

A P P E N D I C E

ALLA TERZA DECA

DEGLI ANNALI

DI COMO

DESCRITTI

DAL PADRE DON PRIMO LUIGI TATTI
C. R. S.

COLL'OSSERVAZIONI

DEL P. D. GIUSEPPE MARIA STAMPA

Della stessa Congregazione.



*Segue l'Indice della Terza Deca, e de' numeri de' paragrafi,
Su' quali cadono le accennate Osservazioni; dopo di che
l'Orazione funebre, ed un Epicedio fatto in occasio-
ne della morte del suddetto Padre Stampa.*



IN MILANO, MDCCXXXV.

Nella Stampa di Carlo Giuseppe Gallo all'Immagine del B. Fedele.
Con Licenza De' Superiori.



P. P. SONNINO (Gergano)

G. B. C. a' Lettori.

Toltoci dalla morte il P. D. Giuseppe Maria Stampa, seguita il dì 15. Novembre del 1774. mi fu dato graziosamente l'affunto da' Nobb. Sigg. Giureconsulti di Como di far uscire alla luce quanto avea di già intorno al particolare di questa Storia dopo di sè lasciato il defonto Scrittore, coll' incombenza ancora d'aggiugnervi, se cosa alcuna vi fosse mancata. Pochi fogli soltanto restavano non impressi dell'Appendice, ed un fascio di scritture spettanti all'Opera, che da me furono tosto ordinate alla stampa, siccome attualmente si vede. Dei tre libri, che nel frontispizio interiore dell'Appendice si promettono, solo il primo potè pervenire alle mani dell'accennato Padre, il quale forse per avvisare il Lettore, aver bensì il Tatti restata la serie degli avvenimenti fin a suoi tempi negli altri due, ma essersi questi dappoi smarriti; ha lasciato, che il frontispizio si segnasse come si vede, e come avrà egli trovato negli scritti del P. Tatti; Io avrei pur voluto supplire a questa mancanza continuando la storia per fino a' dì nostri; e ciò affine di dare un contrassegno di quella stima, che dovutamente professò a questa Città; se le circostanze contrarie non m' avesser lasciato libero verun altro campo, che di compilar l'Indice posto al fine di questo volume. Vi troverà in vece il Lettore l'Orazione funebre recitata dal Sig. Conte Rezzonico in occasione delle sontuose esequie celebrate al P. Stampa da' Nobb. SS. di Collegio; che servirà non tanto per testimonio della benemerenzza del defonto Letterato, quanto della gratitudine ancora con tutta lode mostrata (chechè altri abbian potuto opporre) da questi Nobili Cavalieri a chi ha colle sue fatiche illustrata la Patria. E perchè fu pure con poetico componimento accompagnata la suddetta funzione dal P. D. Filippo Gerbaldi actual Lettore di Filosofia in questo nostro Collegio Gallio, non ho stimato fuor di proposito l'aggiugnerlo all'Orazione; potendo questo servire a notizia più distinta di quanto in tal congiuntura è passato. Gradisca intanto il Pubblico di Como l'opera mia, benchè tenue, che non si rimarrà perciò giammai d'impiegarfi più oltre, servendo giusta le forze sue alla gloria di questa Città, quando non gli venga dalla sorte disdetta l'occasione.

Die 31. Januarii 1732.

Attenta suprascripta attestatione

I M P R I M A T U R .

**F. Sylvester Martini Ord. Præd. Inquisit.
Generalis S. Officii Mediol.**

**Dominicus Crispus Paroch. SS. Vict. ; &
40. Mart. pro Eminentifs. & Reveren-
difs. D.D. Card. Odescalco Archiep.**

Gallarinus pro Excellentifs. Senatu.



APPENDICE

A' SACRI ANNALI DELLA CITTÀ DI COMO

RACCOLTI E DESCRITTI

DAL PADRE DON PRIMO LUIGI TATTI

Cherico Regolare della Congregazion di Somasca

Distinta in tre altri libri,

Ne' quali si continuano dall' anno 1583. di nostra salute,
gli accidenti sacri e profani della medesima Città.

LIBRO PRIMO.

S O M M A R I O.

S An Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano e Cardinale, fatto da Gregorio XIII. Visitatore Apostolico delle Diocesi di Como, di Coira, e di Costanza. Conversione d'una famiglia Ebreja in Alessandria. Bartolommeo Pappio lascia per testamento di fondare un Collegio in Ascona. Gregorio XIII. ne raccomanda la fondazione al Cardinal Borromeo. Pietro Berno d'Ascona entra nella Compagnia di Gesù, e spedito all'Indie, ivi sparge il sangue per la fede di Cristo. La valle d'Intelluo Contea di casa Rusca passa in feudo al Conte Giovan

A

Mar-



6

Marliani Cavalier Milanese. Il Cardinal Tolommeo Gallio fonda il Collegio Gallio in Como, e chiama i Padri Somaschi al governo di quello. Morte di Giovambatista Passalacqua Gentiluomo Comasco e sue virtù. Il Cardinal Borromeo visita il Contado di Bellinzona, e instituisce una Prebenda per ammaestrare i fanciulli: indi spedisce una legazione a Coira per aprirsi il passo alla visita del paese soggetto a Grigioni, ma senza frutto, perchè anzi son castigati quei della valle Mesolcina per averlo accettato senza licenza loro alla visita di quella Valle; e perciò si raccomanda a' Cantoni Cattolici Svizzeri, acciocchè interpongano i lor buoni ufizj presso i Grigioni. Morte d'Ippolito Odescalco Capitano d'Infanteria in Madrid. Incendio acceso da un fulmine in una terra di Calvinisti in Francia, che tutta resta incenerita. Giovannantonio Odescalco Prelato in Roma, e poi Senatore in Milano. I Cattolici di Chiavenna, e della Valtellina fanno istanza al Cardinal Borromeo, che visiti i lor paesi: vi spedisce alcuni Missionarj, che poi sono impediti dagli eretici, ed arrestati, e poi rilasciati. Ottavio Parravicino, Comasco d'origine, eletto Vescovo d'Alessandria, e consacrato da S. Carlo. Error d'un moderno Scrittore, che 'l vuole eletto da Sisto V. Monsignor Volpi fonda canonicamente la Confraternita di San Rocco al ponte della Cossia. Abbondio Tridi Inquisitore di Como. Feliciano Ninguarda Domenicano impiegato dalla Corte di Roma in affari di gran rilevo. Alessandro Lucini Vicario Generale di Monsignor Volpi forma il processo in forma autentica sopra il miracolo del SS. Crocifisso della Nunziata seguito l'anno 1529. Ottavio Parravicino fa la sua solenne entrata in Alessandria. S. Carlo va in Ascona, e vi apre il nuovo Collegio, benchè quella terra, e ancor Locarno fossero allora afflitti dalla pestilenza. Morte santa del Cardinal Borromeo. Niccolò Pantera Comasco Podestà d'Alessandria. Morte di Paolo Odescalchi già Vescovo di Penna e d'Atri, e poi Prelato in Roma. Morte di Luigi Odescalco della Compagnia di Gesù. Sue fatiche, e impieghi nella medesima, e opere da lui scritte. Correzione del Breviario Patriarchino

triarchino comandata da Monsignor Bonomio Visitatore Apostolico esce alla luce delle stampe. Rinaldo Tettone capo d'una spedizione contro i Grigioni, rotto, e fugato da' Comaschi. Querele de' Grigioni per questa spedizione appresso il Governator di Milano. Morte di Gregorio XIII., e assunzione di Sisto V. al Pontificato. Matrimonio di Carlo Emanuele Duca di Savoia con Caterina d'Austria figliuola di Filippo II. Le Città dello Stato spediscono a Torino ambasciatori a congratularsene co' novelli Sposi. Morte di Paolo Giovio il Giovane Vescovo di Nocera, e sue opere date alle stampe. Ottavio Parravicino Vescovo d'Alessandria riduce gli Ebrei ad abitare in un sol luogo determinato di quella Città. Il Cardinal Gallio compra la Contea delle tre Pievi sul lago di Como per li suoi Nepoti, e fabbrica in Gravedona un maestoso palazzo. Sposa una sua Nepote a Luigi Arcimboldo, e suo Nepote a Barbara Visconti. Carestia in Lombardia nata in gran parte dall'avarizia de' ricchi. Giuseppe Sappi Cittadino Comasco, e Arcivescovo di Siponto consacra in Como la Chiesa de' Cappuccini: il medesimo consacra la Chiesa di S. Sebastiano, l'una e l'altra in Como. Parte da Como, e arrivato in Siponto muore. Error d'un Moderno intorno all'anno della sua morte. Il Cardinal Gallio viene da Roma a Como, e visita la sua Commenda di S. Abbondio. Stato antico della Chiesa di S. Abbondio migliorato già dal Cardinal della Chiesa Commendatore, e Antecessore di Tolommeo. Eran le case di S. Abbondio state in parte ridotte al moderno dal Cardinal Francesco Abbondio Castiglione, ma il Cardinal Gallio si risolve di restaurare la Chiesa. Opere fatte intorno a questa. Monsignor Volpi riduce tutte le Reliquie insigni della Cattedrale in una cassetta d'argento. Notizia distinta di queste Reliquie. Domenico Fontana di Milò Diocesi di Como alza in Roma i quattro Obelischi di Sisto V., da cui è fatto Cavalier aurato, e poi da Filippo II. Ingegnere Soprattutto alle fortezze del Regno di Napoli. Scoprimiento fatto del corpo di S. Abbondio nella Chiesa di questo Santo. Scoprimiento d'altri corpi Santi nell'istessa Chiesa. Giudizio del

Cardinal Gallio, e d'altri uomini di gran credito su' detti SS. Corpi. Nomini de' primi SS. Vescovi di Como, e dov'abbiano la lor tomba. Scrittura convinta di falsità intorno all'invenzione del corpo di S. Abbondio. Ottavio Parravicino Vescovo d'Alessandria spedito da Sisto V. Nunzio agli Svizzeri. Lite tra' Canonici di S. Fedele, e i Curati della Città intorno al luogo da lor preteso nelle processioni, e provvisione di Monsignor Volpi infinattanto, che la causa venisse decisa in Roma. Pompeo della Croce spedito indarno dal Governator di Milano a Grigioni per indurli a far lega colla Spagna. Pierfrancesco Odescalchi si ritira allo Spedale a servire gl'infermi, e muore. Decreto della Sacra Congregazione intorno alla lite tra' Canonici di S. Fedele, e i Curati della Città, a favore de' primi. Pietro Giorgio Odescalchi rimasto vedovo prende l'abito Chericale, e si trasferisce a Roma, ove da Sisto V. è impiegato nella Prelatura. Recita un'orazione al Papa nella canonizzazione di S. Diego, e ne scrive la vita. Morte di Monsignor Giovannantonio Volpi, e sua iscrizione al sepolcro diversa da quella addotta dal Ballarino, e dall'Ugbelli. Doni da lui lasciati alla Cattedrale. Roderico Maggi fatto Cavalier di S. Stefano e Cittadino Romano. Pestilenza ne' Grigioni, e poi nella Valtellina. Feliciano Ninguarda Domenicano fatto Vescovo di Como da Sisto V. Errori intorno al suo cognome. Fa la sua entrata in Como, ed è spedito dal Papa ne' Grigioni ad acquetar le discordie nate tra'l Vescovo di Coira, e l'Abate di Tistis. Il Cardinal Gallio ottiene da Sisto V. la facoltà di far la solenne Traslazione de' Corpi Santi trovati nella Chiesa di S. Abbondio. Monsignor Ninguarda mette in possesso del Collegio Gallio i Padri della Congregazione di Somasca. Governo politico, ed economico di questo Collegio, e come siasi derogato alla Bolla di Gregorio XIII. Morte di Giovannantonio Odescalco Senatore in Milano dopo essere stato Podestà di Cremona, e poi di Pavia. Morte della Venerab. Suor Febronia Carpana nel Convento di S. Anna, e sue virtù Cristiane. Il Cardinal Gallio conduce a fine un affare di gran

vant ag-

vantaggio a' Monaci di Monte Vergine. Terminata la fabbrica della Chiesa di S. Abbondio Monsignor Ninguarda pubblica, e intima il giorno destinato alla solenne Traslazione de' sopradetti Corpi Santi. Traslazione solenne de' detti Corpi. Quintilio Odescalco miracolosamente sanato in questa occasione. Siccità straordinaria, e carestia dappoi seguita. Morte di Sisto V. e successione d'Urbano VII., e poi morte di questo ancora. Morte di Sisto Vicedominus Vescovo di Modena. Elezione del nuovo Pontefice Gregorio XIV. Cremonese. Ambasciatori spediti da Milano a Roma a congratularsene. Monsignor Ninguarda visita la Diocesi, ed entra a farla anche nel paese soggetto a' Grigioni. Mons. Ottavio Parravicino creato Cardinale da Gregorio XIV. Parte dalla sua Nunziatura, ed entra in Alessandria ricevuto con dimostrazioni di grande allegrezza. Morte di Edmondo Augerio della Compagnia di Gesù in Como. Morte di Gregorio XIV., ed elezione d'Innocenzo IX., e poi morte ancor di questo. Assunzione di Clemente VIII. al Papato predetogli da S. Filippo Neri. Le Monache di S. Pietro nelle Vigne ridotte al Convento della Trinità dentro Como. La Pieve di Locarno recuperata da Monsignor Ninguarda alla Chiesa di Como. Morte di Giovannandrea della Croce di Ripa di S. Vitale, e resta vacante la Commenda di Vico. Guglielmo V. Duca di Baviera consegna tre suoi figliuoli a Monsignor Ninguarda, che li conduce a Roma, e di là li riconduce al Padre. Cavargnoni discesi a depredare il territorio Comasco battuti, e posti in fuga da' Comaschi, son poi affatto distrutti sullo Stato Veneto. Morte di Primo Conti compagno di Girolamo Emiliano, e sua pietà e dottrina. Carestia grande per tutto la Lombardia. Alle Monache di Brunate vien ceduta la Chiesa e'l Convento di San Giuliano da Tobia Peregrino, che n'era Commendatore; e da questo vien visitato il corpo della Beata Maddalena Albrizi. Monsignor Ninguarda consacra la Chiesa di S. Lorenzo rinnovata e abbellita da quelle Monache. Si danno brevi notizie della Beata Apollonia Odescalchi Monaca di S. Lorenzo. I Padri Carmelitani entrano in S. Pietra

in

in Atrio, e nelle case vicine. Freddo e poi caldo eccessivo, e manna caduta dal cielo nocevole a' frutti della campagna. Le Monache di Brunate passano a S. Giuliano, e conducon seco il corpo della Beata Maddalena Albrizi. Marcantonio Corticella Comasco discepolo di S. Filippo Neri, e sua morte felice. Morte di Monsignor Ninguarda. Sue virtù, e opere da lui date alle stampe. Morte di Francesco Fontana Domenicano e Comasco, e sue notizie. Gran neve ritarda i frutti della campagna. Filippo Archinto eletto da Clemente VIII. Vescovo di Como. Sua entrata in Como. I Padri Carmelitani abbandonano S. Pietro in Atrio, e si ritirano a S. Antonio per opera di Monsignor Volpiano Volpi. Pioggia, e poi siccità straordinaria cagionano danno grave. Enrico Silvio della Pieve d'Agno Vicario Generale Appostolico de' PP. Carmelitani. Monsignor Archinto va in Udine al Concilio Aquilejese, e a quello si sottoscrive, e ne porta i decreti a Como, e poi seguita la visita interrotta della sua Diocesi. Dal principio di Febbrajo sino alla fine di Ottobre non cade una goccia di pioggia, e ne siegue la carestia. Enrico Silvio leva alcuni abusi, e lascia ottime regole, e intima il Capitolo Generale de' Padri Carmelitani da tenersi l'anno seguente in Roma. Morte d'Alfonso d'Este, e Clemente VIII. prende il possesso del Ducato di Ferrara. Influenza pestilenziale infetta l'Italia. Pace conchiusa tra la Spagna, e la Francia. Nozze di Filippo Principe delle Spagne con Margherita d'Austria figliuola dell'Arciduca Carlo, e d'Alberto Arciduca d'Austria con Isabella Clara Eugenia figliuola di Filippo II. Enrico Silvio eletto Geuerale de' Padri Carmelitani. Se sia Stato Vescovo d'Asti. Il Cardinal Parravicino rinunzia il Vescovado d'Alessandria a Pietro Giorgio Odescalchi. Invenzione del corpo di S. Agrippino Vescovo di Como nella Chiesa de' Padri Cisterziesi dell'Acquafredda. Monsignor Archinto visita, e riconosce quel corpo. Morte di Vincenzo Odescalco Cappuccino nel fior degli anni, e delle comuni speranze. Morte di Paolo Cigalino eccellentissimo Professore di Medicina nell'Università di Pavia, e ancora di belle lettere.

lettere. Sua gran dottrina, e opere da lui stampate. Pantero de' Panteri Comasco Capitano d'una Galea Pontifizia, e opera da lui data alle stampe. Discordia e guerra civile tra il popolo di Brissago terra del Milanese, e altra simile tra il popolo di Locarno Diocesi di Como, con grave danno degli abitanti. Morte di Filippo II. Re delle Spagne, e successione di Filippo III. a' regni del Padre, e a tutte le Città del suo vasto Dominio ne viene comunicato l'avviso.



1. Areggiavano fantamente (a) Gregorio XIII., e S. Carlo a dilatare la Fede Cattolica, e a distruggere l'eresia. Piantò Gregorio in varie parti del mondo ventitrè Collegi, e gli dotò d'annuali entrate, perchè in essi si allevasse la gioventù nella pietà Cristiana, e nelle scienze, onde poscia ciascuno nella sua patria potesse mantenere la vera Religione, e confondere i falsi Profeti, che colle loro menzogne avevano infettato, e tuttavia infettavano le anime de' Nobili, e de' Plebani. Dall'altro canto (b) S. Carlo non ancor pago d'aver ridotta la sua Diocesi dal pessimo stato, in che giaceva, ad una esemplare riforma, pensava e giorno e notte di soccorrere con gli ajuti spirituali i paesi alla sua confinanti, come sono quei de' Grigioni, e degli Svizzeri. Avea trattato sopra di ciò col Pontefice l'anno antecedente in Roma, e Gregorio, lodando molto il suo zelo, gli diede un'ampia autorità di poter visitare a nome della S. Sede Appostolica le Diocesi di Como, di Coira, di Costanza, e d'altre Chiese così di quà, come di là da' monti. Il disegno di S. Carlo era di cominciar quanto prima questa visita, ma vi si frapposero diverse altre occupazioni di rilievo, che lo fecero mutar pensiero, e differire questo viaggio sino all'autunno di quest'anno 1583.

2. Benchè il cuore degli Ebrei, che soggiornano ne' paesi Cattolici, sia più che mai accecato, ed ostinato nell'aspettare il Messia; ad ogni modo in alcuno di loro si è talora per grazia spezial del Signore mollificato. In due città sole di Lombardia si ritruova questa nazione per connivenza de' nostri Re: in Lodi, ed in Alessandria. (c) Occorse nell'ultima città quest'anno la conversione alla nostra Fede di Abramo Manasse con tutta la sua famiglia

Anni
di Cristo

1583.

(a)

Alph. Ciacconius in vita Greg. XIII.

(b)

G.P. Giussano lib. 7. cap. 1. della vita di S. Carlo.

(c)

Girol. Ghil. negli Annali d'Alessand.

Anno
di Cristo
1583.

famiglia consistente in quattro figliuoli: un maschio, e tre femmine. Acciocchè riuscisse il battesimo loro più cospicuo, ed onorevole, Guarnerio Trotti Vescovo della città volle far egli la funzione, che il cielo autenticò con un prodigio. Perocchè mentre il Prelato amministrava con estrema sua consolazione il Sacramento, fu veduto da tutto il popolo il sole coronato d'una bell' Iride.

(a) 3. Abitava in Roma (a) Bartolommeo Pappio d' Ascona, terra vicina a Locarno nella diocesi di Como. Morì Bartolommeo in quell'alma Città l'anno 1580. senz'alcuna successione, e delle sue ricchezze, che ascendevano ad un capitale di venticinque mila feudi, lasciò nell' ultima sua volontà, che se ne fondasse nella sua patria un Collegio, nel quale si ammaestrassero nella pietà Cristiana i figliuoli di quella terra, e nominò esecutore del suo testamento lo stesso sommo Pontefice; il quale delegò sopra questo negozio S. Carlo, e gli diede ogni libertà sopra il Collegio da fondarsi, dichiarandolo Amministratore Giudice e Conservatore di esso, con arbitrio di prescrivergli quella regola, che avesse stimato necessaria per lo buon governo del medesimo. Prese volentieri quest' assunto il Cardinale per essere un' impresa conforme al suo genio, ch' era d' aiutare in tutte le maniere possibili il suo prossimo, e massimamente la gioventù, il cui felice riuscimento in età provetta dipende dalla sollecita educazione della medesima negli anni più teneri. Si portò dunque il Santo nel mese di Luglio in Ascona. Fece attenta osservazione all' aspetto di quella terra, per trovare quel sito, che fosse più proporzionato alla fondazione, e n' elesse uno contiguo ad una chiesa della B. Vergine. Stabilito poscia il disegno, ordinò, che subito si gettassero le fondamenta del Collegio, e per la diligenza continua degli assistenti, che il Cardinale vi pose, si tirò avanti la fabbrica di maniera, che l'anno appresso si trovò in bonissimo stato, e già cominciava ad introdursi la gioventù, e a mettersi in piedi il Collegio.

(b) 4. Era entrato nella Compagnia di Gesù (b) Pietro Berno, o Berna, d'Ascona l'anno 1577. in età di 27. anni. A Roma l'avea condotto Guglielmo suo Padre, per quivi procurarsi miglior fortuna di quella, che avea fortito del suo povero stato. L'anno istesso del Noviziato ebbe grazia, che a pochi si concedesse, dal Proposito Generale della Compagnia, che era il Padre Everardo Mercuriano, di trasferirsi all' Indie Orientali insieme con altri tre alla conversion de' Gentili nella missione di quei paesi. Giunto colà nell' Ottobre dell'anno 1579. attese con ogni diligenza ad apprendere la lingua di quelle genti, e Dio, che operava

interamente

*Don Bartol.
nella vita di
Ridolfo Acquaviva.
Philipp Alex.
gambe in Car-
salog. MM.
Soc. Jesu.
Fran. Ballar.
Cron. di Como
part. III. cap.
1.*

Anno
di Cristo
1583.

interamente a maggior gloria del suo nome, facilitò a Pietro di maniera questa applicazione, che in breve tempo seppe speditamente favellare nell' Indiano linguaggio, come se fosse nato sotto quel cielo. Vedendolo adunque i suoi Padri Superiori disposti e atto a intraprendere la predicazione dell' Evangelio, lo destinarono al governo della Chiesa di Margan, dove solo convertì col suo zelo infaticabile una gran moltitudine d'Idolatri. Tre anni fra pericoli della vita predicò a quei gentili la fede di Cristo, quando fu per comando de' Superiori spedito con tre altri della Compagnia Ridolfo Acquaviva, Alfonso Paceco, e Antonfrancesco Portoghese nell' Isola di Salfette discosta tre miglia da Goa, a fine di convertir quelle genti, e fabbricarvi templi in onore del vero Dio. Adirati quegli Infedeli contro de' Padri della Compagnia, credendo che a loro persuasione D. Antonio di Norogna Vicerè dell' Indie per la Corona di Portogallo avesse loro, coll' opera delle sue squadre, pocanzi incendiate molte moschee, assalirono all' improvviso quei santi Religiosi, e li trucidarono crudelmente, e fra gli altri Pietro Berno fu da loro ferito mortalmente sulla testa, e gli fu cavato un occhio, e troncata un' orecchia, e di queste ferite cadde morto sulla terra, passando coll' anima a ricever la palma in cielo del suo martirio a' 15. di Luglio di quest'anno 1583. Fu il corpo di questo buon Padre insieme con gli altri, da Coculino, dove sparfero il sangue, raccolto dal P. Provinciale fuor della buca, dove quei Barbari l'avevan gettato, e portato alla Chiesa de' PP. in Racciol. Qui riposò quattordici anni, finchè il Padre Niccolò Pimenta Visitatore lo trasportò con segretezza in Baticala, una delle Metropoli dell' Indie orientali, ed ivi nella Chiesa di S. Paolo con molto onore seppellito.

5. Tra le valli più celebri del Lago di Como (a) è quella detta d'Intelluo discosta dalla medesima Città intorno a undici, o dodici miglia. Questa valle è assai popolata per le molte terre, delle quali è piena, (contandosene diciassette per tenenti alla Diocesi di Como, oltre a poche altre sottoposte all' Arcivescovo di Milano) e per l'abbondanza de' salvatici, che invitano colà più frequenti, che altrove i Cacciatori. Era detta Valle altre volte feudo del Conte Ercole Rusca patrizio Comasco, e figliuolo del Conte Franchino, ma essendo mancato (b) il Conte Ercole senza alcuna prole, cadde questa Signoria nel Re Filippo II. di Spagna, che la diede a Giovan Marliani Cavalier Milanese, ed a' suoi discendenti, che tuttavia ne sono stati padroni fino a' nostri giorni, intitolandosi Conti della Valle d'Intelluo.

B

6. Ma

(a) Tom. Porcar.
chi lib. 2. del-
la Nobiltà di
Como.

(b) Paolo Morig.
lib. 4. cap. 370.
della Nob. di
Milano.

Anno di Cristo 1583. (a) *Extat bul- la Greg. XIII post Synod. V. Comensem.*

6. Ma non solo si fondò quest'anno il Collegio d'Ascona: si stabilì ancora (a) da Gregorio XIII. il Collegio Gallio vicino alle mura di Como dalla parte occidentale della Città, ed ora governato da' Padri della Congregazion di Somasca. Godeva, come accennammo di sopra, il Cardinal Gallio dopo l'estinzione della Religione degli Umiliati due loro Propositure: S. Maria di Rondineto, e S. Martino di Zezio nel borgo denominato da questa Chiesa di S. Martino. Il Cardinale, che ad altro non mirava, che a beneficar la sua patria, acciocchè l'entrata di queste due Propositure non cadessero dopo la sua morte in mano di qualche Prelato straniero, ma restassero a sollievo della povertà del paese, se ne spogliò anticipatamente, e pregò il Pontefice di unirle insieme, ed incorporarle, per indi fondare un Collegio, ove si educasse la gioventù d'ottima indole, ma povera di beni di fortuna, per mancamento de' quali lascia per lo più d'impiegarsi o nelle lettere umane, o in altri esercizi onorati e utili a sostenere la vita nell'età più matura. Concorse Gregorio ne' buoni sentimenti del Cardinale, a persuasione del quale nominò i Padri della Congregazion di Somasca al governo del nuovo Collegio, come Religiosi sperimentati, e molto a proposito per instruire la gioventù ne' buoni costumi, e nelle lettere, come porta il bisogno di quella tenera età. Fu spedita questa bolla a' 15. di Ottobre dell'anno corrente 1583. benchè per alcuni motivi ragionevoli non si piantasse poi subito il Collegio, e si tirasse in lungo qualche anno, come riferiremo a suo luogo.

(a) *Quintil. Lu- sino Passall. nella 3. lett. stor. Franc. Ball. Part. III. cap. 2. Cron. di Como.*

7. Tolse da' viventi la morte quest'anno medesimo (a) Giovambatista Passalacqua Canonico della Cattedrale, e Protonotario Apostolico, Gentiluomo Comasco di bontà singolare, e Mecenate de' Virtuosi. Era già stato Segretario in Roma del Cardinale Antonio Puccio Fiorentino, a cui servì per alcuni anni, finchè presa licenza dal Cardinale tornò alla patria, e per l'affetto, che a' virtuosi portava, aperte nella sua casa la nobile Accademia de' Lari, ove molti soggetti riguardevoli si esercitavano, a rimprovero del nostro secolo, in orazioni, poemi, imprese, ed altri componimenti rettorici. Lasciò alla Sagrestia della Cattedrale quattro belle pianete, e fu seppellito presso ad uno de' due Organi della medesima Cattedrale colla seguente iscrizione.

Joanni

Anno di Cristo 1583.

Joanni Baptistæ Passalacqua Comensi
Andrea F.

Hujus Ecclesiæ Canonico, & Protonotario Apostolico,
Antiquæ probitatis Viro, bonarum artium Fautori,
Ac morum honestate insigni,
Quintilius J. U. D. & in hac eadem Ecclesia Canonicus
Et Fabricius & Marcellus fratres Lucini Passalacqua
Gentili optimè merito.

P. P.

Vixit annos LXXIV.

Obiit anno salutis MDLXXXIII.

8. Sbrigatosi San Carlo dalle occupazioni, che l'avevano trattenuto buona parte di quest'anno, (a) indirizzò il pensiero alla visita del paese de' SS. Grigioni, come determinato avea col sommo Pontefice. Visitata perciò al principio di Novembre la valle Mesoleina posta nella sua Diocesi di Milano, già messa in pessimo stato e dall'eresia, e dal commercio, che avevano quei paesani col Demonio, perchè molti di loro attendevano senza disturbo alcuno alla magia, agl'incanti, e ad altre superstizioni vietate dalla Religione Cattolica, provvide a questi, e ad altri disordini il santo Arcivescovo, convertendo molti eretici, ed altri così ecclesiastici, come secolari malviventi colle sue prediche, esortazioni, orazioni, e limosine, e più col suo buon esempio, potenti mezzi per ritirare i peccatori dalla strada della perdizione, e allertarli alla riforma de' costumi Cristiani. Inviò frattanto alla Dieta di Coira Monsignor Bernardino Morra Casalasco, e Giovan Ambrogio Ferreri, acciocchè nel congresso de' SS. Grigioni facilitassero l'impresa della Visita incominciata, e intanto per non perdere il tempo si trasferì alla Visita di Bellinzona, e del suo Contado. Trovò che fare assai, benchè quel distretto non fosse stato infettato dall'eresia. Gli Ecclesiastici menavano una vita poco esemplare, ed erano allacciati in varie censure per aver malamente impetrato i benefici, che possedevano, e il popolo camminava alla cieca, nè si faceva scrupolo di molti matrimonj illeciti, e di varj contratti insufficienti. Anzi quelli, che governavano il temporale, avendo usurpato diverse ragioni, e giurisdizioni della Chiesa, viveano in peccato continuo senza riflessione al pericolo dell'anime loro. San Carlo allora colla sua solita diligenza si adoperò in maniera

B z.

alla.

(a) *Giovan Pietro Giussano lib. 7. cap. 4. della vita de' S. Carlo.*

Anno
di Cristo
1583.

alla riforma di Bellinzona, e di quel Contado, e commosse in tal guisa il cuore degli abitanti, che liberamente gli notificarono tutti gli errori, ne quali si ritrovavano. Procurò San Carlo con ogni sollecitudine e pazienza di rimediarvi, predicando giornalmente ora in un luogo, ora in un altro, e amministrando per tutto i Santissimi Sacramenti, e fu molto il frutto, che ne raccolse. Sollevò molti peccatori dal fango dei vizi, dov'erano immerfi, e profciolse molti altri allacciati da censure Ecclesiastiche. Instituiti in Bellinzona una prebenda scolastica per mantenimento d'un Sacerdote, il quale avesse carico in quel borgo d'ammaestrare i figliuoli nelle lettere, e ne' buoni costumi, e loro insegnasse la dottrina Cristiana, a fine di preservarli intatti dall'eresia, che guastava i paesi confinanti. A questo fine fece distendere dal Padre Achille Gagliardi della Compagnia di Gesù un breve Carechismo della fede Cattolica per ajuto di quei paesi, nel quale si dichiaravano con ogni chiarezza e facilità tutti gli articoli della medesima, che poi fu dato alle stampe l'anno seguente.

9. Sperava S. Carlo, che la sua Legazione alla dieta di Coira dovesse spalancargli la strada per introdurre di nuovo nelle tre Leghe l'antica religione, e l'obbedienza, che già professavano al Vicario di Cristo avanti l'eresia di Calvino, e di Zuinglio, vedendosi presso loro in qualche stima, e credito, come sen'accorse particolarmente nella visita, ch'egli fece alla Beata Vergine di Tirano; (a) ma il fine non corrispose al buon pensiero; perocchè temendo il Demonio di perdere affai alla venuta del Santo, col mezzo de' Predicanti, che, dopo la partenza di Bernardino Morra da Coira, entrarono nella mentovata Dieta, mandò a voto i santi disegni del Cardinale. Erano persuasi questi seminatori di zizzanie, la maggior parte Apostati, e Ribelli alla santa Fede Apostolica, ch'entrando S. Carlo in quelle parti, essi ne farebbono discacciati, onde raunatisi tra loro a consulta, sedussero i principali Capi della Dieta, e rappresentarono loro colle lor solite invenzioni e bugie, e principalmente con massime scelerate di stato, che sarebbe stato molto pregiudiziale alla quiete della Repubblica, se avesser lasciato, che l'Arcivescovo piantasse il piede nella loro giurisdizione. Già si era bastevolmente veduto, che cosa era seguita nella valle Mesolcina, dove aveva mandato un Inquisitore contro l'eresia, dove aveva fatto capo ad un luogo fortificato, dove aveva operato, quanto gli era piaciuto. Oltre di ciò suggerirono loro, che essendosi i Grigioni collegati colla Francia, sarebbe stato dalla medesima mal inteso, che avessero accettato la visita Apostolica d'un Cardinale tutto parziale alla Spagna. Conclusero finalmente, che riflet-

tessero

(a)
Giov. Pict.
Giussano lib.
7. cap. 5. vita
di S. Carlo
Gabr. Buccell.
Chron. Rhat.

Anno
di Cristo
1583.

tesero seriamente esser questo un attentato politico per dare il tracollo alla libertà dello Stato, se opportunamente da principio non si opponevano a questi vasti disegni. Colpirono troppo al vivo nell'animo de' Grigioni le calunnie de' lor Predicanti, e benchè nella scritta Dieta si ritrovassero molti membri Cattolici, che bramavano l'Apostolica Visita di S. Carlo, ad ogni modo prevalendo gli Eretici, che erano in maggior numero, determinarono per allora, che rigorosamente si castigassero quei Mesolcini, che avevano ammesso il Cardinale nella lor Valle; nè andò guari, che furono citati a Coira diversi, che avevano favorito i disegni, e usato onori particolari alla persona dell'Arcivescovo, e messi alle strette, come fautori di quella novità; ma poco dopo furono rilasciati per opera de' Cantoni Cattolici dell'Elvezia, a quali furono da San Carlo raccomandati. Svanì però la bella impresa, che il santo Arcivescovo meditava, di convertir quelle genti alla fede Cattolica, e di mettere la riforma a quei pochi, che si mantenevano ancor fedeli all'istessa.

10. Vedendo S. Carlo i forti contrasti de' Predicanti, acciòchè non proseguisse la visita incominciata, pensò anch'egli di contrapporsi alle lor macchine con mezzi più efficaci. (a) Indusse perciò i Cantoni Cattolici ad inviare a' Grigioni alcuni Ambasciatori, mentre questi facevano una nuova adunanza, acciòchè li persuadessero di lasciare a' lor sudditi la libertà nelle cose pertinenenti alla Religione Cattolica, il che se loro avessero negato, protestavano di non volerli in alcun modo ajutare, se fosse venuto il caso di qualche loro necessità. Questo saggio ripiego era per fare un ottimo effetto, e avrebbe aperto la strada per convertire di nuovo quei popoli alla fede Cattolica, se il santo Arcivescovo fosse ancora pochi anni sopravvissuto, ma Dio l'anno seguente chiamollo al premio delle sue gloriose fatiche.

11. Verso la fine di quest'anno finì di vivere (b) Ippolito Odescalchi patrizio Comasco. Fu Ippolito prima paggio d'onore del Serenissimo Principe D. Giovanni d'Austria, a cui servì nell'età giovanile. Fatto poi gentiluomo della Maestà di Rodolfo II. Imperadore, si trattene a quella corte poco tempo; perocchè sentendosi dal suo genio stimolato più alle fatiche della milizia, che all'ozio della corte, prese servizio nelle truppe di Spagna, e passò in Fiandra, dove in quelle guerre palesò il suo valore. Venuto poscia in Italia ebbe in ricompensa de' suoi servizi una compagnia d'Infanteria, colla quale per ordine del Duca di Terranuova Governator di Milano s'imbarcò unitamente con altri Capitani in Genova alla conquista dell'Isola Terzera. Giunto a Cartagena fu dagli altri Capitani di sua camerata inviato alla

(a)
G.P. Giussano
lib. 7. cap. 5.
della vita de
S. Carlo.

(b)
Ex monum.
MS. Antonii
Odescalchi.
Fran. Ballar.
parte 3. cap. 4.
delle Cronac.
di Como.

Anno
di Cristo
1683.

14

Libro I.

alla corte di Madrid per trattare col Re sì di quello, che dovevano operare in servizio di Sua Maestà, come per procurare le paghe decorse a' Soldati, che seco si conducevano; ma appena giunte alla corte, che fu assalito da malattia mortale, che lo ridusse all'ultimo de' suoi giorni il giorno trentesimo di Dicembre nel più bel corso delle sue glorie.

(a) 12. Chiuderà quest'anno la spaventosa tragedia occorsa (a)

Ant. Spelta in Francia in una terra di Normandia detta Bobeco. Era questa *nelle vite de'* terra infelice abitata da' Calvinisti, che sono la peggior razza di *ves. di Pavia* Eretici, che vivono a' nostri tempi nemici della Religione *sotto quest'an.* Cattolica. Casò furiosamente sopra questo luogo un fulmine, *no 1583.* che scorrendo di tetto in tetto per quelle case, e penetrando *Michael ab.* nelle stanze v'appiccò il fuoco, e tutte le incenerì, tolte una, *Isset in Ave-* co' loro abitatori, che per giusto giudizio d'Iddio precipitarono *kario ad Hist.* di repente dal fuoco temporale all'eterno. *Sur. ad hunc*
annum.

13. Con maravigliosa concordia si videro in questi giorni unite la virtù, e la fortuna, che l'una l'altra per loro ordinaria antipatia son solite vicendevolmente perseguitarfi, all'ingrandimento della famiglia Odescalchi. (b) Fu fratello d'Ippolito pocanzi da noi accennato Giovannantonio Odescalco, amendue

(b) figliuoli di Giovampietro. Trasferitosi Giovannantonio nella *Ex monum.* prima sua gioventù a Roma, ebbe nella corte Romana alcuni *Ms. Antonii* onori sotto Gregorio XIII., da cui fu fatto Referendario dell' *Odescalchi.* una e dell'altra segnatura, e poi dell'abbreviatura de Parco Majori. Era egli molto caro al sommo Pontefice, il quale perciò scrisse a Filippo II. Re di Spagna, che dovendo sostituire nel Senato di Milano un soggetto qualificato in luogo del defunto Giovan Tommaso Odescalchi, volesse onorare di quella Cattedra Giovannantonio. La raccomandazion del Pontefice ottenne la grazia, e venne annoverato a quel nobile Confessò in luogo del Zio, benchè non fosse stato nominato secondo il solito, nè dal Governatore, nè dal Senato. (c) Fu dunque l'anno corrente

(c) 1584. mandato Podestà a Cremona, e in questo ministero perseverò l'anno seguente. Gradì tanto quella Città il buon governo di Giovannantonio, che nella sua partenza gli presentò il privilegio della sua Cittadinanza e per lui, e per tutti li suoi discendenti.

14. Inteso da' Cattolici della Valtellina, e delle Valli di Chiavenna il gran frutto e giovamento spirituale, che aveva S. Carlo apportato alla Valle Mesolcina, (d) bramavano anch'essi di essere sollevati da lui nell'oppressione, che pativano a *G. P. Giuffano* torto dagli eretici, che signoreggiavano in quei paesi. Signi- *lib. 7. c. 6. nel* ficarono adunque segretamente al Santo il miserabile loro stato, *la vita di S.* *Carlo.*

e lo

Appendice

15

lo supplicarono di volerli aiutare e consolare colla sua presenza. Avrebbe consolati sicuramente S. Carlo, ma non essendo ancora le cose ben disposte per intraprendere quella Visita, spedì frattanto a Chiavenna i P.P. Francesco Adorno della Compagnia di Gesù, e Domenico Boverio della Congregazion di S. Paolo; ma essendo poi questi mandato a Poschiavo, sostituì in sua vece Marco Aurelio Grattarola della Congregazion degli Oblati. Cominciarono i buoni Sacerdoti e colle prediche, e con gli esempli, e con l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, e coll' esercizio continuo della dottrina Cristiana a far grandissimo frutto nell'anime con estrema consolazion de' Cattolici, che anche da terre molto lontane venivano a sentirli, e ad imparare da loro le cose necessarie alla salute. Fremean di rabbia in udirne così felici successi i Ministri degli eretici, e conoscendo essere stati infruttuosi i loro sforzi fatti l'anno antecedente alla Dieta di Coira, per impedire a S. Carlo di promuovere in que' contorni la S. fede Cattolica, tornarono a mettere nuove ombre sospetti nell'animo de' Grigioni, suggerendo loro, che il Cardinale disegnasse di levar loro i paesi di quà da' monti, come membri una volta dello Stato di Milano, e perciò pertinenti alla Corona di Spagna; e rammemorando, che già Giovan Giacomo de' Medici Zio del Cardinale Arcivescovo aveva loro occupato Chiavenna e Morbegno coll' istesso disegno, e perciò il Nepote avendo ereditato i sentimenti e l'idea del Medici, aveva mandati quei Sacerdoti a spiare il genio e l'inclinazione di quelle genti, e a cercare le congiunture di far qualche rivolta ne' lor vassalli, colla speranza di sottrarli al loro dominio, e di tirarli alla divozione degli Spagnuoli. Turbarono fortemenre l'animo de' Grigioni queste imposture, e perciò ordinarono di catturarli, e di punirli rigorosamente. Nè paghi ancora di ciò quegli iniqui Ministri dell'eresia, si avanzarono ancora a sollevare gli eretici del paese, acciocchè dessero addosso a quei Missionari; e già gli abitanti della valle Pregallia, che tutti erano eretici, avevano determinato di scendere nella valle di Chiavenna, e d'incarcerare il Padre Adorno, s'egli avvisato da' Cattolici non si fosse con gran prestezza di là ritirato. Il Padre Boverio fu chiamato a Coira, e messo alle strette, e benchè nel processo fatto contro di lui lo trovassero innocente, nol vollero mai liberare, finchè non promise loro di assentarsi in breve dal lor paese. Contro del Grattarola poi quindici Signori delle Tre Leghe (e questi erano eretici la maggior parte) furono eletti, che lo citassero a Chiavenna innanzi al lor tribunale, e trovandolo reo l'imprigionassero, e lo punissero severamente. Le accuse date-

gli

Anno
di Cristo
1584.

gli da' Predicanti erano, ch'egli fosse una spia del Cardinale, che spargeva dottrine false, che incitava i Cattolici contro gli eretici, che aveva pubblicato il calendario Gregoriano riprovato da loro, e somiglianti altre imposture gli caricarono addosso. Egli tuttavia, che era innocente non temette di presentarsi al tribunale di quei Signori, e si difese con ogni schiettezza dalle opposizioni, che a lui facevano. Ajutò assai il Grattarola in questo Giudizio l'attestazione del Podestà di Plurio uomo Cattolico, e uno de' Giudici, che diè buon conto dell' integrità di quel Sacerdote, e mostrò, che le querele degli accusatori erano evidentemente false. Conosciutasi adunque la sua innocenza, non solamente non gli fu fatto alcun torto, ma gli fu permesso di più, che ritornasse a Plurio, e proseguisse le sue ecclesiastiche funzioni. Questo avvenimento fu di estrema consolazione a' Cattolici, e di grandissima confusione agli eretici, che credevano indubitamente di veder condannati alla morte quei Missionarj, e ben si vide, che se i Grigioni si eran mossi contro quei Sacerdoti, non era perchè non riconoscono il Cardinale per un Prelato santissimo, ma perchè erano stati subornati da' lor Predicanti, che avevan loro dipinto le lor calunnie per massime di buon governo.

(a) Era vacante (a) la Cattedra Vescovile d'Alessandria per la morte di Guarnerio Trotti seguita a' cinque di Marzo di quest'anno, quando Gregorio XIII. sostituì al Vescovo defunto Ottavio Parravicino Cittadino Comasco, benchè fosse nato in Roma, e perciò da alcuni creduto e appellato Romano. Contuttociò essendo Ottavio figliuolo di Giovan Michele nostro Cittadino, anch' egli di ragione può dirsi nostro compatriota, e per tale lo riconoscono non solamente i paesani, ma ancora gl'istorici forestieri, come fanno Francesco Agostino della Chiesa, e Ferdinando Ughelli: questi nel tomo quarto dell'Italia Sacra, e quegli nell'istoria Cronologica del Piemonte. (b) Visse nella sua gioventù Ottavio in Roma sotto la disciplina di S. Filippo Neri, e de' Cardinali Cesare Baronio, e Francesco Maria Tarugi, da' quali apprese ogni più rara virtù, e tutta la perfezion dello spirito. Servì al medesimo S. Filippo la messa quasi ogni giorno per anni venti continui. La sua conversazione era sempre co' Padri della Congregazione dell'Oratorio presso la Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, da' quali non si allontanava, se non per motivo di attendere allo studio, applicandosi prima alle lettere umane, e poi alle scienze più sode, e principalmente alla Teologia, nella quale si segnalò. D'anni ventotto si trasferì nelle Spagne, e di là tornò in Italia d'anni trentadue.

(b) Fu

Grol. Ghilini negli Annali d'Aless. Ferd. Ughell. tom. 4. Italia Sac. in serie Episc. Alex. num. 34. Franc. Ball. par. 3. cap. 3. Cron. di Como. Ferd. Ughell. li loco cit. Pietro Giacomo Bacci lib. 3 cap. 1. num. 8. vita di S. Filippo Neri. Andr. Villorel in addit. ad Claron. ad vitam Card. Caj. Baronii tom. 4.

Anno
di Cristo
1584.

Fu dal sommo Pontefice, come dicemmo, fatto Vescovo d'Alessandria, e in questa sua promozione ebbe due grazie singolari: l'una d'essere consacrato Vescovo in Milano fuori dell'ordinario, e l'altra di ricevere quest'onore (a) per mano di S. Carlo, che trovandosi allora fuor di città, venne a bella posta per fare la funzione di consacrare un Vescovo suo suffraganeo, e Provinciale.

16. Ora essendo stato promosso al Vescovado d'Alessandria Ottavio Parravicino da Gregorio XIII., e consacrato dal Cardinal Borromeo l'anno corrente 1584. senza dubbio s'inganna un nostro (b) Scrittore moderno, che afferma esser ciò avvenuto sotto il Ponteficato di Sisto V. quando S. Carlo era già morto; e pure chi fu presente alle cirimonie della detta consecrazione come lo fu Giovampietro Giussano asserisce chiaramente, che ciò avvenne quest'anno. Che se'l Cardinal Borromeo l'ordinò Vescovo, egli è pur manifesto, che Gregorio XIII., e non Sisto V. promosse Ottavio al Vescovado.

17. Era stata piantata una Compagnia, o sia Confraternita d'uomini secolari molti anni prima nella Chiesa (c) di S. Rocco presso il ponte della Cossia sotto l'invocazione e patrocinio di detto Santo. Avea ottenuto questa Compagnia l'anno antecedente da Gregorio XIII. alcune indulgenze per lo primo giorno di Dicembre così plenarie, come limitate, perlochè era necessario per conseguirle, ch'ella fosse stata canonicamente eretta. Tanto si supponeva dalla maggior parte di quei Confratelli, ma non ve n'era certezza, o fondamento alcuno d'antiche scritture. Fu dunque di mestieri ricorrere a Monsignor Volpi per compiere il breve del sommo Pontefice. Il Priore adunque della Scuola, che allora era Batista Stanga insieme con Pomponio Torriano Parroco allora di S. Eusebio, alla cui Parrocchiale era in quel tempo sottoposto il piccol borgo fuori di porta Sala, e con quattro altri Confratelli, che furono Bartolommeo Balarino, Francesco Boniperto, Batista Bescametto, e Francesco Bianchi, presentò suppliche al Vescovo, che non trovandosi l'origine di tal Confraternita, nè alcuna scrittura della sua prima fondazione, si compiacesse o di confermarla, o di fondarla di nuovo, se bisognava, senza pregiudizio delle sue antiche ragioni. Corrispose benignamente Monsignor Volpi alle loro preghiere, e a' 23. di Aprile eresse canonicamente quella Confraternita, come consta dall'istrumento rogato da Luigi Sala, Notajo della Curia Vescovile, e conservato nell'archivio de' detti Confratelli.

18. Due altri soggetti riguardevoli per integrità, e per dottrina.

(a) Gio. Pietro Giussano nella vita di S. Carlo lib. 7. cap. 9.

(b) Franc. Ball. P. 3. Cron. di Como.

(c) Ex monum. Conf. S. Rocchi.

Anno
di Cristo
1584.

dottrina, amendue dell'Ordine di S. Domenico: l'uno Cittadino, e l'altro della Diocesi di Como, illustrarono la loro Religione, e la patria co' meriti, e con gli onori. (a) Il primo fu Abbondio Tridi, che da Gregorio XIII. fu dichiarato Inquisitor Generale nella sua patria l'anno 1584. Il (b) secondo fu Feliciano Ninguarda da Morbegno nella Valtellina, di cui avremo più cose da riferire in questa Appendice, e ne distenderemo le gloriose azioni a suo luogo. Fu Feliciano figliuolo del suo Convento di S. Antonio nella scritta terra di Morbegno, dove avendo preso l'abito Religioso tra' Padri Predicatori, ottenne ancor giovane la laurea del Dottorato con molto applauso de' circostanti. Poco dopo a risguardo della sua prudenza e destrezza fu eletto Vicario Generale della sua Religione in Germania, dove per qualche tempo, benchè fosse in quella dignità costituito, lesse pubblicamente Teologia nella Città di Vienna. Già abbiám detto nell'ultimo libro della Terza Deca, che egli si trovò presente al Concilio di Trento, inviato a quella sacra Raunanza dall'Arcivescovo di Saltzburg con carattere di suo Oratore. Tornò poscia in Germania, per ordine di Gregorio XIII., a riformare le Monache del suo Ordine, le quali furon da lui con maniere maravigliose riformate, e ridotte alla primiera osservanza. Appena compiuta avea questa commessione, che lo stesso Gregorio (c) lo destinò Nunzio a' Cantoni Svizzeri. Soggiugne poi qui Ranuzio Scotti (ma crediamo che s'inganni) come nell'anno medesimo 1584. passò Feliciano prima in Baviera, e poi nella Germania inferiore in occasione, che fu deposto Gebardo Truxes dall'Elettorato, e dall'Arcivescovado di Colonia. Il Truxes non fu deposto quest'anno, ma l'anno antecedente 1583. per opera di Giovan Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli, e già nostro Visitatore Apostolico. Così attestano chiaramente diversi scrittori di questo fatto.

19. E' stata, non si può negare, notabile trascuranza della Compagnia, o sia Confraternita della Nunziata, che tanto differisse d'autenticare il miracolo accaduto del suo santo Crocifisso l'anno del 1529., come abbiám narrato nel nono libro della terza Deca de' nostri Annali. Ma fu ben divina provvidenza, che tuttavia nell'anno 1584. vivessero ancora persone in Como, che erano state presenti al fatto, e potessero con lor giuramento attestare la verità del miracolo. (d) Fu fatta però istanza a' 4. d'Agosto da Giovambatista Gallio Ministro di quella Compagnia al Vicario Generale di Monsignor Volpi, che era Alessandro Lucino Canonico della Cattedrale e Protonotario Apostolico, che a perpetua rimembranza, del fatto si compiacesse di prendere le

dovute

Anno
di Cristo
1584.

dovute informazioni, da chi avrebbe, come testimonio di veduta, potuto affermare un avvenimento sì degno di maraviglia. Fu accettata dal Vicario l'esposizione, e fu ordinato al Notaio della Curia Vescovile, che facesse gli esami in forma giudiziale, ed autentica, acciocchè non potesse dubitare alcuno in avvenire sopra la verità del successo; e così si provvide prudentemente al mancamento trascorso; e la posterità restò pienamente assicurata di ciò, che senza scrittura pubblica potea mettersi in dubbio.

20. Fece poi a' 10. d'Agosto (a) la sua solenne entrata in Alessandria il Vescovo Parravicino, e fu incontrato prima tre miglia fuori della Città dal Governatore, da molti nobili Cittadini, e dalla Compagnia de' cavalli leggieri di quel presidio. Si vestì poscia pontificalmente in Borgoglio, e montando a cavallo si condusse sotto il baldachino portato da quattro Dottori, che furono Girolamo Stortiglioni, Vincenzio Castellani, Giovan Bartolommeo Arnuzzi, e Vespasiano Aulari, in processione, accompagnato da tutto il Clero verso la Cattedrale, e nell'entrarvi, che fece, gli fu fatta una salva di moschettate dalla soldatesca Spagnuola, che ritrovavasi squadronata sulla piazza.

21. Si scopersè poi nell' (b) autunno di quest'anno la pestilenza nel borgo di Locarno, e nella terra d'Ascona, che fece di quegli abitanti una grandissima strage. Locarno solo pianse la morte di 2500. persone. Erano già ripieni tutti quei cimiterj di cadaveri, e cresceva ogni giorno la mortalità senza riparo.

(c) Intese S. Carlo il pessimo stato sì di Locarno, come d'Ascona nel passaggio, che fece dal monte di Varallo al suo castello d'Arona; ma avendo saputo ancora, che la fabbrica del Collegio nella scritta terra d'Ascona era ridotta a segno, che si poteva abitare, determinò d'andarvi a stabilire quella fondazione. Avendo però sofferti alcuni parocissimi di febbre fu pregato da alcuni de' suoi famigliari a differire in altra congiuntura più opportuna l'accennata fondazione, ma egli rispose loro che era necessario farla allora per ogni modo. Si pose dunque in viaggio di notte tempo, e benchè spirasse gagliardo vento, contuttociò volle si navigasse fino all'arrivo in Ascona, nè restò per timor della pestilenza d'entrar nella terra. Uscito di barca portossi dirittamente alla Chiesa, nella quale, fatto un poco d'orazione si rivolse a' circostanti, e fece loro un brieve ragionamento. Passò dappoi all'erezion del Collegio, che terminata, ordinò, che se ne rogasse un pubblico istrumento. Nominò, e costituì il Rettore consegnandogli la regola del governo, e gli comandò di esaminare alcuni giovani, per dare

C 2

PROA-

(a)
Girol. Gibil.
negli Annali
d'Aless. sotto
l'anno 1584.

(b)
Franc. Ball.
p. 1. c. 3. Cron.
di Como.

(c)
G.P. Giussano
nella vita di
S. Carlo lib. 7.
cap. 11.
Gio. Fran. Ben-
jazzo nell' Ist.
Pontif. di Mil-
lano.

Anno
di Cristo
1584

prontamente principio al Collegio. Non si potè però quest'anno ridurre perfettamente in opera il buon disegno del Santo, perchè la pestilenza non lo permise. Terminata questa impresa, voleva egli trasferirsi a benedire un nuovo Cimitero in Locarno, ma fu costretto a prendere altro consiglio, perchè si trovò, che gli mancava la mitra lasciata in Arona, nè volle fare tal funzione senza le convenevoli cirimonie Vescovili.

(a) 22. Tornò (a) S. Carlo a Milano aggravato di male, che ben fu tosto giudicato da' Medici pericoloso e mortale. Armato di adunque de' SS. Sacramenti, che prese con estrema divozione alle tre ore del giorno terzo di Novembre, che cadeva in Sabato, vegnente la Domenica, cioè alle tre ore della notte fra il terzo, e'l quarto del detto mese, tranquillamente fece il suo felice passaggio da questa vita all'eterna del Paradiso. La morte del Santo fu di estremo dolore non solamente alla sua Città di Milano, ma anche a tutto lo Stato, agli Svizzeri, a' Grigioni, e generalmente a tutta l'Italia. Monsignor Volpi, che sempre mantenne un'ottima corrispondenza con esso lui, ne sentì un estremo rammarico, vedendosi tolta con perdita così grande la speranza, che aveva, di ridurre al grembo della Santa Chiesa molte anime della sua greggia nella valle di Chiavenna, e nella Valtellina ingannate da' Ministri dell'eresia, e di rimettere l'unione a' confini della sua Diocesi tra le membra di questa, infette gran parte da' falsi dogmi di Calvino.

Anno 1585. 27. Tra le famiglie nobili di questa Città di Como è stata già la Pantera, ora estinta nella patria. Da quella (b) uscì Niccolò Pantera, il quale per la sua virtù, e cognizion singolare nelle scienze Legali fu l'anno 1585. destinato Podestà d'Alessandria, ove si trattene tutto quest'anno nel governo civile, e criminale di quella Città e Provincia.

(c) 24. Dopo la rinunzia del Vescovo lo di Penna e d'Atri, (c) avea Paolo Odescalco quasi del continuo fatto soggiorno in Roma, ove chiuse gli occhi l'anno corrente 1585. come si raccoglie chiaramente dalla seguente iscrizione posta sulla sua tomba; e non l'anno 1580., come asserisce un moderno. Ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, ove si legge questo epitaffio

Ferd. Ughell.
in ser. Episc.
Pennan. n. 51.
tom. 1. Italia
Sacra.
Franc. Ball.
p. 3. c. 3. Cron.
di Como.

Anno
di Cristo
1585.

JESU CHRISTO SALVATORI.

Paulus Odescalchus Novocomens. utriusque Signaturæ Referendarius, & Decanus, Episcopus Pennen., & Hadrian., qui Auditor Generalis Camera Apostolicæ, & apud multos Principes Christianos sæpe Sedis Apostolicæ Nuntius, & Governator Provinciarum, ac totius Ecclesiasticæ Ditionis Visitator Generalis, post multos pro Romana Ecclesia sumptos labores, & operam egregiè navatam, hic tandem sub spe resurrectionis quiescit, cujus anima in benedictione sit. Vixit annos 9. mens. 1. dies tres. Obiit 6. Idus Februarii 1585. Petrus Georgius Protonot. Apost. Ludovicus & Paulus de Odescalchis Nepotes ex fratribus hæredes ex testamento posuerunt, Optime Merito.

Questa è l'iscrizione portata da Ferdinando Ughelli nel primo tomo della sua Italia sacra, nella quale però si scuoprono manifestamente alcuni errori per inavvertenza, come crediamo, del copista, a' quali l'Autore non fece riflessione; perocchè lo fa solo vissuto nove anni, un mese, e tre giorni, quando sappiamo, ch'egli morì già vecchio. Egli è necessario, che al numero 9. preceda un 6., o un 7. per dare ad intendere, ch'ei visse sessantanove, o settantanove anni. Come però di questa iscrizione non abbiamo altra copia, che la prodotta dall'Ughelli, così non possiamo assicurarci dell'età, nella quale un Prelato di tanta estimazione finì di vivere.

25. Alla morte di Paolo soggiungiamo quella del P. Luigi Odescalco, (a) che seguì lo stesso anno 1585. ma non si sa nè il giorno, nè il mese. Luigi entrò giovinetto nella Compagnia di Gesù, nella quale applicatosi con tutto il fervore allo studio, riuscì in ogni scienza perfetto, ed eccellente per la felicità dell'ingegno, del quale era dotato, Nella filosofia però ebbe pochi pari al suo tempo. La dettò in Roma per molti anni con rarezza del suo nome, e concetto straordinario del suo intendimento negli ascoltanti, tra' quali furono molti Prelati e Cardinali, che non si sdegnarono d'andar a sentire le sue lezioni. Fu poi da Gregorio XIII. mandato con altri Padri della Compagnia nel regno di Polonia per affari di molto rilievo. Dalla Polonia

(a) Philip Ale.
gambe in Bl.
bliot. Script.
Soc Jesu.
Ex MS An.
tonii Odescal.

Anno
di Cristo
1585.

22

Libro I.

Polonia passò nella Transilvania per assistere alla buona educazione di Sigismondo Batorio figliuolo di quel Principe, e nepote di Stefano Re di Polonia. Ammaestrò egli Sigismondo alcuni anni, ma contratta dall'aria poco salubre di quel rigido clima un' infermità, per la quale non si poteva più muovere, fu costretto a ritornare in Italia. Si trattenne per alcun tempo in Padova, ma seguitandolo tuttavia la sua indisposizione, egli la sostenne sempre con estrema pazienza. Nè si ristette, benchè infermo, d' insegnare pubblicamente la matematica, nè potendo muoversi da se, si faceva portare da altri sulla cattedra delle scuole. Alla fine condottosi ad esortazione de' Medici a Pozzuolo nel Regno di Napoli, per veder, se quell'acque minerali l'avessero ajutato, vi peggiorò. Per lo che ridottosi a Napoli, in poco tempo rendè l'anima al Creatore. Ha lasciato una bell' opera molto dotta da lui raccolta con gran fatica da tutti i Filosofi Greci, che anno spiegata la dottrina d'Aristotile, nella quale rende gran lume alla scuola Paripatetica, della quale era gran Professore e Maestro.

26. Nella visita Apostolica, fatta in tutta questa Diocesi,

(a) Monsignor Giovan Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli avea fatto matura riflessione, come nel Breviario nostro di Como, detto comunemente Patriarchino, trovavansi molti errori, e storie sacre apocriefe, e bramoso di provvedere a questo disordine, esortò i Canonici della Cattedrale, e i principali del Clero ad abbracciare il Breviario Romano di Pio V., ma incontrando difficoltà, perocchè stavan saldi nel mantenere l'antico rito della Chiesa lor madre, ordinò, che nel termine di mesi diciotto (se pure il sommo Pontefice non avesse loro allungato il tempo prefessito) dovessero procurarne l'emendamento; al qual decreto se non avessero poscia ubbidito, obbligavagli in avvenire al Romano. Questo medesimo disegno d'introdurre il Romano avea formato antecedentemente anche Monsignor Volpi, ma non gli era riuscito l'intento, perchè allevato il Clero nell'antico suo rito, nè sapea, nè fofferiva di ritirarsene. Si venne dunque alla risoluzione di correggerlo, e ne fu dato l'asunto a quattro persone le più dotte, ed erudite del Clero. Abbracciarono queste la cura di riformarlo, ed in capo a quattro anni ridussero a fine questa faccenda, come si raccoglie dall'approvazione, che per ordine di Gregorio XIII. ne fece il Cardinale Guglielmo Sirieto a' 23. di Dicembre l'anno 1583. Contentandosi perciò il sommo Pontefice, che il nostro Clero se ne fervisse, procurò Monsignor Volpi, che subito si desse principio a stamparlo, ma non si poté far così presto, che non vi si

con-

Appendice

23

Anno
di Cristo
1585.

consumasse più d'un anno. Terminata l'impressione, il Vescovo nostro Volpi lo pubblicò il primo d'Aprile del 1585. con una lettera Pastorale al Clero, che comincia *Joannes Antonius Ulpus &c.*

27. Si era fatta in Milano da (a) Carlo d'Aragona Duca di Terranuova, e Governator dello Stato di Milano pel Re Cattolico Filippo II. una leva di molte compagnie di soldati ed era stato dichiarato lor Capitan Generale Rinaldo Tettone. Questi ne spedì alcune per la via di Lecco verso la Valtellina, ed altre ne condusse in persona verso Como. Arrivato alla porta della Città, si dichiarò di volervi entrar di passaggio co' suoi soldati. Il Marchese Orazio Pallavicino, che continuava nel governo della Città, sospettando di questa pretensione irragionevole del Tettone, e di qualche insulto, e tumulto nella Città, s'egli vi entrava con tutta la soldatesca, gli rispose, che non poteva permettergliene per allora l'ingresso. Sdegnato il Tettone della ripulsa del Governatore stimolò le sue genti a sforzare la porta, e ad aprirsi colla violenza l'entrata. Accortosi il Pallavicino dell'ostinato impegno contro i suoi divieti, armò con ogni prestezza i Cittadini per fargli testa, e ordinò, che uscissero a rintuzzarne l'orgoglio di porta Torre. Si trattenne il Tettone co' suoi soldati nel sito, che resta tra le mura della Città, e quel borgo, quando calato il ponte fu spalancata la porta, e fu data la libertà a' Cittadini d'uscire. Usciron questi animosi, e cominciaron la scaramuccia, acquistando sempre nuovo terreno. Vedendosi allora il Tettone incalzato da' nostri, si ritirò colle sue schiere verso la basilica di S. Abbondio, ma seguitandolo alla coda i Comaschi, fu obbligato a far alto, e ad entrar nella mischia. Si mantennero per qualche tempo nel campo gli avversarij, difendendosi bravamente dalle strette, che loro davano i nostri, ma prevalendo la moltitudine di questi, che già d'ogni banda gli stringevano, voltaron quelli le spalle, e se ne volarono verso i monti. Quivi appena credevano d'essersi posti in sicuro, che furono di bel nuovo assaliti da' Cittadini. Sbigottiti perciò, alcuni pochi salvaronsi colla fuga, e gli altri fatti prigionieri co' lor Capitani furon menati entro la Città, e la mattina seguente condotti a Milano. Esaminata dappoi ivi la causa loro, e scopertisi alcuni gravi lor mancamenti, furono i principali sentenziati a morte a' 20. di febbrajo. Il Tettone veduto lo sterminio de' suoi, salito sopra un velocissimo cavallo, tutto pieno di confusione si ritirò da Como, e dal suo distretto, lasciando imperfetta l'impresa, che disegnava sopra i Grigioni.

28. Su-

(a)
Franc. Ball.
p. 1. c. 37 Cron.
di Como.
Gab. Buccell.
in Chr. & bala

Anno
di Cristo
1585.

(a)
Franc. Ball.
loco cit.
Gabr. Buccel.
loco cit.

28. Scopriron chiaro (a) i Grigioni il disegno del Duca di Terranuova, e venuti in sospetto dell' alte sue mire, si lamentarono fortemente di lui, che volesse senz'alcuna legittima occasione violare la lega tra loro e lo Stato di Milano. Inviarono perciò alcune compagnie delle loro milizie alle frontiere del Ducato per osservar gli andamenti degli Spagnuoli, e avvisar prontamente, se scoprivano qualche mossa contra il paese loro; nè ancor di questo contenti mandarono al Duca per loro Ambasciadore Dietegano Salice a lamentarsi con esso lui di queste novità, e a intender meglio, dove mirassero le fresche leve di soldatesca, che il Duca avea messo in piedi sotto la condotta di Rinaldo Tettone, mentre fra l'una, e l'altra parte non v'era stata rottura alcuna, o mala soddisfazione. Parlò altamente Dietegano col Duca, e gli se sapere, che i Grigioni erano pronti alla guerra, e alla pace, onde subito risolvesse, a qual di queste piegasse. Alla libertà del dire di questo Inviato restò non poco sorpreso il Duca, e accorgendosi, che le sue macchine erano state scoperte, procurò di placarlo con dolci parole, e promise gli di licenziar subito le truppe raccolte, e di bandir dallo Stato il Tettone, acciocchè colla sua ritirata levasse a' Grigioni il sospetto, che di lui, come di lor capitale nimico formato avevano.

(b)
Alph. Ciacc.
in vita Greg.
XIII.
Ant. Cicarelli
nella vita
del medes.
Aug. Oldoin.
Necrol. Pont.
Rom. n. 10. A.

29. Colmo d'anni, e di meriti per le sue gloriose operazioni (b) chiuse gli occhi alla luce di questo mondo Gregorio XIII. soffocato quasi all'improvviso da catarro soprabbondante a' diece d'Aprile dopo il mezzo dì di quest'anno. Serratosi nel Conclave il Collegio de' Cardinali (fra' quali si ritrovò il nostro Tolommeo Gallio nella lor ferie il nono) fu innalzato al Pontificato il Cardinale Montalto, che nominavasi prima Felice Peretti, Religioso de' Padri Conventuali di S. Francesco, e prese il nome di Sisto V. per compiacere al Cardinal Filippo Buoncompagno del titolo di S. Sisto, che fu uno de' principali promotori di Sisto, e questa elezione fu fatta a' 24. d'Aprile di questo stesso anno.

(c)
Girol. Ghilini
negli Annali
d' Aless.
Anton Maria
Spelta nelle
vite de' Vesc.
di Pavia.

30. Si era (c) concluso il matrimonio tra Carlo Emanuele Duca di Savoia, e l'Infante Donna Caterina d'Austria, figliuola di Filippo II. Re delle Spagne. Andò il Duca medesimo in persona a levare la Sposa, e a condurla in Piemonte, dove arrivò al principio della state. Tutte le Città del Ducato di Milano mandarono a Turino i loro Ambasciadori a rallegrarsi con quel Principe delle sue felici nozze, come richiedeva la convenienza, e'l rispetto dovuto ad una Figliuola, e ad un Genero del loro Sovrano.

31. Seguitò

Anno
di Cristo
1585.

31. Seguitò con molto rammarico della patria la morte d'un altro Prelato nostro compatriota entro quest'anno. Avea governata Paolo Giovio il giovane la sua Chiesa di Nocera nel Regno di Napoli 25. anni con somma esemplarità, e vigilanza, (a) quando nell'anno corrente, e non l'anno 1580. come scrive (b) un Moderno, cessò di vivere. Ebbe la sepoltura nella sua Cathedral prefisso i suoi Antecessori sotto il Pontificato di Sisto V. Ha lasciate Paolo a' posteri diverse operette, che si conservano scritte a penna presso gli eredi della sua Famiglia. Tra queste un Moderno crede annoverarsi la serie de' Vescovi di Como, ma certamente s'inganna, ascrivendo a Paolo il giovane la fatica di Benedetto fratel di Paolo il vecchio, e Zio del giovane, a cui di ragione si dee la gloria d'aver insieme raccolta l'intera successione de' Vescovi della Patria, da lui data alle stampe.

32. (c) Dispiaceva ad Ottavio Parravicino Vescovo d'Alessandria, che gli Ebrei tollerati in quella Città, per comodo del presidio militare, soggiornassero a lor piacere in varie contrade della medesima. Trattò col Governatore di ridurli insieme, e d'assegnar loro un luogo particolare, e fu da esso approvato il buon disegno del Vescovo, e però nel mese di Novembre di quest'anno per ordine dell'uno e dell'altro pubblico a suono di trombe fu loro prescritto il quartiere, che doveffero abitare per l'avvenire, e al presente ancora si appella la contrada degli Ebrei.

33. Era impareggiabile la provvidenza del Cardinal Tolommeo Gallio in ogni sua disposizione. Quanto raccoglieva di rendite ecclesiastiche, tanto ne dispensava in beneficio delle Chiese, che gli erano state da' sommi Pontefici raccomandate. Ne possedeva egli molte in varie parti d'Italia, e in capo all'anno ne ricavava emolumenti considerabili, nè mai lasciava oziose arrugginirsi entro gli scrigni l'entrate, ma secondo la disposizione de' sacri Canoni parte ne distribuiva in ornamento delle Chiese, parte in sollievo de' poveri, e parte in mantenimento di se medesimo, e della sua famiglia. Trovandosi adunque sì ben provveduto de' beni di fortuna, ed essendosi acquistata con rilevanti servigi prestati alla casa d'Austria, di questa, e del suo Sovrano la grazia, era ben di ragione, che accortamente se ne servisse ancora in vantaggio del proprio sangue, con procurare l'ingrandimento della sua famiglia, e principalmente de' suoi Nepoti, e in particolare di quel tra loro, che portava il glorioso suo nome di Tolommeo. (c) Comprò perciò da Filippo II. per se, e per li suoi eredi, de' quali fu Tolommeo il maggiore, il Contado delle Tre Pievi superiori del Lago di Como, Gravedona,

(a)
Ferd. Ughebb.
tom. 7. Italia
Sac. in serie
Episc. Nucern.
num. 21.

(b)
Franc. Ball.
par. 3. cap. 3.
Cron. di Como.

(c)
Girol. Ghilini
negli Annali
d' Aless.

An. 186.

(d)
Franc. Ballar.
parte 3. cap. 3.
delle Cronac.
di Como
Sigism. Bol-
donus in La-
rii descript.

Anni
di Cristo
1586.

vedona, Sorico, e Dongo, Feudo de' principali dello Stato di Milano, come quello, che contiene sotto di sè intorno a dieciotto terre grosse, fra le quali la più cospicua è Gravedona, ove fabbricò un palazzo di maravigliosa struttura, e d'ampiezza regale, a capo di quel borgo popolatissimo, e pieno di nobiltà. Acquistò ancora il Marchesato di Scaldasole nella Diocefi di Pavia dal Marchese Malaspina, feudo anch'esso ereditario a' suoi successori. Alla Contea poi delle Tre pievi, e al Marchesato di Scaldasole aggiunse il Ducato d'Alvico nel Regno di Napoli, ottenuto da Filippo III. Re delle Spagne un anno prima, che il Cardinale medesimo terminasse di vivere, come avvenne poi l'anno 1607. Ma di questo nuovo titolo guadagnato alla casa Gallia parleremo, piacendo a Dio, ne' seguenti libri.

34. Nobiltà maggiormente, e stabili Tolommeo la grandezza della sua famiglia per altra strada, e (a) fu quella de' matrimonj de' suoi Nepoti per maneggio del Cardinale contratti colle più illustri famiglie di Milano. Aveva egli una Nepote, e la diede per moglie a Luigi Arcimboldo nobilissimo Cavalier Milanese: e all'incontro un' al Conte suo Nepote Barbara Visconti figliuola di Cesare, e di Giulia Marliana l'uno e l'altra di nobiltà molto antica e rinomata in tutta la Lombardia. Era straordinario il credito, e l'autorità del Cardinal Gallio, onde ognuno si procurava il suo patrocinio, e la sua parentela.

35. Afflisse molto (b) la Lombardia quest'anno 1586. una grave penuria di grani, e perciò il Governatore, ed il Magistrato Straordinario mandarono per tutte le Città dello Stato Delegati, acciocchè procedessero con ogni rigore contra quelli, che trafugavano i loro grani fuor de' confini, per venderli a prezzo più caro a' popoli confinanti, che ne provavan maggior bisogno; e con queste diligenze provvidefi in parte alla carestia, che sarebbe stata molto maggiore, se non mettevafi qualche freno all'avarizia di molti, che per vile interesse privato non prendonfi pena di vederè a patire un'estrema fame le intere provincie.

36. Si trovava nella Città, nostra, e sua patria, quest'anno (c) Giuseppe Sappi Arcivescovo di Siponto, per rivedere i parenti. Amava molto il buon Prelato i PP. Cappuccini, che avendo terminata la fabbrica della Chiesa loro dedicata a S. Bonaventura, pregarono lui di fare in essa le cirimonie della consecrazione. Comunicarono questo loro buon desiderio a Monsignor Volpi, che prontamente acconsentì alle loro istanze, e diede licenza all'Arcivescovo di consolarli. Preparate perciò le cose necessarie, si trasferì il Sappi a quella Chiesa a' 3. di Giugno, ed ivi pontificalmente vestito con molto concorso di po-

polo

Anno
di Cristo
1686.

polo compìè la bramata funzione. Così si legge nell'iscrizione posta sopra la porta entro la Chiesa.

*Joseph Sappius Comensis, Archiepiscopus Sipontinus,
de licentia Jo. Antonii Vulpii Episcopi Comensis
Ædem hanc in honorem S. Bonaventuræ
cum tribus altaribus consecravit.
die tertia Junii anno 1586.*

Ejus autem solemnitatem transtulit die 30. Augusti.

e questa traslazione così della festa come dell'ufficio si fece alla fine d'Agosto, perocchè il mese di Giugno viene occupato dall'ottave dell'Ascensione, della Pentecoste, e del Corpo di Cristo, e di S. Giovanni Batista &c.

37. Volendosi poi detto Arcivescovo trattener nella patria fino al rinfrescarsi della stagione, ebbe occasione di consacrare altra Chiesa. (a) Questa fu quella di S. Sebastiano presso il ponte della Cossia. Avevano i Confratelli, così denominati dal Santo lor Protettore, ricevuto il luogo, dove si congregavan la festa a fare i loro esercizi di divozione. O fosse angusta la Chiesa, o minacciassè rovina, la ristorarono con diverse limosine raccolte principalmente da' Borghigiani, a segno che si vide tutta ringiovenita. Desiderosi perciò anch'essi di consacrarla, ne parlarono all'Arcivescovo, che ottenuta da Monsignor Volpi la facoltà, soddisfecè alle brame di quei Confratelli a' 7. del mese di Settembre.

38. Partì poi da Como l'Arcivescovo Sappi di ritorno alla sua Chiesa, ma appena vi giunse, che venne a morte nell'Autunno di quest'anno 1586., e non dell'anno 1590., come scrive il nostro Ballarino. Chiaro si scopre l'errore dal Successore del Sappi nell'Arcivescovado di Siponto, (b) il quale quest'anno medesimo 1586. a' 17. di Dicembre fu da Sisto V. eletto Arcivescovo di quella Chiesa, cosa che non potrebbe sussistere, quando il Sappi non avesse rinanziato quella mitra quattr'anni prima della sua morte. Ma questo non si può dire, mancandoci fondamento di crederlo, nè essendovi alcuno scrittore, per quanto è giunto finora alla nostra notizia, che ne faccia testimonianza. Finì dunque di vivere il nostro Sappi intorno alla fine dell'Autunno di quest'anno 1586. dopo aver governata la sua Chiesa lo spazio di 17. anni, ed ebbe la sepoltura nella sua Cattedrale presso le tombe de' suoi Antecessori.

39. Era gran tempo, che il Cardinal Gallio desiderava di

D 2

rivedere

(a)
Paolo Morig.
lib. 4. cap. 9.
& cap. 32.
dell'istoria di
Milano.

(b)
Girol. Ghil.
negli Annali
d'Alejs.

(c)
Franc. Ball.
p. 2. in vita
lo. Ant. Vulp.
e p. 3. c. 3.
Lelio Travaz.
nel Diario di
Como.

(a)
Franc. Ball.
luogo cit.

(b)
Ferd. Ughell.
20. 7. Ital. 146.
in ser. Episc.
Sipont. nu. 46.
& 47.
Franc. Ball.
p. 3. c. 3. Gross.
di Como.

Anno
di Cristo
1586.

rivedere la Patria, e molto prima avrebbe soddisfatto a questo suo desiderio, se le gravi occupazioni di Roma glielo avessero qualche volta permesso. Ma gli affari maggiori di quella Corte, che per lo più maneggiavansi coll'accorto consiglio, e giudizio del Cardinale di Como, e principalmente sotto Gregorio XIII., che nell'urgenze di Santa Chiesa servivasi della saggia condotta di questo Porporato, mai non lasciavano in ozio, e in libertà d'assentarsi per qualche tempo da Roma. (a) *Pole finalmente quest'anno in effetto il suo disegno, ed uscì di Roma, se pur non errano le nostre conghietture, intorno al mese di Ottobre. Fu dalla nostra Città accolto con tutte le dimostrazioni di giubilo per le grandi obbligazioni, che a lui professava. Palesò anch'egli vicendevolmente alla Città un ardentissimo desiderio di giovarle, e di beneficiarla. Portossi più volte a visitare la sua Commenda di S. Abbondio, e vedendo la necessità, che aveva di essere ristorata, impiegò tutto se stesso nell'esecuzione d'un' opera così pia.*

(a)
*Franc. Ball.
p. 1. c. 37. Cron.
di Como.*

(b)
*Felic. Ning.
Com. Episc. in
descrip. San-
ti Abundii.*

40. Avea (b) mostrato il Cardinal della Chiesa, antecessore di Tolommeo nella Commenda medesima, qualche buona intenzione di sollevare questa Basilica da diversi bisogni, ne quali ell'era, levandone alcune anticaglie, che piuttosto la rendevan deforme, che maestosa. Fuor della porta maggiore avea un portico in volta, o vogliam dire un atrio in quadro di considerabile altezza; e una stanza al di sopra dell'istessa forma, dal volgo detta Paradiso. E' tradizione, che quì anticamente si ritirassero i Catecumeni in tempo, che i Sacerdoti celebravano in Chiesa i divini uffizj, e cantavan la messa: cosa che ci par molto credibile, perocchè da quella stanza, che avea il pavimento più basso salivasi in Chiesa col mezzo d'un'altra porta posta sulla porta maggiore, corrispondente a qualche loggia o coretto fabbricato entro la Chiesa dirimpetto all'altare maggiore. La volta di questa stanza era d'uguale larghezza alla nave di mezzo della Basilica; e vi si ascendeva e discendeva per due scale di pietra poste dall'uno e dall'altro lato della porta maggiore. Entro questa medesima stanza dirimpetto all'altare maggiore della Chiesa si conservavano sotto un piccolo altare entro un'arca più grande di questo altare medesimo i sacri pegni de' SS. Rubiano, e Adalberto Vescovi di Como. Questo portico, e questa stanza, che occupavano la facciata del Tempio, e lo rendevano scuro, per ordine del Cardinale Giovampaolo della Chiesa furono demoliti; onde la Basilica guadagnò molto lume.

(c)
*Felic. Ning.
1900 cit.*

41. (c) A lato di questa Chiesa, e all'intorno vedevansi le abitazioni de' Vescovi antichi, e dietro a queste le stanze de' Mo-

naci

Anno
di Cristo
1586.

naci di S. Benedetto, cadute, o cadenti in gran parte, e quelle che ancora restavano in piedi, manifestavan l'antica magnificenza di quella fabbrica. Il Cardinale Francesco Abbondio Calliglione pensò di ridurla alla moderna architettura, e atterrò tutto il vecchio, cominciando un disegno nuovo; ed avea di già piantato un portico al palazzo da lui parimente già cominciato; ma prevenuto dalla morte lasciò a' Successori la cura di terminarlo; e di vero al suo arrivo il Cardinal Gallio si era proposto nell'animo di ridurlo a perfezione; ma poi considerando meglio le cose, giudicò essere più spediente al bisogno, e di maggior gloria a Dio, applicarsi a ristaurare la Chiesa, la quale (tolta la nave di mezzo) trovandosi senza volta, e senza soffitto, con gli altari piccoli, senza quadri, e senza le suppellettili necessarie, e colla sagrestia sprovvista di paramenti, chiedea pronto soccorso. Pose adunque ogni suo studio e diligenza a rilanciare la Chiesa, e levando le scritte due scale col muro di mezzo, aperse una finestra a modo di mezzo cerchio co' vetri, e acquistò alla Chiesa maggior chiarezza e splendore. Pose poi mano agli altari, che rifabbricò più alti, e più maestosi co' loro scaglioni, e cancelli. Furon questi di numero cinque, compreso l'altare maggiore consacrato al nome di S. Abbondio, di S. Consolo, e di S. Esuperanzio. Gli altri quattro accompagnavano il maggiore due a destra, e due a sinistra, l'uno dedicato alla Regina del Cielo: l'altro all' Abate S. Benedetto: l'uno e l'altro a man dritta, e alla sinistra l'uno a SS. Apostoli Pietro e Paolo: l'altro a' SS. Vescovi Eusebio, ed Eupidio co' loro corpi santi in cassette di piombo chiusi, e sotto l'istesso altare riposti. Provvide ogni altare di nuovo quadro, e d'immagine co' loro ornamenti, e di balaustrò, che loro mancava, e se gettare la volta sull'altre quattro navi della Basilica; aperse nuove finestre per illuminarla, e per difenderla dall'ingiurie dell'aria le ferrò colle vetriate. Spianò interamente l'atrio innanzi alla Chiesa: ornò gli altari di paliotti di seta, e d'altri arredi di molto prezzo; nè perdonò ad alcuna spesa a fine di restaurarla, e rinnovellarla in maniera, che parve una nuova Chiesa molto più vaga di quello, che giammai fosse. Mostrò Dio, e'l Santo Vescovo Abbondio nostro Protettore al divoto e liberalissimo Cardinale, quanto lor fosse accetta la cura e l'opera del medesimo in beneficio di quella Chiesa, e piacque al Signore di consolar lui, e tutta la Città collo scoprimento non solo del corpo di S. Abbondio, ma anche d'altri diece de' nostri SS. Vescovi. Ma di questa fortunatissima Invenzione ragioneremo entro l'anno

1587.

Anno
di Cristo
1585.

30

Libro I.

1587. nel quale appunto fu fatta, e non l'anno corrente, come afferma (a) un Moderno senza alcun fondamento.

(a) Si conservavano (b) nella Basilica Cattedrale diverse preziose Reliquie. Monsignor Volpi determinò di metterle in maggior venerazione del popolo col riporre tutte in un'arca d'argento. Tanto fece il buon Prelato nell'anno corrente, come chiaramente l'attesta l'iscrizione, che si legge sopra quest'arca

(b) solita sporsi ne' bisogni maggiori della Città, e si porta intorno nelle Rogazioni, e dice così:

Laz. Caraf.
in dipt. Episc.
Com. nu. 81.

*Joannes Antonius Ulpus Episc. Comen. de suo fecit
MDLXXXVII.*

(c)
Ex Catal. in
Sacario DD.
Can. Catal.
Comi.

Le reliquie, che sono in quest'arca, non son quelle sole, che posevi Monsignor Volpi, ma altre (come ci dà motivo di credere il catalogo istesso delle medesime) ve ne furono (c) aggiunte, o da' Vescovi successori, o da altre persone pie. Il Catalogo loro è il seguente. Del Legno della Santa Croce, della Veste di Nostro Signor Gesù Cristo, del Vaso in che lavò i piedi agli Appostoli, della Spugna, colla quale gli fu dato da bere sulla croce, del Latte della B. V. Maria, de' Capelli della medesima, de' Vestimenti della medesima, delle Reliquie dell'Altare de' SS. Pietro e Paolo, di S. Andrea Appostolo, di S. Giovanni Evangelista, della Carne abbrustolata di S. Lorenzo Martire, di S. Stefano Protomartire, di S. Sebastiano Martire, di S. Celso Martire, di S. Giannario Martire, di S. Fermo Martire, di S. Bonifazio Martire, di S. Felice Martire, di S. Giustina Martire, di S. Vittore Martire, di S. Sisto Martire, di S. Pietro Martire, di S. Giovanni Vescovo di Como, di S. Provino Vescovo di Como, della veste, e de' drappi di S. Carlo infanguinati, della tonaca di S. Francesco d'Assisi, della tonaca del B. Bononio Vescovo, di S. Niccolò Vescovo, di S. Giuliana da Como Vergine e Martire, di S. Agata Vergine e Martire, di S. Tecla Vergine e Martire, di S. Giustina Vergine e Martire, dell'ossa e delle vesti di S. Agnese Vergine e Martire, di S. Terenzia Vergine e Martire, della forcilla di S. Maria Maddalena, delle SS. Sorelle Liberata e Faustina Vergini, un Agnusdei di S. Pio V., della pietra, su cui predicando Cristo gli fu detto *Beatus venter &c.* varie pietre di Terra Santa, molte Reliquie insigni de' SS. Innocenti, molte spugne infanguinate, e queste son le Reliquie collocate nella scritta arca d'argento, fatta fabbricare da Monsignor Volpi, e da lui donata alla sua Basilica Cattedrale.

43. Acqui

Appendice

31

Anno
di Cristo
1586.

43. Acquistò gran fama a se stesso, e alla Patria quest'anno 1586. (a) Domenico Fontana nativo di Mili, terra posta alla riva del Lago di Lugano. Fu egli da Sisto V. eletto suo Architetto a piantare i 4. obelischi sulla piazza di S. Pietro, di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore, e di S. Maria del Poggio, nella quale impresa per ogni parte malagevole, e pericolosa, mostrò quest'uomo il suo gran sapere, e valore a tutto Roma, e principalmente al sommo Pontefice, che concepì verso lui un affetto straordinario, e si servì di lui, finche visse, in altre ardue operazioni, nelle quali corrispose sempre ugualmente alle brame di quell'accorto Pontefice, finchè poi dal medesimo fu creato Cavaliere aurato della Chiesa, e ricompensato con altri doni, ed onori. Morto Sisto Filippo II. Re delle Spagne lo chiamò al suo servizio con un onorato stipendio, e lo dichiarò suo Ingegnere sopra tutte le fortezze del Regno di Napoli.

44. Attendendo il Cardinal Gallio, come avea principiato alle riparazioni del Tempio di S. Abbondio, (b) se demolire il vecchio altare maggiore, che era a capo del Coro per rimetterlo più adorno, e magnifico. Stava appoggiato l'altare al muro, nè corrispondeva alla maestà di quel tempio. Spianato che fu, si scopersero un deposito, o vogliam dire un'arca di marmo, nella quale, era ferma tradizione, che riposasse il corpo di S. Abbondio. Ma alzandosi il coperchio a quest'arca, restò delusa l'aspettazione di tutti, perchè fu trovata del tutto vota. Levata adunque del sito antico quest'arca, si ritrovò sotto quella una gran lastra di marmo con una croce assai lunga in mezzo, e sopra di questa medesima tavola si leggeva la seguente iscrizione

HIC REQUIESCIT ABUNDIUS EPISCOPUS
QUI VIXIT ANNOS PLUS....
DECESSIT....

Il restante delle lettere era stato scancellato dall'antichità. Levata adunque perciò anche questa lastra, si scopersero una cassa di pietra coperta con due sassi della medesima qualità, e alla presenza dell'istesso Cardinale, del Governatore della Città, e d'Alessandro Lucino Vicario Generale di Monsignor Volpi, e di molti altri, che erano concorsi a vedere lo scoprimento di questo deposito, furon tolti quei sassi, che servivano di altro coperchio alla scritta cassa, e dentro vi si trovò un corpo intero per ogni parte, il quale avea sulla testa un drappo a simiglianza di mitra Vescovile, e al destro lato il Pastorale, e così alla prima veduta fu riconosciuto per lo corpo d'un Vescovo. Co-

corso

ancora nelle medesime arche loro, nelle quali furon trovati, sotto una volta fatta a bella posta in forma d'una stanza sotterranea, sopra la quale è poi stato alzato di nuovo l'altare maggiore di quella Basilica, e questo altare fu poi consacrato da Monsignor Ninguarda successore del Volpi.

47. Quell'avello, nel quale, come dicemmo, fu ritrovata una testa con qualche parte del petto, non fu mosso dal sito, nel quale era collocato dapprima, (a) ma essendosi raccolte con ogni diligenza l'ossa, e racchiuse in un piccol vaso di pietra, questo fu messo in un avello più grande, che ora è nel centro del Coro sotto il pavimento dietro all'altare maggiore con una iscrizione posta in un vaso di vetro, con che si reca notizia, come quell' ossa sono il rimanente di quei nove corpi, che riposano sotto la volta dell' istesso altare maggiore, creduti essere le spoglie mortali de' diece SS. Vescovi seppelliti in questa Chiesa, ove avevano la lor solita residenza, senza che alcun sapesse, in che sito preciso di questa Basilica avessero sepoltura. Questo giudizio formarono allora il Cardinal Gallio, il Vicario Generale di Monsignor Volpi, e molte altre persone di senno, che osservando l'ordine e la disposizione di quei depositi, e di quei corpi, poterono chiaramente conghietturare, che fossero le reliquie de' nostri SS. Vescovi, come ancora potea loro servir di pruova la vicinanza de' detti corpi a quelli di S. Abbondio, di S. Consolo, e di S. Esuperanzio, e la situazion loro nel mezzo della nave maggiore, nè altrove dovevano essere seppelliti, poichè le case contigue a quella Chiesa erano già l'abitazione e la residenza de' nostri Vescovi antichi; e di fatto in quella occasione si ritrovarono altri depositi d'altri Vescovi in altra parte men riguardevole di quel tempio nascosti, onde chiaro si vede che in quella Chiesa avevano i Vescovi anticamente la sepoltura, nè per lo spazio di tanti secoli, che dalla morte de' nostri primi Pastori infino a' nostri tempi sono trascorsi, si è mai avuto, indizio alcuno, o memoria, che altrove si seppellissero. Era dunque fondato su conghietture fortissime il giudizio del Cardinale, e di tante persone autorevoli, che i diece corpi, nella presente occasione scoperti, eran quelli de' nostri diece Vescovi Santi.

48. Ma perchè forse il pio lettore bramerà di sapere i lor nomi, egli è ben giusto, che ne resti appieno instruito. Ventidue SS. Vescovi annoveriamo per ordine. Di dodici avevamo certa notizia, dov'erano seppelliti, e in qual Chiesa si venerassero i corpi loro, e si venerano anche al presente. S. Felice, primo Vescovo di Como di quanti son giunti alla nostra notizia, ha

E

(a)
Felic. Ning.
loco cit.

corse questa invenzione agli 8. di Gennajo l'anno 1587., come chiaro si può cavare dagli atti pubblici, e non nel mese di Luglio dell'anno 1586., come (a) fogna il Ballarino.

(a) Il giorno appresso, (b) che fu a' 9. dell' istesso Gennajo, avendo comandato il Vicario Generale, che si cavasse più profondamente sotterra intorno alla scritta cassa, o sia avello sotto alla prim'arca trovato, si scoprirono due altri sepolcri.

(b) Entro a quello, che era al destro lato dell'avello di già scoperto, eran chiuse l'ossa d'un corpo intero ben aggiustate, e nell'altro a sinistra si vide un corpo, al quale mancavan l'ossa della faccia, e de' piedi, coperto d'un prezioso ammanto alla forma d'un manto pontificale, e mentre si aprivano queste tombe alla presenza del sopraddetto Vicario Generale, dell' Arciprete, e de' Canonici della Cattedrale, si sentì uscirne un foavissimo odore. Girava intorno a questi tre sepolcri posti sotto il pavimento della Chiesa un muro sotterraneo in testa del Coro e in figura di mezza luna, che tagliava fuori quella parte del Coro, dov'erano questi stessi depositi. Dopo molti giorni fuori di questo muro sotterraneo, nella nave di mezzo, si ritrovarono quattro altri vasi, e in tre di questi si racchiudevano tre corpi, uno per ogni vaso, benissimo disposti con tutte le membra a luogo; ma nel quarto si ritrovò solamente la testa con una piccola parte del petto: cosa che diede occasione di credere, che il rimanente dell' ossa fosse stato raccolto, e altrove portato.

(c) Poco (c) fuori del muro sotterraneo fabbricato in forma di mezza luna entro l'istesso Coro verso la nave maggiore (occorse cioè il primo Lunedì della susseguente Quaresima a' 16. di Febbrajo) si ritrovarono quattro altri sepolcri di pietra, nascosti più profondamente sotterra, e giacevano in questi altri sei corpi interi. Quei vasi, che stavano in mezzo chiudevano un corpo solo ciascuno: ma gli altri due, che stavano ai lati, ne custodiva due ciascuno. Tutti erano ricoperti di sottilissimi limi, che al sentire dell'aria, e leggermente tocchi andarono in polvere, toltono il velo trovato nella prim'arca a man dritta, dov'era un corpo solo, che aveva coperto il capo d'un drappo d'oro di finissimo lavoro, e piegato a guisa di mitra Vescovile, restando il rimanente del corpo coperto fino a' piedi d'un panno denso, e ispido in forma di cilicio. Questi sei corpi, che furono gli ultimi a ritrovarsi, dappoi che furono visitati, e riconosciuti, per comandamento del Cardinale lasciaronsi nel medesimo luogo di prima; e gli altri tre, de' quali abbiám favellato in primo luogo, furono collocati sopra questi sei corpi ne' detti quattro lor vasi rinchiusi, e questi nove corpi riposano ancora

ancora

Franc. Ball.
Cron. di Como
p. 2. nell'avi-
ta di S. Ab-
bondio.

Felic. Ning.
in d. script.
Ec. S. Abund.

(c)
Felic. Ning.
loc. cit.

Anno
di Cristo
1687.

34

Libro I.

ha il suo corpo seppellito nella sottoconfeffione della Chiesa di S. Carposoro. S. Provino l'ha nella Parrocchiale confacrata al suo nome. S. Eutichio l'ha nel tempio di San Giorgio sotto l'altare maggiore. S. Agrippino l'ha nella Chiesa Badiale dell'Acquafreda vicino all'Isola. I SS. Abbondio, Amanzio, Consolo, Esuperanzio, Eusebio, Eupilio, Rubiano, e Adalberto l'anno in questa Chiesa di S. Abbondio. Diece altri ne restano, e questi sono S. Flaviano il primo, S. Prospero, S. Giovanni il primo, San Martiniano, S. Vittorino, S. Giovanni il secondo, S. Giovanni il terzo, S. Ottaviano, S. Benedetto, e S. Flaviano il secondo. Osservandosi poi, che i diece suddetti corpi trovati parte innanzi, e parte dietro a' corpi de' SS. Abbondio, Consolo, ed Esuperanzio, facevano lor corona, probabilmente noi crediamo, che sian quelli, de' quali appresso di noi era smarrito affatto il luogo de' lor sepolcri.

49. Da quanto sin qui si è detto si convince evidentemente l'errore di coloro, che con Benedetto Giovio, e co' primi Compilatori del Breviario Patriarchino tennero per fermo essersi il corpo di S. Abbondio trasportato nella Cattedrale intorno all'anno 1400., e riposto nell'altare a lui dedicato. Che se il corpo di S. Abbondio fu trovato intero entro quest'anno 1587. nella sua Basilica fuori della Città, egli è dunque assolutamente falso, che cento, e ottanta sett'anni prima fosse trasferito entro la Città, non avendosi alcuna notizia, che di nuovo dalla Cattedrale sia stato alla sua Basilica trasferito, nè occorre far più parole su questa materia.

(a)
Felic. Ningu.
luogo cit.

50. Si tenne (a) poi una consulta fu tre emergenti difficoltà da Alessandro Lucino Vicario Generale di Monsignor Volpi alla presenza del Cardinal Gallio, alla quale intervennero quattro Teologi, e sette Canonisti, chiamati a fine d'esaminare le cause prodotte nell'accennata consulta. La prima difficoltà, che fu loro proposta, fu se colle distinte informazioni, e ragioni, e conghietture prese in proposito dell'invenzione de' primi tre corpi santi trovati sotto l'altare di S. Abbondio bastevolmente potesse affermarsi, che il corpo di mezzo fosse quello di S. Abbondio, e se quello trovato a man destra fosse il corpo di S. Consolo, e l'altro a sinistra quello di S. Esuperanzio, e gli altri sotto i loro altari fosser quelli de' SS. Amanzio, Eusebio, Eupilio, Rubiano, e Adelberto, in onor de' quali eran loro sopra innalzati gli stessi altari; e fu risposto concordemente da tutti, che in fatti quei sacri corpi eran de' Santi medesimi, come venivan proposti. La seconda difficoltà era, se verificandosi questi esser corpi santi, si avessero a nominare reliquie nuove, ovvero antiche

Appendice

35

Anno
di Cristo
1586.

antiche, e se le medesime si potevano esporre all'adorazione del popolo senza licenza del sommo Pontefice. A questo secondo dubbio fu risposto, che detti corpi non erano altrimenti reliquie nuove, ma antiche; onde senza scrupolo si potevano pubblicamente onorare. La terza difficoltà fu, se bisognasse impetrare qualche licenza particolare dal Sommo Pontefice per trasferire alcuno de' detti santi corpi dal Tempio di S. Abbondio in altra Chiesa; e a questo punto risposero, che sebbene non era necessaria tal licenza, era però convenevole renderne informata Sua Santità, e ricevere dalla medesima il suo consentimento.

51. Tutte queste circostanze intorno all'invenzione del corpo di S. Abbondio, e degli altri SS. Vescovi di Como, che furono descritte a minuto per commissione del Cardinal Gallio, e del Vicario Generale Lucini, e che poi furono con gran diligenza registrate da Monsignor Feliciano Ninguarda nella descrizione, che ci ha lasciata delle Chiese da lui visitate così dentro le mura della Città, come ne' borghi di questa, facilmente conoscere, qual fede meriti una certa relazione, che va intorno scritta a penna sopra il ritrovamento del corpo di S. Abbondio, Protettor della patria, tutta piena di favole, che non si possono leggere senza riso per la scempiaggine di chi le scrisse, ma di ciò basti per ora, quanto abbiam detto, e descritto con tutta la fede, che ogni Storico dee professare alla verità.

52. Fece quest'anno Sisto V. l'elezione (a) di Ottavio Paravicino Vescovo d'Alessandria per la Nunziatura Apostolica a' Cantoni Cattolici Svizzeri coll'autorità di Legato a latere. Sostenne egli questo carattere con molta riputazione della Corte Romana, e maneggiò gli affari di questa con soddisfazione degli Svizzeri, e con vantaggio della Santa Sede sino all'anno 1591, nel quale fu da Gregorio XIV. promosso alla porpora, come riferiremo a suo luogo. Operò in tal tempo, che nella Francia si tratteneffero seimila Svizzeri di soccorso alla Lega Cattolica.

53. Era gran tempo, (b) che piativano insieme i Canonici della Collegiata di S. Fedele co' Curati della Città sopra la lor precedenza nelle pubbliche Ecclesiastiche funzioni, pretesa dall'una, e dall'altra parte. Si rinnovò quest'anno 1587. con maggior calore la differenza tra loro, e si portò la causa innanzi al tribunale di Monsignor Volpi, che desiderando di stabilire tra loro una perfetta concordia, e di schifare le spese, propose loro due partiti; ma non essendo poi questi accettati da' Canonici, e da' Parrochi, Giacomo Rusca procurator de' Canonici fece gagliarda istanza al Vescovo, che si compiacesse di venire alla sentenza definitiva a tenore d'alcune lettere ottenute

(a)
Ranz. Scot.
inell' Elve-
zia sacra.
Andr. Vittor.
rell. in add.
ad Alphons.
Ciar. in vita
Ottavii Para-
vicini Card.

(b)
Ex tabelis
Ecc. Colleg.
S. Fidelis.

Anno
di Cristo
1587.

da Roma ad inchiesta di quel Capitolo. Erano sei mesi, che Monsignor Volpi aggravato da varie indisposizioni guardava il letto, onde non potea spedir la causa con quella prestezza, che si bramava. Rimise adunque la decision della causa a Roma, e frattanto dovendosi fare il giorno appresso la processione del Santissimo Sacramento, ordinò che senz'alcun pregiudizio delle parti, e delle ragioni de' Parrochi (che lasciava trattanto illese) dovessero nell'istesso di precedere, come prima, i Canonici a' Parrochi senza mischiarsi tra loro, come avean fatto durante la lite, e acciocchè non seguisse disordine scandaloso, come occorre per l'ordinario anche nelle funzioni più sacre, pose la sospensione ipso facto a chi avesse tentato o direttamente o indirettamente qualunque novità in contrario. Fu rogato questo decreto a' 27. di Maggio da Desiderio Campazio Notajo della Curia Vescovile.

(a)
Gab. Buccell.
in Cbr. Rbat.

54. Tornò di nuovo il desiderio (a) al Governator di Milano di sollecitare al partito Spagnuolo i Grigioni, e a questo fine spedì loro il Capitano Pompeo della Croce suo inviato, perchè gli esortasse a collegarsi con gli Spagnuoli, com'era già riuscito felicemente con sei Cantoni Cattolici negli Svizzeri; ma nè pur questa volta ottenne il bramato fine, perocchè ostinati al solito i Grigioni nel conservarsi parziali alla Francia, non vollero in alcun modo ascoltar proposizione, o promessa lor fatta per parte del Governatore.

An. 1588.

(b)
Ex MS. Ant.
Odescalchi.

55. Esempio raro, e degno di memoria ci lasciò l'anno 1588. (b) Pietro Francesco Odescalco Dottore Collegiato della Città. Questo buon Gentiluomo, benchè vivesse con tutti gli agi felicemente in sua casa, sprezzò gli onori e i comodi suoi paterni, ed elesse per sua abitazione lo Spedale di S. Anna, ed ivi con esempio di singolare umiltà e carità si pose a servire quei poveri infermi, nel qual esercizio di tanto merito presso Dio avendo fatto un buon capitale per guadagnarsi la gloria eterna, in età fresca di quarantasei anni passò all'altra vita a ricevere il premio delle sue sante operazioni a' 23. d'Aprile.

(c)
Ex Tabulario
Coll. S. Fidei.

56. Continuandosi tuttavia la lite della precedenza tra' Canonici della Collegiata di S. Fedele, e i Curati della Città, (c) vennero ad istanza de' sopraddetti Canonici due lettere della Sacra Congregazione de' Riti, nella prima delle quali scritta sotto i due del mese di Maggio si ordinava al Vescovo, e al suo Vicario Generale, che pendendo ancora la differenza tra l'una e l'altra parte, facessero osservare ciò, che si era fatto l'anno antecedente senza far altra novità; e nell'altra data a' 6. d'Agosto era contenuto il decreto della medesima Sacra Congregazione fatto

Anno
di Cristo
1588.

fatto sopra questa contesa, e comandava, che nelle processioni, nelle Litanie, ne' funerali e nell'altre funzioni pubbliche l'ultimo luogo e più degno fosse de' Canonici della Cattedrale, che avanti di loro immediatamente camminassero i Canonici della detta Collegiata col Clero di essa, e che nel terz' ordine innanzi a tutto il rimanente del Clero secolare precedessero i Curati della Città, e perciò comandava, che si portassero tre Croci, le quali distinguessero ciascun Capitolo, e levassero per l'avvenire ogni disordine, che potesse nascere in avvenire tra le parti; sebbene insorsero poi nuove difficoltà, che negli anni susseguenti pacificamente si terminarono.

57. Trovavasi in Roma (a) Pietro Giorgio Odescalchi da molti anni prima. Aveva egli terminato lo studio Legale, ottenutane la laurea, avea preso moglie, ma poco dopo rimastone vedovo senz'alcuna successione, mutò disegno, e preso l'abito chericale si era portato a Roma, ove visse in compagnia di Paolo suo Zio Vescovo d'Atri, e di Penna fino alla morte di questo. Sisto V. allora lo dichiarò Protonotario de' Partecipanti, e poi Referendario dell'una e dell'altra Segnatura: Abbreviatore e Prefetto delle minute de' brevi di Giustizia, e finalmente Protonotario Assistente alla Congregazione della Canonizzazione di S. Diego, che poscia il giorno della Visitazione della B. V. a' 2. di Luglio fu dal medesimo sommo Pontefice arrolato fra' Santi entro quest'anno medesimo 1588. In questa occasione recitò Pietro Giorgio un' elegantissima orazione in lode del Santo alla presenza di Sisto, e di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, ed avendo poi scritto la Vita dell'istesso Santo, la presentò al Papa, e la mandò ancora in Ispagna a quelle Cattoliche Maestà allora regnanti.

58. Correa più d'un anno e mezzo (b) che Monsignor Giovannantonio Volpi guardava il letto. Pativa diverse infermità, che si era tirato adosso con l'incessanti fatiche sostenute in servizio della Santa Sede Apostolica, e della sua Chiesa di Como. Ogni giorno peggiorava nelle sue indisposizioni, che gli anticiparono in questo mondo il Purgatorio, quando finalmente a' 30. d'Agosto di quest'anno 1588. fu dal Signore chiamato all'eterno riposo. Colmò d'estremo dolore non solamente la sua famiglia, e il suo parentado, ma ancora tutta la Città la perdita di questo grand' Uomo, il quale celebre già per dottrina avea 29. anni continui, mesi 4., e giorni 13. governata santamente la sua greggia. Fu con sontuose esequie portato a seppellire nella Cattedrale, e depositato innanzi al Coro coll'iscrizione seguente.

(a)
Giol. Ghil.
nel Teatro de-
gli uom. let-
terati.
Perd. Ughel.
tom 4. in ser.
Episc. Alex.
num. 35.
Franc. Ball.
P. 3. c. 3. Cron.
di Como.

(b)
Dipt. Episc.
Com. n. 81.
Franc. Ball.
parte 2. nel-
la serie de'
Ves. di Como.
Perd. Ughel.
to. 5. Ital. Jac.
in ser. Episc.
Com. num. 81.

Anno
di Cristo
1588.

38

Libro I.

D. O. M.

*Jo. Antonio Ulpio Comensi Episcopo,
Viro omni politiori doctrina, divini atq; humani Juris
Prudentia,
Mularum rerum usu, Christianæque in primis Religionis
laude Clarissimo,
Helvetica Legatione jussu Pii V. Pontif. Max. egregie obita,
Tridentino Concilio præclarè navata opera,
Atque Ecclesia hac per annos fermè XXX. summa vigilantia
Ac morum integritate administrata,
Incredibili bonorum omnium moerore
Vita functo,
Defendens & Benedictus hujus Ecclesiæ Canonicus Fratri
Optimo
P. P.
Vixit annos LXXIV. menses VII. dies XXIV.
Obiit Anno MDLXXXVIII. tertio Kal. Septembris.*

Francesco Ballarino e Ferdinando Ughelli registrano anch'essi l'iscrizione posta al sepolcro di Monsignor Volpi, ma ella è molto diversa dalla nostra, che di parola in parola cavammo noi dalla lapida sepolcrale posta sulle sue ceneri. Donde proceda questa diversità confessiamo ingenuamente di non saperlo, e pure il Ballarino asserisce, che ella è la medesima, che si legge nel Duomo sopra la tomba, che ne ricuopre l'ossa: cosa assolutamente falsa, come ognuno a suo bell'agio può facilmente riconoscere per la varietà non di pochi vocaboli, ma di sentimenti interi.

59. Lasciò Giovannantonio Volpi alla Cattedrale oltre all'arca d'argento, nella quale si conservano alcune preziose Reliquie, come accennammo di sopra, un boccale d'argento col suo bacino, un altro bacino più piccolo indorato, un Piviale, e una Mitra Pontificale: un altro Piviale colle sue tonicelle: un paramento di broccato col fondo d'argento, e diverse pianete di damasco di minor prezzo: Questi arredi sacri tuttavia si conservano contro l'ingordigia del tempo, che mai non cancellerà dalla mente de' posteri la memoria gloriosa di così degno Pastore.

60. Era familiare nella Famiglia Maggi il nome di Roderigo da lei frequentemente rattivato insieme colla memoria de' suoi

Appendice

39

Anno
di Cristo
1588.

suoi antenati ne' posteri lor discendenti. (a) Fra' gloriosi personaggi da lei prodotti uno fu Roderigo Maggi, che nell'anno corrente guadagnatafi la grazia di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, fu per le sue virtù, e buoni servigi prestati a quel Principe, da lui fatto Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano. Portatosi poi Roderigo a Roma ottenne per se, e per tutta la sua discendenza due anni dappoi, cioè l'anno 1590. la Romana Cittadinanza.

61. Afflisse quest'anno (b) la pestilenza con molta strage de' miseri viventi il paese de' Grigioni, che pianfero alcuni mesi sotto la sferza della divina vendetta per l'eresia di Calvino, e di Zuinglio, alla quale avevan dato l'ingresso, e l'asilo. Si propagò di là a pochi giorni il morbo epidemico ancora nella Valtellina, dove fece un orribil macello de' quegli abitanti. Fra' luoghi dove più crudelmente inferì, fu Poira terricciuola della Comunità detta delle Fucine. Quivi un giorno si udi per l'aria un'armonia di voci assai dilettevole, senza sapersi da che venisse, ma in breve il dolce concerto di quelle voci cambiò in voci di lamento, e di pianto; e poco dopo restò quella misera terra assalita, e poco men, che distrutta affatto dalla contagione.

62. Vacò solamente (c) quarantotto giorni la Chiesa di Como dalla morte di Giovannantonio, perchè Sisto V. conoscendo pur troppo la necessità di provvedere d'un ottimo Pastore questa Diocesi, lo scelse tale, qual essa mai lo poteva desiderare. Elese dunque il Sommo Pontefice per divina ispirazione un Prelato di sommo valore, e di rara dottrina, che potesse far fronte all'eresia già seminata in gran parte nella Valtellina, e questi fu (d)

FELICIANO

Ninguarda da Morbegno, che a' 17. d'Ottobre dell'anno corrente lasciò la Chiesa di S. Agata nel Regno di Napoli, e passò a governare la Chiesa di Como con somma soddisfazione di tutta questa Città, che sperava sotto un Religioso di tanto merito un'assistenza particolare a' suoi bisogni spirituali, come seguì. Corrompono il cognome del nostro Vescovo Feliciano due chiari scrittori, nominandolo l'uno Slinguarda, e l'altro Nigriarda, dovendosi in effetto cognominare Ninguarda, come tutti gli altri l'appellano, e com'egli stesso si nomina nelle sue sottoscrizioni. Aggiunge uno di questi, che Feliciano ottenesse il Vescovado di Como nel suo ritorno dalla Nunziatura degli Svizzeri, cosa

*Ex monum.
MS Familiz
Maddia.
Fran. Ball.
p. 3. c. 4. Cron.
di Como.*

*Gabr. Buccell.
in Chr. Rhat.*

*(c)
Ferd. Ughell.
tom. 5. Italia
Sac. in serie
Episc. Comen.
num. 82.*

*(d)
Laz. Caraf.
in dipt. Episc.
Com. nu. 82.*

*Fran. Ball.
Cron. di Como.
p. 2. nella serie
de' Vesc.
di Como.*

*Ranuz. Scot.
ti nell' Elve-
zia sacra.
Ferd. Ughell.
loco cit.*

Anno
di Cristo
1585.

40

Libro I.

An. 1589.

cosa manifestamente falsa. Tornò egli dalla scritta Nunziatura l'anno 1585., e in essa sottentrò l'anno medesimo Monsignor Giovambattista Santorio Vescovo di Tricarico. Vivendo adunque allora Monsignor Volpi, che sopravvisse dappoi fino all'Agosto del 1588., come potè Feliciano ottenere prima di quest'anno medesimo il Vescovado di Como? L'ottenne adunque solamente tre anni dopo, cioè dopo la morte di Monsignor Volpi, come abbiamo pocanzi detto.

63. Venne poscia Feliciano al possesso di questa Chiesa intorno al principio del 1589. accolto con ogni espressione d'affetto, e giubilo da questa nostra Città. Raddolcì egli colla sua presenza la pubblica afflizione per la morte dell'antecessore, e ben presto questa Diocesi cominciò a godere delle consolazioni spirituali, che le piovevan dal Cielo nel governo piacevolissimo del novello Pastore; ma poco potea sperare di ritenerlo, perocchè egli toccava già l'anno settantaduesimo dell'età sua. Né guari dopo l'entrata, che fece in Como, (a) ebbe Feliciano una delegazione dal Sommo Pontefice, che l'inviò a Coira per sopire i rumori, e le differenze, che passavano tra l'Abate di Tistis, e'l Vescovo di Coira, il quale sotto alcuni pretesti procurava di sottoporre quel Monistero alla sua giurisdizione. Andò ne' Grigioni Feliciano, e colla sua maravigliosa destrezza tanto s'adoperò, che rimise la primiera concordia tra il Vescovo e l'Abate con soddisfazione dell'una e dell'altra parte.

(a)
Franc. Ball.
part. 2. Cron.
di Como nella
st. de' Vesc.

(b)
Felic. Ning.
inde scrip. Ec.
cles. S. Abun.

64. Scrisse (b) frattanto il Cardinal Gallio a Sisto V. per ottenere il contento Appostolico di fare dalla Basilica di S. Abbondio la traslazione d'alcuni di quei Corpi Santi, che ritrovò nella Chiesa di S. Abbondio ad altre Chiese della Città, e ivi collocarli con maggior loro onore, e divozione del popolo. Anzi per istimolar via più i Cittadini alla venerazione de' loro antichi Pasiori, gli venne in pensiero di supplicare il Pontefice di concedere un'Indulgenza plenaria non solamente in quel giorno, che detta Traslazione si fosse fatta, ma ancora nell'anniversario di detta solennità in perpetuo. Ottenne l'una e l'altra grazia Tolommeo dalla benignità di Sisto V., che compromise nel Cardinale ogni suo arbitrio, come consta chiaramente dalle Bolle, che si spedirono in Roma l'anno corrente 1589. a' 19. d'Aprile. Doveasi perciò fare questa Traslazione alla presenza del Cardinale, che bramava a tutto suo potere di palesare a' medesimi Santi la sua pietà singolare, e di promuovere coll'esempio di questa anche quella del popolo, a fine di ravvivare così nella Città, come nella Diocesi la gloriosa memoria de' lor Santi Pasiori; ma non essendosi potuto dar fine all'incominciata restau-

razione.

Appendice

41

Anno
di Cristo
1589.

razione di quella Chiesa avanti la sua partenza, fu differita la designata solennità infinattanto, che si diè l'ultima mano alla fabbrica, e agli ornamenti di questa.

65. Benchè il Cardinal Gallio avesse già più volte trattato col Padre Proposito Generale della Congregazion di Somasca, che allora era il P. D. Giovambattista Gonnella nativo di Pavia per l'erezione del Collegio Gallio in Como, e avesse (a) ottenuto da Gregorio XIII. fin l'anno 1583. la Bolla per darvi principio, come abbiain detto a suo luogo, contuttociò si differì sino all'anno corrente 1589. la fondazion del medesimo. La cagione di tanta dilazione non arriva alla nostra notizia. Noi tuttavia probabilmente crediamo, che provenisse in gran parte dall'esser la casa della Propositura di Santa Maria di Rondineto (nella quale dovea piantarsi il Collegio) in altro stato da quello, che richiedeva la necessità de' novelli abitatori. Fu dunque di mestieri voltar sossopra il luogo, e riformare la maggior parte delle stanze, secondo il bisogno de' Padri, e de' giovani, che vi doveano soggiornare. Vi si vedevano ancora molte antichità, che non si potevano accomodare al modello già stabilito. Tutto ciò per avventura tirò in lungo l'intera fondazione, che per altro sarebbe anticipata qualche anno. Adagiata per tanto in questi sei anni con ogni magnificenza più riguardevole la fabbrica del Collegio, come il Cardinal Tolommeo disegnava, ma con troppo risparmio di chi ebbe l'assunto d'assistere all'opera, egli fece di nuovo istanza alla Congregazion di Somasca, e a chi la governava in questo tempo, cioè al P. D. Giovambattista Fabresco da Barberano di prendere il possesso del luogo. Inviò dunque il P. Proposito Generale secondo la disposizione della Bolla quattro Sacerdoti, acciocchè dessero il bramato principio al Collegio. Giunsero questi a Como nel mese di Giugno, accolti con ogni benignità da Monsignor Ninguarda, che ordinò a' 18. dell'istesso mese una Processione dalla Cattedrale a Santa Maria di Rondineto, alla quale anch'egli volle intervenire. Cantò poi messa il medesimo Vescovo, alla metà della quale si recitò un'orazione, e dappoi un'altra se ne recitò, mentre il Prelato destinava co' PP. dopo aver loro dato il possesso del luogo. Profegui poscia il Cardinale a mirar con occhio benigno la Congregazion di Somasca, e a conservarle la sua protezione: infinattanto che visse, soprintendendo a' vantaggi della medesima e del Collegio Gallio, nè la nostra Congregazione giammai perderà la memoria di sì pio Benefattore.

66. Concorrono al governo del Collegio secondo la scritta

F

Bolla

(a)
Bulla Greg.
XIII pro e-
rec. Coll. Gal-
lii.
Monum. An-
tiqua Colleg.
Gal. an. 1589.

Anno
di Cristo
1589.

Bolla di Gregorio XIII. (b) cinque persone con titolo d'Amministratori: il Vescovo di Como, un Personaggio della Famiglia Gallia, un Canonico della Cattedrale, un secolare Decurione della Città, e il P. Proposito del Collegio, che di tempo in tempo viene eletto e nominato dalla Religione. A questi cinque *Ex cad. Bul. la Greg. XIII.* sta appoggiata la cura del temporale, e a questi soli appartienfi nominare, introdurre, e licenziare i giovani dal Collegio, nè alcuno de' primi quattro giammai, finchè vive, cessa di soprintendere all'amministrazione commessagli, se da se stesso non si ritira da questa, cedendo il luogo ad un altro. Solo il Superior del Collegio è sottoposto a mutazione di tre in tre anni. Ma poichè il Vescovo è dichiarato il supremo capo nelle Congregazioni, che tengono queste cinque persone, egli ha poscia di tempo in tempo ampliato la sua autorità, e ha ordinato, che i giovani, che debbonfi in questo luogo educare, sian tutti in abito ecclesiastico, benchè la Bolla comandi diversamente; imperciocchè la mente del Cardinal Gallio era di fondare un Collegio per la povera gioventù, o ecclesiastica, o secolare che fosse, e non d'ergere un Seminario, come sono obbligati i Vescovi per ordine del Concilio di Trento; e però il Cardinal Tolomeo operò, che il Pontefice dichiarasse la sua intenzione, cioè: che se alcuno di questi giovani non fosse trovato abile ad apprendere le lettere, si ammaestrasse in qualche arte meccanica, acciocchè in uscir del Collegio, avesse forma di vivere. La mente adunque del Sommo Pontefice, come ancora del Cardinale non fu di fondare il Collegio solamente per educazion degli ecclesiastici, come suppone il volgo, che mai non lesse la Bolla, ma ancora per alimento de' secolari. Ecco le formali parole della medesima Bolla: Saranno, dice, questi fanciulli *sub cura & gubernio unius Praepositi, & etiam Professorum Congregationis huiusmodi, qui illos ad religionem, & pietatem informant, bonisque moribus, scientiis ac disciplinis pro cuiusque captu instruant, & qui ad has idonei non erunt, eos mechanicas artes ediscere faciant.* Onde ben chiaramente si vede, che la vera istituzion del Collegio non fu solamente pe' giovani, che si vogliono impiegare nelle lettere, o ancor nella vita Ecclesiastica, ma ancora per li secolari, che non sono chiamati da Dio a vestir l'abito Chericali. Nè Monsignor Volpi, nè Monsignor Ninguarda, finchè vissero, e ressero questa Chiesa di Como, applicarono l'animo ad ergere il Seminario, secondo ciò, che prescrive il Concilio di Trento; ma i Vescovi lor successori servendosi della congiuntura presente, anno operato presso la Corte di Roma, acciocchè il beneficio fatto dal Cardinal Gallio alla Città di Como, e alla sua Dio-

cesi

Anno
di Cristo
1589.

cesi per sollievo de' poveri, e principalmente degli Orfanelli, venisse ristretto a' soli Cherici. Ecco le parole della Bolla: *Inter quos Orphanis semper praeferrri debeant.* Questa dichiarazione ci è paruto ben di soggiugnere per levare d'inganno quelli, che non avendo letta la Bolla pensano, che il Collegio Gallio sia stato fondato per li soli Ecclesiastici.

67. Terminato (a) il biennio della sua Podesteria di Cremona, il Senatore Giovannantonio Odescalco passò a quella di Pavia a' 2. di Maggio del 1586., e vi perseverò fino alla fine del 1588. con soddisfazione universale di quei Cittadini, e di sua carica nel Senato, ammirato da tutti per la sua dottrina, integrità, ed incorrotta giustizia in fin tanto, che giunto all'ottavo lustro dell'età sua, agli 8. di Dicembre nel più bel fiore delle comuni speranze se inaspettato passaggio all'altra vita con molto dispiacimento di tutti, e in particolare della sua Patria. Fu nella medesima Città di Milano portato alla sepoltura nella Chiesa di S. Barnaba, e depositato innanzi a' balaustri dell'altare maggiore.

68. Chiuse parimente quest'anno i suoi giorni (a) la Venerabile Suor Febronia Carpana Religiosa dell'Ordine di S. Domenico nel Monistero di S. Anna di Como. Sprezzò Febronia da giovanetta le ricchezze e gli onori della Casa Paterna, per viver povera nella Casa d'Iddio. Conservò sempre costantemente il suo primiero proponimento, perocchè dal primo dì, ch'entrò nella Religione fino all'ultimo respiro vestì sempre poveramente. Andò sempre co' piedi nudi entro le scarpe. Non volle giammai ricevere, non che ritenere, appresso di se alcun deposito di denajo o suo o d'altrui, e all'istesso rigore di povertà esortò sempre le sue compagne. Osservò sempre rigoroso digiuno dal giorno dell'Esaltazione di Santa Croce fino alla Pasqua di Resurrezione. Nelle vigilie della B. V. e degli Appostoli il suo cibo era un poco di pane, e un po' d'acqua. Bandì dalla sua bocca affatto la carne. Levò sempre al Mattutino, nè mai per qualsivoglia freddo eccessivo si vide al fuoco. Si dilettò molto della solitudine, e fuori del Coro, del Refettorio, e del Capitolo di rado conversava coll'altre Monache. Fu grandemente perseguitata dal Demonio, che per atterrirla più volte le apparve in forme terribili. Due volte le fu addossato il governo del Convento, ma sempre a viva forza, e per espresso comandamento de' Superiori. Resse però il Monistero con maravigliosa prudenza e carità. Co' poveri fu pia e liberale, soccorrendo alle loro miserie secondo ciò, che le permetteva-

F 2

il

Anno
di Cristo
1590.

44

Libro I.

il potere, e'l bisogno del Monistero. Cessò di vivere in questo esilio per vivere nella patria de' Beati, alla quale piamente si crede, che dirittamente volasse, ma non si fa nè il giorno nè il mese, che ciò seguisse. Corre voce, che nel seppellirsi d'un'altra Monaca, sentisse alcuno un odor soavissimo uscir del suo corpo.

(b)
Tommaso Co-
sto nel Comp.
de' Gen. di
Monte Verg.

69. Oltre alla protezione, che aveva il Cardinal Gallio della Religione Camaldolese, come abbiám detto nel fine della terza Deca, era (b) soprantendente ancora alla Congregazione de' Monaci di Monte Vergine. Si trattava in Roma presso il Sommo Pontefice Sisto V. un affare di gran rilievo, e non di piccolo emolumento, e riputazione a questa Congregazione. Tolommeo vi s'adopò con ogni prontezza e diligenza, e se sortire felicemente quell' ardua impresa, nella quale più volte si erano mischiati altri Personaggi d'autorità, e di potere, ma sempre indarno.

70. Restò finalmente perfezionata l'anno seguente 1590. la restaurazione della Basilica di S. Abbondio secondo il disegno del Cardinal Gallio; onde Monsignor Ninguarda stimò bene di non portar più innanzi la traslazione di S. Abbondio, e degli altri SS. Vescovi di Como. Pubblicò dunque questa solennità a' 15. di Giugno a tutta la Città, e alla Diocesi con una lettera pastorale di tal tenore.

(a)
Ex Tabul.
Episcop.

(a) Fra Feliciano Ninguarda Dottore di Sacra Teologia, per grazia d'Iddio, e della S. Sede Apostolica Vescovo di Como, e Conte, al suo Diletto Popolo.

Dovendosi col favore divino al primo del mese di Luglio prossimo ad avvenire fare con una solenne Processione la Traslazione de' SS. Vescovi di Como Abbondio il Protettore, Amanzio, Consolo, Esuperanzio, Rubiano, e Adalberto dalla Chiesa dell'istesso S. Abondio, ove furono già depositati, e si sono conservati sin adesso, al concorso di tutto il Clero della Città, e della nostra Diocesi; pertanto pubblichiamo questa celebre e santa Traslazione a tutti i Sacerdoti, Cherici, e Religiosi, ed alle Confraternite de' Disciplinanti, ordinando, che la mattina per tempo del dì prefisso al suono delle campane si trovino colle loro cotte, e vesti più convenevoli nella Chiesa sopraddetta di S. Abbondio, ed ivi co' torchi accesi, e con devote preghiere accom-

pagnino

Appendice

45

Anno
di Cristo
1590.

pagnino questa solenne Processione. Dovrà il Clero ancora Urbano, ed il Forese esser presente alla messa, che nella mentovata Chiesa da noi si canterà. Facciamo inoltre sapere la stessa solennità ai Magistrati, Decurioni, Dottori Collegiati, a tutti i Nobili, e a tutto il popolo, esortando ciascuno così dell' uno, come dell' altro sesso ad assistere, ed onorare questa Processione con ogni possibile riverenza, e divozione, co' lumi accesi, e con pie orazioni, acciò per l'intercessione di quelli, le cui Reliquie veneriamo in terra, siamo fatti degni di godere la loro eterna gloria in Cielo. Ciascun Curato adunque della Città, Preposito, e Vicario Foraneo della Diocesi subito la dinunzino al loro popolo nella Messa Parrocchiale, e nelle Chiese soggette alle loro Pievi, a tutti i loro Parrocchiani, e Cappellani. Dal nostro Palazzo Episcopale di Como alli 15. di Giugno 1590.

Fra Feliciano Vescovo di Como.

71. A questo sollecito avviso non si può spiegare la consolazione e l'allegrezza spirituale, che colmò il cuore di tutti. Tutti s'infiammarono d'una pietà non ordinaria verso i lor SS. Vescovi, da' quali era stata la Chiesa di Como santamente già governata. (a) Si ritrovarono la mattina del primo di Luglio il Clero tanto Secolare, quanto Regolare, le Compagnie de' Disciplini, ed il rimanente del popolo così della Città, come di tutta la Diocesi, per palesare l'ossequio loro, e pietà verso quelle Sante Reliquie. Le Chiese, alle quali doveano essere trasferiti que' sacri pegni, erano riccamente addobbate, e così ancora le strade, per le quali dovea passar la Processione. Raunatosi adunque il Clero nella Basilica di S. Abbondio, a buon'ora cantò la Messa solenne Monsignor Ninguarda, che terminata, furono levati i sei SS. Corpi riposti in casse coperte di panni d'oro, e sotto baldacchini portati dirittamente alla Cattedrale con una infinita quantità di lumi. Si alzava nel mezzo al Duomo una macchina assai capace, sopra la quale furono per breve tempo deposti, ed ivi fatto un poco d'orazione, si lasciò un' arca, nella quale si racchiudeva buona parte dell' ossa de' Santi Vescovi Rubiano, e Adalberto, che trovate nell'istesso sepolcro non si poteva discernere, quai fossero quelle d'un Santo, e quai dell'altro. Colla metà di questi santi Corpi si lasciò parimente alla Cattedrale il pezzo d'un braccio di S. Abbondio, che si ripose dentro l'altare consacrato a questo Santo. L'arca poi fu riposta in un avello di marmo sotto l'altare del SS. Crocifisso. Dalla Cattedrale si passò poi a quella de' PP. della Com-

pagnia

(a)
Felic. Ning.
in d. script.
Ec. S. Abund.
Franc. Vall.
Cron. di Como
p. 2. nelle vi-
te de' Vescovi
e part. 1. c. 27.

Anno
di Cristo
1590.

46

Libro I.

pagnia di Gesù, ed ivi deposto il corpo di S. Amanzio ottenuto con licenza particolare di Sisto V., e dappoi collocato sotto l'Altare maggiore, subito si ripigliò la Processione verso S. Giovanni di Pedemonte Chiesa de' PP. dell'Ordine di S. Domenico, e in essa si lasciò l'altra metà de' Corpi de' SS. Rubiano e Adalberto all'Altare maggiore infinatranto, che si terminasse la sontuosa Cappella del Cardinal Gallio, alla quale poi si doveano trasferire. Le altre tre casse, dov' erano i corpi de' SS. Vescovi Abbondio, Consolo, ed Esuperanzio furono riportate alla sopraddetta Basilica di S. Abbondio.

(a)
Felic. Ning.
loco cit.

72. Or questa (a) solennità fu accompagnata con un concorso sì grande, e de' Cittadini, e de' Forestieri, e con tanta festa e divozione, e finalmente con tale armonia di musicali strumenti, suono di campane, rimbombo di trombe, e tamburi, sparo di archibusi, e d'altre armi di guerra, e con tante altre dimostrazioni di pubblica allegrezza, che nel distretto di Como non fu veduta giammai, nè sentita la maggior festa. Fra gli accidenti memorabili, che occorsero in questa Traslazione, non si dee passare sotto silenzio ciò che miracolosamente adivenne a Quintilio Odescalcho Patrizio Comasco. Stava egli a letto per lunga e molesta febbre da molti giorni, e credendo senz'alcun dubbio, che s'ei potea trovarsi presente alla funzione, farebbe liberato del male, si raccomandò caldamente all'intercessione de' Santi, che si doveano trasportare. Era anch'egli uno de' nobili, a cui toccava portare un'asta de' baldacchini. Spinto adunque Quintilio e dalla sua divozione, e dall'esortazione della moglie, così infermo com'era, si strascinò alla Basilica di S. Abbondio, e collo spirito della sua pietà, che superava le forze della natura, cominciò a prendere un'asta del baldacchino, sotto cui si dovea portare il Corpo di S. Esuperanzio, e toccando l'arca del Santo, subitamente ricuperò le forze, e la sanità primiera. Sovvenegli poi nella mente, che la moglie sua era gravida, e determinò, che se Dio gli dava un maschio, in ricognizione del beneficio ricevuto, gli avrebbe imposto il nome del Santo. Pochi mesi dappoi partorì la Moglie un figliuolo, che al sacro fonte volle che prendesse il nome d'Esuperanzio. Molte altre grazie e corporali, e spirituali compartirono dal Cielo i SS. Vescovi in questa loro Traslazione, ma di questo solo è rimasta la rimembranza, perocchè il Vescovo ragguagliato appieno di questo miracolo ordinò a Tobia Peregrino suo Vicario Generale, che ne prendesse una legittima informazione, che ben tanto si meritava così maraviglioso successo.

73. La narrativa di questa Traslazione ci è riuscita di poca fatica,

Appendice

47

Anno
di Cristo
1590.

fatica, perocchè l'abbiam tolta di peso, da quanto ne registrò Monsignor Ninguarda nell'esatta descrizione, che ci ha lasciata della Chiesa di S. Abbondio. Il racconto non può essere più sincero, perchè l'ha scritto un Prelato d'autorità, che trovasi presente al fatto, onde come è riuscito alla nostra curiosità di grandissimo godimento il rileggerlo, così di grandissima soddisfazione riuscirà al nostro pio Lettore il saperlo, da noi riferito con quella schiettezza medesima, colla quale da personaggio di tanta fede fu scritto.

74. (a) La lunga e continua serenità del cielo cagionò una siccità deplorabile, a segno, che ne patì gravemente la campagna, e fu sterilissima la raccolta de' grani per tutto la Lombardia. La scarsità delle biade seco trasse in breve tempo un'orribile carestia, dalla quale affretti i poverelli, che non avevano pane da mangiare, si diedero per non morire di fame a cercare prima dagli orti, e poi da' prati, e alfin da' boschi ogni sorta d'erbaggi, e di radici, e di quelle pascendosi con affannosa ingordigia, fra poco vi lasciarono miseramente la vita.

(a)
Anton Maria
Spelta nelle
vite de' Vescovi
di Pavia.
Giorl. Ghil.
negli Annali
d'Aless.

75. (b) Quattro mesi prima, che morisse, cominciò a sentirsi languido, e infermo Sisto V. Ad ogni modo di rado si coricò, e seguì a viver da sano, e a spedire gli affari della Cristianità. Aggravatosi poi di febbre, che ora si allentava, ed ora cresceva a' 27. d'Agosto del 1590., cessò di vivere nel palazzo di Monte Cavallo. Vacò la sede di S. Pietro diciannove giorni, in capo a' quali fu innalzato al triregno Giovambatista Castagna, che prese il nome d'Urbano VII. All'esaltazione di questo concorso ancora il Cardinal Gallio tra' Vescovi porporati il quinto. Scrive un (c) moderno, che Urbano VII. fosse di patria Romano, e d'origin Comasco, ma non assicura il suo detto con alcun fondamento. E in Como, e in Lugano, e forse ancora in qualche altro luogo del territorio, e della Diocesi di Como si truova diramata la famiglia Castagna; ma da nessuna di queste abbiamo barlume alcuno, che ne traesse l'origine Urbano. Egli, come tutti gli altri (d) scrittori unitamente asseriscono, nacque in Roma, e perciò il fanno Romano, ma favellando de' suoi Genitori li fan Genovesi, e di fatto in Genova fiorì molti e molti anni, e tuttavia fiorisce tra le famiglie più nobili la Castagna. Noi non pretendiamo di fare d'ogni erba fascio, e d'ingrandire la patria colle glorie altrui; perocchè fin da principio risolvemmo, che la verità fosse la stella polare della nostra navigazione.

(b)
Alph. Ciacon.
in vita Sixti
V.
Anton. Ciccarelli.
nella
vita del med.
August. Old.
in Necrolog.

(c)
Paolo Marig.
lib. pr. c. 45.
dell'istoria di
Milano.

(d)
Alph. Ciacon.
Anton. Ciccarelli.
August. Oldoin.
l. c.
Ferd. Ughell.
in scri. Rom.
Pontificum.

76. Dodici giorni soli dopo la sua esaltazione sopravvisse Urbano VII., perocchè prima di essere coronato, a' 27. di Settembre fu sopraggiunto dalla morte, mentre il popolo Romano alla

Anno
di Cristo
1590.

(a)
Gaspar Silin-
gard. in Epif.
Mutinens.
Ferd. Ughe-
ll. Italia Sacra
tom. 2. in ser.
Episcop. Mu-
tinenfium.

alla singolare di lui bontà affezionatissimo gli pregava una lunga vita.
77. Nello stesso giorno, mese, ed anno, che morì Urbano, cessò di vivere ancora (a) Sisto Vicedomini Comasco Vescovo di Modena. Avea Sisto governata quella Chiesa diciannov'anni, nel qual tempo stabili a pro della medesima molte opere pie. Fondò due Congregazioni di Donne sotto la regola e l'abito di S. Domenico: una di queste nell'alpi della sua Diocesi col nome di S. Caterina da Siena in una terra detta Fiume Bianco, ov'era solito ritirarsi negli ardori della state, e l'altra nel Monte Corso sotto la protezione di San Domenico. Diede la Chiesa Parrocchiale di S. Barnaba a' Padri di San Francesco di Pavola. Avendo la Città di Modena terminata la fabbrica d'una Torre, in cima alla quale si dovea piantare una croce, egli la benedisse con grande solennità a' 20. di Maggio l'anno 1587. Or mentre con pompa grande, con lieto suono di campane, e strepitoso rimbombo di militari strumenti i Sacerdoti la trasferivano al luogo destinato, si alzò all'improvviso una gran furia di vento, si oscurò il cielo, che tutto era prima sereno, e una tempesta rabbiosa rapì per aria i tavolati, che dovean servire alla funzione. Al dispetto delle procelle riuscì a Innocenzo Foscherio di riportare la Croce a suo luogo, e appena fu detta Croce piantata in cima alla Torre, che subito s'acquetò il vento, e tornò l'aria come prima serena e chiara. Tollerò Sisto molti contrasti negli ultimi anni del suo governo, che gli tirarono adosso varie infermità, per le quali dappoi venne a morte a' 27. di Settembre, e fu seppellito nella Chiesa di S. Domenico innanzi all'altare maggiore, dove vivendo si aveva eletto la tomba, in fronte alla quale si legge l'iscrizione seguente.

*Xysto Vicedomino Novocomensi,
E Coenobio Dominicano ad Episcopatum Mutinensem
Delectu Jo. Moroni sapientiss. Cardinalis evecto,
In quo per annos XIX. menses . . . dies . . .
Administrando incredibilis doctrinae
Atque integrit. specimen praebuit,
Nec non Joanni Baptistae honestissimo Equiti
SS. Lazari, ac Mauritiu,
Eorundem Equitum per totam Insubriam Praeceptoru,
Ut vocant.
Rodericus Eques Fr. amantissimus
Optimo Fratri D.C.
Vixit Episcopus decem, & novem Annos. (a)*

Anno
di Cristo
1590.

(a) Lasciò questo Vescovo a beneficio de' Posterì alcuni Comenti sopra la Scrittura Sacra, ed in particolare sull'Epistola di S. Paolo scritta ai Romani.

78. Rimasta di nuovo, e si presto la Chiesa d'Iddio senza Capo, (b) si raunarono un'altra volta nel Conclave i Cardinali, ma non accordandosi tra loro per la moltitudine de' soggetti di merito, e di valore, che si proposero l'un dopo l'altro, si tirò in lungo il Conclave dagli 8. di Ottobre fino a' 15. di Dicembre, nel qual giorno fu eletto Sommo Pontefice Niccolò Sfondrato detto il Cardinal di Cremona, che prese il nome di Gregorio XIV.

79. (c) Colmò di sommo giubilo l'asunzione al Pontificato di Gregorio XIV. non solamente la Città di Cremona, ma quella ancor di Milano. Spedirono l'una e l'altra a Roma i loro Ambasciatori per congratularsi con esso lui della sua esaltazione. Anche il Collegio de' Dottori di Milano spedì colà tre de' suoi principali Colleghi, e furono Filippo Archinto, che vedremo in breve eletto Vescovo di Como, Filippo Maria Visconti, e Ferrando Lampugnano. Partirono questi da Milano l'anno 1591., e giunti a Roma compierono felicemente la loro commessione con sua Beatitudine. Si trovava nella Metropoli di Milano in questi giorni Oratore della Città di Como Benedetto Lucino, ed in tal ministero perseverò qualche anno.

80. Frattanto Monsignor Ninguarda era tutto zelo intorno alla visita della sua Diocesi. (d) Trovò molto da travagliare, e principalmente ne' paesi signoreggiati da' Grigioni, ne quali l'eresia sotto la loro ombra e protezione erasi molto dilatata. Ne sentì egli un estremo rammarico per la perdita di tante anime, e per l'oltraggio, che ne ricevea la Religione Cattolica, ma più premeva al buon Prelato la difficoltà di provvedere a questo disordine per gl'incontri noiosi, che prevedeva co' nimici della Santa Fede, quando avesse tentato la difesa della Cattolica verità. Ad ogni modo essendosi egli proposto innanzi agli occhi la pura gloria d'Iddio, determinò di non voler per alcuno rispetto umano, ancorchè gli dovesse costar la vita, restar di promuovere ad ogni suo potere gl'interessi della Religione. Con questa santa e ferma risoluzione seguitando la visita incominciata si accinse all'impresa di penetrar nelle parti soggette a' Grigioni, dov'egli entrato, con sodi ragionamenti spiegando i dogmi controversi della Fede, confermò molti, che vacillavano così nella Valle di Chiavenna, come nella Valtellina, e se conolcere ad altri, che andavano travati dal cammin retro della salute il pessimo loro stato, e ne ridusse diversi ad abiurar l'eresia, nella

(a) Gio. Michele Pio l. 4. p. 2. Ambrog. Gazzo degli Uomini Illustri di S. Domenico.

(b) Alph. Giacconi in vita Greg. XIV.

(c) Antonio Ciccarelli nelle vite de' Sommi Pontefici Anno 1591.

(d) Paolo Morigi l. 1. c. 46 dell' Ist. di Milano.

(e) Franc. Ball. p. 2. nelle vite de' Vescovi della Cronica di Como. Ferd. Ughebell. t. 5. in serie Epif. Comensi. num. 82.

Anno
di Cristo
1591.

50

Libro I.

nella quale, per opera de' Ministri di quella, erano gli anni
anzi precipitati. Operò tutto questo Feliciano con tal prudenza
che non ebbe alcun divieto, e contrasto da' Grigioni, che con
abbiamo veduto si erano opposti al Visitatore Apostolico.

(a) 81. Continuava (a) ancora Ottavio Parravicino la sua Nu-
ziatura presso gli Svizzeri, quando Gregorio XIV. volendo
conoscere le segnalate virtù e le lunghe fatiche di lui, a' 6.
Marzo nella sua seconda promozione l'annoverò tra' Porpora-
del Vaticano insieme con Odoardo Farnese, Ottavio Acquaviva
e Flaminio Piatti. Fu grande l'allegrezza della Patria neg-
ad Giac. onori d'Ottavio, ma molto maggior fu quella della Città d'Ale-
Fran. Ball. sandria, della quale allora era Vescovo. Inviò subito questa
Cron. di Como rallegrarsene con esso lui Galeazzo Trotti, e Bernabò dal Pozzo
p. 3. cap. 3. Tanto se parimente il Capitolo di quella Cattedrale, che nominò
Girol. Ghilini. negli Annali d'Aless. per questa funzione due Canonici, e furono Orazio Confalonieri
Decano, e Paolo Cammillo Guasco Cantore, amendue Signori
qualificati e cospicui per nascita e per le lor dignità. Si tocca-
rono d'allegrezza le campane di tutte le Chiese: si fece una Pro-
cession generale di tutto il Clero Secolare, e Regolare in rendi-
mento di grazie a Dio, e la sera si diede fuoco a tre fanali, e
ad altri fuochi artificizati, accompagnati dallo sparo di molti
pezzi d'artiglieria, e comparvero trenta nobili Cittadini in tal
tempo a cavallo con torchi accesi nelle mani ad illuminare con
molto giubilo la gran piazza della Città.

(b) 82. Si era ricoverato in Como da' gravi sturbi e pericoli
delle guerre civili di Francia (b) il P. Edmondo Augerio della
Andr. Saus- Compagnia di Gesù, famosissimo Predicatore, e gran difensor
sajus in Mar- della Fede Cattolica in quel Regno. Avea fondato questo grand'
tyrolog. Gal- Uomo alla sua Religione diversi Collegi e principalmente in
lic. ad diem Tolosa, in Lione, ed in Bordeos. Avea stabilito molti luoghi
19. Junii. per mantenimento della fede Cattolica: avea stampati più e più
libri ripieni di celeste dottrina, ed avea racquistato anime
innumerabili al Cielo, che per l'eresia di Calvino correvano all'
eterna perdizione. Finalmente non potendo più egli resistere
alla potenza de' grandi avversarj, che lo perseguitavano a morte,
si rifuggì nell'Italia per godere un poco di pace nel fine degli
anni suoi. L'asilo fu il Collegio di Cemo, ove colla licenza de'
PP. Superiori, egli prese l'abitazione, ma qui poco sopravvisse,
perchè consumato dalle gravi fatiche, nelle quali avea logorato
la vita tant'anni, passò al riposo desiderato a' 19. di Giugno l'anno
corrente 1591. Fa di lui onorevole rimembranza il Martirolo-
gio Francese, che annovera Edmondo fra' suoi Personaggi fa-
mosi per santità.

83. (a) Partì

Appendice

51

Anno
di Cristo
1591.
(a)
Girol. Ghilini
negli Annali
d'Aless.

83. (a) Partì dappoi il Cardinale Parravicino da Lucerna,
ordinaria residenza de' Nunzi, e tornò in Italia, e volle subito
visitar la sua Chiesa d'Alessandria. Fu dunque accolto il novello
Porporato in quella Città a' 13. di Luglio con ogni maggior di-
mostrazione d'onore, e di giubilo. Entrò nella carrozza del Go-
vernatore, il quale col Podestà Luigi della Croce era uscito ad
incontrarlo con altre venticinque carrozze piene di nobiltà.
Molti altri Gentiluomini a cavallo fecero il medesimo, a' quali
s'accompagnò ancora una compagnia di dugento moschettieri.
Entrando poi il Cardinale nel suo palazzo fu salutato collo sparo
di molti mortaletti, e pezzi d'artiglieria, col suono delle cam-
pane, e con altri segni d'allegrezza. Il giorno appresso assistette
in Duomo alla Messa e Vespro solenni, dopo i quali gli fu re-
citata un'orazione panegirica da Alfonso Lemuggi Canonico
della medesima Cattedrale.

84. Poca salute godè Gregorio XIV. nel corso del suo Pon-
tificato; (b) e aggravandosi sempre più la sua indisposizione, a
mezzo l'Autunno, cioè a' 15. d'Ottobre finì di vivere. Solamente
quar'ordici di vacò la Sede Romana, perocchè sortentrò a Gre-
gorio Innocenzo IX. Bolognese, nella creazione del quale con-
corsero a dare il voto i nostri due Cardinali Gallio, e Parravicino.
Ma Innocenzo ancora sedette poco nel trono di S. Pietro, perchè
nel breve spazio di due mesi e un giorno pagò il solito tributo
alla natura nel punto istesso, che accadeva l'eclissi della luna,
due ore incirca prima dell'alba. Chi dice a' 29. chi a' 30. di
Decembre.

85. (c) Per un mese intero dopo la morte d'Innocenzo si
maneggiò dal Collegio de' Cardinali l'elezione del Successore,
quando finalmente concorsero tutti co' voti loro nella persona
del Cardinale Ippolito Aldobrandino a' 30. di Gennaio l'anno
seguinte 1592. Già S. Filippo Neri gli avea predetto il Ponti-
ficato con quel lume divino, col quale come presenti e vicine
vedea le cose future, e lontane, e ne vide compiuta tre anni
prima, che l'istesso Santo morisse, la profezia. Eleffe il novello
Pontefice il nome di Clemente VIII. con felice presagio della
sua benignità e clemenza. Fu proposto in conclave prima, che
si eleggesse l'Aldobrandino, anche il nostro Cardinal Gallio col
Madrucci, e col Paleotto, ma il Cielo avea disposto il Pontifi-
cato per altri.

86. (d) Essendosi rinnovato l'altare maggiore nella Basilica
di S. Abbondio, più adorno, e più maestoso che prima, Monfi-
gnor Ninguarda determinò quest'anno di consacrarlo solenne-
mente. Si portò dunque la prima Domenica di Giugno, che fu
a' 7. di Giugno.

G 2

(b)
Alph. Giacom.
in vita Inno-
centii IX.
Ant. Ciccar.
nella stessa vi-
ta.
Aug. Oldoin.
in Necrologio
Roman. Pont.
(c)
Alph. Giacom.
in vita Clem.
VIII.
Gio. Strin-
ganella vita
dell'istesso.
Ferd. Ughell.
in serie Rom.
Pontif.
Pier Giaco-
mo Bacci nel-
la Vita di S.
Filippo Neri
lib. 3. cap. 6.
(d)
Felic. Ningu.
ubi de Eccle-
sia S. Abundiz

Anno
di Cristo
1592.

52

Libro I.

a' 7. dell'istesso mese, e ne fece la funzione, dedicandolo al nome del medesimo S. Abbondio, di S. Consolo, e di S. Esuperanzio. L'istessa sacra cirimonia replicò intorno agli altari laterali, due de' quali a man dritta furono consacrati alla B. V., ed a S. Benedetto, e gli altri due a sinistra a' SS. Appostoli Pietro e Paolo, ed a' SS. Vescovi di Como Eusebio ed Eupilio, i corpi de' quali si conservavano in un'arca di marmo l'uno separato dall'altro in cassette particolari di piombo, involti in alcuni drappi di seta.

(a) Felic. Ning. loc. cit.
87. (a) Acciocchè poi non si smarrisse ne' tempi avvenire la memoria della solenne Traslazione de' Corpi Santi fatta due anni avanti, il Cardinal Gallio operò in Roma col novello Pontefice Clemente VIII., che alla commemorazione di quella stabilì per giorno fisso la prima Domenica di Luglio, nella quale, come di sopra abbiam detto, fu celebrata. Si compiacque il Pontefice di concorrere al pio desiderio di Monsignor Ninguarda, e stabilì con suo decreto sotto li 13. Giugno, che questa solennità d'anno in anno si rinnovasse in perpetuo la mentovata Domenica, come ancor si rinnova oggidì.

(b) Ex Monum. Mon. SS. Trinitatis.
88. (b) Si trovavano diversi Monisteri di sacre Vergini discosti non solamente dalla Città, ma ancora dall'abitato. Alcuni di questi restavano già soppressi, e ridotte le Monache in altri Monisterj dentro le mura. Fra questi era quel di S. Pietro nelle Vigne lontano da Como un miglio. Si era trattato di unire quelle Religiose, che erano in poco numero, ad altre del medesimo istituto Agostiniano, ma esse ricusavan di farlo, e pretendevano di mantenersi nella clausura del luogo della loro Professione. Non v'aderiva il Vescovo e per l'incomodo loro, e per lo sito pericoloso; e però veduta questa ripugnanza, fu costretto a scrivere a Roma, e attendere dalla sacra Congregazione i suoi sentimenti su questo punto. Approvò la sacra Congregazione il disegno del Vescovo, e per lettere del Cardinal Alessandrino ordinò, che il Vescovo in ogni modo trasferisse le Monache di S. Pietro al Monistero della Trinità. Si era posto in considerazione ancora il Monistero di S. Caterina nel Borgo di Vico, ove sarebbon passate più volentieri, ma per esser questo troppo angusto d'abitazione, fu finalmente determinato, che subito passassero a quel della Trinità, come più capace, e più comodo di stanze. In esecuzione dunque dell'Ordine della sacra Congregazione si condusse il Vescovo in persona a' 28. di Luglio al sopraddetto Monistero, e intimò alle Monache l'unione già stabilita in Roma, e sebbene trovò ancora in loro qualche doglienza, e contraddizione, si disposero finalmente le Monache ad ubbi-

Appendice

53

ubbidire, come fecero in pochi dì, portando seco le sacre Reliquie, i mobili del Monistero, e ogni altra cosa di lor ragione. Così di due Monisteri se ne fece un solo con soddisfazione del Prelato, della Città, e delle Monache istesse.

89. (a) Era stata negli ultimi anni di Monsignor Volpi, che per le sue infermità non potea più girare per la Diocesi, raccomandata da Sisto V. la Pieve di Locarno, ripiena di molte terre, a Monsignor Cesare Speziano Vescovo di Novara. Monsignor Ninguarda procurò di ricuperarla, e n'ebbe la grazia da Clemente VIII., che lo reintegrò nel possesso de' suoi Antecessori, liberandola da ogni pretesione, che vi potesse avere quel Vescovo, che vi avea comandato diece anni.

90. Visse sino a quest'anno Giovannandrea della Croce di Ripa di S. Vitale, il quale fatto da Paolo III. Protonotario Appostolico godette per molti anni in Commenda la Propositura di S. Maria di Vico. Vuole il Ballarino, che dal medesimo Paolo III. fosse conferita a Giovannandrea questa Propositura, ma senza dubbio s'inganna, perchè nessun luogo degli Umiliati (qual era questo) passò in Commenda, se non dopo l'estinzione di quell'ordine fatta da Pio V. l'anno 1571. Onde il Croce non potè ottenere questa Propositura, se non da Pio V. o da' suoi Successori. Morì Giovannandrea in Ripa, ed ivi ebbe la sepoltura nella sua bellissima Chiesa di S. Croce Giúspatronato della sua famiglia.

91. (b) Coll'occasione che Monsignor Ninguarda si era portato in Germania, e trattenuto alcuni anni in quelle parti, avea contratta stretta amicizia col Serenissimo Duca di Baviera, Guglielmo V. Principe amatissimo de' Letterati, e soprattutto zelantissimo della Fede Cattolica. Giunta dunque a lui la novella dell'assunzione al Pontificato di Clemente VIII. determinò di mandare a Roma tre suoi Figliuoli: Massimiliano, Filippo, e Ferdinando a riverirlo, e a ricevere da lui la sua santa benedizione. Pensò qualche tempo Guglielmo, a chi potesse raccomandarli in questo viaggio, e di chi prevalersi per lor governo, nè gli sovvenne Ajo migliore, che il nostro Vescovo. Lui dunque scelse, e gli mandò questi tre Principi col dovuto accompagnamento. Partì Feliciano da Como entro il mese d'Agosto, e giunse in Roma agli 8. di Settembre l'anno 1592., con questi tre Principi. Era Massimiliano in abito secolare; Filippo, e Ferdinando erano in abito Ecclesiastico. Questi era Canonico di Treviri, e quegli era Vescovo eletto di Ratisbona. Avvisato Clemente del loro arrivo nelle vicinanze di Roma mandò a incontrarli alcuni Cardinali, e tra questi i suoi Nepoti, e con esso loro

Anno
di Cristo
1592.

(a) Fran. Ball. Cron. di Como. p. 2. in vita Felic. Ning.

(b) Andreas Viorellus in vita Card. Philippi de Bavar Ferd. Ughel in Ser. Episc. Com. n. 82. Fran. Ball. Var. Cron. di Como nella vita di Feliciano Ning. part. 2.

loro si accompagnarono gli Ambasciatori de' Principi, e la maggior parte della Corte Romana. Il popolo ancora essendo accorso alla loro entrata, diceva, che erano tre Angeli calati dal Cielo. Introdotti all'udienza del Sommo Pontefice, che gli accolse con istraordinaria dimostrazione d'affetto, lo riverirono a nome del Duca lor Genitore, e gli baciaron i piedi. Furon poi loro assegnate le stanze da Clemente ornate di preziose tappezzerie, e di padiglioni tefiuti di seta, e oro. Ammifegli poi Clemente alla pubblica audienza nel confesso di 28. Cardinali, nella quale occasione Filippo recitò alla presenza del Papa un' elegantissima orazione. Si trattenero poscia in Roma questi medesimi Principi molti mesi sotto l'assistenza di Feliciano, che mai non gli abbandonò. Ammirando il Pontefice in quella tenera loro età uno spirito, e una virtù superiore agli anni, gli annoverò nella Congregazione Germanica, e diè loro luogo onorevole nella Cappella Pontificia. Dovendo poi essi tornare al Duca lor Padre, furono col nostro Vescovo a licenziarsi da Clemente, che li regalò di varie Reliquie, e d'alcuni Crocifissi d'oro malliccio, e d'altre cose di prezzo grande, colla sua benedizione Papale. Fu poi Filippo fra pochi anni dallo stesso Clemente creato Cardinale di S. Chiesa, e Ferdinando per rinunzia d'Ernesto suo Zio fu fatto Arcivescovo, ed Elettor di Colonia. Partì con esso loro Feliciano da Roma, e li ricondusse in Baviera, ove il Duca gli dimostrò grande affetto, e rendutegli cordialissime grazie dell'assistenza continua loro usata, con doni proporzionati al suo merito gli diè libertà di partire, e di ritornare alla sua Chiesa, come se subito restitueendosi alla sua greggia di Como.

92. La Valle di Cavargna, che si distende lungo tratto per le montagne a tergo di Porlezza, parte di quel Marchesato, ha sempre partorito uomini fieri, e selvaggi, inchinevoli alle vendette, ed al sangue. (a) Se ne staccarono alcuni in questi tempi da que' luoghi alpestri sotto la guida d'uno di loro, che nominare facevasi il Conte Antonio, nè avendo di che vivere, cominciarono a scorrere il territorio Comasco, e ad esercitare ogni sorta di violenza. Si posero in aguato sulle strade, dove assalendo i passeggieri, o gli svaligiavano, o toglievano loro la vita. Mettevano grosse taglie a' più bene stanti, e a' più ricchi de' beni di fortuna, e non ricevendo da questi quanto essi pretendevano, o gli ammazzavano, o incendiavano le case, e i poderi. Inquietavano più d'ogni altra parte le terre del nostro Lago, entro le quali facevano le loro scorrerie, e dappoi si ritiravan ne' boschi a divider la preda. Ogni giorno venivano.

nuove

(a)
Fran. Ball.
Gron. di Como.
p. 1. 6. 37.

nuove doglienze nella Città, la quale, per metter qualche riparo a questi disordini, determinò col Governatore di dar loro la caccia, e di liberare dalla crudeltà loro, e violenza il paese. Adunato adunque un buon nervo di soldatesche il Governatore uscì in traccia di quei malandrini, e portossi a Menagio contrada da loro assai frequentata, perchè di là passavano ad intanarsi ne' lor dirupi. Dopo la partenza del Governatore armarono i Comaschi quattro navi con altri Soldati, e sotto la condotta di Donato Porta, e di Giovambatista Ciceri si mossero ad intracciare quegli Assassini con animo, e speranza d'arrivarli, e di chiuderli in mezzo; e già il Governatore colla sua gente avea chiuso loro il varco alla ritirata ne' lor paesi, e Donato Porta insieme col Ciceri, e colle squadre da lor condotte avendo inteso, che si trovavano a Carate, sequestrarono tutte le barche, e le condussero ad altre rive. Vedutosi allora que' malviventi serrato il passo da tutte le bande poco speravano della loro salute, quando a sorte costeggiando quel lido una piccola barchetta, dov' erano alcuni passeggieri, che portavano lettere al Governatore, a forza d'archibugiate, che le scaricarono contro, l'obbligarono a prender terra. Impadronitisi allora i Cavargnoni di quella barca, salironvi sopra, e con grande celerità tragittando all'opposte rive, scesi di barca, alla riva di Palanzo terra del Comun di Nesso, coll'istessa celerità salirono il vicin monte, e presero il cammino per quelle valli verso la Pieve d'Incino. Intesa da' Comaschi la fuga di quei ladroni, tornarono subito a Como, e presero la strada ver la medesima Pieve, e intesa di lor novella si posero a seguirarli per tutto la Vallassina, finchè giunti alla terra d'Assò capo di quella Valle sull'imbrunir della notte, raggiunsero i fuggitivi, e gl'investirono con gran bravura. Fecero testa quegli Assassini per qualche tempo, ma non potendo finalmente resistere alla moltitudine de' nostri, cercarono colla fuga lo scampo. Molti di loro furono in tal congiuntura presi, e condotti a Como, e in questa Città condannati alla morte. Altri stimandosi sicuri per essersi ricoverati col Capo loro sul Bergamasco, furon fra poco sorpresi da' Soldati della Repubblica di Venezia, e vicino al Lago d'Isèo, come i loro misfatti si meritavano, infelicemente ammazzati.

93. Contrapponiamo al fine disgraziato di questi malandrini (a) la divota morte corrispondente alla vita del P. Primo del Conte uno de' più cari e principali Compagni del Ven. Giro lamo Emiliano Fondatore della nostra Congreg. di Somasca. Abbiam di lui favellato nel libro IX. della nostra Terza Deca.

Qui

PRIMO DE CONTI

An. 1593.
(a)
Aug. Turt.
in vita Hier.
Emil. lib. 2.
c. p. 13.
Constant Ruffi
nella vit. del
medesimo l. 2.
cap. 13.

Annò
di Crifto
1593.

56

Libro I.

(a)
Paolo Greg.
Form. cap. 19.
della vita di
Girol. Emil.

Qui folo epilogheremo le fingolari virtù di queſto grand' Uomo; a cui profeſſiamo obbligazione particolare per averci nel Sacro Fonte comunicato il ſuo nome. Dopo il felice paſſaggio di Girolamo alla gloria (a) perfeverò Primo ne' cominciati eſercizj di pietà, e carità con raro eſempio di Criſtiane virtù preſſo tutti; e coloro principalmente, che'l conoſcevano per un uomo verſato in molte ſcienze. Fu sì lontano dal compiacerſi delle ſue rare dottrine, che anzi n'acquiſtò ſempre più baſſo concetto di ſe medefimo. Si raffinò di maniera nell' umiltà, che ſempre ſtette coſtante in rifiutare le dignità, e i benefizj Eccleſiaſtici, e anche le Mitre, che vennergli offerte. Si aſtenne anche per queſto dal fare la Profeſſione con gli altri noſtri primi PP. compagni ſuoi l'anno 1569. perocchè non credendofi degno di prender gli Ordini Sacri, non voleva eſſere a ciò ſforzato dall' ubbidienza, com'è credibile, che farebbe avvenuto per mettere in eſtimazione maggiore la ſua virtù. Non potè tuttavia durarla ſempre nel ſuo proponimento, perchè Niccolò Ormanetto Vicario Generale di S. Carlo Cardinale, e Arciveſcovo di Milano, col quale avea Primo contratto ſtretta amicizia; e confidenza, tanto diſſe, e tanto operò, che alla fine ſi laſciò indurre a prender gli Ordini Sacri, e finalmente il Sacerdotale, benchè foſſe egli in una età molto avanzata. Prima però di celebrare la ſua prima Meſſa ſi diè più giorni ad un apparecchio conveniente, aggiungendo all' orazione il digiuno, ed una confeſſione generale di tutta la vita. Celebrò poi cottidianamente con gran fervore di ſpirito, e dopo l'Evangelio, ſe trovavaſi in luogo di libertà, lo ſpiegava chiaramente al popolo, ricavando da quello ſempre qualche ſalutevole documento più opportuno a chi ſi trovava preſente. A proporzione dell' umiltà ſua interna veſtiva ancora l'eſterno, non da nobile perſona, com' egli era, ma da povero Sacerdote, e viveva con molta frugalità. Anzi avrebbe voluto aſſuefarſi al digiuno perpetuo in pane, e acqua ſola, come fece per qualche tempo, che converſò con Girolamo, ma gli conteſe queſt' aſtinenza la debolezza della ſua compleſſione. Si paleſò molto zelante della Fede Cattolica, e della riforma introdotta dal Sacro Concilio di Trento, al quale ſebbene non ſi legge ſottoſcritto il ſuo nome, contuttociò fu preſente. Diſcorreva più volte ſopra le controverſie della Religione, e principalmente contro gli Eretici, e non ſenza frutto, come gli riuſcì una volta, che fu da Monſignor Volpi noſtro Veſcovo ſpedito nella Valtellina, perchè ivi conſutò due Miniſtri dell' eſeſia, l'uno de' quali ſi riconobbe de' ſuoi errori, e tornò al grembo della Chieſa Romana, e l'altro pure convinto dall'

Appendice

57

Annò
di Crifto
1593.

dall'energia delle ſue ragioni promiſe di abjurar l'ereſia. Ebbe ſtraordinaria corriſpondenza con Gregorio XIV. quand'era Cardinale, e Veſcovo di Cremona, e allora, che poi fu aſſunto al Pontificato gli ſcriſſe una lettera Latina di congratulazione, nel ſin della quale altro non gli richieſe, che la ſua benedizione. Reſtò molto edificato il Pontefice della ſua modestia, e riſpoſe, che tai doveano eſſere i veri Religioſi, che non bramavano altro dal Sommo Paſtore, che l'Appoſtolica ſua benedizione. Leſſe la Sacra Scrittura, e la ſpiegò più volte in Milano a diverſi Religioſi. Fu dotato d'una memoria feliciffima ricordandoli delle materie da lui lungo tempo prima ſtudiate, e ragionando di quelle, con chi lo ricercava di qualche difficoltà, come ſe allora ſolo le aveſſe per le mani, e pur egli era già vicino a novant'anni. Furono per diligenza di Primo ſtampate alcune opere di Marc' Antonio Majoragio ſuo Cugino Germano, che fu a' ſuoi tempi un Orator de' più celebri, e rinomati d'Italia, nè mai però volle pubblicare alcuna coſa del ſuo, come l'avrebbe potuto fare con molta ſua gloria; ma ſe n'aſtenne per la ſua profonda umiltà, contentandoli delle ſole prefazioni, che fece all'opere del Majoragio da lui pubblicate. Di queſta ſua modestia ne fa chiara teſtimonianza Scipione Albano Protonotario Appoſtolico, e Canonico della Scala in Milano ſuo ſtrettiffimo amico con queſte precite parole: *Scribere renuit, quia, quod ſcribendum erat, quotidiana operationis pagina monſtravit.* Mancò Primo in età di novantacinqu'anni, l'anno corrente 1593; ma non ſappiamo nè il giorno, nè il meſe, nè il luogo, dove terminafſe i ſuoi giorni, e dove aveſſe la ſepoltura, benchè ci ſembri probabile, che l'avreſſe in Milano.

94. In travaglio grande ſi vide (a) queſt' anno la Lombardia per la ſcarſiffima raccolta de' grani. I nobili, e bene ſtanti trovaron pure qualche ſoſtento alle lor famiglie, ma i poveri, che ſi guadagnavano il pane colle loro fatiche della giornata, non potendo ſoddiſfare baſtevolmente alla fame, che gli affliggeva, miſeramente perirono. Creſceva ogni dì più la careſtia, e la mortalità, quando commoſſo il cielo a pietà, recò qualche ſollievo alle pubbliche ſeiagure coll'arrivo a Genova, d'alcune navi d'Inghilterra, e d'altre venute da' più lontani confini della Germania, le quali ſcaricando in quel porto molte migliaja di ſacchi di frumento, e queſti portati nella Lombardia, riſtorarono in qualche parte l'afflitta gente.

95. (b) Trattavaſi di ridurre alla Città altri due Moniſterj di ſacre Vergini, ma la difficoltà principale, che ſi attraversava a queſto diſegno, era trovarvi luogo per la loro abitazione.

H

L'uno

(a)
Girol. Ghilini
negli Annali
d' Alessandr.
ſotto queſt' an.

(b)
Felic. Nung.
in deſer. Eccl.
S. Juliani.

L'uno era il Convento di S. Andrea di Brunate, e l'altro era quello di S. Tommaso situato nella terra, che porta il nome di questo Santo. A quelle di Brunate diede il sito Tobia Peregrino Vicario Generale del Vescovo, e Canonico della Cattedrale, cedendo loro il Monistero della Badia de' Padri Cisterziesi, che come Commendatario ei godeva. Il Monistero era mezzo rovinato, e così era necessario rifarcirlo prima, che vi si trasferisser le Monache. Tanto appunto fu fatto, e vi si lavorò intorno con tal diligenza, e prestezza, che in brieve si vide la fabbrica ridotta a qualche perfezione. Risolute adunque di calare dal Monte al piano quelle Religiose co' loro mobili e suppellettili, pensarono di portar seco il più ricco tesoro, che avessero, ed era il corpo della Beata Maddalena Albrizi. Dovendosi perciò muovere il deposito, entro cui riposavano l'ossa di questa gran Serva d'Iddio, stimarono necessario, che fossero prima visitate dall'Ordinario. Il Vescovo adunque delegò a tal ricognizione il medesimo Tobia Peregrino, che trasferissi perciò a Brunate l'anno corrente 1593. (benchè nella vita stampata si legga per errore l'anno 1595.). Entrò nella Chiesa, e ordinò, che s'aprissi la tomba. (a) Appena fu alzato il coperchio, che n'uscì un Gir.Borsieri soavissimo odore sentito da tutti i circostanti. Continuò questo nella vita fintanto, che l'Visitatore ripose tutte quell'ossa Verginali in una cassetta fatta apposta, che poi colle Monache fu trasportata l'anno seguente alla detta Badia di S. Giuliano.

(a) *Gir. Borsieri* soavissimo odore sentito da tutti i circostanti. Continuò questo nella vita fintanto, che l'Visitatore ripose tutte quell'ossa Verginali in una cassetta fatta apposta, che poi colle Monache fu trasportata l'anno seguente alla detta Badia di S. Giuliano.

(b) *Ex Minum. Mon. S. Laur.*

(c) *Tom. Porcac. lib. 1. della Nob. di Como. Quint. Luc. Pascal nella pr. Lett. Stor. Franc. Ball. p. 3. c. 1. Cron. di Como.*

Mem. M. S. del Sig. Ant. Odescalco.

96. Da S. Giuliano passiamo ora al Monistero di S. Lorenzo poco da quel discosto. (b) Avea perduto questa Chiesa per la sua antichità quegli ornamenti e quei fregi, che dilettavano gli occhi de' riguardanti ne' tempi andati. Bramose le Monache di vederla ringiovenita, determinarono di ristaurarla sopra un disegno moderno. Posta mano all'opera col mezzo di periti Architetti la posero prestamente in maestosa comparsa di nuova Chiesa. L'ornaron di pietre, e colonne quadrate, l'abbellirono con vaghe dipinture, e con una volta corrispondente a' fregi laterali le diedero l'ultima perfezione. Pregarono poi Monsignor Ninguarda, che la consacrasse, come fece a' 17. di Luglio di quest'anno con molta solennità. Di quest'anno abbiam detto, benchè, come avvertimmo nel nostro Martirologio, non ne siamo in tutto sicuri. Egli è certo però, che o dentro quest'anno, o l'anno 1594. si fece tal funzione, siccome stam certi del giorno, e del mese.

97. Altro più ricco, e più prezioso ornamento recò al Monistero di S. Lorenzo (c) la B. Apollonia Odescalca figliuola di Tommaso. Ebbe questi sei maschj, e sei femmine. Tra que-

ste

ste Apollonia toccata da divina ispirazione, disprezzando le ricchezze, e le delizie della casa paterna entrò ne' sacri Chiostrici di S. Lorenzo, ove per più anni esercitandosi in ogni sorta di virtù si guadagnò l'amore del suo diletto Sposo Gesù. Or mentre ogni dì più procura d'avanzarsi nell'amor d'Iddio, fu da esso scambievolmente favorita di molte grazie singolari, finchè fu da lui chiamata alle sue felici nozze nel Cielo. Qui facciamo una pura memoria di questa Beata Serva d'Iddio, perchè colle sue gloriose operazioni si è smarrita anche la memoria dell'anno, e del giorno, che'l suo divino Sposo col mezzo della morte temporale chiamolla all'eterna vita.

98. (a) Era gran tempo, che molti de' nostri Cittadini affezionati all'abito della B. V. del Carmine, bramavano d'introdurre questa divozione nella Città. Sino a quest'anno non aveva avuto luogo in Como la Religione Carmelitana. Deliberarono adunque quest'anno di far istanza al Padre Generale di quest'Ordine, che era il P. Maestro Giovan Stefano Chizzola Cremonese, che si degnasse di consolarli, e per ottener con maggiore facilità la grazia, gli offerirono la Chiesa di S. Pietro in Atrio entro le mura della Città. Fu dunque dal P. Generale inviato a Como il P. Maestro Ippolito Buono, per trattare co' Cittadini l'acquisto del nuovo Convento. Giunto questi a Como, e venuto a parlamento con Niccolò Lucino Canonico di S. Fedele, e Priore della Compagnia del Carmine eretta nella detta Chiesa di S. Pietro, e con gli altri Confratelli stabili con esso loro l'ingresso de' PP. Carmelitani nella Città a' 20. del mese di Luglio di quest'anno. Tanto si ricava dall'istrumento, che in tal giorno fu stipulato di comune consentimento tra le parti: nel quale istrumento il Priore Lucino concede la Chiesa di S. Pietro a' PP. Carmelitani senza pregiudizio della giurisdizione, che ha sopra di essa il Capitolo della Collegiata di S. Fedele, e'l P. Maestro Ippolito sopraddetto a nome della sua Religione promette di far celebrare nell'istessa Chiesa una Messa quotidiana in perpetuo, e anche due, quando si possa per gli altri divini Ufizj secondo il costume della sua Religione. Entrarono adunque i Carmelitani a' 2. d'Aprile di quest'anno con queste condizioni al possesso della Chiesa di S. Pietro in Atrio, e fu il primo loro Priore il sopraddetto P. Maestro Ippolito de Bonis; ma o fusse l'angustia del luogo, o ne nascesse alcuna difficoltà nell'osservanza de' patti, poco vi si trattennero, perchè dappoi si ritirarono detti Religiosi fuor di Città nella Chiesa di S. Antonio, dove ancora dimorano, come in appresso vedremo.

(a) *Ex Tabul. Coll. S. Fidel. Fran. Ballar. Cron. di Como. nella vita di Felic. Ning. part. 2. Ferd. Ugbell. tom. 5. Italia Sacra in Serie Episcop. Com. num. 82.*

Anno
di Cristo
1594.

(a)
*Gir. Ghilini
negli Annali
d'Aless.*

99. (a) Stravagante fuor dell' usato fu l'anno 1594. perchè al principio di Luglio si fe di maniera sentire il freddo, che obbligò gli abitanti per tutto la Lombardia a vestire abiti totalmente sproporzionati alla stagione, e accostarsi al fuoco per difendersi dal gelo dell'aria. Al principio poi d'Agosto mutossi del tutto la stagione, e al freddo succedette un calore sì eccessivo, che forse mai non provossi il maggiore, benchè le notti fossero all'opposto del giorno freddissime, e così durò tutto il mese. Calò in questo tempo dal Cielo grandissima quantità di manna, che al palato sembrava dolce, ma pur fu molto nocevole a' frutti della campagna.

(b)
*Ex Monum.
Monast. S. Jul.*

100. (b) Passaron poi nell' Autunno dal Monistero di S. Andrea di Brunate a quello di S. Giuliano le Monache Agostiniane, che ivi quasi tre secoli avean fatta la loro residenza. Già i chioftri, e le stanze della Badia si erano bastevolmente aggiustati, e si erano stabilite le necessarie loro officine; Onde Monsignor Ninguarda, a cui premeva molto questo passaggio, le ritirò dal monte in luogo vicino alle mura della Città. Avvi un

(c)
*Roberto Rusca
nel libro
della Famiglia
Rusca.*

(c) moderno Scrittore, che assegna la loro trasfugazione all'anno 1597. ma egli mostra di non aver letto le scritture, di S. Giuliano, dalle quali si cava la verità di quanto noi scriviamo. Fu trasferito colle Monache alla Chiesa di S. Giuliano, anche il corpo della B. Maddalena degli Albrizj, come si era determinato l'anno antecedente, e fu riposto in convenevole sito entro il Coro, ove liberò un invafato, che si raccomandò con

(d)
*Gir. Borfieri
cap. 27. vita
B. Maddal.*

(d) all'intercessione della Beata quest'anno medesimo, che fu fatta la traslazione delle sue ceneri. Anno poi le Monache in diversi tempi accresciuto il Monistero di nuove fabbriche, onde non cede d'ampiezza, e di maestà a qualunque altro Convento di questa Città; Siccome altresì anno rialzata da' fondamenti la Chiesa in figura ottangolare; ma poi di ciò parleremo nel fine de' nostri Annali.

(e)
*Pier Giacomo
Bacci nella
vita di S. Filippo
Neri lib. 1.
c. 11. num. 9.
e lib. 3. cap. 2.
num. 2. e 8.*

101. Fra' molti figliuoli spirituali di S. Filippo Neri, oltre al Cardinale Ottavio Parravicino, (e) due altri se ne rammentano nostri Cittadini. L'uno fu Bernardino Valle Mastro di casa del Cardinale Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, e l'altro fu Marcantonio Corticella Cassiere del banco de' Cevoli. Del primo non abbiám altro, che aggiungere; ma del secondo troviamo una cosa degna, che se ne faccia ne' nostri Annali onorevole rimembranza. Era Marcantonio carissimo a Filippo per le virtù singolari, che l'adornavano. Benchè foss'egli nel secolo, vivea però una vita religiosa. Si dava molto agli esercizj di carità verso il prossimo, e all'orazione. Attese più ann

agli

Anno
di Cristo
1594.

agli affari de' PP. Cappuccini. Macerava spesso la carne con volontarie penitenze, e frequentava i SS. Sacramenti. Era in tutto e per tutto dipendente da i cenni, e da' configlj dell' ottimo suo Maestro, e perseverò nella vita intrapresa fino all'ultimo de' suoi giorni. Venne dunque a morte quest'anno nel mese di Ottobre; e l'anima di lui uscì del corpo se ne volò a Filippo, che stava dormendo, e avendo con esso lui favellato da quattro, o cinque ore in circa di cose celesti, tutta luminosa, e splendente volòsene al cielo. Tanto attestò il Santo ad Antonio Gallonio suo familiare, col quale portatosi a S. Caterina, Chiesa posta a canto di S. Girolamo della Carità in Roma, per vedere il cadavere dell' amico defunto, poichè qualche tempo con l'occhio fisso lo rimirò, finalmente da un Dipintore ne fece fare il ritratto. Fu Marcantonio vestito da Cappuccino, e depositato nella Chiesa di questi PP. dedicata a S. Bonaventura alle radici del Quirinale.

102. (a) Era entrato il nostro Vescovo Ninguarda nell'anno settantesimo dell'età sua, quand'ei cominciò a sentirsi oppresso de' varie molestie indisposizioni. Non le curò egli per molti mesi, superando colla generosità dell'animo, e colla pazienza la debolezza della natura. Seguitava indefessamente a compiere le obbligazioni del suo governo, incitando il Clero coll'esemplarità di sua vita, e'l popolo colla sua parola alla vera divozione, e pietà. Mostrava estimazione particolare de' virtuosi, e compativa ai delinquenti, procurando nel tempo istesso per ogni via la loro ammenda. Premevagli soprattutto di preservare illibata dall'eresia la Valtellina, e'l Contado di Chiavenna, acciocchè la pessima dottrina di Calvino non s'allargasse di quà da' monti, e infertasse la sua Diocesi in quelle bande: cosa che felicemente contegui per le diligenze straordinarie da lui usate, e per se stesso, e col mezzo de' suoi Ministri. Ma poi rinforzandosi sempre più il suo male, fu costretto a guardare il letto entro il mese di Dicembre. L'età era grave, ma la complessione infino allora si era mantenuta robusta. Le fatiche però di tant'anni gli avevano logorate le forze, onde pochi giorni dappoi, che si pose a letto, conobbe d'esser vicino all'ultimo de' suoi giorni. Andò perciò preparandosi all'estremo passo co' SS. Sacramenti, che ricevette con sentimento di pio Religioso, e di buon Prelato, come sempre era stato.

103. (b) Il principio dell'anno 1595. fu l'ultimo della vita a Feliciano, che dal male che sempre più gli s'accrebbe, fu ridotto all'ultimo sospiro la vigilia dell'Epifania. La perdita di quest'uomo dispiacque oltre modo alla Città, che avea ben co-

nosciu-

(a)
*Franc. Ball.
Cron. di Como.
part. 2.
Ferd. Ugh.
tom. V. Ital.
Sacra in serie
Episcop. Com.
num. 82.*

An. 1595.

(b)
*Franc. Ball.
loc. cit.
Ferd. Ughell.
loc. cit.
Laz. Caraf. in
Dipt. Episc.
Com. num. 82.
Gio. Mich. Pio
ed Ambr. Goz.
nel cat. degli
uom. Letter.
di S. Domenic.*

Anno
di Cristo
1595-

noſciuto ne' ſei anni del ſuo governo le virtù ſingolari, che in lui riſplendevano. Alla bontà della vita avea unita Feliciano una dottrina ſtraordinaria, ch'ei paleſò al mondo in diverſe opere, che diede alle ſtampe. Scriſſe il Sinodo Dioceſano e Provinciale di Salisburgo, un libro contro gli articoli dell'una e dell'altra Confeſſione d'Annes Bargeſe eretico e Catedratico nell'Accademia d'Orleans: un altro intorno alla maniera, che dee tenere il Veſcovo nella viſita della ſua Dioceſi, e la bella, ed eſatta deſcrizione delle Chieſe della Città, e de' Borghi d'eſſa. Queſte, ed altre fatiche laſciò di molto giovamento alla futura poſterità, colle quali acquiſtoſſi nel mondo una fama immortale. Dichiaroſſi nell'ultime ore della ſua vita, che voleva eſſere ſepellito nella Chieſa di S. Giovanni di Pedemonte poſſeduta da' Padri di S. Domenico, come figliuolo della medefima Religione. Coſì fu fatto con una funebre proceſſione del Clero ſecolare e regolare, e fu depoſto il ſuo corpo nella Cappella di Santa Maria Maddalena. Qui ripoſarono le ſue oſſa fino all'anno 1631., nel quale Lazero Caraffino ſuo ſucceſſore nel Veſcovado di Como, giudicando che quella tomba, e quel ſito non corriſpondeſſero ai meriti dell'Anteceſſore, lo traſferì nel mezzo della Chieſa, ove topa una lapida di marmo bianco ſe intagliar la ſeguento memoria.

D. O. M.

Feliciano Ninguarda à Morbinio

Ord. Prædicat. virtutibus claro

In Concilio Trident. Oratori,

Scalen. primo,

Et ad Bavarie ac Superiores Germanie Partes Nuntio,

Tum S. Agathe, deinde Novocomen. Episcopo. Vigilantiſſimo,

Ex humanis ad ſuperos evecto

Nonis Januar. MDXCV.



Lazarus Caraffinus Episcopus Novocomenſis

Ejus oſſa

Ut decentiore tumulo clauderentur,

Priore loco efferri,

Et huc recondi curavit.

Anno MDCXXXI.

Anno
di Cristo
1595-

104. (a) Un altro Cittadino noſtro per nome Francesco della medefima Religione di S. Domenico illuſtrò in queſto ſecolo il ſuo Ordine, la ſua famiglia Fontana, e ſe ſteſſo colla ſua ſingolare dottrina. Diſpenſò la parola d'Iddio con molta ſua lode in diverſi pergami d'Italia. Governò molti Conventi di Lombardia, e ſtampò un libro del Roſario della B. V. Compiè anch'egli il ſuo corſo mortale nell'anno corrente, come affermano gli Storici della ſua Religione.

105. (b) Era già avanzata la primavera, quando a' 23. d'Aprile, turbatoſi il cielo, caſcò gran copia di neve per tutto la Lombardia. Quella, che cadde ſulle campagne, fra poco ſi dileguò, ma quella, che coperſe i monti, e l'alpi, ſi congelò di maniera, che vi ſi fermò lungo tempo, e partorì un freddo ecceſſivo a ſegno, che fino a' 19. di Maggio le viti non gettarono fuori i lor pampani, nè le piante veſtironſi di foglie.

106. (c) Vacò la Chieſa di Como ſei meſi, e dodici giorni dalla morte di Monſignor Ninguarda all'elezione del Suceſſore. Bramando adunque Clemente VIII. di ſuſtituire al Deſunto altro degno Paſtore, dichiarò Veſcovo di Como a' ... di Luigi

FILIPPO.

Archinto nobile milanefe, Dottor Collegiato, Referendario Apoſtolico, e Arciprete di S. Maria degli Alemani fuori della Città di Bologna. Fu l'avviſo di queſta promozione gratiſſimo a tutta la Città di Como, conſapevole delle doti e prerogative ſingolari, che in lui riſplendevano. Ne diè ſegni di particolare allegrezza ſcrivendogli eſſa una lettera filiale. Corriſpoſe Filippo alla Città con un'altra piena d'amor paterno, promettendo al ſuo popolo ogni poſſibile aſſiſtenza, e ſoddiſfazione, come poi dimoſtrò nel ſuo dolce governo.

107. Non vedevano l'ora i Coſatchi d'aver preſente il lor novello Paſtore, che ſe mai altri in altri tempi fu deſiderato da' Cittadini, fu certamente Filippo per la fama precorſa delle ſue amabiliſſime qualità. Differì egli la ſua venura a queſta Città fino alla fin di Novembre dell'anno medefimo 1595. Giunſe a Milano nel bollor della ſtate, e di là traſferiſſi a Cantù, Borgo, dove la famiglia Archinta gode da alcuni ſecoli a' noſtri giorni deſtinoſo ritiro, e quivi ricoveratoſi dagli ardori della ſtagione, reſtovvi anche parte dell'autunno infinattanto, che la Città diſpoſe l'apparato ſolenne, col quale amava d'accoglierlo. (d) Il loco di ſua ſtanza fu determinato per l'entrata fu la feſta di S. Caterina, che corre

(a) Amb. Gozzoo
e Gio. Mich.
Piol. t.

(b) Gir. Ghilini
negli Annali
d' Alessandr.

(c) Ferd. Ugh.
Italia Sacra
tom. 5. inſer.
Epiſc. Comen.
num. 83.

Laz. Caraff.
in Dipt. Epiſ.
Comen. n. 83.
Fran. Ballar.
Cron. di Como
p. 2. in vita
Philip. Arch.

(d) Laz. Caraffa
in Dipt. Epiſ.
Comen. n. 83.
Franc. Ball.
Ughell. t. 6.

una pioggia sì lunga, che durò tutto quel mese, tutto Marzo, e la metà d'Aprile. Gonfiò questa pioggia i fiumi di Lombardia con molto danno delle vicine terre e campagne. Il nostro lago ancora accresciuto da diversi torrenti, che vengono a scaricarsi entro il suo seno, allagò varie parti, e principalmente la nostra Città, e dilatandosi per molte contrade le tenne inondate molte settimane. Tornò poi a diluviare nel mese di Giugno, nel tempo appunto della prima raccolta, che fu scarsissima, e ne seguì per cinque mesi una fierissima carestia. Cessarono finalmente le piogge, e seguì una siccità stravagante nientemeno pregiudiziale alla campagna, che la passata inondazione de' laghi, e fiumi; e finì di distruggere i frutti della campagna.

110. (a) Vivea nella Religione Carmelitana Enrico Silvio nato nella terra di Mezzovico nella Pieve d'Agno poco lungi da Lugano con fama di singolare dottrina, e prudenza; nè solamente era egli stimato molto nella sua Religione, ma anche da diversi Prelati in Roma, e in particolare da Clemente VIII., il quale, mentre il Generale Giovanni Stefano Chizzola visitava i suoi conventi nelle Spagne, lo dichiarò Vicario Generale Appostolico a' 18. d'Agosto di quest'anno. Difese Enrico quanto più poté la causa del suo Generale dall'accuse dategli in Roma da' suoi emoli, anche con pericolo manifesto d'esser privato del suo supremo Offizio. Ma in questo fu confermato dal Sommo Pontefice, che gli compartì ancora l'autorità di convocare il Capitolo per l'elezione del nuovo lor Generale. Fra l'altre imprese degne di memoria, che Enrico abbracciò, e felicemente ridusse a fine, fu il rimettere alla subordinazione del Generale la Congregazione Albiese in Francia, la quale sotto pretesto di riforma si era sottratta dall'ubbidienza de' Superiori maggiori.

111. Avea dato principio Monsignor Archinto alla Visita della Città, e Diocesi di Como, e la proseguiva con ogni fervore, quand'ebbe l'avviso da Francesco Barbaro Patriarca d'Aquileia, e l'invito di trovarsi in Udine al primo Concilio Provinciale. (b) Fu dunque di mestieri interromper la visita incominciata, e portarsi ad Udine, come fece verso la metà di Ottobre di quest'anno, nel qual tempo doveansi ritrovare colà tutti i Vescovi Provinciali di quella Chiesa per assistere a quella sacra Dieta. In qual giorno preciso principiasse questo Concilio, nè dall'istesso Concilio viene espresso, nè da altri, che di quello favellano. Siamo però certi del giorno, che terminò, e fu a' 20. dell'istesso Ottobre. Si sottoscrisse alle Costituzioni del

(a) Fran Vocriss nella vita di Enrico Silvio.

(b) Concil. Provinciale Aquilejense sub Clemente VIII. Laz. Caraf. in dipt. Epis. Com. nu. 82. Franc. Ball. Cron di Como p. 2. nella vita di Filippo Archinto. Ferd. Vg. bell. to. V. lib. 1. in ser. Ep. Com. men. nu. 83.

corre a' 25. di Novembre, sebben due moderni vogliono, che seguisse il giorno dopo. Fu indicibile l'applauso de' Cittadini sì ecclesiastici, come secolari, che con lunga e ben ordinata processione lo riceverono, e l'accompagnarono alla Cattedrale, e di qui al suo Vescovile Palazzo. Diè poi Filippo in 26. anni della Pastorale sua cura e a questa Chiesa, e a questa Città tante dimostrazioni del suo evangelico zelo nel promuovere il divin culto, e nello stabilire l'Ecclesiastica disciplina, nell'estirpare gli abusi, e nell'accrescere la frequenza, e l'onore a' sacri tempj, che ne durerà eterna la rimembranza.

(a) 108. (a) Correva il terz'anno, che i Padri Carmelitani godevan la Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo in Atrio colle case contigue. Riusciva per avventura la Chiesa e l'abitazione troppo angusta per stabilirvi il Convento, come lor bisognava. Cercarono adunque un altro sito più opportuno, e più comodo al lor disegno, e fu loro proposto da Monsignor Volpiano Volpi Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Commendatario della Badia, ovver Priorato di S. Antonio di Como questo luogo, cioè la Chiesa, le case annesse, e il giardino. Fu di gradimento a que' Padri l'offerta, e fu accettata, e trovato quel sito più addatto a fabbricarvi, e a dilatarsi come bramavano. Stipolarono il contratto con Monsignor Volpi, e si obbligarono d'alzarvi una nuova Chiesa, e un Convento capace di maggior numero di Religiosi. Lasciarono adunque la Chiesa di S. Pietro, e le case vicine, e si ritirarono a S. Antonio l'anno 1596., dove il Commendatario consegnò loro alcuni paramenti vecchi, e in particolare due candellieri, e una croce d'argento donati a quella Chiesa dall'Eminentissimo Cardinale Castagna, che prima di essere assunto al Pontificato godea quella Commenda. Obbligò poi detto Monsignor Volpi i Padri Carmelitani a celebrare in detta Chiesa almeno una Messa cottidiana, e mantenerla di tutte le cose necessarie per lo culto divino, e a celebrare due anniversarij ogni anno: uno per l'anime de' Commendatori defunti, e l'altro per quelle della sua famiglia Volpi; con riserva di più al Commendatario, e a' suoi successori in perpetuo della prima sedia in Coro, e di due stanze nel Convento, secondo la disposizione, e'l gusto del medesimo Commendatario. Tutto ciò appare da uno strumento rogato da Pompeo Albrizj Cancellier Vescovile a' 16. di Gennajo l'anno corrente 1596. approvato dappoi e da Filippo Archinto Vescovo di Como, e dal Padre Maestro Giovan Stefano Chizzola Generale della Religione Carmelitana.

109. (b) Cominciò al primo di Febbrajo dell'anno corrente una

(a) Ex monum. PP. Carmelitanorum S. Antonii.

(b) Gir. Gbil. negli Annali d' Alessandr. Ant. Maria Spelta nelle vite de' Vesc. di Pavia.

Anno
di Cristo
1596.

detto Sinodo il nostro Vescovo colle seguenti parole: *Ego Philippus Episcopus Comensis definiens subscripsi.*

112. Tornato a Como Monsignor Archinto portò seco una copia dei decreti di quel Concilio con disegno di promulgargli alla sua Città, e Diocesi quanto prima. Ripigliò poscia la visita interrotta con somma diligenza e celerità, per terminarla più presto, che avesse potuto, prima che 'l sospendessero i rigori del verno, ma non però trascurò di lasciare quelle provvisioni, che più stimò necessarie. Mostrò il buon Prelato il suo cordialissimo affetto, che nutriva verso le sue pecorelle, non consolandole solamente co' ragionamenti spirituali, ma ajutandole ancora con larghe limosine, dove scorgeva il bisogno. Nelle Chiese dov' ei vedeva qualche scarsità o povertà di paramenti, egli loro li provvedeva. Se ne osservava delle cadenti, e distrutte dall'antichità, ei metteva mano alla borsa facendole ristaurare. Da' Preti bisognosi ricusava ogni ricognizione, e a zelanti compartiva tutte le grazie, che da lui richiedevano. Era egli liberalissimo co' poveri vergognosi, nè lasciava di essere generoso con gli altri ancora. Infomma in questa sua visita fece un guadagno notevole di frutto spirituale, e si comperò l'affetto della sua greggia, inducendola co' mezzi umani all' adempimento de' suoi santi consigli, e de' precetti divini. Non resta di queste pie operazioni del nostro Vescovo Archinto memoria presso i nostri Scrittori, ma ben durano impresse nel cuor di molti, che vivevano in quell'età, da' quali noi nella nostra gioventù le abbiamo più volte udite con molta gloria di sì degno Pastore.

Anno 1597.

(a)
*Giol. Ghil.
negli Annali
d' Aless.*

113. L'anno seguente 1597. fu il rovescio dell' anno antecedente. (a) In quello abbondaron le piogge con estrema ruina della campagna, ma in questo il cielo si fe di bronzo, perchè dal principio di Febbrajo fino alla fine di Ottobre non cadde mai una goccia d'acqua dal cielo. Seguì perciò una straordinaria siccità, e una insopportabile carestia per tutto lo Stato. Il distretto di Como, che in buona parte è montuoso, e arenoso nella pianura patì in estremo, e si vide ridotto ad uno stato più lagrimevole, che giammai. Percosse tutti questo flagello, ma spezialmente la plebe, che per mancamento di pane si vide sforzata ad alimentarsi di secche radici d'erbe; e fu così eccessiva la fame in alcuni, che finirono infelicemente i lor giorni con inutile compassione degli altri.

(b)
*Francesco
Vorsio nella
vita d' Enr.
Silvio.*

114. Trovandosi senza Capo supremo la Religione Carmelitana il nostro Enrico Silvio fece molte necessarie, e buone provvisioni per lo buon governo, e riforma di essa. (b) Non doveano

Anno
di Cristo
1597.

doveano i Carmelitani in virtù della Regola mangiar carne. Or questa obbligazione fu lor dispensata da Papa Eugenio IV. ma con questo, che ogni Religioso digiunasse un giorno la settimana per un anno intero. Appoco appoco questo digiuno era passato in disuso, e tuttavia mangiavan tutti liberamente la carne. Enrico adunque comandò in virtù di santa obbedienza a tutti i Provinciali, che ripigliassero il digiuno nelle loro Provincie; e per esser sicuro di ciò volle, che ogni Novizio l'anno seguente dopo la sua professione compiesse tal obbligo, per poter poi senza colpa goder dell' indulto fatto da Eugenio alla Religione. Avendo dappoi inteso, che alcuni de' suoi Religiosi conversavan tra' secolari con poco buon esempio, e con danno loro spirituale, li richiamò a' Chiostri, e levò a qualsivoglia Provinciale la facoltà di dar tali licenze. Si era ancora introdotto nell' Ordine, che ognuno prendeva gli Ordini sacri senza alcuna dimissoria de' PP. Superiori; onde anche a questo disordine provvide con una dichiarazione, che niuno per l'avvenire potesse ordinarsi, se non da' Vescovi, nelle Diocesi de' quali eran posti i loro Conventi. Essendo poi per decreto di Clemente VIII. uscito l'Indice de' libri proibiti, operò che si riformassero tutte le librerie della Religione, e si osservasse appunto tutto ciò, che 'l Pontefice avea determinato su questo proposito. Con queste saggie provvisioni tolse Enrico diversi abusi, che per indulgenza, o per poca applicazione de' Provinciali si erano intrusi nella Religione. Pubblicò poscia il Capitolo Generale per l'anno venturo da celebrarsi in Roma, come dappoi seguì.

115. (a) Era mancato Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara senz'alcuna successione maschile, per quanto l'opinione comune facea credere. Intese ciò subito Clemente VIII., e chiamò prontamente Concistoro, nel quale comunicando la morte del sovrano praddetto Duca al Collegio de' Cardinali, chiaramente lor disse, che la Città di Ferrara, e 'l suo Stato eran decaduti alla Chiesa. Arrivò quasi nell'istesso tempo l'avviso, come D. Cesare d'Este Duca di Modena, lasciato erede da Alfonso, era già entrato al possesso della Città e del Ducato di Ferrara col disegno di sostenere le sue pretese con l'armi, se la necessità a ciò l'avesse sforzato. Clemente ancora s'apparecchiò a muovergli guerra non solamente colle forze materiali, ma ancora con l'arme spirituali. Ordinò pertanto al Cardinale Aldobrandino suo Nipote, che mettesse in arme 25. mila Fanti, e tre mila Cavallo, e l'ordine del Pontefice fu prestamente eseguito. Ma non contento di questo, il Papa fulminò in Roma la scomu-

(a)
*Alph. Ciar.
in Clem. VIII.
Gio. Strin-
ga nella vita
dell' istesso
Clemente.*

Anno
di Cristo
1597.

nica contra D. Cesare, e comandò che l'istessa scomunica si pubblicasse in tutte le Chiese d'Italia, e in ogni parte della Cristianità, come ingiusto usurpatore della Città, e del Ducato di Ferrara, che ritornava di ragione alla S. Sede Apostolica, essendo morto il Duca Alfonso senza figliuoli legittimi. Giunto questo comandamento in Lombardia ogni Vescovo nella sua Cattedrale dichiarò solennemente D. Cesare scomunicato. Restò atterrito il Duca dalle censure, e dall'esercito Pontificio, che vedeva già prontamente posto in campagna, onde umiliatosi al Sommo Pontefice rimise tutte le sue pretese nelle mani de' Mediatori, che furono il Cardinal Pietro Aldobrandino Legato a Latere, e a Donna Lucrezia d'Este Duchessa di Urbino, e sorella del Duca Alfonso defunto. Conchiuser questi l'accordo colla restituzione di Ferrara, e del suo Ducato alla Chiesa; che adempiuto da Cesare, lo prosciolsse Clemente dalla scomunica, e lo benedì co' suoi aderenti e vassalli.

An. 1598.

(a)
Girol. Ghil.
negli Annali
d'Aless.

116. (a) Quasi nell'istesso tempo, che fu rimesso nel grembo di Santa Chiesa il Duca di Modena, e fu nel Gennaio del 1598., restò travagliata l'Italia tutta da una pestilenziale influenza, che stese a terra molte migliaia di persone. Pochi di quelli, che ne furon tocchi, fuggiron la morte. Erano i poveri infermi assaliti da principio dal catarro, che loro stringea incontanente le fauci. Si spargea dappoi la maligna sua qualità per tutto il corpo, alla quale se seguitava il dolore de' fianchi, il malato potea sicuramente aspettar la morte. (b) Da questa infermità fu assalita nella valle di Lugano la terra detta delle Taverne, ove incrudeli di maniera, che non vi sopravvisse la ventesima parte di que' poveri abitanti.

(b)
Franc. Ball.
Cron. di C. mo
p. pr. cap. 37.

(c)
Girol. Ghil.
negli Annali
d'Alessand.
Ippol. Dones-
mondi lib. 9.
della stor. di
Mantova.

117. (c) Fu stabilita finalmente al principio di Maggio la pace tra le due Corone di Spagna, e di Francia dopo diverse ostilità, e sanguinose battaglie tra ambe le parti. Le allegrezze, che si fecero per questa sacra unione, furono accresciute dappoi colle nozze Reali di Filippo III. Re delle Spagne con Margherita Figliuola del fu Principe Carlo Arciduca d'Austria, e con l'altre dell' Arciduca Alberto fratello dell' Imperadore Ridolfo, con Isabella Chiara Eugenia figliuola di Filippo II., e sorella del detto Filippo III., alla quale con alcune condizioni cedette in dote la Fiandra.

(d)
Fran. Voer-
so nella vi-
ta di Enrico
Silvio.

118. (d) Già era arrivato il tempo prescritto al Capitolo Generale de' PP. Carmelitani intimato l'anno antecedente in Roma da Enrico Silvio. Si erano raunati i PP. nel Convento di S. Martino de' Monti per l'elezion designata, la quale acciocchè riuscisse senza disturbo, il Cardinal Pinello Protettore di

Anno
di Cristo
1598.

di quella Religione vi delegò Monsignor Taruffo, che fu poi Arcivescovo di Pisa in luogo di Pro-Presidente. Ma già i PP. Vocali avevano cospirato in Enrico, conosciuto da tutti benemeritevole di quel grado per le rare virtù, che in lui risplendevano, e per lo zelo, che avea dell'osservanza regolare già dimostrato. Fu egli adunque a' 9. di Maggio acclamato Generale dell'Ordine con giubilo universale di tutta la Religione, e godimento particolare di Clemente VIII. Ma qui siamo obbligati a correggere un errore, nel quale è caduto (a) un Istorico per altro da noi grandemente stimato. Scrive questi la serie de' Maestri Generali, che anno governata la Religione Carmelitana, e asserisce, che Silvio passò poscia al Vescovado d'Alti, ma non assegna l'anno di questa promozione. Egli è cosa certissima, che nè quest'anno, nè parimente ne' susseguenti fino al 1612. che fu l'ultimo della vita d'Enrico, egli governò questa Chiesa. Dunque non fu mai Vescovo di quella Città. Abbiamo osservato con attenzione il catalogo de' Vescovi (b) d'Alti, nè abbiám trovato, che Enrico in tal tempo vi potesse aver luogo, perchè Giovan Stefano Agazia Cittadino Vercellese governò quella Chiesa da' 13. di Maggio del 1596. fino a' 27. d'Ottobre del 1617., o 1618., e di continuo ivi tenne la sua residenza. Ha dunque questo erudito Scrittore preso sbaglio.

(a)
Claud. Rob.
in Catal. Ges.
Carmelit.

(b)
Franc. Agost.
ab Eccl. c. 11.
Hist. Chronol.
Ferd. Ughele.
Ital. Sac. to. 4.
in ser. Ep. Ast.
num. 67.

119. (c) Benchè il Cardinale Ottavio Parravicino fosse trattenuto in Roma da Clemente VIII. impiegandolo in varie Congregazioni a servizio di Santa Chiesa, ad ogni modo non si era mai risoluto di lasciare il suo Vescovado d'Alessandria infino a quest'anno, reggendone il carico col mezzo del suo Vicario Generale. Determinò finalmente di rinunziarlo col consentimento di Sua Santità, e nominò suo successor Pietro Giorgio Odescalco. Questa elezione occorse quest'anno, come ora dimostreremo, e non l'anno 1592. come scrive un (d) Moderno, perchè (e) Antonio Arnuzzi Arcidiacono della Cattedrale d'Alessandria per ordine dell'Odescalco solamente quest'anno a' 15. di Maggio, e non prima, ne prese a nome di questo il possesso. Fu di grandissimo giubilo a tutta la Città d'Alessandria l'esaltazione di Pietro Giorgio, consapevole appieno del merito del Prelato riguardevole per nascita, per dottrina, e per integrità di costumi.

(c)
Girol. Ghil.
negli Annali
d'Alessand.
Lo stesso nel
Teatro de' Let-
terati.

(d)
Franc. Ball.
p. 3. cap. 3.
Cron. di Com.
(e)
Girol. Ghil. l. c.

120. Trasferito molti anni prima il corpo del nostro Santo Vescovo Agrippino dall'Isola Comacina alla Cappella di San Pietro, come già riferiremmo al libro VI. della nostra seconda Deca l'anno 1169. riposò in essa per qualche anno infinitamente, che i Monaci Cisterciensi dell'Acquafredda il riposero nella loro Chiesa.

Anno
di Cristo
1598.

70

Libro I.

Chiesa. L'anno di questa traslazione alla Chiesa dell'Acquafredda non si sa, ma è credibile, che poco dopo lo scritto anno 1169. ciò seguisse, poichè sappiamo, che la Chiesa da loro fu dedicata al nome della Santissima Vergine, e di S. Agrippino: indizio chiaro, che già vi si era portato il corpo di S. Agrippino medesimo. In questa Chiesa restò qualche tempo in onore il suo deposito, ma poi, non so come, svanì la memoria precisa, dov'egli si conservasse. (a) Accadde adunque, che s'ebbe a muover di luogo quest'anno qualche pietra dell'altare maggiore, e nell'atto di lavorarvi all'intorno venne a scoprirsi il deposito del S. Vescovo. Ne concepirono grande allegrezza quei Monaci, che refero prestamente avvisato di tale ritrovamento Monsignor Archinto. Andò egli in persona al Monistero dell'Acquafredda, e volle, che alla sua presenza si discoprisse il sacro avello, che poi di nuovo fu collocato nel detto altare maggiore con ogni riverenza, e quivi anche a' nostri giorni è tenuto in particolar venerazione di tutti.

(a)
Rob. Rusca
nella descri-
zione del Mo-
nistero dell'Ac-
quafredda.

(b)
Ex monum.
Odescal. sam.

(c)
Hieron. Bor-
sius in elo-
giis Philoso-
phorum.
Franc. Ball.
Par 3. cap. 4.
Cron. di Como.

121. Chiusero gli occhi quest'anno alla luce di questo mondo due nostri Cittadini, (b) l'uno Religioso, e l'altro Secolare: degni amendue, che se ne lasci ne' nostri Annali qualche memoria. Il primo è Vincenzio Odescalco, che attendendo allo studio delle Leggi in Bologna, fu chiamato da Dio al suo servizio nella Religione de' Cappuccini, nella quale in sei anni soli, che sopravvisse, diè saggio grande del suo vivacissimo ingegno, ma molto più d'una singolare bontà di vita, e farebbe giunto ben presto a tutta la perfezione Religiosa, se il Cielo gli avesse allungato un po' più l'età. (c) Il Secolare fu Paolo Cigalino soggetto rinomatissimo e nella Patria, e fuori. La principale professione di Paolo era la Medicina, nella quale mostravasi un altro Galeno, e un altro Avicenna. Erasi egli guadagnato un'estimazione e rispetto sì grande nell'Università di Pavia, ove dettò l'arte Medica per lo spazio di trenta sei anni, che quella gioventù sempre stata tumultuosa ed armigera, ad ogni minimo cenno di Paolo depondeva l'armi, e acquetavasi a' suoi consigli, tanto era il credito in che l'aveva. Era succinto e compendioso nelle sue lezioni, ma però chiaro. Seguitava egli l'opinione degli antichi Maestri in tal arte, ma la spiegava e la sosteneva con tanta sottigliezza d'ingegno, e abbondanza di rare erudizioni, che andavano ad ascoltare le sue lezioni con piacere sommo anche quelli, che non erano della professione. Oltre alla Medicina fu ancora dottissimo nelle belle lettere, per le quali annoverato nell'Accademia degli Affidati di Pavia, ivi con due sodissime dissertazioni provò contro i più rinomati Scrittori di Ve-

rona,

Appendice

71

Anno
di Cristo
1598.

rona, che Gajo Plinio Secondo Autor dell'istoria Naturale fu veramente Comasco, e non Veronese, e questi ragionamenti di Paolo degnissimi d'esser letti, furon poi dati alla luce delle Stampe da Francesco Cigalino suo Nipote. Fece una dotta parafrasi all'Opera di Cenforino, e lasciò un'altra sua gloriosa fatica sopra l'eccellenza, e l'uso della Triaca. Era poi, benchè tutto applicato agli studj, così trattabile, e manieroso con tutti, che pareva piuttosto allevato in una Corte, che in un Liceo, ed era suo detto familiare, che un Medico non dee meno tener in freno le passioni dell'animo, che curare le indisposizioni del corpo. Morì in Pavia in età di settant'anni, e 'l suo cadavero trasferito a Como fu seppellito nella Cattedrale entro la tomba de' suoi Maggiori.

122. Illustrò ancora la Patria un altro Cittadino qualificato in questi tempi medesimi. (a) Questi fu Pantero de' Panteri, che datosi all'arte militare, ed esercitatosi in quella con molta fama del suo valore, fu quest'anno onorato da Clemente VIII., che il dichiarò Capitano d'una Galea nella sua armata navale. Ha egli sopra di questa palesato il suo spirito, e fenno, combattendo più volte co' Turchi, e coi Corsari dell'Africa. Ma quanto era valoroso nell'armi, altrettanto si palesò addottrinato nelle lettere, perocchè scrisse un bellissimo trattato sulla maniera, che dee tenerli nelle battaglie navali, e porta nel frontispizio il titolo: L'Armata Navale del Capitano Pantero de' Panteri.

(a)
Franc. Ball.
p. 3. cap. 4.
Cron. di Como.
Luigi Rusca
nel suo Pass.
Infido.

123. Si era accesa tre anni avanti sul Milanese (b) nella Comunità di Brissago una discordia civile tra quegli abitatori, nata dalla pretesione d'alcuni principali del luogo intorno agli ufizj di quel pubblico governo. Salì a segno tale la loro ambizione, che si divisero in due fazioni contrarie sotto nome di Rinalda, e Bacciocca. Era capo di questa Giovanni Bacciocco, e di quella Giovampietro Rinaldi. Contendendo perciò amendue ostinatamente insieme poterlo in confusione tutto il paese colle stragi frequenti, ed incendj, che l'una commetteva a' danni dell'altra. Quattrocento persone in circa erano perite in questa lor gara diabolica. S'attaccò nel medesimo tempo una peste somigliante anche nel borgo di Locarno, che dal pessimo esempio di Brissago si vide tutto sconvolto da una guerra intestina. Non essendo più sicuro il conversare, nè il traficcare, fu per difesa del paese dagli Svizzeri spedita una compagnia di soldati in quelle vicinanze con l'ordine di star sempre coll'armi in mano per gastigare gli umori sediziosi di quella gente. Si fabbricò dappoi una nave armata, affine di assicurar la navigazione dagli inulti e rappretaglie di costoro, che facevano la professione di

(b)
Franc. Ball.
Cron. di Como
p. pr. cap. 37.

Corsali

Anno
di Cristo
1598.

72

Libro I.

Corfali rubando senza divario agli amici, e ai nemici. Costò al borgo di Locarno questa guerra civile la spesa di centomila scudi. Mostrarono finalmente di rappacificarsi i Capi di queste fazioni, ma fu una finzione, perchè più che mai si diedero a svaligiare i poveri viandanti, finchè stanchi, ma non satolli dell'estorsioni, e delle stragi commesse, si vennero a distruggere vicendevolmente tra loro.

(a)
Girol. Gbil.
negli Annali
d' Alessand.

124. (a) Occorre poi quest'anno la morte di Filippo II. Monarca delle Spagne, il quale aggravato dagli anni, ma più dalle sue indisposizioni, si accorse ben chiaramente d'esser vicino alla meta della sua vita. Ordinò dunque trovandosi in questo stato, di essere trasportato e seppellito fuor di Madrid nel maestoso tempio di S. Lorenzo dell'Escuriale, fabbricato da lui alle glorie di quel valoroso Campion di Cristo. Là trasferito prima della sua morte, e con molta divozione ricevuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa, giunse all'ultima ora della sua lodevol vita a' 13. di Settembre in età di settanta ed un anno. Filippo III. suo unico erede gli succedette ne' regni, e nella pietà. Comunicò con lettere amorevoli a tutte le Città sottoposte al suo Dominio, così la morte del Padre, come la sua successione a' paterni regni, esortando i suoi vassalli a prestare il giuramento di fedeltà nelle mani di coloro, che allora li governavano.



OSSE-

73 OSSERVAZIONI Su questo Libro.

Num. 31.

SE dunque Paolo Giovio il Giovane non ha dato alle Stampe alcun libro, si corregga il Sommario a carte 25., e si ponga Opere da lui scritte, e non date alle stampe.

Num. 40.

Qui il Tatti accenna, ma non esprime colla dovuta chiarezza la demolizione di questo portico, e di questa stanza superiore al portico detta il Paradiso, dov'era l'altare con l'urna de' Corpi Santi de' Vescovi Rubiano, e Adalberto, e non fa menzione, ove poi fosse trasferita quest'urna. Dovea certamente esser questa trasferita entro la Chiesa stessa di S. Abbondio. Checchè ne sia seguito, quì il Tatti lascia tronco il racconto, e forse Monsignor Ninguarda [da cui l'ha trascritto il Tatti] l'ha lasciato imperfetto, o almeno non si è ben espresso, se ha inteso altrimenti.

Num. 49. Vedi prima il libro III. num. 45. della terza Deca di questi Annali, e comprenderai, come il Tatti, qui non accenna essersi trovate quel capo, il corpo del quale fu consegnato da' PP. Benedettini per corpo di S. Abbondio alla Cattedrale di Como. S'egli era veramente, come suppone il Tatti, il corpo d'un altro Santo Vescovo di Como, qui certamente doveasi ritrovare tal capo senza il rimanente del corpo nella medesima occasione, che furon trovate l'ossa degli altri corpi de' Vescovi nostri Santi. Nè pare a noi verisimile, che i Comaschi si lasciassero ingannare sì di leggieri da' PP. Benedettini, accettando per corpo di S. Abbondio il corpo d'un altro Santo lor Vescovo, appoggiati alla sola affermazione de' detti Monaci, nè avendo altro fondamento bastevole di ciò credere. Tuttavia può crederci, che da' Monaci Benedettini fosse consegnata l'anno del 1400. a' Comaschi per corpo di S. Abbondio, quella parte del corpo, che fu trovata manchevole ad un di questi, e così può sussistere ciò, che il Tatti riferisce al num. 45. del libro III., e conferma in questo dell'Appendice.

Num. 56. Qui pure il Tatti non esprime felicemente il luogo, che nelle pubbliche processioni dovean tenere i Parrochi della Città, potendosi intendere, che doveffer succedere al rimanente del Clero. La precedenza d'un Clero sopra l'altro nelle processioni solenni non è andar avanti, ma seguir dietro l'un l'altro, essendo l'ultimo luogo in queste pubbliche funzioni il più nobile. Perciò il Capitolo della Cattedrale tien l'ultimo luogo della processione, essendo l'ultimo a muoversi dalla Chiesa, ond' esce la processione medesima. Il Capitolo di S. Fedele, come il più nobile dopo quel della Cattedrale, dee tenere il penultimo luogo. I Parrochi della Città doveano uscir di Chiesa prima del Capitolo di S. Fedele, e andare innanzi a questo, siccome innanzi a' Parrochi dovea uscir di Chiesa il rimanente d' Clero inferiore, e porsi alla testa dell'ordine Clericale nella processione che si faceva portando innanzi ogni ordine la sua Croce.

Num. 84

Num. 84. Innocenzo IX. era nominato dapprima Giovannantonio Facchinetti Bolognese, ma nativo d'Antigorio luogo del Novarese. Così Agostino Oldoino nelle sue Giunte al Ciacconio tom. IV. in vita Innoc. IX. Morì questo Pontefice a' 30. di Dicembre del 1591., e non a' 29. come il Tatti ci lascia in dubbio. Così affermano Natale Alessandro, Enrico Spondano, e Alfonso Ciacconio, e aggiungono tutti e tre, che morisse nel tempo dell'Ecclissi Lunare, che fu osservato quel giorno due ore prima, che il sol nascesse. Il Padre Riccioli nella sua Cronologia afferma, che morisse il dì 29., ma non fa menzion dell'ecclissi, siccome di quest'ecclissi non parla nel suo Almagesto, perchè non fu per avventura ecclissi totale. S'inganna dunque il Padre Riccioli nel giorno, nè si sarebbe ingannato, se avesse osservato l'ecclissi, che non può mai variare nel giorno. Era egli eccellentissimo Astronomo, e dell'ecclissi avvertito, avrebbe meglio fissato il giorno di questa morte.

Num. 106. Qui s'è lasciato in bianco il giorno, che da Clemente VIII. fu eletto Vescovo di Como Filippo Archinto, perchè non è stato possibile nell'originale del Tatti l'intenderne il numero; ma poi fatta riflessione al giorno della morte di Feliciano Ninguarda, suo immediato antecessore, accennato dal Tatti al numero 103. di questo libro, e al tempo della Sede vacante di mesi 6., e giorni 12. della morte dell'uno all'elezione dell'altro, secondo ciò, che ne scrive in questo luogo medesimo il medesimo Tatti, si vede chiaro, come Filippo Archinto fu eletto Vescovo di Como a' 17. di Luglio di quest'anno medesimo 1595.

Num. 118. Enrico Silvio fu eletto da Paolo V. non Vescovo d'Asti, ma d'Ivrea l'anno 1612. Così afferma Francesco Agostino della Chiesa nella Cronologia de' Vescovi d'Ivrea, e cita Francesco Voerzio di Cherasco scrittore della vita d' Enrico Silvio. Fu dunque Enrico Silvio eletto Vescovo d'Ivrea, ma non fu consacrato, avendolo prevenuto la morte poco dopo la sua elezione l'anno istesso 1612. Così Franc. Agost. della Chiesa nel luogo cit.

Registro

Registro nel quale sono raccolte diverse antiche Scritture Latine, ed Italiane spettanti a questa terza Deca.

Privilegio d' Enrico Settimo Imperadore, nel quale sono confermate, e rinnovate tutte le grazie, giurisdizioni, e privilegi de' passati Imperadori, e Re d'Italia fatti alla Chiesa di Como, spacciato ad istanza di Leone Lambertengo Vescovo della Città, e Religioso dell'Ordine di S. Francesco. 1311.

Exstat in Tabulario Episcopali Novocomi.



Henricus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Universis Sacri Romani Imperii Fidelibus præsens Privilegium inspecturis gratiam suam, & omne bonum. Currentis ævi spatia, & temporum alterna varietas sic omnia fursum, & deorsum commiscunt, sic memoriam humanæ fragilitatis obliterant, quod munimentis interdum novis expedit recensere præteritum, & in præsentem notitiam artificiali quadam industria renovare & sæculi quidem longævi curricula, nec atas testibus, nec actis integritas, nec fides suffragari potest commodè documentis. Cum igitur Venerabilis Leo Cumanus Episcopus, Princeps noster dilectus sublimitatem nostræ serenitatis adiens, nobis innotuerit, quemadmodum Divi Reges, & Augusti Imperatores Antecessores nostri præfatam Cumanam Ecclesiam, & ejus Rectores cum Clero, & rebus ad se justè, & legalitèr pertinentibus pro Divino intuitu, & ob reverentiam Beatissimi Habundii Episcopi, & Confessoris, qui ibidem honorabiliter humato corpore requiescit sub plenissima defensione, & immunitatis tuitione, affectu devoto retinentes Burgos, Castra, Villas, Loca, & alia bona, & jura ejusdem Ecclesiæ Episcopis donarunt, contulerunt, & largiti sunt, videlicet Karolus Magnus Petro, Henricus Francorum, & Longobardorum Rex Eberardo, Ardoinus Rex Petro, Henricus Quartus Imperator Bennono, Ludovicus Tertius Rex Heilberto,

berto, Otto Tertius Imperator Adelgiso Episcopis dictæ Ecclesiæ Castrum, & Plebem Birinzonæ cum Comitatu, & districtu, & portu cum omnibus appenditiis, & pertinentiis suis, & cum Mercatis, & Theloneis, Servis, & Ancillis, Aldionibus, & Aldiabus, hoc est Patrono servientibus, & cum omnibus publicis redditibus, & functionibus, & cum ipsa quoque porta, quæ publico usui hæctenus deservivit, & omnibus, quæ ad illud Castrum intus, & foris pertinuerunt, & omnibus pertinentiis, quæ dici, signari, & nominari possunt, quæ ad illud Castrum contingere possint.

Conradus verò Secundus Rex Alberico dictæ Ecclesiæ Episcopo Comitatum Mefaucinum, quem constat situm in Alpibus ultra Birinzonam, scilicet per vallem Mefaucinam, & quem quidem Theutonicus tenebat ad publicam partem cum omnibus suis redditibus, usibus, & redhibitionibus in integrum cum aldiis, & aldiabus cum omnibus sibi pertinentibus, cum districtis, & functionibus, cum placitis, & conditionibus tam in montibus, quam in planis, utcumque sunt, & cum omnibus, quæ adhuc dici, vel nominari possunt ad ipsum Comitatum pertinentibus.

Ludovicus Tertius Rex Heilberto dictæ Cumanis Ecclesiæ Episcopo, Otto Tertius Imperator Adelgiso similiter Episcopo Plebem Locarni, & Sconæ cum omni honore, & districtu, & fodriis, angariis, Pangariis, Advocatiis Ecclesiarum, piscationibus aquarum, Theloneis, & aliis rebus omnibus, quæ ad honorem jurisdictionem, & districtum, quo ad Imperium pertinent, vel pertinere possunt in ipso Locarno, & Scona, Tavernula, Cordula, & Minasio, & in toto Plebatu, & circumstantibus locis ejusdem. Karolus insuper supradictus Imperator Petro, Hugo, & Lotharius Reges Azzoni, Lotharius Primus Imperator, Lotharius Secundus Rex VValdoni, Otto Tertius Imperator Petro, Henricus, & Francorum, & Longobardorum Rex Alberico, Henricus Sextus Rex Ragonaldo, Ardoinus Rex Petro, Otto Tertius Imperator Adelgiso, Fridericus Primus Imperator Ardicioni, ejusdem Ecclesiæ Episcopis Castrum Clavenæ cum Comitatu, honore, & districtu suo, clusas, & pontem, & omnem redditum, utilitatem, & exhibitionem, quæ ad partem Regiam exindè exire solebat. Quem quidem Comitatum cum honore, & districtu suo Ardicioni Cumanis Episcopo, & ipsi Ecclesiæ adjudicavit idem Fridericus Imperator, & Episcopum cum sua Ecclesia in possessione ipsius Comitatus restitui iussit, speciali super hoc sententia promulgata, omnia privilegia Clavenatum cassando, Cumanis verò Ecclesiæ confirmando.

Henricus

Henricus quoque Quartus Imperator Bennono, Ludovicus Tertius Heilberto, Lotharius Primus Imperator Leoni, Otto Tertius Imperator Adelgiso, Henricus Sextus Imperator, & Fridericus Imperator Ecclesiæ Cumanæ Episcopis Mercatum Lugani cum Theloneis, & omnibus appenditiis suis, quin etiam, & ipsam Plebem Lugani cum omnibus rebus, & possessionibus suis. Statuens idem Imperator quod nullum præjudicium Episcopo Cumanis, vel ipsi Episcopo possit generari de eo, quod Consulles Cumanis immunitatem, sive liberationem illis de Lugano, de jurisdictione, sive districtu, aut honoribus sua auctoritate concesserit. Ita ut Ecclesia Cumanis, & Episcopus Cumanus illam jurisdictionem, districtum, & honorem in Burgo, & Villa, & Curte habeat, quem Episcopi Cumanis, & idem Episcopus Cumanus habuit, nec ei propter hoc etiam circa possessionem præjudicium generetur. Non obstante in aliquo Consulm Cumanorum concessione, vel data libertate. Mandando quoque præcepit idem Imperator Burgensibus de Lugano patenti suo privilegio, quod Episcopo Cumanis debitam per omnia obedientiam exhiberent, & præstarent.

Ludovicus præterea Henricus Imperator eidem Cumanis Ecclesiæ quandam Curtem in Regno sui, quæ vocatur Ananatum, dictam nunc Incurtem juxta lacum Lugani, positam inter duas Plebes, Agnium scilicet, & Luganum, cum universis pertinentiis, & adjacentiis suis, mansis videlicet, districtibus, ac Pontibus, Terris, ac Vineis, & Campis, Pratis, Sylvis, cultis, & incultis, montibus, vallibus, planiciebus, rupibus, rupinis, aquis, aquarumve decursibus, paludibus, judiciariis, servis, & ancillis utriusque sexus, legalibus quoque placitis à termino de Cato, sive de Cadro usque ad Tresiæ pontem, omnia in integrum, sicut ad eam Curtem justè, & legalitèr dignoscitur pertinere.

Lotharius quoque Primus Imperator, Leoni Cumanis Episcopo res, quæ sitæ erant in valle Tellina in Ducatu Mediolanensi, de quibus altercatio non fuit inter Petrum ejus Prædecessorem Cumanum Episcopum, & VValdonem S. Dionysii Abbatem, quasque Karolus Imperator decrevit sicut antea, ita & in futurum Cumanis teneret Ecclesia, quæ tres sunt Ecclesiæ baptismales, una in Amatia, alia in Burmis, tertia in Postclave, & Monasterium S. Fidelis. Henricus etiam Rex, Eberardo sepè dictæ Ecclesiæ Episcopo omnem medietatem Vicecomitatus vallis Tellinæ, & quicquid ad illam medietatem pertinet, aut circa Belasium, aut circa lacum Cumanum, tam in districtu, quam in præcaro, & Erimannis, atque omni pertinentia.

Fridericus insuper primus Rex Augustus Ardicioni Episcopo

po honorem, districtum, & fodrum cum omnibus ad Regalia pertinentibus in locis, Burgis, & Territoriis Grabatonæ, & Domasii.

Fridericus quoque idem Augustus eidem Ardicioni Episcopo districtum, & fodrum villarum de Oglate, Casanova, Albio, Gazino, Fino, Bregnano, & Caverzefio. (sive Caverzerio)

Heinricus quoque IV Imperator Bennoni: Ludovicus III. Rex Heilberto. Otto III. Imperator Adelgiso, Conradus II. Rex Alberico, Ardoinus Rex Petro Ecclesiæ prælibatæ Episcopis piscarias Marice, quæ nunc dicitur Mera, & Abduæ cum cæteris fluminibus infra lacum decurrentibus simul cum ripa Cumarum, & Mezolæ cum Theloneis, ac functionibus, vel quicquid ibi de Comitatu Leuco fuit aliquando, ac etiam Abbatiam S. Mariæ, quæ Monasterium vetus vocatur, nunc verò Monasterium feminile, insuper Xenodochia, seu Hospitalia, Monasteria, Ecclesias baptismales, Curtes, Loca, Agros, Broilum cum arena, mœniaque Civitatis, fluminum quoque littoreas possessiones, quas cum aliquibus Pagis iustè, & legalitèr infra ditionem Regni nostri possidet ipsa Cumana Ecclesia.

Heinricus quoque Secundus Imperator Alberico Episcopo Cumano quandam Curtem, quæ dicitur villa Barzanorum, quæ fuit hereditas, & proprietas, scilicet Comitis Sigifredi, Berengarii, & Ugonis perjurorum, & reorum Imperii cum omnibus redditibus, & exhibitionibus, impensionibus, & functionibus, Servis, & Ancillis, Aldiis, & Aldiabus, idest Patrono servientibus, tam in montibus, quàm in planis, terris, cultis, & incultis, vineis, campis, pascuis, sylvis, maniis, massariis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, casis, rebusque omnibus mobilibus, & immobilibus, & cum omnibus, quæ adhuc dici, vel nominari possunt, ad eandem Curtem pertinentibus.

Heinricus quoque Tertius Rex Lithigerio Episcopo Cumano confirmavit hoc, quod ipse Episcopus, & antecessores ejus per consuetudinem tulerunt in Episcopatu S. Abundii à Vassallis eorum de Semerate, Novazano, & Vertemate, nominative Porcos, & multones, & amphoras vini.

Karolus etiam Imperator Petro Cumano Episcopo Theloneum de Mercato, & Gegis cum ipso loco; necnon & Lotharius Primus Imperator Leoni ejusdem Ecclesiæ Episcopo eundem Theloneum, & locum.

Heinricus quoque Rex Reginoldo prælibatæ Ecclesiæ Episcopo quandam Abbatiam Bremetensis Monasterii, quam Avus ejus Conradus Imperator præfatæ Ecclesiæ concessit cum omnibus cæteris monasteriis, & cellis sibi pertinentibus, villis, massariis,

fariis, massariis, servis, ancillis, aldiis, aldionibus, montibus, & planis, pascuis, vicinalibus, districtibus, mercatis, molendinis, piscariis, lacis, fluminibus, aquarumque decursibus, campis, pratis, sylvis, cultibus, & incultibus, Ecclesiis, Baptismalibus, Clericis, Capellis, & omnibus quæ adhuc dici, vel nominari possunt, sibi pertinentibus, tam propè, quàm longè, & omnibus redditibus, & sic semper ad partem sui Episcopatus, tamquam loca per multa Regum tempora possessa, investiendo, & ordinando prout melius sibi visum fuerit, sine omni contradictione, & remota publica functione.

Conradus præterea Secundus Rex Alberico Episcopo Cumano, cunctas domus, & cuncta ædificia ipsarum Papiæ cum Curtis, vel Broilis, porticus circa se habentibus, & Casis, quæ sunt in Civitate Papiæ, & hereditario jure quondam pertinere visa sunt cuidam Hieronymo olim Episcopo Vicentino perjuro, & apostata, qui ob nimiam insolentiam suam seniore ejusdem Conradi Imperatoris, videlicet Conradi antecessorem ipsius Conradi Imperatoris, post manus sibi traditas, & sacramenta, & postquam eum in Regem, & imperatorem elegit oblitus promissæ fidei, Ardoino Regni sui invasori, qui tunc pro Regulo computabatur, associatus est, suamque Imperialem dignitatem diminuere conatus est, cum quo pariter foedus, & incensura in Ecclesias Dei fidelesque suos palam exercuit. Unde secundum legem omnium gentium, quicquid habuit, ad Regale publicum venire debuit, sicut & fecit. Nam iustè, & legaliter Episcopatum perdidit, & easdem domus cunctas, quas infra eandem Civitatem proprietario jure habebat.

Ludovicus Quartus Imperator Luituardo dictæ Cumanæ Ecclesiæ Episcopo Abbatiam, quæ Coronatæ nominatur in honorem Sancti Martyris Georgii constructam, & prope fluvium Abduam sitam cum omnibus rebus, & familiis ad eam pertinentibus, proprietario nomine tenendi, regendi, & ordinandi, velut ceteras res sæpè dictæ Cumanæ Ecclesiæ nominatas, & declaratas.

Ludovicus præterea tertius Rex Heilberto; Otto Tertius Imperator Adelgiso prælibatæ Ecclesiæ Episcopis Cumensibus Castrum, quod dicitur Seonæ.

Adolphus quoque Romanorum Rex ipsi Leoni Episcopo Cumano Principi nostro prædilecto Inulam, quæ sita est in lacu Cumano, super qua Castrum diruptum esse dicitur à Civibus Cumanis, ita tamen quod non liceat ei, nec alicui suo successori Castrum, vel Fortalitium erigere, seu reedificare in Cumanæ Civitatis præjudicium, & gravamen.

Aliqui etiam ex præfatis Regibus, & Imperatoribus, & alii

alii non nominati, super quorum longævitate temporis privilegia, seu monumenta non extant, Episcopis præfata Ecclesiæ Cumanæ, & ipsi Ecclesiæ Castrum Surici, quod est supra lacum Cumanum cum villis in montibus sitis Territorii de Surico. Castrum etiam Ardenni cum Villa ejusdem, Castrum Trisivii, Castrum Stazonæ cum districtu Plebis de Villa; Castrum Tirani, Castrum Grosii, quæ omnia sunt in valle Tellina sita: Loca stabii, & Lugurnati sita in Plebe Balernæ cum omni honore, & districtu, & fodro, & aliis omnibus ad regalia pertinentibus. Piscarias quoque totius fluminis Abdæ, & fluminis Ticini fluentium super Episcopatu Cumano.

Fridericus verò Imperator Episcopo Cumano, & ejusdem Ecclesiæ successoribus venas metallorum, quæ inveniuntur in tenimento, & districtu Episcopatus ejusdem.

Ludovicus Tertius Rex Heilberto, Ludovicus Imperator Amalrico: Otto Tertius Imperator Adelgizio, Conradus Secundus Rex Alberico. Ardoinus Rex Petro, Lotharius Augustus Leoni. Et Otto Quartus Gulielmo superscriptæ Cumanæ Ecclesiæ Episcopis: quemadmodum, & Karolus Magnus, Ludovicus Augustus, Lotharius Cæsar, Ludovicus Imperator filius ejus, Karolus, & Berengarius Reges, atque tres Magni Ottones Imperatores, & Henricus Secundus Imperator sub sua defensione ipsam Cumanam Ecclesiam constituentes, singulas querimonias, & diversas inquietudines subtollentes concesserunt cum cunctis hominibus ejusdem Ecclesiæ ab omni publico obsequio, vel functione esse immunes, & quod Advocatum ipsius Ecclesiæ nullus Judex publicus distringat sine Episcopo, vel ejus Misso, & suos liberos, sive servos, aut districtabile, nullus Minister publicus banniscat extra suam Parochiam ad faciendam justitiam, habeantque ipsi homines facundiam fidejussores, sacramentales, & testes esse secundum suam legem, & contradare, & ad partem ipsius Ecclesiæ inquisitionem facere cujuscunque sint nationis.

Res quoque, & mancipia ipsius Ecclesiæ, unde munimenta perditæ, vel igne cremata fuerunt, aut negligentia, seu incuriammissa, per quæ res ipsas tam à parentibus, quam ab extraneis sibi traditas, aut ab eis emptas, seu commutatas jure proprietatis tenere, atque defendere debuissent, tam in Pago Cumano, quam in finibus Sipriensis, absque ullius inquietudine, vel justa interpellatione, quietè, & securè habere, & possidere. Concedentes insuper præfati Imperatores, & Reges, eidem Cumanæ Ecclesiæ Episcopis, & eorum successoribus, ut prædicta omnia, & singula, in integrum perpetuo, ac in æternum liberè, pacificè, & quietè tenerent, & firmiter possiderent, & quicquid voluntas

eorum

eorum decerneret, & supradictis facerent ad profectum Episcopatus supradicti donando, commutando, in beneficio mancipando, in emphiteusim dando, quolibetve alio titulo, & omnium contradictione remota. Quorum quidem Burgorum, Castrorum, Villarum, Locorum, Comitatum, Curtium, Domorum, Abatiarum, Theloneorum, Mercatorum, Immunitatum, & aliorum jurium auctoritates, & præcepta, & Privilegia quamplura, præmissas donationes, & concessionem, largitiones, ac gratias continentia ipsorum Imperatorum, & Regum signis, & sigillis roborata, pœnis maximis appositis, idem Leo Cumanus Episcopus, dilectus Princeps noster, nostris obtutibus obtulit insinuans nostræ Majestati alia plura Privilegia, omnia ipsi Cumanæ Ecclesiæ ab Imperatoribus, & Regibus Prædecessoribus nostris concessa super ipsis bonis, & rebus, ac juribus fuisse guerrarum turbinibus igne consumpta, deprædata, ac alio modo perditæ, abolitaque diutina temporum veritate. Quæ tamen res, & bona ac jura fuerunt per Ecclesiam ipsam longis temporibus possessa pacificè, & etiam nunc tenentur in parte, & quod hæc omnia supradicta jura, & bona tuerint, & de jure spectant ad ipsam Ecclesiam per ipsa Privilegia patet, tenetque antiquorum fama communis, & fida relatio plurimorum. Unde petiit celsitudinem nostram, ut de solita Imperiali munificentia, prælibatas auctoritates, & præcepta, seu Privilegia a Regibus, & Imperatoribus antecessoribus nostris, Episcopis, & Clericis ipsius Ecclesiæ Cumanæ concessas, & concessa confirmare dignaremur, ac propter antiquitatem temporis lapsi, & super rebus concessis in mutatam memoriam, & nomina variata inter ipsas res, & bona donando, & conferendo, tam quæ possidentur, quam quæ aliquando, a suis prædecessoribus possessa sunt, propter hominum malitiam occupata, donationes, & largitiones easdem, & revocare, eaque omnia distinctè præsentis pagina facere annotari, & de ipsis investire eundem solemniter, & de novo.

Nos autem ejusdem Principis nostri Leonis Episcopi constantiam fidei, & devotionis integritatem intendentes, quibus non solum ipse ad nos, sed etiam ejus Prædecessores, & Principes Antecessores se se laudabiliter, & utiliter adhæserunt, & adherere in futurum idem Episcopus poterit dignæ ejus petitioni aures volumus præbere benignas, nostrorum Prædecessorum Imperatorum, & Regum, seu ex pietate claritatis opera prosequendo; Quapropter de Imperiali auctoritate prælibata omnia privilegia, eidem Cumanæ Ecclesiæ approbamus, ratificamus, & præsentis privilegii patrocinio confirmamus, & etiam

L

EX

ex causis in petitione contentis, præfatas donationes, & concessionem renovantes donamus, conferimus, atque largimur eidem Cumanò Episcopo omnia, & singula supranominata Castra, Plebes, Comitatus, Vicecomitatus, Thelonea, Curtes, Ecclesias, Abbatias, Monasteria, Xenodochia, Burgos, Villas, Loca, Piscarias, maximè totius Abdue, & Ticini fluentium super Episcopatu Cumarum, metallorum venas, & arenas, & ripam Cumanam, & Mezolæ, Clusas, Pontem, Mercata, Domus, Possessiones, Lacus, & Flumina cum omnibus honoribus, districtibus, fodris, & juribus ad Regalia pertinentibus, sicut superius est expressam, receptoque prius ab ipso Leone Episcopo fidelitatis debitæ juramento solemnem, & ab ipso pro se, suaque Ecclesia specialiter præstito, ipsum Leonem Episcopum suo nomine, & quo supra omni solemnitate servata, per sceptrum, quod in manu nostra gerebamus, de prædictis omnibus auctoritate prædicta investiendum corporaliter duximus, ac etiam investimus.

Concedentes insuper eidem Episcopo, & ejus successoribus, & præfate Ecclesie Cumanæ, ac etiam volentes, & mandantes ex certa scientia, ut ea omnia perpetuo teneat, habeatque, firmiterque possideat liberè, pacificè, & quietè, & quicquid sibi placuerit, faciat de prædictis donando, commutando, in beneficio mancipando, in emphyteusim dando, in precario concedendo, & quolibet alio titulo omni hominum contradictione remota. Et si quid contra formatam Privilegiorum ipsius Ecclesie alienatum, vel occupatum extiterit, liceat ipsi Episcopo, & ejus successoribus exigere, & recuperare, & possessionem intrare, absque litium strepitu, & sine auctoritate alicujus Præsidis, & aliquo præjudicio Ecclesie memoratæ, non obstantibus ordinatione, & constitutione, seu statuto, seu Privilegio alicujus Civitatis vel Burgi, vel Castri, vel loci facta, vel inducta in aliquibus Privilegiis, vel rescriptis contra hæc hæctenus, impetratis, nullaque præscriptione inchoata, vel inchoanda, quam incurrisse, vel incurriturè volumus, quantumcumque temporis ferre sit contra Ecclesiam sapè dictam. Servos quoque, & homines, seu dominatores ejusdem Ecclesie, & eorum bona ab omni publico obsequio, vel publica functione, aut redditibus exactione vel excubia publica, & ab omni foro collecta, mutuo, datio, impositione, angaria, & pangaria, & quolibet alio onere reali, & personali, & temporali jurisdictione prorsus esse volumus, & decernimus exemptos, liberos, & immunes. Quibus servis, hominibus, & districtalibus utriusque sexus, præsentibus, & futuris præcipimus, & volumus, ut solum Cumanò Episcopo ob-

diant,

diant, & intendant. Statuentes, & præsentis Privilegii auctoritate firmiter injungentes, ut nullus Princeps, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Advocatus, Vicedominus, Rector, seu quis alius Præses, seu Magistratus, seu alia quæcumque persona, aut Civitas, Burgus, Castrum, seu locus Episcopum Cumanum, & memoratam Ecclesiam ausu temerario impedire, aut molestare præsumat, seu per ullum placitum fatigare, vel aliquid abstrahere, seu minuere, seu occupare, aut retinere de omnibus supradictis, vel parte eorum, quam nostri Antecessores, a jure, & dominio ipsorum, & Imperii in Ecclesiasticum jus Cumanæ Ecclesie, ac possessionem transfuderunt, atque donarunt, & quam nos transfundimus, & donamus, neque præscriptionem aliquam temporis allegare, seu opponere, quam omnino tollimus, nec ipsi Ecclesie præjudicare volumus, aut alicui aliquid suffragari, ipsolque servos, & homines, ac districtabiles, & eorum bona ullo modo, vel causa molestata, aut inquietare, distringere, vel bannire, aut in judicio venire, sine speciali licentia Episcopi Ecclesie Cumanæ presentis.

In ipsi quoque fluminibus non cum sepibus, sed cum rebus sit piscandum, ut fluminum liber sit cursus, nulli sit licitum sepes, aut palum figere. Metallorum etiam venas, & arenas nullatenus fodere, vel levare absque licentia Cumanæ Episcopi. Decernimus etiam, & sanctimus, ut omnes res prædictæ Ecclesie, servi, homines, & districtabiles, & eorum bona sub defensione nostra, & Imperii consistant perhenniter. Ipsique subditi, & districtabiles Episcopo Cumanò debitum, & adjudicatum honorem Comitatus, & districtus exhibeant, & persolvant. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc nostræ approbationis, confirmationis, innovationis, concessionis, & investituræ paginam infringere, aut ausu temerario contraire, etiam si de aliquibus supranominatis Privilegia non extarent, sed sufficiat præsens nostri Privilegii pagina ad fidem plenariam omnium præmissorum. Si quis verò contra prædicta facere præsumpserit, indignationem nostram gravissimam, & pœnam mille marcharum examinati, & coctissimi auri se noverit incursum. Cujus medietatem nostræ Imperiali Camera, reliquam Episcopali Cumanæ decernimus persolvendam. In quorum fidem omnium testimonium has literas feribi, & sigillo nostræ Majestatis jussimus communiri.

Testes verò in quorum præsentia acta sunt hæc, jussimus hic inferius annotari, quorum hæc sunt nomina. Balduinus Archiepiscopus, Treverensis germanus noster, Castonus Archiepiscopus Mediolanensis, Amadeus Episcopus Gebinensis, Engilbertus Episcopus Leodiensis, V Vilbertus Episcopus Basilienensis,

Amadeus Comes Sabaudia, Guido de Namurco Flandrensis Comes, & Valeranus Comes de Lucemburg noster germanus Principes nostri dilectissimi, & fidelissimi Imperio.

Signum † Domini Heinrici gloriosissimi, & invictissimi Imperatoris, data, & acta in Civitate Mediolanensi in Archiepiscopali Palatio anno Dominicæ Nativitatis millesimo trecentesimo undecimo, quarto nonas Februarii, indictione decima, Regni verò nostri anno tertio.

Lettera di Gio: XXII. Sommo Pontefice a Valeriano Ruscone Archidiacono della Cattedrale di Como in favore della Badia, e Monaci di S. Abbondio.

Extat in Tabulario S. Abundii.

1318.

Johannes Episcopus servus servorum Dei Dilecto Filio Archidiacono Cumano salutem, & Apostolicam Benedictionem. Significarunt nobis, Abbas, & Conventus Monasterii S. Abundii Cuman. Ordinis S. Benedicti, quod nonnulli iniquitatis filii, quos prorsus ignorant, decimas, redditus, census, possessiones, legata, instrumenta publica, & quædam alia bona ad Monasterium ipsum spectantia retinere, ac malitiosè occultare, & occultè detinere præsumunt non curantes ea dictis Abbati, & Conventui exhibere in animarum suarum periculum, & eorundem Abbatis, Conventus, ac Monasterii non modicum detrimentum, super quo iidem Abbas, & Conventus Apostolicæ Sedis remedium implorarunt. Quo circa dilectioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus omnes hujusmodi occultos detentores decimarum, reddituum, & aliorum bonorum prædictorum ex parte nostra publicè in Ecclesiis coram populo per te, vel alium moneas, ut infra competentem terminum, quem eis præfixeris, ea prædictis Abbati, & Conventui a se debita restituant, ac revelent, ac de ipsis plenam, & debitam satisfactionem impendant. Et si id non impleverint infra alium terminum competentem, quem eis ad hoc peremptoriè duxeris præfigendum, ex tunc in eos generalè excommunicationis sententiam proferas, & ea facias ubi, & quando expedire videris, usque ad satisfactionem condignam solemniter publicare. Dat. Avenione VIII. Kal. Junii Pontificatus nostri anno secundo.

Fonda-

Fondazione dello Spedale di S. Pantaleone fatta da Conrado Lambertengo Canonico della Cattedrale di Como.

Extat hujusmodi Tabula apud DD. Jo. Bapt., & Cosarem Lambertengos.

IN nomine Domini anno a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo tertio, die Mercurii secundo mensis Februarii, Indictione sexta. Quoniam dum corpus sensibus corporeis viget, & mentis sobrietatis judicio pollet, melius disponitur, & salubrius decernitur suæ judicium ultimæ voluntatis, iccirco Dominus Conradus Lambertengus Canonicus Cumanensis filius quondam Domini Rugerii, qui dicebatur Bragerius Lambertengus de Vico de Cumis, sanus corpore, & sobrius mente, ratione, & intellectu, volens suorum bonorum dispositionem facere, ne inter ejus posteros post ejus decessum contentio, nec materia aliqua litigandi oriatur, hoc suum condidit testamentum in hunc modum. In primis namque cassavit, & irritavit, & cassat, & irritat omnia testaments, codicillos, & cujuslibet generis omnes voluntates per eum hætenus facta, factos, & factas, & ea, eos, & eas penitus infregit, & ea, eos, & eas vult, & jubet de cetero nullius esse valoris, & momenti. Item ratificat, approbat, ordinat, & disponit Hospitale Novum, quod ipse construxit, & ordinavit, & donationem per eum factam ipsi Hospitali, & omnia quæcumque per eum gesta, & ordinata contenta in instrumento dictæ donationis tradito per me Notarium hoc anno die Martis vigesimo quinto mensis Januarii supra scripta indictione ad honorem dicti Hospitalis sub pactis, modis, & tenoribus contentis in instrumento dictæ donationis. Item statuit, voluit, & ordinavit quod omnes usuræ, rapinæ, & malè ablata, & alia quæcumque, quæ in eum pervenerunt per illicitam exactionem, & retentionem, tam ex causa successionis, tam aliter quocumque modo, restituantur illis, quibus debetur de jure, & ob hoc relinquit omnia sua bona obligata, & obnoxia. Item statuit, voluit, & ordinavit, legavit, & judicavit Salando, dicto Zando fratri suo, & filio dicti quondam Domini Rugerii casamentum unum cum pluribus Domibus, & Cassinis, Curte, Torgio, & Tinis, lobiis, ac vineis circumcirca, & sylva simul tenentibus jacea supra Vicum, ubi dicitur in Montè, cui cohareat, a

mezza

1323.

mezza strata, a meridie similiter in parte fratris Georgii de Torgio, & in parte Monasterii S. Abundii, & in parte Ser Raffagnii de Abiate, a sero superscripti Raffagnii, a nulla hora illorum de Bogiariis riali mediante. Item omnes illas Terras, Vineas, Ronchum, & res Territorii ibi prope ubi dicitur in Campadelo, cui coheret a mane strata in parte, & in parte fenterium, a meridie Dominorma Martini Rambertengi, & fratrum, & la Molia, & heredum quond. Poschetæ Rambertengi, a sero strata, & a nulla hora Rommioli Rambertengi, salvo si alia, vel aliter fuerint prædictæ coherentiæ, quod semper hic veræ esse intelligantur, & sint appositæ, & deductæ. Et hoc cum omnibus suis ascuis, pascuis, connantiis, concilivis, vicanalibus, ingressibus, & egressibus, & aliis suis pertinentiis, & juribus. Item legavit, & iudicavit superscripto Salando dicto Zando fratri suo omne illud bladum, & vinum, & pecuniam, & omnes res aureas, & argenteas, quacumq; appellatione nuncupentur, sive in pecunia, sive in vasis, sive in ornamentis, sive in aliis quibuscumque rebus, quæ habere, vel ei dari repertantur tempore mortis suæ quocumque modo, & omnes aliæ res mobiles de domo sint prædicti Hospitalis Novi, & hoc sub pacto, & conditione infrascriptis, videlicet quod prædicta omnia supra legata sint, & esse debeant dicti Zandi, & filiorum ejus, & omnium suorum descendendum masculini sexus, & legitimo matrimonio, & ex linea masculina; & si dictus Zandus, & sui descendentes masculini sexus deficerent, vel decederent sine liberis masculis, perveniant ea omnia iudicata in dictum Hospitale Novum, & fratres, & sorores ipsius Hospitalis, quod dictus Dominus Conradus construxit extra muros Civitatis Cumanæ sub domo fratrum Prædicatorum Cumanorum prope Coxiam, ubi dicitur ad Castrum Novum, ad honorem Dei, & Sanctissimæ ejus Matris Virginis Mariæ, & Beati Pantaleonis Martyris, & quod ipse Salandus, & sui successores masculi, & ex linea masculina descendentes de legitimo matrimonio teneantur, & debeant facere quolibet anno in festo S. Pantaleonis elemosynam unam sommarum duarum bladæ, frumenti, & ficalis in pane cocto unciarum octo pro quolibet, & post decessum dicti Salandi, & filiorum suorum descendendum masculorum legitimorum, pervenientibus superscriptis bonis in dictum Hospitale, ipsum Hospitale teneatur, & debeat facere dictam elemosynam duarum sommarum superscriptæ bladæ pro remedio animæ superscripti Salandi. Item statuit, & iudicavit, quod Domina Zoannina soror sua, & uxor Ser Laurentii Vacchæ habeat, & habere debeat super suis bonis, & rebus post ejus decessum

cessum libras centum novarum. Item statuit, & iudicavit quod Domina Piasina, & Agnesola sorores suæ habeant, & habere debeant super suis bonis post ejus decessum libras centum novarum. Item in aliis suis bonis, & rebus mobilibus, & immobilibus seque moventibus, & nominibus debitorum, presentibus, & futuris instituit, & constituit sibi hæredem superscriptum Salandum dictum Zandum fratrem suum sub pacto, conditione, & tenore infrascriptis, videlicet quod ipse Salandus dictus Zandus teneatur, & debeat manutene, defendere, & guarentare bona, res, & possessiones dicti Hospitalis, & ipsum Hospitale, & adimplere omnia ea capitula, quæ in dicta donatione facta per ipsum Dominum Conradum continentur. Et ipsa omnia capitula attendere, & observare in quolibet capitulo. Et si contingat ipsum Salandum, vel suos descendentes masculos legitimos contravenire, vel facere contra ipsam donationem, vel aliquid eorum, & capitula contenta in dicta donatione, vel aliquid eorum, vel decedere sine liberis masculis, quod omnia legata facta eidem Zando, & suis successoribus perveniant, & pervenire debeant in dictum Hospitale. Item statuit, & ordinavit, quod occasione prædictorum legatorum, non possit peti aliqua satisfactio de legatis præstandis adveniente die, vel conditione, neque alia satisfactio, seu cautio. Item quod occasione eorum, quæ supra legantur, non possit habere locum aliqua falcidia, nec trebellianica, nec aliqua deductio. Quod quidem testamentum, & prædicta omnia, & singula statuit, voluit, & iussit valere debere jure testamenti, & si jure testamenti nuncupativi valere non potest, vel poterit, voluit, & iussit valere debere jure codicillorum, seu donationis causa mortis, & cujlibet alterius ultimæ voluntatis, & omni alio jure, & modo, quibus melius potest, & poterit valere, & tenere. Actum in Ecclesia majori Cumanæ apud altare SS. Proti, & Jacinti, unde plures interfuerunt ibi testes vocati, & rogati, Gabardolus filius D. Francini de Albricis, Galzerius filius quon. Andrioli de Morefelo, Pafinus fil. qu. Pagani Taliabonis, Nicola filius quon. Reveli Becaria, Petrolus filius quon. Alberti de Somazo, Abundiolus filius quon. D. Fidelis de Vuitio, & frater Paulus filius quon. Ser Leonis Lavizarii. Et Pronorarii Johannes, & Masinus fratres filii quond. Ser Maulionis de Piro, Zenolus filius Otroboni de Reschifio de Cerano. Subscript. cum appositione signi Tabellionatus. Ego Marchiolus della Bolla Notarius Cumanus filius Ser Sorzoni della Bolla de Cernobio hoc instrumentum testamenti, & superscriptorum omnium rogatus tradidi, & scribi rogavi, & me subscripsi. Subscriptum cum appositione signi Tabell. Ego Zenolus de Reschifio Notar. Cumanus filius Ser Otroboni de Reschifio de Cerano, hoc instrumentum testamenti rogatus suprasc. Marchioli della Bolla Not. Cumanus subscripsi.

Electio, & confirmatio Domni Zannini de Casella in Abbatem S. Carpophori.

1332.

IN nomine Omnipotentis Domini. Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo trecentesimo trigesimo secundo. Indictione XV. die Mercurii. 26. Mensis Augusti. Cum coram Ven. Viro Domino Jacobo de Parma Canonico Cumano constituto Generali Vicario Ecclesie Cumanæ, Sede Episcopali vacante, presentatum sit solemniter, & canonicè decretum electionis factæ de persona Religiosi Viri Domini Zannini de Casella Monasterii S. Abundii Cumanæ, electi in Abbatem S. Carpophori Cumarum per Monachos ejusdem Monasterii S. Carpophori Cumarum, eorum Syndicos, seu Commissarios, & ipsius Monasterii Capitulum, & Conventum, & ipsa persona electa petita ab eodem Domino Vicario cum instantia debita per eosdem confirmatione, vel informatione ipsius electionis, & electi, & processu per eundem D. Vicarium ad examinationem, & confirmationem ipsius electionis, & Canonicum institutum ipsius electi solemniter, & canonicè, nondum adepti pacifica possessione dicta Abbacia, & Rectoria Monasterii S. Carpophori Cumarum. Et ideo dictus Dominus Vicarius volens ut dicta ejus confirmatio, & canonica institutio facta de dicto Domino Zannino suum debitum sortiatur effectum, accessit, & adivit ad Ecclesiam, & Monasterium S. Carpophori, & ibidem coram me Notario, & testibus infra scriptis, idem Dominus Jacobus Canonicus, & Vicarius reverenter existens coram altari majori S. Carpophori Cumarum siti in ipsa Ecclesia S. Carpophori, & ibidem cum ea, qua debuit, reverentia, ipsum Dominum Domnum Zanninum sic confirmatum, & canonicè constitutum in Abbatem, & Prelatum, & Rectorem Ecclesie, & Monasterii S. Carpophori memoratorum coram eo flexis genibus constitutum solemniter, & canonicè per cornu dexteri Altaris ipsius Monasterii S. Carpophori memoratorum in ipsius Abbacia, & Rectoria, & Prælatia S. Carpophori, jurium, & pertinentiarum earundem possessione corporaliter posuit, ponit, & induxit, eum in Cathedrali sede ipsius Abbatis installando, & assignando eidem stallum in loco, in Choro, in Capitulo ut moris est in talibus assignando & domum, & cameram eidem Abbati pertinentes, tradendo in ejus manibus funes campanarum, & claves omnes Monasterii S. Carpophori prælibati, & alias solemnitates adhibendo, scilicet decantantes ibidem coram ipso Altari, presentibus

bus quampluribus personis Ecclesiasticis, & secularibus *Te Deum laudamus* alta voce, qua solent, & debent in talibus adhiberi. Quibus ita peractis, & sic solemniter gestis præfati Domni Petrus de Blevio, & Nicola de la Folia dicti Monasterii Monachi volentes ut suprascripta omnia circa prædictam Abbatiam per eos acta, & celebrata effectum, quantum in se est, debitum consequantur, ipsum Dominum Domnum Zanninum Abbatem suum prædictum osculo pacis, & fraternitate, causa nulla contraveniente receperunt, & recipiunt in suum, & dicti sui Monasterii Abbatem, & Rectorem, præbentes eidem manualementem obedientiam, & promittentes eidem ut vero suo tenentur debite obedire, & ceteras alias solemnitates adhibendo, in prædictis, quæ solent & debent in talibus adhiberi. Acta sunt hæc omnia in Ecclesia Monasterii S. Carpophori Cumarum ut supra pluribus presentibus pro testibus Ven. Viris Dominis Domino Benedicto Abbate Monasterii S. Abundii, Magnifico Greco, & Primazano Canonicis Cumarum, Presbytero Pagano Macho Archipresbytero Ecclesie S. Georgii de Vico Cumarum, Fomasio dicto Preveto, filio quondam Domini Jacobi dicti Belloli de Ramber tengis, Peranga de Malconventis, Jacomolo dicto Salieta filio Domini Paxii de Gallio de Cernobio, Georgio Odescalco, & Moyseto de Risis, omnibus de Vico, & Domino Prencivallo de Advocatis utriusque Juris perito, & Leonino quondam Domini Simonis de Advocatis ad prædictam vocatis specialiter, & rogatis.

Ego Marchiolus de la Bola publicus Notarius Cumarum. filius quondam Ser Idionis de la Bola de Cernobio prædictis omnibus præfatis fui, & hoc prædictorum omnium instrumentum rogatus tradidi, & scripsi, meoque sigillo signavi consueto.

Lettere di Benedetto XII. all' Arcipfete
della Cattedrale di Como in ajuto
della Badia di S. Abondio.

Exstat in Tabulario Sancti Abundii.

1337.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei, Dilecto filio Archipresbytero Ecclesie Cumanæ salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit, quod tam dilecti filii Bonifacius Abbas, & Conventus Monasterii Sancti Abundii Cuman. Ordinis Sancti Benedicti, quas prædecessores eorum decimas, terras, domos, vineas, oliveta, possessiones, prata, pascua, nemora, molendina, piscarias, ortos, grangias, stagna, lacus, casalia, jura, jurisdictiones, & quædam alia bona ipsius Monasterii, datis super hæc literis, confectis, exinde publicis instrumentis, interpositis juramentis, factis, renunciationibus, & pœnis adjectis in gravem ipsius Monasterii lesionem nonnullis Clericis, & Laicis aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus, & aliis perpetuo ad formam, vel sub censu annuo concesserunt, quorum aliqui dicuntur super iis confirmationibus literas in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Quia verò nostra interest super hoc de opportuno remedio providere, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus ea, quæ de bonis ipsius Monasterii per concessionem hujusmodi alienata inveneris illicitè, vel distracta; non obstantibus literis, instrumentis, juramentis, renunciationibus, pœnis, & confirmationibus supradictis ad jus, & proprietatem ejusdem Monasterii legitimè revocare procures. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint censura simili, appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Avinione nonis Februarii Pontificatus nostri anno tertio.

Electio

Protestatio Domni Comoli de Gazio Prioris S. Abundii coram Domino Bonifacio Episcopo Comensi super habitationem in Palatio novo dicti Monasterii.

IN nomine Domini. Amen. Millesimo trecentesimo quadragesimo secundo die Dominico, vigesimo nono mensis Septembris Indictione XI. Constituti in presentia infracriptorum testium, & Notariorum specialiter rogatorum, & vocatorum Dominus Presbyter Comolus de Gazio de Cumis Prior Monasterii S. Abundii Cumarum extra muros, & Dominus Joannes de Gazio, & Bertramus de Via Sindico, & Sindicario nostræ Ecclesie, & Monasterii Monachorum, & Capituli S. Abundii Cumarum, salva, & reservata semper omni debita reverentia, & honore infra scripti Reverendi Patris, & Domini Domini Bonifacii Dei gratia Episcopi Cumanæ per absentiam discreti Viri Domini Domini Joannis de Casella Abbatis dicti Monasterii S. Abundii, & propter conservationem juris, & status, & honoris dictorum Monasterii Monachorum, Capituli, & Conventus dictæ Ecclesie S. Abundii Cumarum, & ad hoc, ne unquam, & aliquo tempore possit, nec debeat aliquid imputari negligentie, & defectus dicto Priori, Sindico, & Monachis, & Capitulo dicti Monasterii nunc presentibus & existentibus, prædicti Prior, & Sindici suis nominibus, & Sindicario nomine dictorum Monachorum Monasterii, Capituli, & Conventus dictæ Ecclesie, dicunt, denuntiant, & protestantur dicto Domino Reverendo Patri, & Domino Episcopo &c. quod Palatium existens in dictum Monasterium S. Abundii factum, edificatum, confectum, & constructum fuit, & est de propriis bonis, & impensis dicti Monasterii S. Abundii, & quod prædicti Monasterii Monachi, & Capitulum suum, & fuerunt, & steterunt longo tempore quietè, & pacificè in possessione dicti Palatii novi, & ejus domorum, & ædificiorum a tempore, quo edificatum fuit citra, & absq; contradictione alicujus personæ, Communis, Collegii, seu Capituli. Et quod non assentiunt, neque consentiunt suis, & dictis nominibus, quod Dominus Rev. Pater Dominus Episcopus Cumarum veniat cum ejus familia ad standum, & habitandum in dicto Palatio novo, nec cum aliqua ejus parte, nisi tamquam in Palatio, & domibus, & ædificiis dictorum Monasterii Monachorum, &

1342.

M 2

Capituli

Capituli S. Abundii, & quod in ipsum Palatium novum, & ejusdem aedificia ipsum D. Episcopum recipiunt gratis, & amicè & non ex aliquo juris debito, & sic, & eo modo assentiunt, & consentiunt. Et quod praedictus Dominus Pater, & Episcopus Cumanus cum ejus familia veniat ad standum, et habitandum, et ejus domibus, et aedificiis, et in qualibet alia parte dicti Monasterii, et aliter, nec alio modo non consentiunt, nec assentiunt dicti Prior, et Sindici, et Monachi. Et hanc denuntiationem, denuntiationem, et protestationem faciunt praedicti Prior, Sindici, et Monachi suis, et dictis nominibus, quo supra, et ad conservationem, et reservationem juris dictorum Monasterii, et Monachorum, et Capituli S. Abundii. Et non propter injuriam alicujus personae, quia non vult injuriam facere, et qui utitur omni jure suo. Et de praedictis denuntiatione, et protestatione, et earum connexis, et dependentibus rogarunt me infra scriptum Notarium, ut publicum conficiam instrumentum unum, et plura in laudem prudentis. Et praedictus Dominus Episcopus incontinenti praedictis Priori, Sindicis, et Monachis respondit, quod non consentiebat alicui denuntiationi, protestationi, et requisitioni factae, vel faciendae in praedictum suum, et Ecclesiae Episcopalis Cumanae, et quod habitabat, et habitare intendebat una cum familia jure sibi comperente, et acquisito olim per Praedecessores suos, vel alias undecumque, et animo continuandi, et conservandi possessionem, et habitandi, utendi, et fruendi dicto Palatio cum aliis dependentiis, et juribus suis, quam habuerunt Praedecessores sui, et alii, et Ecclesia Episcopalis Cumana, non intendens aliquam injuriam, et usurpationem, nec molestationem facere Abbati, Monachis, Capitulo Monasterii praedicti, nec juribus, sed potius eos defendere, et augmentare, et jus Ecclesiae Cumanae in dicto Palatio in possessione, et proprietate defendere. Cui protestationi factae per dictum Dominum Episcopum dicti Prior, Sindici, et Monachi non consentiunt, nec assentiunt in tantum, quantum sibi praedictat & facit praedictum. Et ipse D. Episcopus solemniter dicit, quod non consentit dictis, et protestatis per ipsum Priorem, et Sindicos, in quantum faciunt sibi, et Ecclesiae Episcopali Cumanae praedictum. Et de praedictis protestationibus, et responsionibus rogatus non fieri instrumentum unum et plura per praefatum Dominum Episcopum, et Priorem, et Sindicos una, et in solidum cum Domino Magistro Thomasio Notario praefati Domino Episcopi Cumani.

Actum super dicto Palatio novo dicti Monasterii in quadam camera de medio dicti Palatii siti apud dictum Monasterium S. Abundii Cumarum, ut pluries.

Inter-

Interfuerunt ibi testes rogati Venerandus Vir Dominus Joannes de Sexto Vicarius dicti Rev. Episcopi, Ser Martinus Porcellus de Cumis filius quondam Ser Domenici Porcelli de Cumis, Joannolus filius quondam Ser Maffei de Gazio, et Maserus Ponga de Cumis filius quondam Pongae de Cumis, et Franciscolus Barberius, qui stat in Porta Turri de foris ad hoc vocati, et rogati.

Ego Genolus de Reschixio publicus Imperiali auctoritate Notarius, et Curiae Cumanae, filius quondam Ser Ottoboni de Reschixio de Cumis hoc denuntiationem, et protestationem, et omnia, et singula supradicta rogatus tradidi, et scribi rogavi per Primolum Notarium, et me subscripsi.

Ego Primolus de Reschixio Notarius Cumanus filius Ser Genoli de Reschixio Notario Cumano hoc instrumentum denuntiationis, et protestationis rogatu dicti Zanoli de Reschixio Notarii Cumani scripsi.

Anno 1377. 24. Febr.

NOs Galleaz Vicecomes, etiam Imperialis Vicarius Generalis. Si ut varietas operis, & Republicae commoditas exigit, Principum ornamenta mutantur; levitati hocq; Principum, sed saniori consilio ea permutatio attribui non mereatur, quoniam tempus rerum omnium nobilium corrector est optimus, et magister, sane cum annis pluribus jam elapsis moti precibus hominum Vallistellinae districtus Civitatis nostrae Cumarum eos homines a corpore Civitatis nostrae praedictae cum senserimus segregari, credentes juxta eorum promissiones maximas ipsos Vallesianos ad fidelitatem, et obedientiam nostri domini, ut exigentibus gratias eis factis per nos multipliciter tenebantur ferventius alligare, et eos in nostra devotione perpetuo stabilire. Sed postquam in hac exemptionis gratia, libertateq; homines dictae Vallis se existere conspexerunt, habentes merum, et mixtum Imperium, ac omnimodam gladii potestatem, intratas ipsius Communitatis, et Datia, ac Communia commoda cetera perfruentes, sic quod nulli alteri Domino, nisi immediate nostrae Camerae tenebantur, se in tantam superbiam elevarunt, quod ubi devotionis, et obedientiae debebant argumenta colligere, rebellionis, et contumaciae causam attraxerunt. Salarium nostrum florenorum quingentesimum quinquaginta auri, quod

sic

sic sponte nostræ Camere mensē singulo solvere promiserunt sub
 incursione amissionis gratiæ prælibatæ penitus solvere recusando.
 Id circo attendentes rationibus præmissis ipsos Vallebianos bene-
 ficio dictæ separationis indignos existere, eamque separationem
 odiosam fore Civibus Civitatis nostræ Cumarum, ac damnosam
 intratis Civitatis prædictæ, prout per quam plures notabiles Ci-
 ves, et Ambasciatores prædicti nostri Communis Cumarum co-
 ram nobis fuit expositum, et cum instantia requisitum, ut at-
 tenta inobedientia ipsorum hominum Vallistellinæ, ac versa vice
 obedientia, et fidelitate eorum Civium Cumanorum dictos ho-
 mines de Vallistellina cum Civitate nostrâ Cumarum unire
 velle dignemur. Tenore præsentium, et ex certa scientia, in
 quantum possumus, fidelibus Civibus dictæ Civitatis nostræ Cu-
 marum annuere volentes; et eorum justis requisitionibus meri-
 to complacere, decernimus, et mandamus Communitates, et
 homines ipsius Vallistellinæ cum præfato Communi nostro Cu-
 marum uniri debere, et unitos fore, ac persistere in omnibus,
 ac per omnia, sicut, et prout erant ante separationem prædi-
 ctam, et quod præfatum Commune nostrum Cumarum habeant
 omnimodam Jurisdictionem in ipsa Valle, sicut prius habebat
 aliquod arbitramentis, sententiis, seu litteris nostris factis super
 separatione prædicta aliquantulum non obstantibus. Quam separa-
 tionem annullamus, et eidem ex certa scientia derogamus, et
 derogatum esse volumus, et mandamus rationibus antedictis.
 Cujus quidem unionis effectum habere locum volumus, a Ca-
 lendis Septembris proximè futuri hoc modo videlicet, quod
 Homines dictæ Vallistellinæ Camere nostræ respondeant de Sa-
 lario florenorum sexcentum auri in mensē usque ad dictas Calen-
 das Septembris proximè futuri. Et per Commune nostrum Cu-
 marum præfatum respondeatur usque ad dictum terminum omni
 mensē de florenis quatuor millibus auri dictæ nostræ Camere.
 Ad dictas autem Cal. Septembris proximè futuri in antea volumus
 quod per Commune nostrum Cumarum sit reintegratum cum
 Valle, et Communitate per dictos solvantur ipsi Camere nostræ
 floreni quatuor mille sexcentum auri omni mensē. Ceterum ut
 Commune nostrum Cumarum præfatum possit de dictis quanti-
 tatibus omni mensē commodè nostræ Camere respondere absq;
 impositione talearum, mutuarum, vel novorum datiorum inven-
 tione de nostra solita benignitate, et speciali gratiâ eisdem no-
 stris Comuni, et hominibus Cumarum, largimur Communi-
 tates, et homines Terrarum nostrarum, et Plebis Burmii distri-
 ctus nostræ Civitatis prædictæ, et eas cum præfato nostro Com-
 muni unimus, et unitas esse volumus, et mandamus cum modis,
 et

et conditionibus, quod ipsi de Burmio teneantur, et debeant
 præfato Communi nostro Cumarum effectualiter respondere de
 illis florenis tercentum omni anno, de quibus ipsi de Burmio
 consueverant respondere dictæ nostræ Camere, et similiter quod
 Communitas, et homines Communis Pusclavii districtus Cuma-
 rum, teneantur, et debeant Communi Cumarum more solito
 obedire, & ipsi nostro Communi Cumarum omni anno de-
 bitis temporibus respondere de illis florenis ducentum auri,
 quos ipsi de Pusclavio nostræ Camere solvere promiserunt jux-
 ta tenorem litterarum per nos eis nuperrime concessarum. Re-
 manente tamen Potestatibus, qui per successiva tempora depu-
 tabuntur per nos ad gubernationem ipsarum Communitatum Val-
 listellinæ, Burmii, et Pusclavii jurisdictione, et Baylia, quam
 primitus habebant ante rebellionem per eos nobis factâ sic, et eo
 modo, quod ipsi Potestates habeant illâ solam Bayliam, et jurisdic-
 tionem quam primitus habebant, ut præfertur. Pro quibus om-
 nibus observandis, et attendendis volumus per ipsas Communi-
 tates, et homines Vallistellinæ, Burmii, et Pusclavii idoneas se-
 curitates præstari secundum tenorem capitulorum super hoc alias
 editorum. Mandantes dictis Communitatibus, et hominibus, ea-
 rumque Potestatibus, Vicariis, Rectoribus, Consulibus, Deca-
 nis, Officialibus, et singularibus personis presentibus, et ven-
 turis, quas sub poena indignationis nostræ has nostras patentes
 literas, et prædicta omnia, et singula in ipsis contenta debeant
 effectualiter observare, et facere ab aliis observari contra ea
 nullatenus aliquid attendendo. In quorum testimonium presen-
 tes fieri iussimus, et nostri sigilli munimine roborari. Dat. Papię
 24. Julii 1377. quinta Indictione.

Antonius signavit.

Donazione fatta da Mastino Visconti figli-
 uolo di Barnabò ad Artmanno Vescovo
 di Coira di tutta la Valtellina &c.
 e di Chiavenna, e sua Valle.

N

Os Mastinus Vicecomes Mediolani &c. Notum 1404.
 facimus universis presentes literas inspecturis, 29. Ju-
 quod anno Domini 1404. penultimo mensis, Junii, nri.
 attentis gratiis, et acceptis beneficiis, quæ Reverendus in Christo Pater Hartmannus
 Episcopus Ecclesiæ Curtenis nobis, nostrisque
 Progeni-

Progenitoribus hæcenus impendit, et ad impendendum se promptum exhibet, et exhibere potest in futurum, dicto Domino Hartmanno Episcopo & Ecclesie Curiensi solemnem manuum traditionem, deliberato animo, et consilio maturo, ex certa nostra scientia damus, et assignamus, transferimus, et donamus tenore præsentis liberè, et absolutè pro nobis, et posteris nostris titulo proprietatis perpetuo possidendæ totam Vallemtellinam, Commune de Burmio, Commune de Pusclavio, Castrum, Oppidum, et Vallem Clavennæ, et Plurii cum hominibus suis omnibus, et rebus, juribus, dominiis, et utilitatibus pertinentibus, et proprietatibus universis, nullo jure ibidem nobis, neque posteris nostris ibidem reservato, et renuntiamus omni juri in dictis rebus, bonis, et hominibus competenti pro nobis, et nostris posteris iis inscriptis transferentes in posterum in præscriptum Dominum Hartmannum Episcopum, et Ecclesiam Curiensem omne jus cum omni onere, quod nobis, et nostris hæredibus, et quibuscumque successoribus in præfatis hominibus competit, vel competere potest aliquatenus in futurum. Volentes ex nunc ut prænominatarum rerum cum pertinentibus universis dicto Domino Episcopo, et Ecclesie Curiensi per nos ritè, ac rationabiliter datæ sint, veri, et legitimi possessores. Ad quam quidem possessionem realem, et Episcopalem dictum Episcopum et ejus Ecclesiam inducimus, et mittimus per præsentem, salvis juribus Inviictissimi Imperatoris, cui, et nullatenus statuimus derogare. Adducentes, quod si Altissimo concedente nos contingat nostra, et Patriam nostram ingredi, extra quam expulsi injustè exulamur, et remeare ad eandem, vel saltem ad Civitatem Mediolani, vel æquivalens, quod ex tunc totius Vallestellinæ, de Burmio, de Pusclavio Communia, Castrum, Oppidum, & Vallem Clavennæ, et Plurii cum omnibus suis juribus, et pertinentiis, velut tunc dicto Domino Hartmanno Episcopo, suo successori, et Ecclesie ejusdem in signum firmitatis istorum, titulo proprietatis, et dominiis de bonis assignabimus, donabimus, et transferemus pleno jure perpetuè possidendam. In Episcopalem, et realem possessionem eorundem dictum Dominum Episcopum, et Ecclesiam Curiensem inductum facere, et defendere per nos, et nostros successores, et hæredes perpetuè in eadem pollicemur. Volumus etiam contra Capitula, Pacta, et conventiones suprascripta dicto Domino Episcopo, et Ecclesie Curiensi, in posterum faciendis inter nos pactis, seu capitulis, nullum debeat impedimentum, seu præjudicium generari. In quorum testimonium præsentem fieri, & registrari jussimus, nostri- que

que sigilli munimine roborari. Dat. Curie Anno, die, & mense prædictis Indictione duodecima.

Et nos Hartmannus Episcopus Curiensis præfatus ex donatione præfata promittimus eidem Magnifico Domino Mastino prænominato observare illa pacta, & conventiones, quas per nostram aliam patentem literam eidem eodem anno penultimo Junii. In quorum testimonium præsentem literam sigilli nostri munimine jussimus roborari. Dat. ut supra Anno, die, & mense prædictis.

Questo Mastino fu uno de' cinque signori legittimi, che lascio Barnabò, quando fu preso da Giovan Galeazzo suo Nipote l'anno 1385. come si è detto in questi Annali Deca III. lib. 2. num. 152., e con la fuga può essere, che si ricoverasse presso il Vescovo di Coira, e quivi faceffe tal donazione (a lui però, e alla sua Chiesa, e non a' Grigioni) invalida per più capi.

Protestatio Patris Domini Domini Episcopi Curiensis contra Dominum Abbatem, & Monasterium S. Abundii Cumarum.

IN nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadragesimo vigesimo octavo, Indictione sexta, die Lunæ, quinto mensis Aprilis immediate post festum Paschæ Resurrectionis Domini, & post horam tertiarum, In præsentia mei Notarii, & testium infracriptorum ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus Dominus Franciscus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Cumarum, & Comes, ac Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Martini digna Dei providentia Papæ V. Referendarius, qui interfuit paulò ante celebrationi missarum, & prædicationis in Ecclesia Monasterii S. Abundii Cumarum, ibidem celebratarum, petiit, & instanter requisivit, & requirit a Venerabili, & Religioso Viro Domino Fratre Bertramo de Montono Abbate Monasterii S. Abundii Cumarum, & a Conventu dicti Monasterii, seu ab ipso Domino Abbate pro se, & nomine dicti Conventus: Quatenus ipse Dominus Abbas pro se, & nomine dicti Conventus eidem Domino Episcopo præster, & exhibeat

142

beat pastum, prandium, seu refectioem, quam ipse Dominus Episcopus habere debet in simili die a predicto conventu. Et quod ipsum Dominum Episcopum recipiant, & recipere debeant ipsi Dominus Abbas, & Conventus in Monasterio supra scripto in prandio, & in refectioe prandii, & prandium ipsum dare, & prestare debeant condecenter prefato Domino Episcopo, & ejus familie prout fieri consuevit olim Reverendis Patribus Dominis Dominis Episcopis Cumarum antecessoribus ejusdem Domini Episcopi prelibati per Abbates, qui per tempora fuerunt Monasterii supra scripti temporibus retroactis ante guerras preteritas. Alias ipse Dominus Episcopus contra dictos Dominum Abbatem, & Conventum protestatur, & denuntiat de omnibus expensis, damnis, injuria, & interesse passis, & patiendis premissorum occasione presente dicto Domino Fratre Bertramo Abbate ut supra pro se, & nomine Conventus dicti Monasterii non assentiente premissis in quantum sint, vel faciunt in prejudicium sui, & dicti Conventus Monasterii predicti. Et dicens, quod ipse Dominus Abbas, & Conventus non vult, nec intendit eidem Domino Episcopo dare, nec prestare dictum prandium ex debito, nec ex eo quod ipse Dominus Abbas, & Conventus teneatur, nec debeat ex debito neque de jure ipsum prandium ipsi Domino Episcopo dare facere, nec prestare. Actum in Ecclesia Monasterii S. Abundii predicti presentibus ibique testibus Reverendo in Christo Patre, & Domino Domino Fratre Pantaleone Dei gratia Episcopo Bulgariensi, Domino Fratre Antonio de Cufano Abbate Monasterii S. Juliani Cumarum, & Domino Andree de Coquis in jure Canonici publice licentiatu Canonico Ecclesie Majoris Cumarum, omnibus notis, & idoneis testibus ad predicta vocatis, & rogatis.

Ego Franciscus de Ripa filius D. Baldeffaris publicus Imp. auctoritate Notarius Cumarum, Scribaq; Curie Episcopalis Cumarum hoc publicum instrumentum requisitionis, protestationis, & omnium premissorum rogatus tradidi, scribi feci, & hic me subscripsi in fidem premissorum &c.

Ego Joannes de Zobiis Notarius Cumarum filius quondam Domini Benedicti hoc publicum instrumentum requisitionis, protestationis, & omnium premissorum rogatu supra scripti Francisci de Ripa Notarii, & Scribe supra scripti scripsi, & hic me subscripsi in testimonium premissorum &c.

99
Conventio, seu obligatio Cleri Cumani
in Vener. Dominum Episcopum
Cumanum ad Concilium Ba-
siliense iter suscipientem.

IN nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem 1432.
millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, Indictione decima, die Mercurii, trigesimo mensis Januarii. Congregato, & advocato Clero tam exempto, quam non exempto Civitatis, & districti Cumarum pro infra scriptis peragendis in Palatio Episcopali Cumarum, ubi sepe, & alias dictus Clerus convocatus fuit, mandato Ven., & circumspetti Viri Domini Francisci de Bossis Jurisperiti, Archipresbyteri Ecclesie Cumanę, ac Rev. Patris, & Domini Domini Francisci Dei, & Apostolicę Sedis gratia Episcopi Cumani, & Comitum, Vicarii Generalis, in qua Congregatione, & Conventu assuit ipse Dominus Franciscus Archipresbyter, & Vicarius, ut supra, & penes eum Venerabilis Domini Frater Bertramus de Montono Abbas Monasterii S. Abundii Cumarum, Benedictus de Ripa, Jacobus de Buzis, Stephanus de Castronovo de Aplano, & Marcus de Massonibus Canonici Prebendati, & Residentes dicte Ecclesie Cumanę, Frater Antonius de Cufano Abbas Monasterii S. Juliani Cumarum, Frater Dominicus Prepositus domus S. Marię de Rondinario Cumarum, Fr. Martinus Professor domus S. Marię de Vicho de Cumis, negotiorum gestor, & Syndicus dicte domus, Frater Antonius de Ferrariis Minister domus, & Hospitalis S. Lazari Cumarum, Presbyter Albertus de Marchisii Rector Ecclesie S. Jacobi Cumarum, Presbyter Joannes de Cortefella Canonicus Ecclesie S. Fidelis Cumarum, Presbyter Bartholomeus de Conaglano Rector Ecclesie S. Eulebii Cumarum, Presbyter Joannes de Trevano Canonicus Ecclesiarum de Clavenna de Grabadana, & S. Fidelis Cumarum, Fr. Joannes de Lanbertengis Minister Hospitalis S. Vitalis Cumarum, Presb. Antonius de Stoppanis Rector Ecclesie S. Salvatoris, Joannes de Peregallo Canonicus Ecclesie de Agnio, Domnus Luchinus de Raziis, & Domnus Albertus de Rusconibus Monachi professi supra scripti Monasterii S. Abundii Cumarum. Qui Domini prenominati l. etis ibidem, & auditis litteris Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Domini nostri Domini, & Ducis Mediolani &c. reorioris hujus, videlicet.

Reverende in Christo Pater dilecte noster. Licet jam pluries sermone de accessu vestro ad sacrum Basileę Concilium, acceleraverimusque plurimum iter hujusmodi, nullus tamen adhuc est secutus effectus. Cum igitur agatur de re, in qua maximè consistat causa Fidei, & universalis Christianitatis status, recolimus vobis, & denuo replicamus, ut sine ulteriori mea, & cessantibus exceptionibus quibusvis vos ad ipsū Concilium transferatis, & quia per ituros ad ipsū Concilium dicitur id esse longè difficile ob gravem expensam, quæ in itinere, mora, & reditu fieri oportebit, avilamus vos intensionis nostrę fore ut quicumque ituri sunt cum exiguo tantum, & pro necessario sumptu, parvoque equorum numero vadant, & omnis luxuriosa pompa cesset, sicut etiam a Præsidentibus Concilii dictum fuit in requisitione, quam & proinde fecerunt. Intendimus propterea ut dimidia pars hujus fœdæ sumptus solvatur per Clerum eorum, qui iverint, ex quo vos ipsi providere poteritis, quod Clerus vobis subditus dimidiam sumptus vestri partem ferat. Sed ut diximus cum parvo equorum numero, & cum exiguo sumptu vadatis, & pro illis equis, quos duxeritis, eoque exiguo sumptu, quem habebitis, arctetis Clerum vestrum ad solutionem dimidii, ut præferatur. Insuper vobis recolimus ut provideatis, quod Prælati Diocesis vestrę, qui juxta datum ordinem ad ipsū Concilium sunt venturi, omni exceptione cessante, & sine mora vadant. Et si qui forte essent, qui per invaliditatem personarum, vel alia urgenti, & excusatione digna causa ire non possent, jubeatis, ut loco sui alios mittant, quo digniores poterunt, sique neminem idoneum mittendum haberent, constituant procuratores eorū aliquos ex iis, qui iverint, vicēsque suas sibi admittant, & procuratoribus cum illa dimidia parte expensarum cum Clero contribuant.

Datum Mediolani die xxviii. Januarii MCDXXXII. Philippus Maria Anglus Dux Mediolani, & Pap., Anglerieque Comes, ac Janue Dominus. A tergo: Rev. in Christo Patri dilecto nostro Domino Episcopo Cumano. Signatum Franciscus.

Factaque ibidem per præfatum Dominum Francinum Archiepiscopum, ut supra, proposita quid faciendum super inde videretur, & deliberandum, omnes pronuntiatim unanimiter, & concorditer per se, & nomine Ecclesiarum suarum, singula singulis congruè referendo, & item nomine totius Cleri tam Civitatis, quam districtus, & Diocesis Cumanę, & tam exempti, quam non exempti vigore dictarum litterarum Ducalium, habito super prædictis invicem colloquio, tractatu, & deliberatione, deliberaverunt, & ordinaverunt, ac deliberant, pro-

vident,

vident, & ordinant, quod pro medietate, seu pro dimidia parte expensarum per ipsū Dominum Episcopum fiendarum causa superscripta, ipse D. Episcopus recipiat, & habeat, & recipere & habere debeat, ab ipso toto Clero Civitatis, & Diocesis Cumanę, tam exempto, quam non exempto, ducatos ducentum auri, & in auro, & hoc pro tribus mensibus a die recessus ipsius Domini Episcopi a Civitate Cumarum, & arrepti itineris ad dictum Concilium, in antea computando, ordinantes insuper, & taxantes pro se, & dictis nominibus, quod dicti ducati ducentum auri, & in auro, ut supra, solvantur super facultate dicti Cleri ad computum solidorum sex pro qualibet libra facultatis, excepta tamen facultate præfati Domini Episcopi, ordinantes insuper pro se, & dictis nominibus, quod contra retrogrados causa prædicta, præda fiat per præfatum Dominum Francinum, ut supra, & ejus officiales omnibus juris, remediis, realiter, quàm personaliter, & tam per excommunicationem, quàm per derobationem, sequestrationem, & alias executiones opportunas, & quod dicti denarii attento recessu velocissimo præfati Domini Episcopi, quantocius fieri potest exigantur. Dantes insuper præfato Dominum Francino in prædictis, & quolibet eorum, plenariam potestatem cum dependentibus, emergentibus, & connexis. De quibus omnibus, & singulis rogatum fuit per me Notarium infra scriptum confici debere publicum Instrumentum. Actum Cumis in domo Episcopali præsentibus ibi protestibus Raphaeli de Montorfano filio quondam Maffioli, Bartholomęo dicto Todesco de Cortesella, filio quondam Ser Luchetti, & Francisco de Brossano Clerico Cumano filio Leonardi, Clerico superscripti Domini Prębyteri Alberti, rogatis, notis, & ad prædicta vocatis, & adhibitis.

Ego Franciscus de Ripa filius Domini Baldassaris publicus Imperiali auctoritate Notarius Cumanus, scribaque Curie Episcopalis præmissis interfui, & insuper hoc publicum Instrumentum ordinationi, provisioni, taxę, & omnium præmissorum, rogatus tradidi, scribi feci, & hic me subscripsi in fidem præmissorum.

Ego Bernardus de Albricis Notarius Cumanus filius Domini Airoldi hoc instrumentum taxę, & omnium præmissorum præscripti Francisci de Ripa Notarii ut supra, rogatu scripsi, meque subscripsi.

Spon-

Spontanea dedizione, che fa la Città di
Como a quella di Milano l'anno 1447.
in tempo ch'era mancata la linea di Fi-
lippo Maria Visconti ultimo di questa
famiglia Duca di Milano.

1447.

IN nomine Sanctæ, & individue Trinitatis Patris, &
Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno a Nativitate
Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesi-
mo quadregesimo septimo Indictione undecima, die
Lunæ decimo octavo mensis Septembris.

Magnifici DD. Capitanei, & Defensores Libertatis. Illustris
& Excelsæ Communitatis Mediolani, quorum nomina sunt hæc,
videlicet: Dominus Jacobus de Dugnano Legum Doctor, & Prior,
Dominus Bartholomæus de Moronibus Legum Doctor, Dominus
Theodorus de Bossis, Dominus Georgius de Platis Legum Do-
ctor, Dominus Jacobus de Coyris, Dominus Bartholomæus de
Vicecomitibus, Dominus Dionysius de Billiis, Dominus Guarne-
rius de Castilione J. U. D. Comes Vitalianus de Borromæis, Do-
minus Georgius de Lampugnano Legum Doctor, Dom. Jo-
hannes de Marliano, Dominus Petrus de Cottis, Dominus Rolandus
de Lampugnano, Dominus Antonius de Triultiis, D. Simon de
Mirabillis, D. Joannes de Caimis, D. Joannes de Morosinis, D. Jo-
hannes Petrus de Olgiate, & Dom. Joannes de Homodeis J. U. D.
omnes ex DD. Capitaneis, & Defensoribus præfatæ Libertatis,
nec non Dominus Joannes Balbus, Dominus Jacobus de Cusano
Legum Doctor, Dominus Ambrosius Surrigoanus, Dominus Ma-
tronianus de Coyris, Dominus Joannes Damianus de Sancto Na-
zario, Dominus Donatus de Crivellis, Dominus Franciscus de
Anzavertis, Dominus Ambrosius de Rozzis, Dominus Aluifus
de la Cruce, Dominus Joannes de Bertoris, Dominus Franciscus
de Vicecomitibus, Dominus Ambrosius de Vicecomitibus,
Dominus Antonius de Grassis, Dominus Joannes de Gallarate,
Dominus Joannes Azo de Regnis, Dominus Marcus de Suico,
Dominus Antonius de Billiis, Dominus Aluifus de Eccis, Do-
minus Laurentius de Triultiis, & Dominus Rolandus de Sabau-
dia omnes ex Conservatoribus, & Syndicis dictæ Libertatis præ-
fatæ Communitatis Mediolani, qui sunt major, & sanior pars,
& plusquam duæ partes ex tribus partibus præfatorum E. D. Capi-
taneorum,

vaneorum, Defensorum, Conservatorum, & Syndicorum præfatæ
Communitatis Mediolani habentes, & qui habuerunt, & habent
omnimodam potestatem infra scripta, & alia faciendi, prout di-
xerunt constare per instrumentum publicum traditum, & rogatum
per Ambrosium Samarugâ Not. Mediol. & Not. & Cancellarium ad
Officium Provisionum Communitatis Mediolani anno præsentis,
& die in eo contentis, omnes agentes nomine præfatæ Commu-
nitatis Mediolani parte una.

Et spectabilis Viri Dom. Joannes de Ferrariis Legum Do-
ctor, Dom. Ravazzinus Rusca J. U. D., DD. Christophorus de
Salicibus, & Luchinus de la Porta, ambo Causidici Cumani,
D. Hieronymus de Fontana, D. Paulus de Lucino, D. Augu-
stinus de Gabellariis, & Nicolaus de Mangiacaballo Civ-
ves Cumani, ac Ambasciatori, Syndici, & Procurator ma-
gnificæ Communitatis Cumarum, & hominum ipsius Communi-
tatis, prout dixerunt constare per instrumentum Syndicatus tra-
ditum, & rogatum per Antonium de Stuppanis Notarium Cu-
manum die duodecima præsentis mensis Septembris, & una cum
eis Dom. Zanninus de Albritiis similiter Civis Cumanus omnes
Agentes nomine præfatæ Communitatis Cumarum, ex altera; Qui
habuerunt, & habent plenam, & veram noticiam, & scientiam
de infra scriptis capitulis pro parte, seu nomine præfatæ Com-
munitatis Cumarum porrectis, & requisitis, & de infra scriptis
responsionibus, & capitulis unicuique eorum datis, & factis pro
parte, seu nomine præfatæ Illustris, & Excelsæ Communitatis
Mediolani, prout dictæ partes, seu dicti Agentes nomine partium
prædictarum usup. ad mutuam instantiam, requisitionem, & stipula-
tionem dixerunt, & protestata fuerunt, & dicunt, & protestantur.
Quorum quidem Capitulum, & Responsionum prædictorum
tenor sequitur in hac forma.

Qui succedono i capitoli num. 76. accordati tra la Co-
munità di Milano, e quella di Como, che pressò me conservo,
non occorrendo stamparli, si perchè troppo anderebbono in-
lungo, e perchè poco servono ad illustrare i nostri Annali. Ol-
tre di che poco durarono in vigore, essendo poi stati riformati
da Francesco Sforza, primo di questo nome e di questa fami-
glia Duca di Milano tre anni dopo. Basterà dunque dar alla
stampa i capitoli accordati da questo Duca al Comune di Como,
se avremo la buona sorte d'estrarne copia dall'Archivio della
Città di Como, perchè questi se non in tutto almeno in gran-
parte mantengono in vigore anche a' nostri dì. Terminati i so-
praccennati capitoli 76. così termina l'istrumento della loro
stipulazione trà la Comunità di Milano, e quella di Como.

Volunt.

Voluntariè siquidem, ac sponte, & ex certa scientia, & aliis omnibus modo jure, via & forma, quibus melius fieri, & valere potest, partes prædictæ dictis modis, & nominibus intervenientibus hinc, & inde solemnibus stipulationibus approbaverunt, laudaverunt, ratificaverunt, & confirmaverunt, ac approbant, laudant, ratificant, & confirmant capitula prædicta, & omnia & singula in eis contenta. Promittentes etiam ut promiserunt, & promittunt dictæ partes dictis modis, & nominibus sibi vicissim, & ad invicem sub obligatione sui, & dictorum principalem suorum, seu quorum nominibus agunt ut supra, & omnium bonorum dictarum Communitatum Mediolani, & Cumarum congrua semper relatione, ac etiam sub obligatione bonorum ipsorum Agentium, respectu personarum suarum dumtaxat, intervenientibus hinc, & inde solemnibus stipulationibus; jurantes quoque ut juraverunt, & jurant ipsæ partes dictis, modis, & nominibus ad Sancta Dei Evangelia, manibus corporaliter tactis scripturis, quod prædicta capitula, & prædictas responiones, & omnia in eis contenta semper, & omni tempore habebunt, & tenebunt rata, grata, & firma, & ratas gratas, & firmas, eaque attendent, observabunt, & executioni mandabunt, nulloque unquam tempore contrafacient, nec venient ulla ratione, nec causa, de jure, nec de facto, & omnia sub refectione etiam, & restitutione omnium expensarum, damnorum, & interesse litis, & extra; & de prædictis prænominatæ partes dictis modis, & nominibus jusserunt per me Notarium infra scriptum debere confici publicum instrumentum unum, & plura tenoris ejusdem.

Actum in Camera Consilii præfatorum Dominorum Capitaneorum, & Defensorum sita in Curia de Arengo Mediolani, præsentibus Protonotariis Francisco de Parazio, filio Domini Ambrosii Portæ Romanæ Mediolani Parochiæ Sancti Nazarii in Brolio, & Beltramo de Pultera filio quondam Domini Gullielmi Portæ Ticinensis Mediolani Parochiæ Sancti Petri in Curte, & pro testibus Dom. Raphaeli de Vicomercato filio quondam spectabilis J. U. D. Dom. Thadioli Portæ Novæ Mediolani Parochiæ S. Laurenzoli in Torrigio, Antonio de Canobio filio Domini Jacobi Portæ Ticinensis Mediolani Parochiæ S. Victoris ad Puteum, & Joanne de Vicecomitibus filio quondam Domini Philippoli Portæ Novæ Mediolani Parochiæ S. Victoris, & Quadraginta Martyrum omnibus notis, idoneis, vocatis, & rogatis.

Et ego Laurentius de Martignonibus filius Domini Antonii Civitatis Mediolani Portæ Ticinensis Parochiæ S. Sebastiani Notarius

tarius publicus rogatus tradidi, & subscripsi cum appositione signi mei Tabellionatus consueti in fidem, & testimonium præmissorum.

Ego Simon Bulgaronus filius Domini Gabrielis publicus Imperiali auctoritate Notarius Civitatis Mediolani Portæ Cumanæ Parochiæ S. Marcellini jussu, & mandato prædicti Notarii scripti & subscripsi.

La Città di Como spontaneamente si sottomette a quella di Milano in tempo di comune libertà.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno a Nativitate D. N. J. Christi millesimo quadringentesimo quadragésimo septimo, Indictione undecima secundum cursum Inclitæ Urbis Mediolani, die vero Lunæ decimo octavo mensis Septembris. In Consilio Magnificorum Dominorum Capitaneorum, & Defensorum Libertatis Illustris, & Communitatis Mediolani. In quo quidem consilio affuerunt, & erant Magnus Dominus Jacobus de Dugnano Legum Doctor Prior, & ex præfatis Dominis Capitaneis, & Defensoribus Libertatis, & cum eo, & penes eum, Magnifici Dominus Johannes Petrus de Olziate, Dominus Johannes de Homodeis J. U. D., Dominus Bertolameus Vicecomes, Dominus Jacobus de Trivultio Legum Doctor, Dominus Georgius de Platis Legum Doctor, Dominus Johannes de Caymis, Dominus Johannes de Crottis, Dominus Jacobus de Coyris, Dom. Georgius de Lampugnano Legum Doctor, Dominus Theodorus de Bossis, Dominus Alpinolus de Caxate, Dominus Bertolomeus de Moronibus Legum Doctor, Dominus Aluissius de Billis, Dominus Petrus de Cottis. Omnes ex præfatis Dominis Capitaneis, & Defensoribus dictæ Libertatis. Magnus Comes Guido de Torellis, & Magnus Dominus Arasius de Trivultio, ambo ex superadditis consilio præfatorum Dominorum Capitaneorum, & Defensorum. Et una cum eis, infra scripti nobiles Cives Mediolani, videlicet Dominus Jacobus de Cuxano Legum Doctor, Dominus Girolodus de Olivis Legum Doctor, Dominus Antonius de Grassis Causidicus Mediolani, Dominus Christophorus de Trivultio, Dominus Baldesar de Bazzis, Dominus Aluissius de Lacinco, Dominus Johannes de Balbis, Dominus Johannes de Sovicho

Sovichio, Dominus Johannesazo de Regnis, Dominus Ambrosius de Vicecomitibus, Dominus Franciscus de Anzanertis, Dominus Antonius de Billis, Dominus Johannes de Bertoris, Dominus Ambrosius de Grassis, Dominus Matrognanus de Coyris, Dominus Johannes Petrus de Caymis, Dominus Nicolaus de Ghiringhellis, Dominus Petrus de Horumbellis, Dominus Christophorus de Pagnanis, Dominus Ambrosius de Roffinis, Dominus Franciscus de Castello, Dominus Jacobus de Marliano, Dominus Laurentius de Trivultio, Dominus Petrolus Zaffaronus, Dominus Marcus de Stampis, Dominus Johannes de Dugnano, Dominus Donatus de Crivellis, Dominus Antoninus de Comite, & Dominus Jacobus de Placentia, omnes ex Dominis Conservatoribus, Consiliariis, & Sindicis præfatæ Libertatis. Post quædam capitula, & responsiones eorum capitulorum facta, & contracta, & factas, & contractas per, & inter præfatos Magnificos Dominos Capitaenos, & Defensores libertatis præfatæ Illustris, & Communitatis Mediolani nomine ipsius Communitatis parte una, & spectabiles Viros Dominos Johannem de Ferrariis Legum Doctorem, Dominum Ravazinum Ruscham J. U. D., Christophorum de Salicibus, & Luckinum della Porta ambos Causidicos Cumanos, Jacominum de Fontana, Paulum de Lucino, Augustinum Gabellerium, & Nicolaum de Mangiacavalis, omnes Cives Cumanos, Ambassiatores, & Sindicos Magnificæ Communitatis Cumarum, de quorum mandato constat per instrumentum traditum, & rogatum per Antonium de Stopanis Notarium Cumarum die duodecimo præsentis mensis Septembris, & una cum eis Dominum Zanninum de Albricis similiter Civem Cumanum ex altera, de quibus capitulis, & responsionibus rogatum fuit instrumentum per me Notarium infra scriptum, hodie paulo ante præsens instrumentum. Præfati Domini Ambassiatores, & Sindici præfatæ Communitatis Cumarum, & præfatus Dominus Zanninus de Albricis cum eis suis nominibus propriis, ac nomine, & vice præfatæ Communitatis Cumarum, & hominum ipsius Communitatis, in præsentia prædictorum omnium, & singulorum Mediolanensium, & Officialium ut supra. Promiserunt, & juraverunt fidelitatem in manibus præfati Domini Jacobi de Dugnano prioris, & ex præfatis Magnificis Dominis Capitaneis, & Defensoribus Libertatis præfatæ Illustris, & Communitatis Mediolani stipulantibus, & recipientibus nomine, & vice præfatæ Communitatis Mediolani, & Agentium pro ipsa Communitate. Et specialiter, & nominatim quod præfati Domini Sindici, & Procuratores, suis, & dictis modis, & nominibus, & dicti sui principales, ac ho-

mines

mines præfatæ Communitatis Cumarum, & ipse dictus Dominus Zanninus de Albricis, & quilibet eorum, semper, & omni tempore erunt fideles, & legalis versus præfatam Communitatem Mediolani, & Agentes pro ea, & quod custodiant, & conservabunt dictam Civitatem Cumarum cum suis juribus, & pertinentiis ad honorem, & statum præfatæ Communitatis Mediolani, & Agentium pro ipsa Communitate. Et ad eorum Communitatis, & Agentium pro ea continuam obedientiam, & servitiam. Et quod præfatæ Communitati Mediolani, & Agentibus pro ea, semper, & omni tempore assistent, & favebunt cum toto eorum posse, & industria, eisq; præstabunt auxilium, consilium, & favorem, contra omnes, & singulas personas, Universitatis, Communitates, & Dominia, etiam si tales forent, de quibus oporteret hic fieri specialem mentionem. Nec ullo tempore se retrahent a servitiis, nec obedientia præfatæ Communitatis Mediolani, nec Agentibus pro ea. Et quod receptabunt omni tempore quoslibet Officiales, qui deputati, & ordinati fuerint per ipsam Communitatem Mediolani, vel Agentes pro ea in dicta Civitate Cumarum, & in pertinentiis suis, eisdemque Officialibus, & cuique eorum parebunt, & assistent favoribus, consiliis, & auxiliis opportunis. Et quod nullo tempore tractabunt, committent, nec facient aliquid contra ipsam Communitatem Mediolani, nec Agentes pro ea, nec in eorum, aut alicujus eorum præjudicium. Et quod si sciverint aliquem tractantem, vel committentem, aut tractare, vel committere volentem aliquid contra ipsam Communitatem, illud prohibebunt, & impediunt si poterunt, & si non poterunt illud in omnem eventum, quanto citius poterunt, propalabunt præfatæ Communitati Mediolani, vel Agentibus pro ea. Et quod amicos præfatæ Communitatis Mediolani habebunt, tenebunt, & reputabunt pro amicis, & inimicos pro inimicis, scilicet amicos recoligendo, receptando, & bene tractando, eisq; stantiam, & reductum, ac victualia pretio competenti exhibendo, & tribuendo, & inimicos toto eorum posse propulsando, & propugnando. Et quod facient, adimplebunt, & observabunt versus præfatam Communitatem Mediolani, & Agentes pro ea omnia, & singula ea, quæ facere, adimplere, & observare debent, & tenentur, boni, & veri, ac fideles. Subditi versus Dominos, & superiores suos. Et quæ facere, servare, & adimplere tenentur, & debent ex forma utriusque fidelitatis, tam scilicet veteris, quam novæ, & prout in eis formis fidelitatum continetur. Et hæc omnia, & singula facient, servabunt, & adimplebunt præfati Domini Ambassiatores, & Sindici, suis, & dictis nominibus, & dicti principales

O 2

sui,

fui, & præfatus Dominus Zanninus, semper cum reservatione, & sine præjudicio capitulorum, & responfionum, de quibus supra facta est mentio, & contentorum in eis. Et de prædictis iustum fuit per me Notarium infra scriptum debere confici publicum instrumentum unum, & plura tenoris ejusdem. Actum in Camera Consilii præfatorum Dominorum Capitaneorum, & Defensorum sita in Curia de Arengio Mediolani, præsentibus Protonotariis Francisco de Parazio filio Ambrosii Portæ Romanæ, Parochiæ Sancti Nazari in Brolio, & Beltramo de Pusterla filio quondam Domini Gullielmi Portæ Ticinensis, Parochiæ Sancti Petri in Curte. Et pro testibus Dominis Raphaelæ de Vicomercato filio quondam Domini Cadioli olim J. U. Doctoris Portæ Novæ, Parochiæ Sancti Laurenzoli in Torrigio, Antonio Canobio filio Domini Jacobi Portæ Ticinensis, Parochiæ Sancti Victoris ad Putheum, & Johanne de Vicecomitibus filio Domini Filipoli Portæ Novæ, Parochiæ Sancti Victoris, & Quadraginta Martyrum, omnibus notis, idoneis, vocatis, & rogatis.

Et ego Laurentius de Martignonibus filius quondam Domini Antonii Civitatis Mediolani Portæ Ticinensis, Parochiæ Sancti Sebastiani, Notarius publicus rogatus tradidi, & scripsi cum appositione signi tabellionatus consueti in fidem, & testimonium præmissorum.

Instrumento di Ratificazione tra la Comunità di Milano, e quella di Como.

1447.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi ad honorem, & gloriam individue Majestatis divinæ, ejusdem; Dei gloriosissimæ Marris Vrginis Mariæ, & ad exultationem, & gaudium eximii Doctoris irreprehensibilis S. Ambrosii filius Libertatis illustris Communitatis almæ Urbis Mediolani Protectoris inconvincibilis. Anno Nativitatis ipsius Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, Indictione XI. die Sabbati vigesimo tertio mensis Septembris. In Palatio magno posito in Borletto Novo Communitatis Mediolani, more solito. Coram spectabili Doctore, circumspectisque Viris Dominis Vicario, & duodecim Officio Provisionum Communitatis Mediolani specialiter deputatis: Congregato Consilio generali nonigentorum Virorum Libertatis, & Communitatis prædictorum Præsidentium, & pro dicta Communitate alias, solemniter, & legitimè electorum, ut publico constat

stat instrumento tradito, & rogato per Ambrosium Samarugam publicum Mediolani Notarium, & Notarium dicti Provisionum Officio die Jovis, decimo septimo mensis Augusti proximè præterito, in qua quidem Congregatione aderant, fuerunt, & sunt duæ partes, & plusquam duæ partes ex tribus dictorum nonigentorum Virorum, & dicti totius generalis Consilii. Et qui juramentum præstarunt opportunum, & qui interfuerunt confessionibus instrumentorum pro dicta Libertate traditorum per me Ambrosium Samarugam Notarium jam dictum diebus XVII., & XVIII. dicti mensis Augusti. Ibiq; igitur præfati Domini de dicto Consilio congregati plenè informati de rebus subjectis, nomine, & vice præfatarum Libertatis, & Communitatis per Magnificos Dominos Capitaneos, & Defensores præfate felicis Libertatis, pro eis Libertate, et Communitate agentes, a fidelibus dictæ Libertatis, Magnifica Communitate Civitatis Cumarum, suæque Jurisdictionis, et de integra libertate facta parte dictæ Communitatis Cumarum, et de pactis, promissionibus, sacramentis, contractibus, transactionibus, clausulis, et solemnitatibus factis, et initis, pro et inter præfatos Agentes, nomine præfate felicis Libertatis parte una, & Agentes nomine dictæ Communitatis Cumarum, ipsiusq; Civitatis Cumarum districtus ex altera, ut latius constat instrumento rogato, et tradito per Laurentium Martignonum, Mediolani Notarium anno præsentis die in eo contento. Et maxime volentes fidem bonam agnoscere, omnibus modo, jure, via, et forma, quibus melius potuerunt, et possunt, ex certa que scientia, et nomine, et vice, et ad partem, et utilitatem dictæ felicis Libertatis, et Communitatis Mediolani. Approbaverunt, ratificaverunt, et confirmaverunt, et approbant, ratificant, et confirmant dictos quoslibet contractus, et quaslibet fidelitates, et alia quæcumq; facta, et agitata pro et inter præfatam illustrem, et excelsam Communitatem Mediolani, seu Agentes pro ea ex una parte, et dictam Magnificam Communitatem Cumarum, seu Agentes pro ea ex altera. Et omnia, et singula in eis contractibus, fidelitatibus, et aliis prædictis contenta. Et de prædictis rogatum fuit per me jam dictum Ambrosium Samarugam Notarium publicum, et ut supra, publicum confici debere instrumentum unum, et plura tenoris ejusdem. Actum super dicto pallatio magno posito in Borletto Novo Communis Mediolani, præsentibus Gabrielle de Bolgaronibus, filio quondam Domini Martini Portæ Cumanæ, Parochiæ S. Marcellini, et Christophoro de Novate filio quondam Domini Petri Portæ Ticinensis, Parochiæ Sancti Johannis ad Concham, et Christophoro de Novate filio quondam

dam Domini Petri Portæ Ticinensis Parochiæ Sancti Johannis ad Concham, ambobus Mediolani Notariis. Et Protonotariis Domino Gabrielle de Brena jurisperito filio quondam D. Antonii, Portæ Cumanæ, Parochiæ Sancti Zipriani, Domino Jacobo de Cuxano jurisperito, filio quondam Domini Magistri Antonii Phisici Portæ Novæ Parochiæ Sancti Fidelis, et Domino Gabrielle de Capiraneis de Vicomercato filio quondam eximii Juris Utriusque Doctoris Domini Tadioli Portæ Novæ Parochiæ Sancti Laurenzoli in Torrighio, Beltramo de Burgo filio quon. D. Andrea Portæ Cumanæ, Parochiæ Sancti Protaxii in Campo foris, et Jacobino de Rolandis filio quondam Dom. Franchi, Portæ Vercellinæ Parochiæ Sanctæ Mariæ ad Circulum. Omnibus Civitatis Mediolani, Testibus idoneis, vocatis, et rogatis.

Ego Ambrosinus Samaruga filius quondam alterius Domini Ambrosii Civitatis Mediolani, Portæ Ticinensis Parochiæ Sancti Alexandri in Zebedia publicus Imperiali auct. Not., & Not. Offitio Provisionis Cōmunis Mediol. rogatus tradidi, et subscripsi.

Ego Petrus de Fassatis filius Domini Antonii Civitatis Mediolani Portæ Ticinensis, Parochiæ S. Maurilii Notarius jussu suprascript. Notari scripsi, et subscripsi.

Instrumentum Inventionis B. Miri apud Suricum ex Autographo MS. fidelissimè exscriptum.

1452.

AD eternam rei memoriam, et ut veritas luceat, et clarescat, pateat universis, et singulis hoc publicum instrumentum inspecturis, quod Deus vifitavit nos hodie oriens ex alto juxta illud dictum: Mirabilis Deus in Sanctis suis, et excelsus super omnia opera sua.

Cum igitur jam multo tempore elapso corpus Beatissimi Miri migrasset, et in Ecclesia S. Michaelis in tumulo requievit, unde clarissimis miraculis claruit, et claret in partibus istis, et alibi. Nunc verò Deus sua pietate, et misericordia nobis ostendere thesaurum absconditum dignatus est. Igitur ex licentia Reverendissimi in Christo Patris, et Domini Domini Antonii de Pusterla miseratione divina Episcopi Cumanæ, et Comes Reverendus in Christo Pater Dominus Gregorius de Corfanego Monachus S. Benedicti Episcopus Trebesundarum una cum infrascriptis Venerabilibus Patribus, et Dominis Presbytero Donato de Caligariis Archipresb. Ecclesiæ S. Stephani de Suricho, Presbyte
Joanne

Joanne de Pelitariis Canonico ejusdem Ecclesiæ, Fratre Joanne de Claro Præposito domus Humiliatorum S. Ursulæ de Suricho, Fratre Bonaventura Guardiano S. Crucis Cumarum, Fratre Thadeo, Fratre Cipriano, et Fratre Jacobo de Menavio omnibus Ordinis Minorum. Ac etiam nobilibus, et Egregiis Dominis Antonio de Reate, Potestate Terræ Surici per Illustrissimum, et Excelsum Dominum Dominum nostrum Ducem Mediolani, Petrino de Rippa, Antonio de Rippa, Melchione de Pelitariis, Francisco de Sancto Juliano, Tomasio de Gerfeno, Gaudentio de Fetariis omnibus Communis Surici: Thadeo de Biocha, et Zuane de Sertolia Communis de Bugiallo, Vanilo de Sorbalupis, et Cenzolo de Caratio Communis de Montemedio, et Gerardo de Bolziis Communis de Teczono, et me Benedicto de Rippa Notario infrascripto, et quampluribus aliis utriusque sexus, idem Reverendus Dominus Episcopus suprascriptus una cum aliis suprascriptis die Dominico decima mensis Septembris præsentis, hora meridiei in dicta Ecclesia S. Michaelis in capella S. Antonii latere sinistro aperuerunt tumulum B. Miri, super quo tumulo ædificatum erat altare ad honorem B. Miri, et invenerunt thesaurum absconditum, videlicet corpus suum, miro odore, et suavitate fragrantia. Quo dimisso, et figillato manet in dicta Ecclesia ad laudem, et gloriam Onnipotentis Dei Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, et Beati Stephani Protomartyris Patroni nostri, et ad consolationem omnium habitantium in partibus istis. Cui est honor, et gloria in secula seculorum. Amen. Juxta illud Apostoli dictum: Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ac Beatissimi Miri. Amen.

Actum Surici in Ecclesia S. Stephani Petraialis Ecclesiæ, præsentibus pro testibus ad prædicta vocatis, et rogatis Simone de Gezis, filio quondam Ser Baldassaris, Magistro Paulo de la Porta filio quondam Ser Melchionis, ambobus de Domaxio, Ser Antonio de Croris de Olziate filio quondam Ser Stephani, Santino de Beneviatis filio quondam Domini Joannis Mediol. Diocesis, et Fratre Jacobo de Spetiariis Ordinis S. Augustini Mediol. Dioc. omnibus testibus ad prædicta vocatis, & rogatis. Datum, et registratum in Ecclesia præfata Sancti Stephani. Millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo. I. Indict. die XI. mensis Septemb.

Sufcript. Ego Benedictus de Rippa de Surico publ. Imp. auct. Not. Cumanus fil. Ser Joannis hoc instrumentum Inventionis, præmissorumq; omnium, et singulorum mandato, et jussu præf. Episcopi, ac rogatu suprascriptorum supra nominatorum tradidi, et scribi rogavi, meq; subscripsi, et prædictis præsens fui, et vidi.

Bene-

Benedicti Jovii Carmina de Sancto Miro,
(quem ipse Æmilium vocat)
ex ejusdem Silvis excerpta.

452.

Vix ea fatus eram. Clarum conscendere montem
Ardebam, & rapidis vestigia figere plantis;
Ecce mihi, ecce adeo nebulis, & fulgure
septus

Immixto tonitru, & nimbos jaectare paratus
Adstitit Æmilium, simul has dedit ore loquelas:

Siste tuos orsus, intentaque vela reduces,

Nec prius insigni liceat me prodere cantu,

Quam priscam mihi tu patriam veteresque Penates

Expedias, & quæ fuerint cognomina terris

Antiquis, unde & tantum temerata vetustas

Vocibus indocti tenebris jacet obsita vulgi.

Dixit, & effuso sparsit me longius imbre:

Esto meus. Vates, simul addidit, & mea per te

Cantetur patria, & per te sua nomina norit.

Non sedare sitim posthac Heliconis ad undas

Optarim, nec de sacras Aganippide lymphas,

Vel quæ Parnassi surgunt de vertice rupis,

Sit mihi, nam sordent, avidis haurire labellis.

Nondum Romulidæ Latio procul arma tenebant

Quæ fecat Eridanus varios hinc inde cadentes

Admittens gremio fluvios, & vortice condens,

Tusca manus pepulit veteres invicta colonos,

Alpibus imperium claudens, qua parte ruentes

Abdua jungit aquas, Larique in litore mergit

Hic Volturreni sedem posuere potentes,

Cinxerunt murisque locum, fossaque perenni,

Et patrium nomen gentique locosque dederunt.

Alta sub urbanæ statuerunt menia terræ.

Larius hæc paucis illinc discreverat undis,

Mortales vocitant corrupto nomine surgun.

Æmilio hæc patria est, patriæ tutela vetustæ

Æmilium, quæ nunc opibusque virisque superstat.

Arte gubernandi nemo est, velisque regendis

Aprior, & nulla immitti formidine ventis.

At Volturrenam jamdudum sustulit urbem

Hostilis rabies, qua tempestate superbum,

Obti-

Obtinuit regnum longæ de nomine barbæ.

Nunc ad te redeo, nunc ad miranda revertur
Imbrifer alme tua, & totum memoranda per orbem.

Tu Marci poteras Aureli Cæsaris altam

Exfatiare sitim, fucis Legionibus imbres

Mittere, & impulsu propellere fulminis hostem.

Alter ut Elias nebulis obducere cœlum

Nempe vales, affers & opem morientibus herbis;

Et Phoetontæum terras incendere casum

Vix potuisse reor, si te tunc illa tulissent

Tempora, nec totum flammis incendier orbem

Posse puto, nisi tunc tua numina Rector Olympi

Arceat, & placidæ tangat tua pectora dietis,

Ne mundi incipias immoto obstare fato.

Ergo tuum numen nebulis, pluviaque negatæ

Præfider, & subito permutat murmura cœlum

Sole sub ardenti cum sæva incanduit æstas,

Rusticus & rivos bibula deducit arena.

Insubri populo semper, sitientibus agris;

Relligio vetus est tibi cerea mittere dona.

Solstitio quondam fervebant omnia latè

Rura, simul lætis squalebant germina campis.

Quæque sua languens vitis pallebat in ulmo.

Non pepo, non cucumis, non longa cucurbita dudum

Insubricæ terræ cultis crescebat in hortis.

Ipse sibi moriens Olitor tendebat inanes

Ad Cœlum palmas, superosque in vota vocabat.

Non decocta palam farrago lebetibus amplis

Profuit, aut subito madefactus rore sacerdos.

Adstitit in somnis Olitori mitis imago

Æmilii, mandata dedit, pluviamque salubrem

Pollicitus Deus est, cœlo & caput intulit alto.

Haud mora: narrantur populo cœlestia visa,

Incessitque animos pietas, donisque paratis

Cerea promissa est, insignis & arte, columna;

Tum Fano infertur, latas ubi contrahit undas

Larius, & solito peragunt solemnia ritu.

Vix prece finita glomerantur in æthere nubes,

Nec potuere domum redeuntés agmine facto

Accelerare gradus, cum atra, subitaque procella

Correpti ad frondes properant, magalia lætis

In campis subeunt, & divi munus adorent.

Salubriæ gentes divum celebrate quotannis

P

Æmilium

*Æmilium, vestro qui lactifero Mammeti
Munera sæpe datis, quibus annuit ille vocatus.
Matribus ut vestris arent si forte papillæ
Lactifer est Mammæ, sic & sitientibus agris
Imbrifer Æmilium veniet velocibus alis.*

In questi versi Benedetto Giovio all' uso de' Poeti ha misto il falso col vero. Primieramente è favola, che la terra di Sorico sia stata la patria del Beato Miro Eremita, che nacque in Canzo terra posta tra Como, e Lecco alle foci della Valle d'Asso, o sia della Vallassina. E' pur favola che i Volturreni popoli della Toscana fabbricassero a capo del lago di Como alcuna Città, e dessero il nome a quella di Volturrena, e di Volturreni ai popoli della Valtellina, che sempre ha portato il nome di Valtellina, come consta dalla Vita di S. Antonio Lerinese scritta da S. Ennodio, e dai diplomi antichi, che tutti e sempre la nominan Valtellina. S' ingannan adunque i moderni, che vogliono fabbricata e denominata da' Volturreni Volturrena questa Città, e questa Valle; con tutto che da Catone nel libro delle Origini, e da Paolo Diacono nell' Istorie de' Longobardi si sforzino di cavarne la verità, perocchè il primo secondo il sentimento di tutti è stato corrotto, guasto, e riempito di favole da Annio Viterbiese, e il Castel di Volturina nominato da Paolo Diacono, o pur di Volturia, da Filippo Clunero è posto tra Casalmaggiore, e Cremona, dove ora è Valdoria, nè ha punto che fare colla Valtellina. Che poi Sorico sia corrotto da Sorigo, e Sorigo da Sorgo, e Surgum da Suburbium, è poetico sogno del Giovio, che mostrando di seguitare l'opinione di coloro, che si son finti nel capo questa Città, conserva l'allegoria già presa, e le dà di più i Sobborghi. Per altro la Valtellina non ha mai preso nome di Volturrena, se non dappoi che il favoloso Libro de Originibus, ascritto a Catone, è stato alterato insieme con altri molti scritti antichi dall' istesso Giovanni Annio Viterbiese intorno all'anno 1467. Chi fosse costui, e da quanti scrittori celebratissimi sia stato convinto di falsario, vedi Giovan Gerardo Vossio de Historicis Latinis lib. 3. e tanto basti. Questo Poemetto del Giovio tutto intero col titolo: De tribus Divis Monticolis Donato, Lugutione, & Æmilio Silvæ, è stato da noi pubblicato colle nostre annotazioni nella seconda parte degli Atti del Beato Miro stampati in Milano l'anno 1723. da Giuseppe Richino Malatesta in 8.

Let-

Lettera pubblica di Monsignor Antonio Pusterla Vescovo di Como scritta a tutta la sua Diocesi dopo l'Invenzione del Corpo del Beato Miro per eccitare i popoli alla divozione e al culto di esso Santo, e a contribuire limosine per la restauazione della Chiesa, dov'è seppellito.

Dilectis nobis in Christo universis, & singulis Ecclesiarum Civitatis, & Diocesis Cumarum, Prælati, Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Archipresbyteris, Præsbyteris, Rectoribus, Beneficialibus, Canonicis, Capellanis, & Ministris, quibus præsentis nostræ litteræ fuerint præsentatæ, omnibus Christifidelibus præsentibus litteras inspecturis, & ad quos seu ad quorum notitiam præsentis pervenerint, salutem in Domino sempiternam.

1453.

Ineffabilibus divinis operibus Onnipotens per Sanctos suos ex eorum meritis quotidie apud Christifideles non desinit clarescere, ut per eorum exempla per bona temporalia, quæ ipso inspirante fecerimus, æterna gaudia possidere valeamus, firmam spem fiduciamque tenentes, quod qui parce seminat, parce & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet vitam æternam. Hinc est quod Altissimus Jesus & Salvator admirabilis et potens in Cælo, et in Terra intendens sua summa justitia servos suos ex eorum meritis exaltare & præmiare die Dominico, decimo mensis Septembris anni cursi millesimi quadring. quinquag. secundi, mediantibus processibus, solemnibus, ac himnis, & canticis, atque laudibus ad honorem ipsius Altissimi Onnipotentis Dei per Sanctam Matrem Ecclesiam ordinatis, Corpus B. Miri jamdudum reclusum in quodam sepulcro existente in Ecclesia S. Michaelis Montis, seu Plebis Surici nostræ Cumarum Diocesis, præsentis Reverendissimo Patre & Domino Gregorio Trebesundarum Episcopo suffraganeo, & Coadiutore nostro, multisque Religiosis pensionis, ac secularibus causa devotionis ibidem instantibus. Quod quidem corpus, & fama laudat, & ad ipsum B. Mirum devotè confugientium populorum manifestè claruit, misericorditer demonstravit. Cum

P 2

que

que incole illius Communitatis Surici summo affectu, permaximoque desiderio, nolentes tanti beneficii accepti immemores esse, affectantes ipsam Ecclesiam S. Michaelis, in qua est prædictum Corpus beatissimum Sancti Miri sepultum ut supra, quæ exigua est, tum ob reverentiam Jesu Christi, tum etiã prædicti S. Michaelis Archangeli, & tum prædicti Beati Miri, qui se miraculosè demonstravit, ut supra, ampliare, & augere; adeo quod Personæ, quæ ad ipsam Ecclesiam causa devotionis præfati Beatissimi Miri confluunt, commodè in ipsa Ecclesia residere possint, nosq; ad obsequenda prædicta gaudia, causâ fidelibus (dare) cupientes, precibus & supplicationibus Cõmunitatis, & hominũ ipsius loci de Surico, (seu) Plebis Surici nostræ Cumanæ Diocesis inclinati de mansuetudine consueta, volentesque, & cupientes Ecclesiam ipsam privilegio & Domo spiritualis gratiæ confortari, auctoritate ordinaria qua fungimur in hac parte, omnibusque modo jure via, causa, & forma, quibus melius possumus, & potuimus de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus auctoritate, atque B. Abundii Confessoris egregii Patroni nostri, cui, licet immeritò, successimus in Officio Pastoralis, meritis confidentes, omnibus & singulis hominibus, & personis Christifidelibus, qui ipsam Ecclesiam S. Michaelis, & Corpus præfati Beatissimi Miri devotè visitaverint in diebus Dominicis, et in festivitatis, Nativitatis, & Resurrectionis, & per ipsarum festivitatum Octavas, & similiter in festivitatis Beatissimæ Genitricis Virginis Mariæ, & omnium Apostolorum, nec non prædictorum Sancti & Beati Michaelis Archangeli, sub cujus vocabulo dicta Ecclesia fuit, & est fundata, & Miri, cujus Corpus in ipsa Ecclesia jam longo tempore exiit sepultum, & nuperrimè divina providentia fuit propalatum ut supra, ac diebus. Quadragesimæ toties quoties Ecclesiam ipsam, ut præfertur, visitaverint, ac ad reparationem ipsius Ecclesiæ, & ad augmenta ejusdem manus caritativas porrexerint, quadraginta dies de injunctis poenitentiis misericorditer in Domino relaxamus; Vosque Prælatos, & omnes supra scriptos in Domino admonemus, ut in Ecclesiis Vobis commissis, & in Missarum celebrationibus, cum major aderit populi multitudo, nostri vice & auctoritate Vobis (concessa) pariter & exemplo inducatis, & exoretis populos Vobis commissos ad benefaciendum Missis, & Nuntiis, & Procuratoribus ipsius Ecclesiæ, ut per hæc & alia bona, quæ Domino inspirante fecerint, possint ad æterna felicit. gaudia pervenire. Has autem nostræ concessionis litteras per Joannem de Zobiis Notarium, & scribam nostrum infra scriptum scribi, & registrari mandavimus, sigillique nostri appensione

sione muniri. Dat. & actum in Episcopali domo Cumana millesimo quadragesimo quinquagesimo tertio, Indictione prima secundum consuetudinem Civitatis, & Diocesis Cumarum, die verò Lunæ, quindecimo mensis Januarii.

Subscript. Ego Joannes de Zobiis publicus Imperiali auctoritate Notarius Cumanus, & scriba Curie Episcopalis Cumanæ, filius quondam D. Benedicti, superscriptas litteras concessionis Indulgentiæ superscriptæ, & omnium præmissorum mandato Reverendissimi Patris & Domini Domini Episcopi Cumani &c. Scripsi, ac registravi, & hac me subscripsi in testimonium, & fidem omnium præmissorum &c.

Ereçtio Ecclesiæ S. Stephani de Surico in Canonicam Collegiatam, & translatio in eandem privilegiorum, & jurium Ecclesiæ Collegiatæ de Olonio.

IN nomine Domini. Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadragesimo quinquagesimo sexto, Indictione V. secundum usum & consuetudinem nostræ Civitatis, & Diocesis Cumanæ, die Martis, nono mensis Novembris.

1456.

Nos Antonius Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Cumanus & Comes, Commissariusque & Exequutor per SS. D. Dominum Callistum digna Dei providentia Papam III. super litteris ipsius Domini Nostri Pape nobis pro parte Universitatis, & hominum de Castignola, & Caldera de Surico nostræ Cumanæ Diocesis sub Bulla Apostolica in filo Canapis more solito Romanæ Curie exhibitis, & presentatis, non vitiatis, nec corruptis, nec in aliqua sui parte suspectis, sed omni prorsus suspicionem carentibus, & quas nobis sic presentatas reverenter, ut decuit, recepimus, & admisimus hujus tenoris videlicet.

Callistus Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Cumano salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex supernæ providentia Majestatis Romanus Pontifex in Apostolica dignitate constitutus circa statum quarumlibet Ecclesiarum, prout ex debito eidem pastoralis incumbit Officii diligenter prospicit & intendit, illumque alterat prout rectum, & temporum qualitate pensata id conspiciat in Domino salubriter expedire: Exhibita

bita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Universitatis, & hominum loci de Surico tuæ Diœcesis petitio continebat, quod dudum, postquam Collegiata Ecclesia Plebana nuncupata S. Stephani Martyris in loco Olonii dictæ Diœcesis, in qua Archipresbyteratus inibi dignitas principalis, & nonnulli Canonatus, & Præbendæ existunt, cuique cura imminet animarum, propter loci incommoditatem, & habitatorum distantiam, aerisque intemperiem, ac guerrarum turbines & alia discrimina per multos annos divinis officiis, atq; ad illas Archipresbytero, & Canonicis omnino destituta, & illius domus ad terram collapsæ fuerunt, ipsaque Universitas & homines cupientes suarum saluti animarum providere quamdam aliam inde novo sub dicti Sancti vocabulo Ecclesiam etiam Plebanam nuncupatam in præfato loco de Surico utique accomodato cum altaribus, campanili, cemeterio, ac aliis necessariis officinis construi, edificari, ac consecrari Canonicè fecerunt. Cum autem, eadē petitio subjungebatur, præfata Universitas & homines exoptarent, quod Archipresbyteratus, & Dignitas, & Canonatus, & Cura animarum in dicta Ecclesia de Olonio perpetuè supprimantur & extinguantur, ac ipsa de novo constructa Ecclesia in Collegiatam Ecclesiam erigatur, in eaque Archipresbyteratus, qui dignitas Curata, & principalis existat, ac Canonatus qui de fructibus, redditibus, & proventibus Archipresbyteratus, & Canonicorum, & Præbendarum ipsius Ecclesiæ de Olonio dotari debent, erigantur, & instituantur, illicq; jura, & pertinentiæ, & emolumenta transferantur pro parte ipsorum asserentium, quod olim bonæ memoriæ Gerardus tit. S. Mariæ in Transyberim Presbyter Cardinalis tunc in provincia illius Apostolicæ Sedis gratia Legatus præmissa faciendi licentiam concessit, nobis fuit humiliter supplicatum, ut ipsam suppressionem, extructionem, erectionem, institutionem, & translationem facere, & alias super literis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui de præmissis certam notitiam non habemus, hujusmodi supplicationibus inclinati Fraternalitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint vocandi, ac præmissis omnibus & singulis, ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes, & si per informationem hujusmodi ea veritate fulciri repereris, Archipresbyteratum dictæ Ecclesiæ de Olonio, & in ea dignitatem, Canonatus, & Curam animarum eadem auctoritate supprimas penitus, & extinguas, nec non præfata de novo constructam Ecclesiam in Collegiatam cum Collegialibus juribus, & insignis parochialibus erigas, ac in ea Archipresbyteratum, qui inibi dignitas principalis,

& Cura-

& Curata existat, ac nonnullos Canonatus instituere, & creare, illasque de Præbendis dictorum tunc suppressorum Archipresbyteratus & Canonatus, ac aliis dictæ Ecclesiæ de Olonio fructibus, redditibus, ac proventibus dotare, Curamque animarum cum juribus, & pertinentiis universis ejusdem Ecclesiæ de Olonio ad hujusmodi de novo constructam Ecclesiam transferre procures, ac alia in præmissis, & circa ea necessaria, vel quomodolibet opportuna facias, & exequaris jure tamen alieno in omnibus semper salvo. Nos enim si suppressionem, extructionem, erectionem, institutionem, creationem, & translationem hujusmodi per te vigore præsentium fieri contigeret, ut præfertur, Archipresbytero & Canonicis prædictæ de novo constructæ Ecclesiæ pro tempore existentibus, omnibus & singulis privilegiis, indulgentiis, immunitatibus, exemptionibus præfate Ecclesiæ de Olonio, illiusque Archipresbytero, & Canonicis per Sedem Apostolicam, & alias quomodolibet concessis, uti, & gaudere liberè, & licitè valeant, auctoritate Apostolica concedimus per præfentes, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac ejusdem Ecclesiæ de Olonio, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque proviso quod locus, in quo ipsa Ecclesia de Olonio existit ad præfatos (rectius forte profanos) usus, velut hereditas nullatenus redigatur. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo, quadringentesimo, quinquagesimo quinto, tertio Calendas Novembris, Pontificatus nostri anno primo. Signat. in plica ab ex A. de Nuntia.

Et requisiti ad ipsarum litterarum Apostolicarum executionem procedere, visis quoque per Nos ac lectis, & inspectis arbitramentis factis per D. Presbyterum Jacobum de Salbarho tum & nunc Archipresbyterum Ecclesiæ de Grabedona dictæ nostræ Diœcesis tunc Arbitrum, & Arbitratorem electum & assumptum per & inter Presbyterum Thomam de Andrianis tunc Archipresbyterum Ecclesiæ S. Stephani de Olonio dictæ nostræ Diœcesis suo nomine, & nomine Canonicorum, & Capituli dictæ Ecclesiæ de Olonio ex una, & Communia & homines locorum de Surico, & aliorum locorum Plebis tunc Olonii ex altera, seu aliis & diversis partibus, in quo arbitratum, & declaratum fuit in præsentiam Venerabilis D. Archipresbyteri de Dongo, tum ad ea a Reverendissimo Domino tunc Episcopo Cumano Commissario, qui prædicta admisit, & auctoritatem interposuit in eisdem, ut in instrumento ipsorum arbitramentorum continetur, ac viso quoque pronuntiamto facto per Venerabilem, & sapientem

piensem Decretorum Doctorem D. Stephanum de Aplano Vicarium nostrum Generalem inter Presbyterum Dominum Donatum de Calligariis tunc, & nunc Archipresbyterum Ecclesie Collegiate S. Stephani de Surico, alias de Olonio ex una, & nunc Archipresbyterum Joannem de Pellizariis Canonicum Prebendam, & Residentem ejusdem Ecclesie de Surico ex altera, in quo pronuntiamiento per ipsum Dominum Vicarium nostrum, & sententiatum existit inter dictas partes, ut in instrumento ipsius sententiae, sive pronuntiamiento continetur, tradito per Notarium publicum anno & die in eo contentis, & quod alio tempore observatum fuit, visisque & visitatis per Nos Ecclesiis de Surico, & visa ruina olim Ecclesie de Olonio, & consideratis considerandis, citatisq; & evocatis auctoritate Apostolica, & juxta continentiam & tenorem dictarum litterarum Apostolicarum, his qui fuerunt evocandi, visisque denuo & nuperriusque juribus, & scripturis dictorum Presbyterorum Donati Archipresbyteri, & Joannis Canonici ut supra, & eorum petitionibus, requisitionibus, & allegationibus auditis, eisque admonitis comparandi coram nobis ad videndum, & audiendum per nos ea omnia fieri, pronuntiare, & ordinari, quae per executionem praemissorum omnium opportuna viderentur, dictarumque partium jam longioribus litium discordiis, ac disceptationibus jam quidem finem in parte, Ecclesiis, & animabus hominum, & personarum de Surico eradicatis, hactenus tam inter Clericos, quam & Laicos pro Ecclesiarum ipsarum questionibus, & differentis superinde opportunè providere volentes, praesentis instrumenti tenore, tum Apostolica nobis commissa ut supra, quam, & ordinaria auctoritatibus, & omnibus modo, jure, via, auctoritate, causa, & forma, quibus melius & validius possumus, dicimus, supprimimus, extinguimus, erigimus, creamus, ac ordinamus, declaramusque & facimus in omnibus, & per omnia ut infra, videlicet.

Et primum quidem, quia comperuimus exposita pro parte dictorum de Calebra, & Castignolo de Surico in praefatis litteris Apostolicis ut supra, vera esse, & veritate fulciri Archipresbyterum olim supradictae Ecclesie de Olonio, & in ea olim dignitatem, Canonicatus, & Curam animarum supprimimus penitus, & extinguimus, atque praefatam de novo consecutam Ecclesiam S. Stephani in loco de Surico in Collegiatam Ecclesiam, ac Parochiam, & Curatam cum Collegialibus juribus, & insigniis parochialibus erigimus, in ipsaq; nova Ecclesia de Surico Archipresbyteratum, qui inibi dignitas principalis existit, & Curam, ac Canonicatus, & Praebendas olim numero in dicta Ecclesia de

Olonio

Olonio novem ab eorum bonorum deperditionem, & fructuum tenuitatem, cedentibus tantum, aut decedentibus Canonicis illis, qui nunc ipsos Canonicatus, & Praebendas obrinent, ad numerum trium Canonicatus, & totidem Praebendarum reducimus, ipsosque tres Canonicatus, & totidem Praebendas in dicta nova Ecclesia S. Stephani de Surico cum omnibus bonis, redditibus, decimis, & juribus ad eos spectantibus, instituimus, creamus, & deputamus, quas Praebendas tres Canonicatus ad hoc ut major divini cultus cura, & diligentia perpetuis temporibus in ipsa Ecclesia habeatur, & quotidie servetur Sacerdotales esse decernimus, & ordinamus, & quae nisi per existentes in Sacerdotio, vel in tali essentia, quod infra annum ad Sacerdotium possint, & se faciant ad Sacerdotii Ordinem promoveri, obtineri non possint, atq; aliquantulum impetrari, cedentibus, aut decedentibus Canonicis, & de praesenti Canonicatus & Praebendas obtinentibus in Ecclesia memorata ut supra.

Item ut ordinatè Missae celebrentur tam in praefata nova Sancti Stephani de Surico, quam & in aliis illis Ecclesiis, ordinamus, constituimus, & mandamus, quod in diebus Mercurii, & Sabbathi in verbis, & non in cantu in Ecclesia S. Vincentii, diebus verò Lunae, et Jovis in supra scripta Ecclesia S. Stephani ad altare S. Salvatoris constructum in ipsa Ecclesia S. Stephani, itemque in eadem Ecclesia S. Stephani omnibus diebus solemnibus, atque etiam omnibus diebus Dominicalibus, et aliis de praepro Ecclesiae celebrandis, vespere vigiliarum festivitatum solemnium ac Dominicarum, et aliorum festorum ab Ecclesia de celebrando praepro, nec non & festorum omnium Sancti Stephani, et Dedicacionis ipsius Ecclesiae S. Stephani, vespere cantentur Capitulariter, et in diebus ipsarum omnium festivitatum, et Dominicalium, et in omnibus diebus festivis ab Ecclesia praepro Missae, et Vespere et Matutinum cantentur in dicta nova Ecclesia S. Stephani de Surico.

Item & quod aliis diebus etiam ferialibus, quantum possibile erit, Missa quotidie in ipsa Ecclesia S. Stephani de Surico celebretur, et dicatur saltem in verbis, ita quod si possibile erit, in ipsa S. Stephani Eccl. quotidiana missa non deficiat, quae vel per Archipresbyterum, vel Canonicum ut supra celebretur juxta ordinem prout inter eos apponendum. Et quod etiam prima et ultima Dominica cujuslibet mensis missae celebrentur in dicta Ecclesia S. Vincentii in verbis et non in cantu, et in festo, et die Consecrationis ejusdem, ac festivitatis B. Virginis Mariae Missa et Vespere in ipsa Ecclesia S. Vincentii cantentur. In festo autem S. Miri, et S. Antonii, ac in festo et Consecratione Ec-

clesiae

blesse Sancti Michaelis Missæ cantentur in ipsa Ecclesia Sancti Michaelis. Vesperæ quoque in festo, et Consecratione ipsius Ecclesie, et earum vigiliis in eadem Ecclesia Sancti Michaelis cantentur et celebrentur. In festis autem, et Consecrationibus Ecclesiarum aliarum sitarum in locis et territoriis Montis et Plebis Surici Missæ, et Vesperæ in vigiliis eorundem festorum, et Consecrationum, et Vesperæ cantentur in Ecclesiis ipsorum locorum Montis et Plebis ut supra, juxta hætenus consuetum.

Item et quod Archipresbyter, vel Canonicus dictæ Ecclesie de Surico, teneatur ire, vel alium idoneum Sacerdotem mittere una die Quadragesimæ ad Ecclesiam de Bugiallo pro audiendis illic personarum de Bugiallo peccatorum confessionibus, et quod pro laboribus ipsius Sacerdotis illuc dicta causa euntis teneantur Comune et homines de Bugiallo ipsi Sacerdoti dare singulo anno solidos viginti tertiorum. Et quod etiam Frater Ecclesie Sancti Blasii, teneatur dare omni anno Capitulo dictæ Ecclesie de Surico solidos viginti tertiorum. Et quod omnes oblationes, quæ fiunt in festis Consecrationis dictarum Ecclesiarum locorum Plebis Surici sint Archipresbyteri et Capituli dictæ Ecclesie de Surico, ipsis tamen, seu altero eorum euntibus, seu eunte, aut mittentibus ad celebrandum ad dictas Ecclesias, ut supra.

Item et in præf. Ecclesiam S. Stephani de Surico, quam Parochialem, Curatam, Plebanamque et Baptismalem esse decernimus, et in ea Baptisterium, seu fontes Animarum perpetuis temporibus fieri et celebrari debere, omnia, et privilegia, omnesque immunitates, gratias, prerogativas, exemptiones, indulgentias, concessionem, dignitates, et jura, ac decimas, primitias, intratas, redditus, et bona olim superscriptæ Ecclesie de Olonio, suppressa, et extinctæ ut supra, transferimus, ipsamque Ecclesiam S. Stephani de Surico omnibus illis privilegiis, immunitatibus, gratiis, beneficiis, indulgentiis, dignitatibus, et prerogativis: item et omnibus quibuslibet decimis, primitiis, domibus, terris, possessionibus, proprietatibus, et fictis, redditibus, proventibus, et juribus universis, quibus et quemadmodum superscripta olim S. Stephani de Olonio Ecclesia suppressa, et extincta, ut supra, gaudere consuevit, et gaudere debebat. Et hæc etiam facimus attentis suppressione et extinctione dictorum Archipresbyteratus, et Curæ animarum, et Canoniarum, et Præbendarum olim superscriptæ Ecclesie Sancti Stephani de Olonio, & erectione dictæ novæ Ecclesie Sancti Stephani de Surico in Parochialem cum fontibus, cimiterio, et aliis insignis Parochialibus erectæ per olim bonæ memoriæ Reverendissimum Dominum Dominum Gerardum tituli San-

ctæ Mariæ in Transtiberim Cardinalem et Episcopum Cumanum, et Sanctæ Sedis Apostolicæ tunc in partibus ibi Legatum, de quibus ad plenum informati sumus a fide dignis, et nobis constat, et manifestum est. Ordinantes quoque, quod in dicta nova Sancti Stephani de Surico erecta Ecclesia ut supra, Archipresbyter, et Canonici, qui nunc sunt, residere volentes, residentiam, et interessentiam nunc, et alias facere teneantur, decernentes quoque regimen, et curam animarum personarum omnium de Surico, et aliorum locorum Curæ Ecclesie prædictæ S. Stephani de Surico commissorum ad ipsam S. Stephani de Surico spectare, et pertinere, et per Archipresbyterum, qui est, et per tempora erit ipsius Ecclesie, regi, et gubernari debere, et per ipsum ibidem hominibus Communis Surici, et aliorum locorum præmissorum Sacramenta Ecclesiastica ministrari, qui etiam Archipresbyter in recompensam laborum suorum emolumenta habeat ex Cura debite provenientia, et proventura. Si verò contingat ipsum Archipresbyterum a Cura ipsa abesse, vel ægrotare, tunc et eo casu præfatus Præbyter Joannes de Pellizariis Canonicus residens, et in Sacerdotio constitutus Ecclesie præfate de Surico in suffragium dicti Archipresbyteri, et pro evitando periculo animarum, onera dictæ Curæ subire, & in Cura ipsa exercenda, & Sacramentis administrandis deservire teneatur, cui Canonico fervienti pro tempore servitii sui emolumenta dentur, et assignentur. Oblationes verò, quæ in prædictis Ecclesiis fiunt, sint & esse debeant Capitulares, si et quando Missæ, aut Vesperæ, Capitulariter cantabuntur, et quod ex ipsis Archipresbyter habeat unam partem, et mediam, sic ex quinque partibus tres, et reliquas duas ex quinque habeat Canonicus residens ut supra Capitulariter Missæ, et Vesperæ celebrentur.

Item dicimus, decernimus, & declaramus, quod Archipresbyter, qui nunc est, & per tempora residebit, & serviet Ecclesie præfate de Surico pro sui honoraria, & prerogativa ante partem ex fructibus Capituli, & residentia dictæ Ecclesie habeat, & habere debeat annuatim florenos undecim, valoris ad computum librarum trium, & solidorum quatuor tertiorum pro quolibet floreno, qui sibi vel solvantur, vel assignentur super fictis, seu redditibus decimarum, primitiarum, aut aliorum bonorum Capitularium, secundum quod per ipsum Archipresbyterum Canonicum residentem fuerit Capitulariter ordinatum, & assignatum. Ceteri verò omnes & quicumque fructus, redditus, & proventus, & obventiones Capituli, & residentie, ac bonorum omnium dictæ Ecclesie, sive consistat in decimis, sive in primitiis, sive in quibusvis aliis fictis, bonis, intratis, & redditibus Ecclesie

Præfata ultra dictos florenos undecim præfato Archipresbytero ante partem adjudicatos ut supra, æquabiliter, & æqualiter per capita videlicet, quod totidem habeat Canonicus residens, quotidem Archipresbyter. Salvis tamen bonis, & redditibus suarum præbendarum, quæ unicuique sortes obtinentium, singula singulis referendo spectent, ac dentur, & assignentur pro eorum sortium juribus singula singulis referendo, & sine etiam præjudicio aliorum futurorum residentium; videlicet quod, si contigerit alios residere in dicta Ecclesia, quod pariter inter plures dividantur dicti fructus Capitulares ad ratam per capita residentium, & deductis semper ante partem dictis florenis undecim, præfato Archipresbytero præfati, & futuro ante partem adjudicato ut supra.

Item dicimus, pronuntiamus, & declaramus, quod pro parvulis hominum, & personarum loci de Gera baptizandis Archipresbyter præfate Ecclesie de Surico, & Canonicus residens in Sacerdotio constitutus, qui pro tempore ægritudinis, vel absentie ipsius Archipresbyteri ut supra, ipsemet Archipresbyter ad Ecclesiam Sancti Vincentii de Gera ad ipsos infantes personaliter accedere teneatur, & quod pro baptismo administrando ad ipsam Ecclesiam S. Vincentii de fontibus, seu de aqua baptisterii dicte Parochialis, & baptismalis Ecclesie S. Stephani de Surico. . . . quod ad ipsam Ecclesiam S. Vincentii Archipresbyter, vel Canonicus ut supra residens, alter videlicet eorum prout, & sunt inter eos ordinabitur ad celebrandum bis Missam in hebdomada personaliter accedere teneatur.

Item dicimus, pronuntiamus, & declaramus, quod funeralia, & alia omnia emolumenta ex funeralibus provenientia, et proventura, sint & esse debeant Ecclesiarum, & Sacristiarum ipsarum Ecclesiarum S. Stephani, S. Vincentii, & S. Michaelis de Surico, illarum videlicet, seu illius ad quas, vel ad quam cadavera tumulanda deferentur, & quod ipsi Archipresbyter, & Canonicus juxta hætenus consuetum etiam pro funeralibus vicinorum, & illic decedentium ex cera Sacristie accommodare teneantur, pro qua illam mutuò fumentes duplum ejus quod consumetur ex cera ipsa pro eorū funeralibus Sacristie reddere statim teneantur. Salvo quod emolumenta provenientia pro septimis, & anniversariis, ipsis Archipresbytero, & Canonico spectent, et debeantur, ne frustra labores suos exponere teneantur.

Item dicimus, pronuntiamus, & declaramus quod in Ecclesia prædicta de Surico constituatur, & ponatur cippus cum duabus feris, & clavibus, quarum unam teneat Archipresbyter, & Canonicus, alteram Comune & homines Surici, seu deputandi
per

per Communitatem ipsam, & quod oblationes, quæ fiunt illie in dicto cippo, sint & esse debeant fabricæ illius Ecclesie, & in ipsam fabricam expendantur per ipsos Archipresbyterum, & Canonicum, ac Communitatem, seu deputandos. Oblationes vero quæ fiunt in altaribus sint ipsorum Archipresbyteri, & Capituli, ut supra per nos existit ordinatum.

Item dicimus, decernimus, & declaramus quod omnes decimæ locorum, & Communium Carognii, & Trezzoni, & Montis Trezzoni, & Quefferi, ac omnes primitiæ, quæ dantur, & præstantur per homines Communis Trezzoni, ac Montifnedii, ac Communis Bugialli, & hortus jacens in loco Surici apud Ecclesiam S. Stephani, sint & esse debeant Capitulares, & tanquam decimæ, ac primitiæ, ac bona capitularia, & residentiæ dicte Ecclesie de Surico dividantur. Salva semper, & prius dicto Archipresbytero reservata prerogativa illorum florenorum undecim, qui ante partem dicto Archiepiscopo debentur.

Quæ omnia, ut supra, acta sunt & pronuntiata, declarataque, & ordinata per præfatum Reverendissimum Dominum Dominum Antonium Pusterlam ut supra Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Cumanum, & Comitem etiam, & Apostolicum delegatum & Commissarium ut supra, anno Indictione mense ut supra, & in præsentiam etiam superscriptorum dictorum Presbyterorum Donati de Caligariis Archipresb. & Joannis de Pellizzariis Canonici præfate Ecclesie de Surico residentium, et qui de præfati sunt totum Capitulum ipsius Ecclesie ut dicunt, & protestantur, quibus omnibus & singulis rogatum fuit per Notarium & scribam infra scriptum confici debere instrumentum.

Ego Franciscus de Ripa filius D. Baldassari de Como publicus Imperiali auctoritate Notarius Cumanus, scribaque Curie Episcopalis Cumanæ hoc publicum instrumentum erectionis, & translationis, & omnium & singulorum præmissorum rogatus tradidi, scribique rogavi, meque hic pro fide subscripsi.

Raccolta, riforma, e ordinazione degli
Statuti di Como fatte l'anno 1458.

In Nomine Domini, & Sanctæ, & individue
Trinitatis. Amen.

1458.

Contigit, quod statuta, & ordinamenta Communis Civitatis Cumanæ propter guerrarum nimis acriter regnarum turbines, Dominorumque mutationes, & temporum varietates, atque casuum successus, diversis in libris, & voluminibus dispersa sint, aded quod ob eorum inordinationem immò verius confusionem, Advocatorum, & Procuratorum, & diu expertorum ingenia ad illorum dispositiones, & effectus vix sano attingunt intellectu, quo fit ut in processibus periculosè, & Judiciorum Ordinibus tenebròse, ac temerè saepe numero solet palpitari. Hinc est, quod Illustrissimus Princeps, & Excellentissimus D. Noster FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES Dux Mediolani &c. Papiæ, Angleriaque Comes, & Civitatum Cumarum, Cremonæ, Laudæ, Placentiæ, Alexandriæ, Novariæ, Parmæ, Mutinæ, & Tortonæ gloriosissimus, erga commoditates, & pacis tranquillitatem Subditorum suorum, Justitiæque conservationem jugiter evigilans, ad hanc suam fidissimam Communitatem Civitatis Cumarum ex sua benignissima solita gratia destinavit Legatos, & Commissarios optimos pro prædictis statutis, & ordinamentis reformandis, & in unummet Volumem feriosè, & districtè collocandis, videlicet magnificos, & probatissimos Viros D. Petrum Cortam, & D. Sillanum de Nigris Doctorem eximium, ambos prælibati DD. nostri Ducis Consiliarios, & Senatores præstantissimos, quibus amplam, & largam fecit circa prædicta commissionem, pariter, & delegationem per eisdem Domini nostri litteras ejus sigillo roboratas, quarum tenor sequitur, & est talis. Videlicet.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Papiæ, Angleriaque Comes, ac Cremonæ Dominus. Principatui nostro, Deo Auctore, præidentes Curis sollicitamur continuis, & assidua meditatione urgemur, ut juxtà traditum nobis Officium, subditorum commodis (in quorum prosperitate utiq; prosperamur) jugi (quantum nobis ex alto concessum fuerit) sollicitudinis studio

stio intendamus, quia dum eorum executionis onera, dum scandala removeamus, nos in eorum quietè quiescimus, & fovemus in pace. Propterea amplectimur voluntarios pro ipsorum quietè labores, & noctes quandoque transimus infomnes, & cum nostræ aures crebris & frequentibus propulsatæ fuerint supplicationibus, & querelis a dictis subditis nostris pro eo, quod statuta, & ordinamenta Antecessorum nostrorum in Civitatibus nostris condita in viridi non sunt, & esse deberent observantia, quo fit ut discordiæ, seditiones, & scandalorū materia præbeatur, quod ab exemplo cognovimus in nostra inclyta Civitate Cremonæ, ubi propter inobservantiam Statutorum, Decretorum, & Ordinum ibidem vigentium, aures nostræ saepe numero variis ex causis propulsatæ fuerint, ex quo dictam Civitatem visitavimus, ut videremus, utrum clamorem, qui venit ad nos, opere compleverint; Et cum variis in casibus ab effectu verum esse reperiremus, ut satisfaceremus Offitii nostri debito, dicta statuta partim confirmavimus, & partim reformavimus, & aliqua etiam de novo fecimus, quæ omnibus indifferenter, cum publicata fuerunt, gratissima extiterunt, cum ad communem utilitatem, & ad bene vivendum tendant. Verùm cum in omnibus Civitatibus nostris deliberavimus, exemplo simili, habito respectu ad consuetudinem Patriæ, & temporis, certam regulam tradi, secundum quam omnes æqualiter vivere habeant & non volentes propter multitudinem occupationum nostrarum in dictis Civitatibus personaliter, ob dictam causam, residere, eligendos, in locum nostrum, duximus Viros Spectabiles, & Egregios bonæ opinionis, & famæ Petrum Cortam & Senatoribus nostris Secreti Consilii, nec non D. Syllanum de Nigris Doctorem Consiliarium nostrum Justitiæ, quorum virtutum testimonia undique accipientes pro longa eorum doctrina, summaque eorum prudentia, reſtitudine, & circumspectione, qui in omnibus eisdem & cuilibet ipsorum in primis ab Illustrissimo, nostroque dolendæ memoriæ Patre nostro Domino Duce Philippo, deinde a nobis commissis laudabiliter, & virtuosè se habuerunt in nos, & statum nostrum. Quamobrem ipsos ad clarissimam Civitatem illam nostram Cumarum mitimus, constituentes ipsos in locum nostrum, & commitimus eisdem omnimodas vices nostras in concernentibus prædicta, & quodlibet prædictorum, atque concedentes eisdem omnimodam auctoritatem, & potestatem confirmandi, reformandi & de novo faciendi dicta statuta, & ordinamenta, & decreta ibidem existentia, & publicata, prout eis videbitur, ac providendi, quod observentur, & executioni mandentur. Mandantes Officialibus nostris, ac omnibus, ac singulis Civibus dictæ Civitatis.

Civitatis, ac omnibus aliis, quibus præcipiendum duxerint, quatenus eisdem pareant, & obediant in præmissis, ac dependentibus, emergentibus, & connexis ab eis, ac nobis, & personæ nostræ, concedentes per præsentem eisdem omnimodam potestatem, arbitrium, & bailiam præcipiendi, mulctandi, & condemnandi, prout eisdem videbitur, & placuerit, & cetera faciendi in concernentibus præmissa, ac si nos personaliter ibi essemus. In quorum testimonium præsentem fieri, & registrari iussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die xx. Januarii MCCCCLVIII.

Ex quorum DD. Perri, & Sillani, Legatorum, & Commissariorum Ducalium Auditorum ordinatione, & mandato in Senatu Provisionis antedictæ Communitatis Cumarum lectis, & intellectis præfatis litteris, & exposita cum sermone elegantissimo per prælibatos Dominos Legatos intentione præfati Domini Ducis circa prædicta statuta, & ordinationem reformanda, & alia, quæ utilia fuerunt, compilanda; ad hoc electi, & deputati fuerunt viri Doctores, Causidici, & Cives prudentes, qui una cum præfatis Dominis Legatis adessent ad huiusmodi statutorum & ordinationum reformationem pariter & compilationem, videlicet quidam ad sortem per diversa tempora, ut fuerunt spectabiles & eximii Dominus Ravazzinus Rusca miles, Dominus Christophorus de Muralto, & Dominus Antonius de Muggiasca utriusque Juris Doctores, ac nobiles & prudentes Viri Domini Zanninus de Albricis, Aluysius de Raymundis, Joannes de Manticiis, Abundius de Orcho, Majorinus de Lucino, Joannes, dictus Apostolinus, de Ferrariis, Joannes de Lavizariis, & Augustinus de Gabelleriis, omnes Cives Cumanus: nec non D. Antonius della Porta, Michael de Sala, & Leo de Vacanis Causidici. Quidam verò alii deputati fuerunt ad jugiter interessendum, & qui continuo a principio usque ad finem interfuerunt. Sapiens & egregius Legum Doctor, Dom. Joannes de Gravelis, prudentque Vir D. Georgius de Retegno Causidicus Cumanus, ac Cameræ prælibati Domini Procurator & Syndicus Fiscalis. Qui quidem Domini Senatores delegati, & Commissarii Ducales, atque Doctores Cives & Causidici, electi, ut præfertur per tempora, quibus quilibet eorum fuerunt, ut præmittitur, deputati auferre nitentes offuscationes veterum statutorum, ut ad claram lucem perducantur, & sic clareant radiant, quod facile illorum scrutatoribus patrant, ac iudiciis seriosum ordinem pendent procedendi; & ut huiusmodi operis celerior, clarior, & seriosior effectus habeatur, decreverunt, & statuerunt præsens volumen statutorum in sex partes dividi principales, quarum præambulus singularum

gularum illuminat seriem rubricarum, in quorum prævia parte comprehenditur ordo Judicarius Causarum Civilium: in secunda parte comprehenditur titulus statutorum Officii Prætoris: in tertia parte scribuntur capitula statutorum super Officio Maleficiorum condita: in quarta verò parte continentur capitula statutorum tituli Civilium: in quinta verò parte comprehenduntur statuta Collegii Notariorum Cumarum: in sexta verò & ultima parte continentur statuta super Officio Victualium compilata. Si quis autem voluerit aliquid ipsorum statutorum celeriter reperire, illud requirat in illo titulo, & parte, cui ipsum statuti Capitulum noscitur melius adaptari. Postquam quidem divisionem, fecerunt, reformaverunt, condiderunt, & compilaverunt infra scripta Statuta, quæ debent in Civitate, & Episcopatu Cumarum inviolabiliter observari a præsentem anno Domini corrente 1458. in antea.

Non si registrarano quì gli Statuti, perchè sebbene non sono mai stati dati alle stampe moltissimi e in Como, e in Milano n'aa copia scritta a penna.

Attestatio complurium Cornensium super vita laudabili Joannis Petri Vicecomitis.

IN Nomine Dñi. Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo. Indictione octava secundum usum & consuetudinem Civitatis & Diocesis Cumanæ, die Sabbathi, decimo mensis Maii. Quia dignum est quod veritas eluceat, expertaque probitas dignè commendetur juxta illud Evangelicum: Qui accendunt lucernam non sub modio ponunt, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Idcirco spectabiles & sapientes Domini Ravazzinus Miles & Doctor, Philippus Miles, ambò de Rusconibus de Cumis, ac sapientes D. Christophorus de Muralto, Antonius de Befana, & Antonius de Muggiasca Juris Utriusque Doctores, & Magister Antonius de Paravixino Medicinæ Doctor, & egregii & generosi Viri Domini Zanninus de Albricis filius quondam Domini Nicololi, Joannes de Lavizariis filius quondam Domini Antonii, Michael de Coquis filius quondam Domini Christophori, Aluysius de Raymondie filius quondam Domini Antonii, Michael de Madiis filius quondam Domini Augustini, Antonius de la Porta filius quondam Domini Ambrosii, Antonius de Pellegrinis filius quondam Do-

1460

B

misi

mini Andree, Petrus de Græcis filius quondam Domini Joannis, Joannes dictus Apostolinus de Ferrariis filius quondam Domini Antonii. Bernardus de Pongonibus filius quondam Domini Zan-
nini, & Petrus de Crescenzano filius quondam Domini Magistri Joannini, omnes Cives & habitatores Cumarum, & ex nobilibus & honorabilibus Civibus Civitatis Cumarum. Intellecto, quod Rev. Dominus Joannes Petrus de Vicecomitibus Clericus Me-
diolanensis, in Sacerdotioque constitutus, & Prior Prioratus Mo-
nasterii S. Ægidii de Fontanella Diœcesis Pergamensis Abbatiam
Monasterii Sancti Abundii Ord. S. Benedicti extra muros ibi Cu-
marum a Sede Apostolica impetraturus est. Et quia stilus est
Romanæ Curia informari velle de idoneitate & sufficientia illo-
rum, quibus Abbatia, dignitatesque, & Prælature conferendæ
sunt, ea propter pro veritatis informatione, & ut præfati Do-
mini Joannis Petri in publicis parentibus istis cognita, & experta
virtutis probitas in præfata Romana Curia fortassis incognita pa-
teat, & eluceat in præsentia mei Notarii, & testium infra-
scriptorum ad hæc specialiter rogatorum dicunt & protestantur pro
rei veritate, quod jam plurimis annis præteritis ipsi cognove-
runt, & cognoscunt præfatum Rev. D. Joannem Petrum de Vice-
comitibus Clericum Mediolanensem, & in Sacerdotio constitu-
tum, Prioremque Prioratus Monasterii Sancti Ægidii de Fonta-
nella Diœcesis Pergamensis. Et quod revera ipse Dominus Joan-
nes Petrus fuit, & est de nobilissimo genere, & clarissima excel-
sique domo, & prosapia Vicecomitum, ac in divinis Officiis
eruditus, eminentisque litteraturæ, & scientiæ, & moribus pul-
chris & honestis decoratus, & redimitus, ac bonæ famæ, &
reputationis, & talis, qui dignitatibus Ecclesiasticis dignus est,
ac aptus & accomodatus, & sic verum esse dicunt, ac solemniter
protestantur, & attestantur. Et de præmissis rogatum fuit
per me Franciscum de Ripa Notarium, & scribam infra-
scriptum confici debere instrumentum. Actum Cumis in
Episcopali domo præsentibus ibi pro testibus discretis viris Do-
minis Presbyteris Antonio de Calnedo, & Francisco de Pusterla
Canonicis Ecclesiæ de Grabedona Diœcesis Cumarum, & Chri-
stophoro de Loar... filio quondam Benedicti omnibus notis &
idoneis testibus ad præmissa rogatis & adhibitis.

Postea superscriptis anno ac Indictione, & die Spectabilis
Vir Domini Jacobus de Arditiis Referendarius Civitatis Cuma-
rum pro Illustrissimo Domino Nostro Domino Duce Mediolani,
& Papiæ Angleriaque Comite, ac Cremonæ Domino, intellecto
quod Rev. Dominus Joannes Petrus de Vicecomitibus, Clericus
Mediolanensis, in Sacerdotioque constitutus, & Prior Prioratus
Monaste-

Monasterii S. Ægidii de Fontanella Diœcesis Pergamensis Abba-
tiam Monasterii S. Abundii Ordinis Sancti Benedicti extra muros
ibi Cumanos a Sede Apostolica impetraturus est. Et quia stilus
est Romanæ Curia informari velle de idoneitate, & sufficientia
illorum, quibus Abbatia, dignitatesque, & Prælature conferen-
dæ sunt. Ea propter pro veritatis informatione, & ut præfati
Domini Joannis Petri in parentibus istis cognita & experta vir-
tutis probitas in præfata Romana Curia fortassis incognita pateat,
& clareat; in præsentia mei Notarii, & testium infra-
scriptorum dicit, & solemniter protestatur, quod jam pluribus annis
præteritis ipse cognovit, & cognoscit præfatum Rev. Dominum
Joannem Petrum de Vicecomitibus Clericum Mediolanensem,
& in Sacerdotio constitutum, Prioremque Prioratus Monasterii
S. Ægidii de Fontanella Diœcesis Pergamensis; & quod revera
ipse Dominus Joannes Petrus fuit, & est de nobilissimo genere,
& clarissima excelsaque Domo, & prosapia Vicecomitum, ac
in Divinis Officiis eruditus, eminentisque litteraturæ, & scienti-
æ, & moribus pulchris & honestis decoratus, & redimitus, ac
bonæ famæ, & reputationis, & talis, quod dignitatibus Ecclesia-
sticis dignus, ac aptus, & accomodatus, & sic verum esse dicit,
ac solemniter protestatur, & attestatur. Et de præmissis rogatum
fuit per me Franciscum de Ripa Notarium & scribam infra-
scriptum, publicum confici debere instrumentum. Actum Cumis in
Domo Episcopali præsentibus ibi pro testibus discretis Viris Do-
minis Presb. Antonio de Calnedo, & Presb. Francisco de Puster-
la Canonicis Ecclesiæ de Grabedona Diœcesis Cumanæ omnibus
notis, & idoneis testibus ad præmissa rogatis & adhibitis.

Ego Franciscus de Ripa filius quondam Domini Baldassaris
publ. Imperial. auctoritate Notarius Cumanus, scribaque Curia
Episcop. Cumanæ protestationibus ut supra factis præfens fui,
& insuper de prædictis superscripta publica instrumenta roga-
tus tradidi, scribiq; feci, et in testim. præmissorum subscripsi,
signumque meum appolui consuetum.

Procuratio Joannis Petri Abbatis Vicecomitis ad apprehendendam possessionem Abbatiae Sancti Abbundii.

460.

IN Nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo, Indictione nona, die Martis, secunda mensis Septembris. Rev. Pater Dominus Joannes Petrus de Vicecomitibus, cui nuper provisum est per Sanctissimum in Christo Patrem, et Dominum nostrum Dominum Pium Divina Providentia Papam Secundum, de Abbatia Monasterii S. Abbundii extra muros Cumanos, quae nuper vacavit per obitum nunc quondam Reverendissimi in Christo Patris et Domini Domini Joannis tit. S. Clementis Presbyt. Cardinalis olim et tunc dictae Abbatiae Commendatarii, et qui ipsam in Commendam habuit, cum vacaret per liberam resignationem de ea factam per Rev. Patrem Dominum Bertrandum de Montono olim dicti Monasterii Abbatem. Non revocando propterea aliquas alios suos Procuratores per eum hactenus constitutos, sed eos potius confirmando, voluntarie, sponte, et ex certa scientia, et non per aliquem errorem facti, nec juris, et alias omnibus modo, jure, via, causa, et forma, quibus melius potuit, et potest fecit, constituit et solemniter ordinavit, et facit, constituit, et solemniter ordinat Rev. Patrem Dominum Dominum Antonium de Zuris Abbatem Monasterii S. Carpophori extra muros Cumanos, ac Venerabilem Dominum Dominum Nicolaum de Muralto Canonicum Ecclesiae Cumarum, et utrumque eorum infolidum absentes tamquam praesentes, suos certos missos, nuntios, et Procuratores, et quidquid melius dici, et esse possunt, ita quod occupantis melior non sit conditio specialiter et singulariter ad et pro ipso Domino constituto et ejus nomine sese poni, et induci faciendum in et ad capitalem, seu corporalem possessionem dictae Abbatiae nomine et vice omnium bonorum, rerum, jurium, et pertinentiarum dicti Monasterii, et ipsi Monasterio pertinentium cum drapo, et cornu altaris in Ecclesia dicti Monasterii, et aliis solemnitatibus in similibus servari consuetis, et sese installari faciendum in sede Abbatiali dicti Monasterii in choro ipsius Ecclesiae. Et subsequenter sese in domum dicti Monasterii solitae habitationis pro tempore Domini Abbatis dicti Monasterii sitam in dicto Monasterio, introduci faciendum, et ipsam capitalem, seu corporalem possessionem solemniter apprehendendam etiam

nomine

nomine et vice omnium bonorum, rerum, et jurium, et pertinentiarum ipsius Monasterii, et dicto Monasterio, et Abbatiae pertinentium, & spectantium. Et omnia alia, & singula faciendum, gerendum, & exercendum, quae in praemissis, & circa praemissa, & quodlibet praemissorum utilia fuerint, & necessaria, etiam si talia forent, quae mandatum exigunt magis speciale, & quae ipsemet Dominus constitutus facere posset, si praesens adesset, promittens dictus Dominus Constitutus sub obligatione sui, & omnium suorum, & dictae Abbatiae bonorum mobilium, & immobilium, praesentium, & futurorum pignori mihi Notario infra scripto personae publicae stipulanti, & recipienti nomine & vice, & ad proventum, & utilitatem cujuslibet personae cuius interest, vel intererit, sive interesse poterit quomodolibet in futurum, se omni tempore ratum, gratum, & firmum, & rata, grata, & firma habere, & tenere quidquid per praedictos Dominos Procuratores suos, & utrumque eorum infolidum, actum, dictum, gestum, factum, & procuratum fuerit in praemissis, & circa praemissa, & quodlibet praemissorum. Et de praedictis rogatum fuit per me Notarium infra scriptum debere confici instrumentum. Actum in domo habitationis magnifici Domini Azonis de Vicecomitibus, filii quondam magnifici & spectabilis militis Domini Gasparis, sita in Porta Vercellina Parochiae S. Joannis super murum Mediolani, praesentibus nobili Viro Domino Aluysio de Villanis, filio quondam Domini Jacobi Portae Ticinensis Parochiae S. Mariae in Valle Mediolani novo, Petro Antonio de Gualdonis filio Domini Magistri Joannis Portae Vercellinae Parochiae S. Joannis super murum Mediolani, & Jacobo de Gallarate filio Domini Gabrielis Portae Novae Parochiae Sancti Petri ad Cornaredum Mediolani, testibus omnibus idoneis ad praemissa vocatis specialiter & rogatis.

Ego Joannes de Gallarate filius Domini Gabrielis Portae Novae, Parochiae Sancti Petri ad Cornaredum Mediolani, publicus Imperial. auctoritate, ac Curiae Archiepiscopalis Mediolani Notarius rogatus tradidi, & me subscripsi.

Litterae

134
Litteræ Pii Papæ II. & Consecratio Domini
Joannis Petri Vicecomitis in Ab-
batem S. Abundii.

1460.

IN nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem mille-
simo quadringentesimo sexagesimo, Indictione nona,
die Dominico, quinta mensis Octobris. Ad præsen-
tiam Reverendissimi in Christo patris, & Domini Do-
mini Caroli miseratione divina S. Mediolanensis Eccle-
siæ Archiepiscopi Catholici Antistitis accessit Rev. in
Christ. Pater Dominus Joannes Petrus de Vicecomitibus Dei,
Apostolicæ Sedis gratia Abbas Monasterii S. Abundii extra muros
Cumanos Ord. S. Benedicti, & eidem litteras Apostolicas San-
ctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Pii divina
providentia Papæ II. ejus bulla rubea cum cordula canapis
more solito Romanæ Curie, non viciatas, nec in aliqua parte
suspectus, sed omni prorsus vitio & suspicione carentis præ-
sentavit tenoris hujusmodi.

Pius Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Joanni Pe-
tro de Vicecomitibus Abbati Monasterii S. Abundii extra muros
Cumanos Ord. S. Benedicti, salutem & Apostolicam Benedictio-
nem. Cum nos hodie Monasterio Sancti Abundii extra muros
Cumanos Ord. S. Benedicti, Abbatis regimine destituto, de per-
sona tua nobis & fratribus nostris ob tuorum exigentiam meri-
torum accepta, de Fratrum eorundem consilio auctoritate Apo-
stolica duxerimus providendum præficiendo te illi in Abbatem,
prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur, nos
ad ea, quæ ad tuæ commoditatis augmentum cedere valeant,
favorabiliter intendentes, tuis supplicationibus inclinati, tibi ut
a quocumque malveris Catholico Antistite, gratiam & commu-
nionem Apostolicæ Sedis habente, munus benedictionis recipere
valeas, ac eidem Antistiti, ut manus prædictum auctoritate no-
stra impendere liberè tibi possit, plenam & liberam concedimus
tenore præsentium facultatem. Volumus autem quod idem An-
tistes, qui tibi præfarum munus impendat, postquam illud impen-
derit, a te nostra & Ecclesiæ Romanæ nomine, fidelitatis debi-
tè solitum recipiat juramentum, juxtà formam, quam sub bulla
nostra mittimus interclusum; formam autem juramenti, quod te
prestare contigerit, nobis de verbo ad verbù per tuas patentes lit-
teras tuo sigillo signatas per primum Nuntium quantocius desti-
nare procuret. Datum Senis anno incarnationis Dominicæ mil-
lesimo

135

lesimo quadringentesimo sexagesimo, decimo Calendas Augusti
Pontificatus nostri anno secundo.

Et ab eodem Reverendissimo Domino Archiepiscopo petiit,
quatenus ad earum litterarum Apostolicarum, & contentorum in
eis executionem procedere, & eidem munus benedictionis jux-
ta formam & tenorem prædictarum litterarum Apostolicarum im-
pendere dignaretur. Præfatus autem Reverendissimus Archiepis-
copus hujusmodi litteras Apostolicas cum ea, qua decuit, reve-
rentia recepit, & ad earum, & contentorum in eis executionem
procedens, Pontificalibus revestitus, auctoritate Apostolica sibi
ut præmittitur in hac parte commissa, eidem Domino Joanni
Petro Abbati antedicto munus benedictionis impendit, serva-
tis super hoc solemnitatibus opportunis, & in talibus secundum
consuetudinem Romanæ Ecclesiæ servari consueveris. Et post im-
pentum hujusmodi munus benedictionis idem Reverendissi-
mus Dominus Archiepiscopus a præfato Domino Joanne Petro
Abbate prædicto, nomine prænominati Domini Nostri Papæ, &
S. Romanæ Ecclesiæ fidelitatis debite solitum recepit juramentum
juxtam formam, quam præfatus Dominus noster sub bulla sua
misi interclusam per hæc verba. Ego Joannes Petrus Abbas Mo-
nasterii S. Abundii extra muros Cumanos Ord. S. Benedicti ab
hac hora in antea fidelis & Obediens ero B. Petro, sanctæque
Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, & Domino meo D. Pio Papæ II.
suisque successoribus canonicè intrantibus: non ero in consilio, aut
consensu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, aut in eos
violenter manus quomodolibet ingerantur, seu injuriæ aliq̄ue in-
ferantur quovis quæsito colore. Consilium vero, quod mihi cre-
dituri sunt per se aut nuntios, seu litteras ad eorum damnum,
me sciante nemini pandam. Papatum Romanum & Regalia San-
cti Petri adjutor eis ero ad retinendum, & defendendum con-
tra omnem hominem. Legatum Apostolicæ Sedis in eundo & re-
deundo honorificè tentabo, & in suis necessitatibus adjuvabo.
Jura, honores, privilegia, & auctoritatem Romanæ Ecclesiæ,
Domini Nostri Papæ, & successorum suorum prædictorum con-
servare, defendere, augere, & promovere curabo. Non ero in
consilio, vel facto, seu tractatu in quibus contra ipsum Domi-
num nostrum & Romanam Ecclesiam aliqua sinistra p̄judicialia
personarum, juris, honoris, status, & potestatis eorum machi-
natur. Quod si aliquando sensero, quo citius poterò, significabo.
Regulas S. Benedicti: decreta, ordinationes, sententias, dispo-
sitiones, reservationes, provisiones, & mandata Apostolica totis
viribus observabo, & faciam ab aliis observari: Hæreticos,
Schismaticos & rebelles prædicto Domino Nostro (Papæ Pio II.)

ac

ac ejusdem successoribus, pro posse persequar, & impugnabo. Vocatus ad Synodum, veniam, nisi prepeditus fuero canonica prepeditione: Apostolorum limine, Romana Curia exigente citra singulis annis, ultra verò montes singulis bieniis visitabo aut per me, aut meum Nuntium, nisi Apostolica absolvat licentia, visitabo. Possessiones ad meum Monasterium pertinentes non vendam, neque donabo, neque impignorabo, neque de novo infeudabo, vel aliquo modo alienabo etiam cum consensu Conventus Monasterii mei, inconsulto Romano Pontifice. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Actum in Ecclesia Monasterii S. Celsi extra muros Mediolani Ordinis S. Benedicti presentibus ibidem Reverendis in Christo Patribus Dominis Paulo Episcopo Heleneapolitano, Bernabovo de Cifnufculo Decretorum Doctore S. Victoris, & Antonio de Baldironibus S. Celsi extra muros Mediolani prefati Ordinis Monasteriorum Abbatibus testibus omnibus notis & idoneis ad hæc vocatis specialiter & rogatis.

Ego Jo. Petrus de Giochis filius quondam Domini Andreæ publicus Imp. auctoritate, ac Curia Archiepiscopalis Mediolani Notarius, prefati Reverendissimi Archiepiscopi Cancellarius premiffis omnibus & singulis, dum sicut premittitur agerentur, & fierent una cum prenomatis testibus presens fui, & inde rogatus suprascriptum instrumentum publicum confeci, & subscripsi, signum meum apponens consuetum in premifforum omnium, & singulorum fidem & testimonium.

Bolla di Paolo II. per la fondazione del Monistero de' PP. Eremitani di S. Agostino nel Borgo di Gravedona data l'anno 1467.

1467.

Paulus Episcopus servus servorum Dei dilecto Filio Archipresbytero Ecclesie Sancti Vincentii de Grabadona Cumanæ Diocesis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Piis fidelium votis, illis prefertim, quæ cum Religionis propagatione divini cultus augmentum respiciunt, gratum ut decet prebentes assensum, ut optatum sortiantur effectum, libenter cum a nobis petitur, interponimus sollicitudinis nostræ partes. Sane pro parte dilectorum filiorum Universitatis homi-

num

num loci de Grabadona Cumanæ Diocesis per dilectum filium Antonium de Castenedo Canonicum Ecclesie Sancti Vincentii dicti loci eorum Syndicum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipsi providè attendentes ad fructus uberes, quos Ordinis Fratrum Heremitarum Sancti Augustini professoris sub regulari observantia dicti Ordinis viventes, eorum exemplari vita, ammonitionibus, & continuis prædicationibus verbi Dei afferunt populis circa salutem animarum, ac gerentes propterea ad illos speciale devotionis affectum, cupiunt Oratorium Sancti Salvatoris extra, & propè locum prædictum in loco ad id accommodo situm in domum Fratrum prædictorum qui in dicto loco de Grabadona, & ejus pertinentiis aliquam domum pro eorum receptione non habent, erigi, & eorundem Fratrum perpetuis usibus applicari. Quare pro parte dictæ Universitatis nobis fuit humiliter supplicatum, ut dictum Oratorium in domum Fratrum prædictorum erigi sub invocatione S. Mariæ de Gratiis, & eidem Fratribus applicari, & si contingat dilectum filium Jo. Jacobum Christophorum de Sabaudia dicti Ordinis Professore, cujus persuasionibus ad id excitati fuere, quique ad operis ejusdem inchoationem, & consummationem poterit esse plurimum fructuosus per Generalem Priorem dicti Ordinis in Priorem dictæ domus erigendæ per certum tempus deputari, deputationem hujusmodi confirmari, ac eidem erigendæ domui, & Priori ac Fratribus illam pro tempore inhabitantibus, ut omnibus privilegiis, gratiis, & favoribus, domibus & fratribus dicti Ordinis in genere concessis gaudere possint, concedere, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignemur. Nos igitur eorum primum propositum plurimum in Domino commendantes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint vocandi de præmissis omnibus, & singulis, nostra auctoritate te diligenter informes, & si per informationem hujusmodi ita esse repereris, Oratorium prædictum in domum Fratrum prædictorum cum Ecclesia, campanili, humili campana, cimiterio, dormitorio, refectorio, claustris, hortis, hortaliis, & aliis necessariis officinis dicta auctoritate erigas, ac perpetuis usibus eorundem Fratrum eadem auctoritate applices, & appropries. Et si contingat eundem Jo. Jacobum in Priorem dictæ domus per Generalem Priorem dicti Ordinis deputari, deputationem hujusmodi præfata auctoritate approbes, & confirmes. Suppleasque omnes, & singulos defectus, si qui forsan intervenerint in eadem; nos enim si erectionem, appropriationem, & applicationem hujusmodi per te vigore præsen-

S

tium

tium fieri contigerit, ut præfertur dictæ domui, & Priori, ac Fratribus, qui illam pro tempore inhabitabunt, ut omnibus, & singulis privilegiis, immunitatibus, gratiis, & favoribus aliis domibus dicti Ordinis, & illarum Prioribus, & Fratribus in genere concessis, & quibus illi in genere potiuntur, & gaudent, ac potiri, & gaudere poterunt, quomodolibet in futurum, uti, potiri, & gaudere possint, & debeant, Apostolica auctoritate concedimus. Jure tamen Parochiali Ecclesiæ, & cujuslibet alterius in omnibus semper salvo, & sine eorum præjudicio. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII. prædecessoris nostri prohibenti, ne prædicti & aliorum Ordinum Prædicantium Fratres, in aliqua Civitate, Castro, Villa, vel loco nova loca ad habitandum recipere, vel jam recepta mutare præsumant sine Sedis Apostolicæ licentia speciali, de prohibitione hujusmodi plenam & expressam mentionem faciente, & aliis Apostolicis constitutionibus, ac dicti Ordinis juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Marcum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo 4. Calendas Maji Pontificatus nostri anno tercio.

Copia della Bolla di Paolo Secondo, che contiene la fundazione dell'Ospital Maggiore di S. Anna con l'aggregazione dell'Ospitali di S. Lazaro, S. Leonardo, Santa Maria Maddalena, S. Gotardo. S. Giorgio, S. Biagio, S. Martino, S. Pantaleone, S. Maria Nuova, e S. Bartolomeo fatta l'anno 1468.

Ab Incarn. Domini 1468. die 24. Maji.

1468. **F**idem facio, & attestor ego Notarius infra-scriptus, & Venerandi Hospitalis Majoris Comi sub invocatione S. Annæ Cancellarius, sicuti in Archivio ejusdem Ven. Hospitalis adest infra-scripta Bulla scripta in carta pergamena cum sigillo plumbeo, tenoris sequentis videlicet.

Paulus

Paulus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Ab-bati Monasterii S. Carpophori, & S. Georgii de Vico extra muros Cumarum, ac S. Stephani Vallis-Intellevi Cumarum Diocesis Ecclesiarum Archipresbyteris salutem, & Apostolicam benedictionem. Ut Hospitalia, & alia Pia Loca ad laudem Divini Nominis, de cujus dulcedine egris medicina languentibus solamen, & omnibus ejus patrociniis invocantibus misericordiarivulus noscitur exoriri feliciter fundata vota prosperitatis successibus gratulentur, libenter cum a nobis petitur opem, et operam impendimus efficaces, & quæ propterea providè processisse dicuntur, ut illibata perdurent, Appostolico mandamus munimine reborari. Sanè pro parte universalis fratris nostri Brandæ Episcopi, & dilectorum filiorum Communitatis Comen. Nobis nuper exhibitam petitio continebat, quod ipse Episcopus providè attendens quod in singulis Hospitalibus pauperum intra, & extramuros Cumarum propter illorum fructuum, reddituum, & proventuum tenuitatem non servabatur decens hospitalitas, ac fructus, redditus, & proventus hujusmodi pro majori parte in usus Rectorum, & Ministrorum in illis degentium convertebantur, quodque si extramuros prædictos juxta ædificia Hospitalis pauperum S. Annæ loco utique ad id valdè accommo construeretur unum novum, amplum, & generale Hospitale pauperum, & committeretur regimini, & administrationi Communitatis prædictæ, & Civium per eandem Communitatem anno quolibet eligendorum, & perpetuum, ac pro tempore existentem Episcopum Cumarum confirmandorum, in quo Peregrini, Infirmi, languidi, & aliæ pauperes, ac miserabiles personæ benignè reciperentur, refocilarentur, & in eorum infirmitatibus curarentur, Infantes quos ad illud pro tempore exponi contingere nutrissentur, & bonis instruerentur artibus, aliave charitatis opera emerentur, & illi perpetuò unirentur, annecterentur, & incorporerentur omnia alia Hospitalia suprædicta ex hoc confluentium. eorundem opportunitatibus longè melius provideretur, cederetque id ad decorem dictæ Civitatis ex præmissis, & certis aliis rationabilibus causis ad id animum suum moventibus instante Communitate prædicta Hospitale novum hujusmodi in loco prædicto cum processione, & ingenti populi concursu lapide primario per eum imposito fundaverit perficiendum cum Ecclesia, Campani humili, Campana, ac in quo innibi decedentium cadavera sepellirentur Cimiterio, Claustris, Ortis, & aliis necessariis Officinis, & pro illius prospero, & felici regimine, pauperumque, & aliorum confluentium prædictorum commoditate inter alia ordinavit, quod per Communitatem prædictam, seu

S 2

deputatos

deputatos Offitio Provisionum illius hac prima vice, & successivè anno quolibet perpetuis futuris temporibus eligerentur undecim, aut duodecim boni Cives Cumarum, & electi præsentarentur Episcopo præfato pro tempore existenti, & per ipsum Episcopum confirmarentur, & instituerentur in Rectores ad Curam, & regimen, & administrationem Novi Hospitalis prædicti, haberentque omnes insimul, & illorum major pars pro uno anno tunc proximè futuro, & donec alii eodem loco surrogarentur, generalem administrationem ejusdem Novi Hospitalis, ac bonorum, & jurium illius, & illi uniendorum aliorum Hospitalium prædictorum, ita tamen quod in qualibet nova electione quatuor ex Deputatis præcedenti anno ad regimen hujusmodi quos ipsimet Deputati præcedentis anni ducerent nominandos tanquam informati de negotiis ipsius Hospitalis pro aliorum pleniori instructione, nec non ut patronis uniendorum Hospitalium prædictorum honor debitus tribueretur etiam unus ex Patronis ipsis ad rotam, sive turnum inter ipsos undecim, seu duodecim deputandos continuè assumerentur, ipsique sic pro tempore Deputati ad regimen hujusmodi bona immobilia, quæ quovis titulo ad ipsum Novum Hospitalis devenient in pia Christianissimorum largitione, vel alia dumtaxat præsentibus tractatu, & deliberatione dictæ Communitatis, ac licentia, & assensu præfati pro tempore existenti Episcopi intervenientibus, & non aliter, nec alio modo vendere, permurare, & alias alienare, ac pretia propterea obvenientia in emptionem aliorum bonorum immobilium, vel fabricam dicti Hospitalis Novi, aut confluentium sustentationem prout eidem Novo Hospitali utilium foret, convertere possent, & si contingeret aliquem ex iisdem patronis, aut eorum parentela pro tempore ad paupertatem devenire, quod illi in Novo Hospitali prædicto, vel alia domo, prout ipse maverit necessaria pro ejus sustentatione de ipsius Hospitalis Novi proventibus ministrarentur, ac dilecti filii moderni Rectores, & Ministri uniendorum Hospitalium facta unione hujusmodi, donec illa eis cedentibus, vel decedentibus effectum sortita foret congruam portionem pro eorum vite subsidio arbitrio præfati Episcopi moderandam dumtaxat ex suorum Hospitalium proventibus perciperent, residuum verò proventuum eorundem in Hospitalis Novi, & confluentium prædictorum usus converteretur, & si quod absit, evenerit quod Hospitalis Novum hujusmodi, vel illius fructus, redditus, & proventus quovis modo ullo unquam tempore subtraherentur a gubernio, & regimine Communitatis prædictæ, quod unis annexis, & incorporatis aliorum Hospitalium prædictorum inefficax foret, & pro infecta haberetur illorum-

illorumque Patroni, & Ministri de eisdem Hospitalibus disponere, & circa illorum auctoritate, & juribus uti possent, perinde, ac si unio ipsa nunquam facta fuisset cujusvis licentia super hoc minimè requisita, prout in quodam publico Instrumento desuper confecto plenius dicitur contineri. Quare pro parte Brandæ Episcopi, & Communitatis prædictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut fundationi, & ordinationi prædictis pro illorum subsistentia firmiori, robur nostræ confirmationis adiacere, ac S. Leonardi, & quod de jure patronatus laicorum existit S. Mariæ Magdalene della Colombeta intra, nec non S. Lazari Leproforum, & S. Gorardi, ac S. Georgii de Vico, & quæ ad præsentationem dilectorum filiorum Capituli Cuman. de antiqua, & approbata, ac hætenus pacificè observata consuetudine pertinent S. Blasii, & S. Martini de Zezio, atque etiam de dicto jure patronatus Laicorum existunt S. Pantaleonis, & S. Mariæ Novæ de Coxia, ac per fratres Ordinis B. M. V. Cruciferorum regi solitum S. Bartholamæi extra muros prædictos Hospitalis pauperum, quorum omnium, & Hospitalis pauperum SS. Thomæ, & Sylvestri, & Antonii extra muros prædictos per Canonicos Monasterii ejusdem Sancti Antonii regi soliti, quod etiam hodie prædicto Novo Hospitali uniri annecti, & incorporari concessimus insimul fructus, redditus, & proventus mille florenorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annum non excedunt eidem Novo Hospitali, cujus fructus, redditus, & proventus nulli sunt perpetuò unire, annectere, & incorporare, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui de præmissis certam notitiam non habemus hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus Vos, vel duo, aut unus vestrum si, & postquam vocatis quorum interest, & aliis qui fuerint evocandi de præmissis vobis legitime confiterit fundationem, & ordinationem prædictas, ac prout illas concernunt omnia, & singula in dicto Instrumento contenta auctoritate nostra approberis, & confirmetis, nec non S. Leonardi, ac S. Mariæ Magdalene, ac S. Lazari, Sanctique Gotardi, & S. Georgii, ac S. Blasii, Sanctive Martini, nec non S. Pantaleonis, & S. Mariæ Novæ, ac S. Bartolomæi antiqua Hospitalia prædicta, dummodò quo ad quolibet ex hiis, quæ de dicto jure patronatus laicorum existunt illius patronorum ad id expressius accedat assensus eidem Novo Hospitali dicta auctoritate perpetuò uniat, incorporetis, & annectatis, ita quod cedente, vel decedente quoque ex eorum antiquorum Hospitalium modernis Rectoribus liceat Civibus prædictis ad regimen dicti Novi

Novi Hospitalis pro tempore deputatis per cessum, vel decessum huiusmodi Rectore carentis Hospitalis uniri, prout singuli cefferint, vel decesserint possessionem auctoritate propria liberè apprehendere, ac illius fructus, redditus, & proventus in Novi Hospitalis, & confluentium prædictorum usus, & utilitatem, juxta constitutionem felicitis recordationis Clementis Papæ Quinti prædecessoris Nostri in Concilio Viennensi super hoc æditam convertere, & exponere, ac perpetuò retinere Diocesani loci, & cujuscvis alterius licentia super hoc minimè requisita, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis contrariis quibusq; aut si aliqui super ammissionibus sibi faciendis de huiusmodi, vel aliis Hospitalibus in illis partibus speciales, vel generales Apostolicæ Sedis, vel Legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alios quomodolibet sit processum, quos quidem litteras, ac processus habitos per easdem, & quæq; indè secuta ad prædicta unienda Hospitalia volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quo ad afflictionem aliorum Hospitalium præjudicium generari, & quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumq; tenorem existunt, per quæ præsentibus non expressa, vel totalitèr non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumq; nostri tenoribus habenda sit in nostris litteris meritò specialis. Provisio quod antiqua Hospitalia prædicta debitore propterea non fraudentur obsequiis, sed illorum congruè supportentur onera consueta. Nos enim si confirmationem, unionem, annexionem, & incorporationem prædictas per vos vigore præsentium fieri contigerit, ut præfertur, mandamus sub pœna excommunicationis, ne aliquid de rebus stabilibus unendorum Hospitalium prædictorum alienetur, & quod Episcopus pro tempore, seu aliquis Deputatus ab eo videat una cum regentibus Hospitalis omni anno calculum expositorum, si legalitèr exposita fore repererit delinquentes per Episcopum ipsum, vel deputandum ab eo juridicè puniatur, & si per regentes Hospitalis, vel alias impediretur confirmatio, unio, & annexio prædictæ nullius sint valoris, vel momenti, ipsaque Hospitalia antiqua in statum pristinum, in quo nunc sunt, revertantur eo ipso, nec non ex nunc irritum decernimus, & innane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scientèr, vel ignoranter contigerit attestari. Dat. Romæ apud S. Marcum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo, nono Calendas Junii Pontificatus nostri anno quarto.

Signat. Joannes de Veneriis &c.

Et

Et cum sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Lunæ 20. mensis Julii anni 1733. Indictione undecima.

Ego Jacobus Cattaneus Comi Notarius, & Cancellarius ut supra pro fide &c.

Scritture pertenenti alla fondazione del Convento de' PP. Agostiniani Eremitani, e poi della Congregazione di Lombardia nel Borgo di Gravedona.

IN Christi nomine. Amen. Anno Domini MCCCCLXIX. 1469.
Indictione II. die Martis vigesimo quarto mensis Januarii Venerabilis Religiosus Fr. Augustinus de Cazolis de Crema Vicarius Generalis Congregationis FF. Observantium Lombardia Ordinis Eremitarum Sancti Augustini præsentavit se in Conventu, sive in Monasterio Sanctæ Mariæ Gratiarum de Grabadona, causa reformationis dicti Conventus, & Monasterii, ostendens quasdam litteras a Priore Generali ejusdem Ordinis ad se directas, suiq; Vicariatus, & dignitatis confirmativas, & auctoritatem super Congregationem suam præstantes, quam ceteri Vicarii super eandem consueverunt habere, primum hortativas, postmodum præcipientes sibi, ac mandantes in meritum Sanctæ Obedientiæ, sicut erat de voluntate, & petitione Universitatis, & hominum Grabadonæ dictum Conventum reformaret, & sub cura, & gubernatione ipsius susciperet, ac Societati, & Congregationi Observantium uniret, & aggregaret. Ita ut de cetero, & in futurum membrum dictæ Congregationis nuncuparetur. Ut per se & Vicarios, ac Visitatores, qui pro tempore forent, regi, gubernari, atque visitari posset; quemadmodum alii Conventus dictæ Congregationis gubernantur, & visitantur, ac provideretur dicto Monasterio S. Mariæ Gratiarum de Priore, & Fratribus in Capitulis ejusdem Congregationis, quemadmodum ceteris Conventibus eorum providere annuatim consueverunt, nec non commissum facientes Venerabilem Religiosum Fratrem Joannem Jacobum de Mediolano, ibi, ut dicebatur, Priorem Apostolicum recipiendum in sua Congregatione modo compositæ, & cum obedientia, ac uniformitate cum ceteris Fratribus dictæ Con-

Congregationis vivere vellet. Quas litteras prædictus Ven. Fr. Augustinus de Crema Vicarius Gener. positus in Gesiola parva tanquã Capitulo, & sicut in loco Capituli quondam sub vocabulo Sancti Salvatoris publicavit, & legere fecit altè, & distinctè astante populo Grabadonæ, & audiente, ac etiam præsentem, & audienti Domino Fratre Joanne Jacobo de Mediolano ibidem Priore prædicto, quarum litterarum tenor infra de verbo ad verbum describitur, & est talis.

Fr. Guilielmus Becchius de Florentia sacre Paginæ Professor Prior Generalis licet immeritus Ordinis FF. Heremitarum Sancti Augustini. Dilecto nobis in Christo Fr. Augustino de Crema Vicario Societatis Fratrum Observantiæ de Lombardia ejusdem Religionis salutem in Domino sempiternam. Electionem tuam unanimem, & Canonicam ad Vicariatus Officium dictæ Societatis, una cum dispositionibus familiarum Conventuum approbamus tenore præsentium, & confirmamus. Quod officium ut favorabilibus, pleniusq; exercere possis, infrascriptas tibi conferimus potestates: ut septies cum tuis subditis super macula irregularitatum in casibus ad nos pertinentibus dispensare valeas, fratres quoscumque tibi subditos prout opus fuerit visitare, emendare, penitentiare, incarcerare, excomunicare, & absolvere, & a crimine apostasię septem apostatas recipere: juramenta præstare, Vicarium unum, vel plures cum opus est instituere: Priores demeritis præcedentibus privare, & de novo instituere. Licentiam vendendi bona immobilia præbeo causa rationabili subsistente. Licentiam sacros ordines suscipiendi, eosq; conferendi, & tandem tibi concedimus omnia, & singula facere, quæ tui Prædecessores, ultra tibi superius concessa, soliti sunt facere, & habere. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Intelleximus insuper, quod homines Communitatis Grabadonæ Cumanę Diœcesis, ex indultu Sedis Apostolicę, cooperatorum Fr. Joanne Jacobo de Mediolano ædificaverunt, & construxerunt Monasterium nostri Ordinis, qui cupiunt illud a Regularibus, regi, & gubernari, nos autem attendentes eorum bonam, ac rectam intentionem hortamur tuam caritatem, & in meritum sanctę obedientię præcipimus, & mandamus tibi, ut dictum Monasterium sub cura, & protectione tua suscipias, ac etiam societatis, cum potes, unias, & illius societatis membrum de cetero volumus ut nuncupetur. Non minus & prælibatum Fr. Joannem Jacobum tibi commissum facientes dummodo vitæ integritati, ac bonis dotatus moribus se conformet. Præcipientes insuper omnibus, & singulis tibi subditis in meritum

tum sanctę obedientię, & sub pœna rebellionis quatenus tibi tanquam nobis obediant. Inobedientes verò & rebelles supra notatam rebellionis pœnam volumus, & declaramus ipso facto incurrisse: hortantes caritatem tuam ut cultum divinum, pacem Fratrum, & conservationem, & ampliacionem bonorum temporalium, & præ ceteris honorum morum compositionem, quæ majori vales diligentia studeas procurare. Datum Florentię anno Domini 1468. die quarto Julii Generalatus nostri Officii sub sigillo f. 6. B. 6.

Quibus lectis, & auditis Venerabilis Fr. Jo. Jacobus Prior ut supra intelligens voluntatem, & præceptum Prioris Generalis omnium FF. dicti Ordinis Superioris, & Gubernatoris, nolens in aliquo contradicere, neque contravenire litteris, sive mandatis majorum, sed humiliter satisfacere, atque obedire superiori suo, sicut decet servos Dei veros, & Religiosos, postposita omni appellatione, inhibitione atque contradictione contentus fuit, atque remansit de Reformatione dicti Monasterii, ut de Conventualibus ad observantiam reduceretur, & ut dicta reformatio suo procederet ordine dictus Fr. Jo. Jacobus genuflexus in Gesiola prædicta ante altare, & ante Venerabilem Fratrem Augustinum Vicarium Generalem prædictum renuntiavit, Prioratum Apostolicum, & dignitatem Prioratus Apostolici, ac omne Officium, & omnem auctoritatem quod & quam habebat, vel habere potuisset, vel poterat, aut contigi potuisset in dicto Monasterio Sanctę Marię Gratiarum Grabadonæ, tam vigore Bullarum Apostolicarum, quam etiam vigore litterarum Prioris Generalis totius Ordinis in manibus dicti Fratris Augustini Vicarii Generalis prædicti, renuntians Officio, & assignans sigillum insignum renunciationis, & Bullas Apostolicas, atque litteras Generalis sicut moris, & consuetudinis est in eorum capitulis ad absolutionem Priorum Conventuum eorum facere, promittens solemniter astante populo, & audiente, non amplius unquam de cetero vivere in libertate, nec se cognoscere Priorem Apostolicum, vel generalem, nec se cognoscere Priorem Apostolicum, aut Priorem Generalem, sed vivere sub obedientia, & obedientiam præstare dicto Patri Vicario Generali Congregationis tanquam superiori suo, & omnibus successoribus suis, & se cognoscere fratrem subditum dictæ Congregationis, & vivere sub obedientia ejus, & in observantia secundum morem, & consuetudinem Fratrum Observantium dictę Congregationis Lombardię. Renuntians omni exceptioni non sic renuntiasse ut supra, & non sic promississe ut supra &c.

Pro quorum memoria, & observacione rogatus sum ego

T

Notarius

Notarius infraſcriptus, ut de his & ſuper his inſtrumentum conficerem, & hoc in præſentia infraſcriptorum teſtium. Actum in Eccleſia S. Salvatoris ſita extra Burgum Grabadonæ: interſuerunt ibi teſtes vocati, & rogati. Ser Antonius Curtus filius quondam Ser Joannis. Ser Benedictus Curtus filius quondam Ser Antonii, & Ser Joannes de Caxate filius quondam Ser Benedicti omnes habitatores Burgi Grabadonæ, noti omnes & idonei.

Ego Petrus de Cazzolio de Grabadona publicus Imperiali auctoritate Notarius Cumarum filius quondam Domini Joannoli hoc inſtrumentum renuntiationis, præmiſſorumque, ac omnium, & ſingulorum rogatus tradidi, ſcribiq; feci, & nomine me ſubſcripſi.

Bolla di Sisto Quarto per la confirmazione del Nuovo Hospitale, ed unione degli altri Hospitali antichi.

Ab Incarn. Domini 1483. die 18. Octobris.

1483.

Fidem facio, & atteſtor ego Notarius infraſcriptus, & Ven. Hospitalis Majoris Comi ſub Invocatione S. Annæ Cancellarius, ſicuti in Archivio ejuſdem Ven. Hospitalis adeſt infraſcripta Bulla ſcripta in carta pergamena, ut ſequitur videlicet. Sixtus Episcopuſ ſervuſ ſervorum Dei ad perpetuam memoriam. Paſtoraliſ curæ debitum nobis perſuadet, ut ad ea per quæ Hospitalium, & aliorum Piorum Locorum, ac in eis degentium pauperum languendorum, & aliarum miſerabilium perſonarum neceſſitatibus congrue valeat ſubveniri favorabiliter, & efficaciter intendamus, & quæ propterea proinde minus rite proceſſiſſe dicuntur, ut illibata perſiſtant, cum a nobis petitur Apoſtolicum munimine roboremus. Exhibita ſiquidem nobis nuper pro parte Ven. Fratris noſtri Brandæ Episcopuſ, & dilectorum filiorum Communitatis Cumarum petitio continebat, quod olim felicis recordationis Paulo Papæ Secundo prædeceſſori noſtro per eos expoſito, quod ipſe Episcopuſ proinde attendens, quod in ſingulis Hospitalibus pauperum intra, & extra muros Cumarum propter illorum fructuum, reddituum, & proventuum tenuitatem non ſervabatur decens Hospitalitas, ac fructus, redditus, & proventus huiuſmodi pro majori parte in uſu Rectorum, &

Miniftrorum

Miniftrorum in illis degentium convertebantur, quodq; ſi extra muros prædictos juxta ædificia Hospitalis pauperum S. Annæ loco utique ad id accommodo conſtitueretur unum novum amplum, & generale Hospitalis pauperum, & illud committeretur regimini, & adminiſtrationi Communitatis prædictæ, & Civium per eandem Communitatem anno quolibet eligendorum, & per prædictum, ac pro tempore exiſtente Episcopuſ Cumarum confirmandorum, in quo Peregrini, Infirmi, Languidi, & aliæ pauperes, & miſerabiles perſonæ benignè reciperentur, reſocilarentur, & in eorum infirmitatibus curarentur, infantes quod illud pro tempore exponi contingeret nutrirerentur, & in bonis artibus inſtruerentur, aliæ charitatis opera exercerentur, & illi perpetuò unirentur, annecterentur, & incorporarentur omnia alia Hospitalia ſupradicta, & hoc confluentium eorundem opportunitatibus longè melius provideretur, cederetq; id ad decorem dictæ Civitatis ex præmiſſis, & certis aliis rationabilibus cauſis ad id animum ſuum moventibus inſtante Communitate prædicta Hospitalis Novum huiuſmodi in loco prædicto cum proceſſione, & ingenti populi concurſu lapide primario per eum impoſito fundaverat perſiciendum cum Eccleſia, Campaniſ humili Campana, ac in quo inibi decedentium Cadavera ſepelirentur, cimiterio, clauſtris, ortis, & aliis neceſſariis officinis, & pro illius proſpero, ac felici regimine, pauperumque, & aliorum ad illud confluentium prædictorum commoditate inter alia ordinaverat, quod per Communitatem prædictam, ſeu Deputatos officio Provisionum illius ex prima vice, & ſucceſſivè anno quolibet perpetuis futuris temporibus eligerentur undecim, aut duodecim boni Cives Cumarum, & electi præſentarentur Episcopuſ prædicto pro tempore exiſtenti, & per ipſum Episcopuſ confirmarentur, & inſtituerentur in Rectores ad Curam, & regimen, ac adminiſtrationem Novi Hospitalis prædicti, haberentque omnes inſimul, & illorum major pars pro uno anno tunc proximè futuro, & donec alii eorum loco ſurrogarentur generalem adminiſtrationem ejuſdem Novi Hospitalis, ac honorum, & jurium illius, & illi uniendorum aliorum Hospitalium prædictorum, ita tamen quod in qualibet nova electione quatuor ex Deputatis præcedenti anno ad regimen huiuſmodi, quos ipſimet Deputati præcedentiſ anni ducerent nominandos tanquam informati de negotiis ipſius Hospitalis pro aliorum pleniori inſtructione, nec non ut patronis uniendorum Hospitalium prædictorum honor debitus tribueretur etiam unus ex patronis ipſis ad rotam, ſive turnum inter ipſos undecim, ſive duodecim Deputandos continuè aſſumeretur, ipſique ſic pro tempore Depu-

T. 2.

tati

tati ad regimen huiusmodi bona immobilia, quæ quovis titulo ad ipsum Novum Hospitale devenirent in futurum pro Christianifidelium largitione, vel alias dumtaxat præcedentibus tractatu, & deliberatione Communitatis, & licentia, ac assensu pro tempore existentis Episcopi huiusmodi intervenientibus, & non aliter, nec alio modo vendere, permutare, & alias alienare, ac pretia exinde provenientia in emptionem aliorum bonorum immobilium, vel fabricam dicti Hospitalis Novi, aut confluentium huiusmodi sustentatione prout eidem Novo Hospitali utilius foret convertere possent, & si contingeret aliquem ex eisdem patronis, aut eorum parentela pro tempore ad pauperatatem devenire, quod illi in Novo Hospitali prædicto, vel alia domo prout ipse maluerit necessaria pro eius sustentatione de ipsius Hospitalis Novi bonis ministrarentur, ac tunc Rectores, & Ministri uniendorum Hospitalium facta unione huiusmodi, donec illis cedentibus, vel decedentibus effectum sortita foret congruam portionem pro eorum vitæ subsidio præfati Episcopi arbitrio moderandam dumtaxat ex suorum Hospitalium proventibus perciperent, residuum verò proventuum eorundem in Hospitalis Novi, & ad illud confluentium prædictorum usus converteretur, & si quod, absit eveniret quod Hospitale Novum huiusmodi, vel illius fructus, redditus, & proventus quovis modo ullo unquam tempore subtraherentur a gubernio, & regimine Communitatis prædictæ, quod unio, annexio, & incorporatis aliorum Hospitalium prædictorum inefficax foret, & pro infecta haberetur, illorumque patroni, & ministri de eisdem Hospitalibus dispendere, & circa illa eorum auctoritate, & iuribus uti possent, perinde, ac si unio ipsa nunquam facta fuisset, cuiusvis licentia super hoc minimè requisita prout in quodam desuper confecto Instrumento publico dicebatur plenius contineri, idem prædecessor de sibi expositis certamnotitiam non habens, ac supplicationibus eorundem Episcopi, & Communitatis in ea parte inclinatus per quasdam suas litteras certis executoribus desuper Deputatis dedit in mandatis, ut si, & postquam vocatis quorum intererat de expositis ipsi prædecessori legitimè eis constaret fundationem, & ordinationem prædictas, ac prout illas concernebant omnia, & singula in dicto Instrumento constantia approbarent & confirmarent, nec non S. Leonardi quod de iure patronatus laicorum existit, & S. M. Magdalene della Colombetta intra, ac S. Lazari Leprosorum, & S. Gotardi, S. Georgii de Vico, & quæ ad præsentationem Capituli Cumarum pertinent S. Blasii, & Sancti Martini de Zezio, ac quæ etiam de iure patronatus laicorum existunt, S. Pantaleonis, & S. Mariæ Novæ de Cosia, ac per fratres

tres ordinis Beatæ Mariæ Cruciferorum regi solitum S. Bartolomei extra muros prædictos Hospitalia pauperum prædicta dummodò quo ad quolibet de his, quæ de iure patronatus laicorum existunt illius patronorum ad id expressus accederet assensus eidem novo Hospitali perpetuò unirent, annecterent, & incorporarent, & insuper dictis prædecessor mandavit sub pœna excommunicationis ne aliquid de rebus stabilibus uniendorum Hospitalium prædictorum alienaretur, & quod Episcopus pro tempore, seu deputatus ab eo videret una cum regentibus Hospitale huiusmodi omni anno calculum expositorum si legalitè, vel non exposita forent, & delinquentes per Episcopum nostrum, vel deputatum ab eo iudicè punirentur, & si per regentes Hospitale huiusmodi, vel alias impediretur confirmatio, unio annexio, & incorporatio prædicta nullius forent roboris, vel momenti, ipsaque antiqua Hospitalia in statum pristinum revertentur eo ipso decernendi irritum, & inane si secus super hiis a quoquâ quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptari, prout in ipsius prædecessoris litteris plenius continetur, & sicut eadem petitio subjungebat postquam nos qui dicto prædecessore vita functo divina favente Clementia ad apicem summi Apostolatus fuimus assumpti omnes uniones annexiones, incorporaciones de quibusq; beneficiis Ecclesiasticis qualiaq; forent Monasteriis, & aliis beneficiis, ac locis Ecclesiasticis quomodolibet Apostolica, vel alia quavis auctoritate factas, quæ suum non erant sortitæ effectum, nec non concessiones, & mandati super unionibus, annexionibus, & incorporationibus taliter faciendis revocaveramus, cassaveramus, & irritaveramus, nulliusq; decreveramus existere firmitatis earundem litterarum prætextu illorum forma alias ritè servata a duobus annis citra fundatis, & ordinato, & ordinatio prædictæ, ac prout illas concernebant omnia, & singula in dicto Instrumento constantia, confirmata, & approbata, & antiqua Hospitalia omnia prædicta cum omnibus iuribus, & pertinentiis suis eidem Hospitali Novo perpetuò unita, annexa, & incorporata fuerunt, licet de facto Communitas quoque huiusmodi confirmationis, approbationis, unionis, annexionis, & incorporationis prædictarum prætextu Hospitale Novum huiusmodi ex pia eorum, & aliorum Christianifidelium largitione magnis ædificiis construere inceperunt, & ad illius perfectionem, ac curam regimen, & administrationem ex tunc continuè intenderunt, prout intendunt de præsentis similiter de facto. Cum autem secundum præmissa confirmatio, approbatio, unio, annexio, & incorporatio prædictæ iuribus non subsistant, & pro parte dictorum Episcopi, & Communitatis asserentium, quod

novi . . . & antiquorum Hospitalium prædictorum fructus, redditus, & proventus octigentorum, & octuaginta florenorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annum non excedunt, nobis fuit humiliter supplicatum, ut confirmationi, approbationi, unioni, annexioni, & incorporationi prædictis pro illarum subsistentia firmiori robur Apostolicæ confirmationis uberius adicere, & alias in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus, quod in quibusq; unionibus, & illarum confirmationibus faciendis commissio fieret ad partes vocatis quorum interest, & in quorum manibus dilectus filius Magister Joannes de Madiis Clericus Cumarum scriptor, & familiaris nostri, ac ut accepimus dilecti filii nostri Francisci Sancti Eustachii Diaconi Cardinalis continuus commensalis, cui dudum idem Hospitalis S. Lazari tunc per obitum quondam Thomæ de Sormano illius, dum viveret, Rectoris extra Romanam Curiam defuncti Rectore carens Apostolica auctoritate commissum exitit possessione regimini illius per eum non habita commissioni hujusmodi hodiè in manibus nostris spontè, & liberè cessè, eamque cessionem ipsam dumtaxat admittendam supplicationibus Episcopi, & Communitatis hujusmodi inclinati auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmationem, approbationem, unionem, annexionem, & incorporationem prædictas, vel alterius de illo omnia, & singula in processibus per dictas litteras habitis contenta, & inde secuta quæq; approbamus, & confirmamus, supplemusque omnes, & singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nihilominus pro potiori cautela foundationem, & ordinationem prædictas denuò confirmamus, & approbamus, ac dicto Hospitali Novo S. Lazari, sive ut permittitur, sive alias quovis modo, aut ex alterius cujuscunque personæ, seu per similem cessionem Thomæ, & Joannis prædictorum, vel alterius de illo extra dictam Curiam coram Notario publico, & testibus spontè factam Rectore careat, & super illius regimine, & administratione inter aliquos lis anno statum post præsentibus haberi volumus pro expresso pendere indecisa, dummodò tempore datæ præsentium illud alicui alteri Canonico commissum non existat, & alia antiqua Hospitalia prædicta cum omnibus juribus, & pertinentiis suis auctoritate, & tenore prædictis perpetuò unimus, annectimus, & incorporamus, ita quod liceat Civibus prædictis ad regimen dicti Novi Hospitalis etiam pro tempore deputatis S. Lazari ex nunc, & cedentibus, vel decedentibus simul, vel successivè modernis Rectoribus aliorum antiquorum Hospitalium prædictorum illorum possessionem respectivè prout

illorum

illorum singula per cessum, vel decessum Rectorum eorundem vacare pro tempore contigerit auctoritate propria apprehendere, & illorum fructus, redditus, & proventus in Novi Hospitalis, & confluentium prædictorum usus, & utilitatem juxta constitutionem piæ memoriæ Clementis Papæ Quinti etiam Prædecessoris nostri in Concilio Viennensi super hoc quædam convertere, & perpetuò retinere, Diocæsani loci, & cujusvis alterius licentia super hoc minimè requisita, non obstantibus dicta voluntate nostra, & aliis Apostolicis Constitutionibus, & Ordinationibus contrariis quibusq; aut si aliqui super commissionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis Hospitalibus in illis partibus speciales, & generales Apostolicæ Sedis, vel legatorum ejus litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras, ac processus habitas per eosdem, et quæcumque inde secuta ad S. Lazari, et alia unita Hospitalia prædicta volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem aliorum Hospitalium præjudicium generari, et quibusq; aliis privilegiis, Indulgentiis, et litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumq; tenorem existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri, et quibus quorumq; totis tenoribus habenda sit, et nostris litteris mentio specialis. Proviso quod per unionem annexionem, et incorporationem hujusmodi S. Lazari, et alia antiqua Hospitalia prædicta debito non fraudentur obsequio, sed illorum congruè sopportentur onera consueta. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, approbationis, suppletionis unionis, annexionis, incorporationis, & voluntariè infringere, vel casu remerariò contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo octuagesimo tertio, quinto decimo Calendas Novembris, Pontificatus nostri anno Terriodecimo.

Signat. P. de Valle.

Et sigillat. cum sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Veneris 24. mensis Julii 1733.

Ego Jacobus Cattaneus Comi Notarius, & Cancellarius ut supra pro fide &c.

Bolla d'Innocenzo Ottavo della Conferma-
zione Appostolica della fondazione dell'
Ospital grande di Como, ed unione de-
gli altri Ospitali.

Ab Incarn. Domini 1488. die 30. Maji.

1488.

F Idem facio, & attestor ego Notarius infrascriptus, & Venerandi Hospitalis Majoris Comi sub invocatione S. Annæ Cancellarius, sicuti in Archivio ejusdem Venerandi Hospitalis adest infrascripta Bulla scripta in carta pergamena, & est tenoris sequentis videlicet.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam memoriam. Inter curas multiplices quibus assidue premuntur illam amplectimur, per quam Hospitalia, & alia pia loca felicibus successibus gratulentur, et languidis infirmis, & aliis pauperibus miserabilibus personis de opportunè subventionis auxilio valeat salubriter provideri, & hiis quæ propterea processisse comperimus, ut firma, illibataque consistant cum a nobis petitur Apostolici muniminis adiicimus firmitatem. Dudum siquidem felicis recordationis Sixto PP. Quarto prædecessori nostro pro parte bonæ memoriæ Brandæ Episcopi, & dilectorum filiorum Communitatis Cumarum exposito quod olim piæ memoriæ Paulo PP. Secundo & prædecessori nostro per eos exposito, quod ipse Episcopus providè attendens, quod in singulis Hospitalibus pauperum intra, & extrà muros Cumarum propter illorum fructuum, reddituum, & proventuum tenuitatem non servabatur decens Hospitalitas, ac fructus, redditus, & proventus hujusmodi pro majori parte in usus Rectorum, & Ministrorum in illis degentium convertebantur, quodque si extrà muros prædictos juxta ædificia Hospitalis pauperum S. Annæ loco utique ad id valdè accommodo construeretur unum novum amplum, & generale Hospitalitale pauperum, & illud committeretur regimini, & administrationi Communitatis prædictæ, & Civium per eandem Communitatem anno quolibet eligendorum, & per præfatum, & pro tempore existentem Episcopum confirmandorum, in quo Peregrini, Infirmi, languidi, & alia miserabiles personæ benignè reciperentur, & refocilarentur, & in eorum infirmitatibus curarentur, Infantes quoque quod ad illud pro tempore exponi con-

tingeret,

tingeret, nutrissentur, & bonis instruerentur artibus, aliaque charitatis opera exercerentur, & illi perpetuè unirentur, annexerentur, incorporarentur omnia alia Hospitalia supradicta ex hoc confluentium eorundem opportunitatibus longè melius provideretur, cederetque id ad decorem dictæ Civitatis ex præmissis, & certis aliis causis instante Communitate prædicta Hospitalitale Novum hujusmodi in loco prædicto cum processione, & ingenti populi concursu lapide primario per eum imposito fundaverat perficiendum cum Ecclesia campanili humili, campana, ac in quo inibi decedentium cadavera sepellirentur cimiterio, claustris, ortis, & aliis necessariis officinis, & pro illius prospero, & felici regimine, pauperumque, & aliarum ad illud confluentium prædictorum commoditate inter alia ordinaverat, quod per Communitatem prædictam, seu Deputatos officio Prævisionum illius ea prima vice, & successivè anno quolibet perpetuis futuris temporibus eligerentur undecim, aut duodecim boni Cives Cumarum, & electi præsentarentur Episcopo pro tempore existenti, & per ipsum Episcopum confirmarentur, & instituerentur in Rectores ad curam, & regimen, ac administrationem Novi Hospitalis prædicti haberentque omnes insimul, & illorum major pars pro uno anno tunc proximè futuro, & donec alii eorum loco surrogarentur generalem administrationem ejusdem Novi Hospitalis, ac bonorum, & jurium illius, & illi uniendorum aliorum Hospitalium prædictorum. Ita tamen quod in qualibet nova electione quattuor ex Deputatis præcedenti anno ad regimen hujusmodi, quos ipsi, & Deputati præcedentes anni duxerint nominandos tanquam informati de negotiis ipsius Hospitalis pro aliorum pleniori instructione, nec non ut patronis uniendorum prædictorum Hospitalium honor debitus tribueretur etiam unus ex patronis ipsis ad rotam, sive turnum inter ipsos undecim, seu duodecim deputandos continuè assumeretur ipsique sic pro tempore Deputati ad regimen hujusmodi bona immobilia, quæ quovis titulo ad ipsum Novum Hospitalitale devenirent in futuro pro Christianifidelium largitione, vel alias dumtaxat præcedentibus tractatu, & deliberatione Communitatis, & licentia, & assensu pro tempore existentis Episcopi hujusmodi intervenientibus, & non aliter, nec alio modo vendere, permutare, & alias alienare, & pretia exindè provenientia in emptionem aliorum bonorum immobilium, vel fabricam dicti Hospitalis Novi, aut confluentium hujusmodi sustentationem, prout eidem Novo Hospitali utilius foret convertere possent, & si contingere aliquem ex ipsis patronis, aut eorum parentela pro tempore ad paupertatem devenire, quod illi in Novo Hospitali præ-

V

dicto

dicto, vel alia domo prout ipse mallet necessaria pro ejus sustentatione de ipsius Hospitalis Novi bonis ministrarentur, & tunc Rectores, & Ministri uniendorum Hospitalium facta unione hujusmodi donec illa eis cedentibus, vel decedentibus effectum sortirentur congruam portionem pro eorum curæ subsidio præfati Episcopi arbitrio moderandum dumtaxat ex suorum Hospitalium proventibus perciperent, residuum verò proventuum hujusmodi in Hospitalis Novi ad illud confluentium pauperum prædictorum usus converteretur. Et si eveniret quod Hospitalis Novum hujusmodi, vel illius fructus, redditus, & proventus quovis modo ullo unquam tempore subtraherentur a gubernio, & regimine Communitatis prædictæ, quod unio, annexio, & incorporatio aliorum Hospitalium inefficax foret, & pro infecta haberetur, illorumque patronide eidem Hospitalibus disponere, & circa illa eorundem auctoritate, & juribus, uti posset ac si unio ipsa nunquam facta fuisset, prout in quodam Instrumento publico desuper confecto dicebatur plenius contineri, quodque dictus Paulus prædecessor per quasdam suas litteras certis Executoribus desuper deputatis foundationem, & ordinationem prædictas, ac prout illas concernebant omnia, & singula in dicto Instrumento constant. approbari, ac S. Leonardi, quod de jure patronatus laicorum existit, & S. Magdalene della Colombetta intra, & S. Lazari Leprosorum, & S. Gorardi, S. Georgii de Vico, & quæ ad præsentationem Capituli Cumarum pertinent S. Blasii, & S. Martini de Zezio, ac etiam quod de jure patronatus laicorum existunt, S. Pantaleonis, & S. Mariæ Novæ de Coxia extra muros prædictos Hospitalia prædicta, dummodò quoad ea quæ de jure patronatus laicorum sunt, personarum eorundem ad id expressius accederet assensus eidem Hospitali Novo perpetuò uniri, annecti, & incorporari mandaverat, ac voluerat sub pena excommunicationis, ne aliquid de rebus stabilibus Hospitalium uniendorum hujusmodi alienaretur, & quod pro tempore existens Episcopus prædictus, seu Deputatus ab eo videret una cum Regentibus Hospitalis hujusmodi omni anno calculum de administratis si legalitè, vel non exposita, forent, & delinquentes per ipsum Episcopum, & Deputatum hujusmodi juridicè punirentur, & si per Regentes Hospitalis hujusmodi, vel alias interdiretur confirmatio, unio, annexio, & incorporatio prædictæ nullius essent roboris, vel momenti, ipsaque antiqua Hospitalia eo ipso in statum pristinum reverterentur, & in eadem expositione subjuncto quod postquam idem Sixtus prædecessor omnes uniones, annexiones, & incorporaciones de quibusvis beneficiis Ecclesiasticis qualiq; forent Monasteriis, &

aliis

aliis beneficiis, & locis Ecclesiasticis quomodolibet Apostolica vel alia quovis auctoritate factas, quæ suum non erant sortitæ effectum, nec non concessiones, & mandata super unionibus, annexionibus, & incorporationibus talitè faciendis revocaverat, cassaverat, & irritaverat, fundatio, & ordinatio prædictæ, ac prout illas concernebant omnia, & singula in dicto Instrumento constant. dictarum litterarum vigore illarum forma alias ritè servata, confirmata, & approbata, & alia antiqua Hospitalia omnia prædicta cum omnibus juribus, & pertinentiis suis eidem Hospitali Novo perpetuò unita, annexa, & incorporata fuerant Communitas quoque hujusmodi dict. Hospitalis Novum confirmationis, approbationis, unionis, annexionis, & incorporationis prædictarum prætextu ex pia eorum, & aliorum Christianissimorum largitione magnis ædificiis construere inceperant, & ad illius perfectionem, & regimen ex tunc continuè intenderant, prout intendebant. Item Sixtus prædecessor supplicationibus eorundem Episcopi, & Communitatis in ea parte inclinatus confirmationem, approbationem, unionem, annexionem, & incorporationem prædictas, ac prout alias concernebant omnia, & singula in processibus per litteras Pauli prædecessoris hujusmodi habitis constant., & inde secuta quæc; confirmavit, & approbavit, & supplevitque omnes, & singulos defectus siqui forsitan intervenissent, & pro potiori cautela foundationem, & ordinationem prædictas de novo confirmavit, & approbavit, & dicto Hospitali Novo S. Lazari tunc certo modo vacans, & alia Hospitalia antiqua prædicta per suas litteras univit, annexit, & incorporavit, prout in illius plenius continetur. Et deinde sicut exhibitio nobis nuper pro parte Communitatis prædictorum petitio continebat Cives ad regimen dicti Hospitalis Novi, . . . S. Lazari sine Cura Ecclesiæ S. Quirici de Valle-Intellui Cumanæ Diocesis vigore dictarum litterarum Sixti prædecessoris præfati ex tunc, & ex eo quod illorum tunc Rectorum unitorum S. Annæ præfate, & S. Vitalis extra dictos muros Hospitalium regimini, & administrationi quibus tunc præerat in manibus dicti Episcopi extra Romanam Curiam spontè cessit, dictusque Episcopus cessionem hujusmodi duxit admittendam vacantium, ac dicto Hospitali Novo eadem ordinaria auctoritate unitorum posterioris unionis hujusmodi vigore possessionem assecuti fuerunt. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat ab aliquibus de juribus unionis, annexionis, incorporationis Hospitalium S. Annæ, & S. Vitalis hujusmodi per dict. Episcopum Hospitali Novo hujusmodi ut præfertur factorum hæsitetur, pro parte dict. Communitatis afferentium quod novi, & S. Lazari, ac illi unitè Ecclesiæ S. Quirici quadri gentium

dringentorum, & viginti Sanctæ verò Annæ, & Vitalis tringenta, ac antiquorum Hospitalium quadringentorum, & sexaginta florenorum auri de Camera fructus, redditus, & proventus secundum communem estimationem valorem annum non excedunt, nobis fuit humiliter supplicatum, ut fundationi, ordinationi, confirmationi, approbationi, unionibus, annexionibus, & incorporationibus prædictis pro illarum subsistentia firmiori robur Apostolicæ confirmationis adiicere, aliasq; in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus ad semper in unionibus, & illorum confirmationibus faciendis commissio fieret ad partes vocatis quorum interest huiusmodi supplicationibus inclinati fundationem, & ordinationem uniones, annexiones, & incorporationes prædictas, ac prout illas concurrunt omnia, & singula in Instrumento, ac litteris, & processibus omnibus prædictis constantia, & inde secuta quæq; auctoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac præsentis scripti patrocinio... suppletes omnes, & singulos defectus si qui forsitan intervenerint in eisdem, & nihilominus pro potiori cautela S. Annæ, & S. Vitalis sive ut præmittitur, sive alias quovismodo, aut ex aliorum quorumq; Personis, seu per similem cessionem aliquorum de illis extra dictam Curiam etiam coram Notario publico, & testibus spontè factam Rectore careant, & super illis inter aliquos eius cuius statum præsentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodò tempore datæ præsentium illa alicui alteri canonicè commissà non fuit, & S. Martini, S. Blasii, & S. Leonardi, & S. Magdalenæ, S. Gottardi, S. Georgii, S. Pantaleonis, S. Mariæ Novæ Hospitalia prædicta cum omnibus juribus, & pertinentiis suis eidem Hospitali novo perpetuò curamus annectimus, & incorporamus, ita quod simul, vel successivè cedentibus, vel decedentibus modernis S. Martini, & S. Blasii, & S. Leonardi, & S. Magdalenæ, nec non S. Gotardi, & S. Georgii, & S. Pantaleonis, S. Mariæ Novæ Hospitalium prædictorum Rectoribus liceat eisdem Civibus nunc & pro tempore ad regimen dicti Hospitalis Novi deputatis per se, vel per alium, seu alios eorundem unitorum Hospitalium corporalem possessionem respectivè propria auctoritate apprehendere, & perpetuò retinere, ac illorum fructus, redditus, & proventus in eorundem unitorum, ex Novi Hospitalium pauperum prædictorum usus, & utilitatem juxta Constitutionem piæ memoriæ Clementis Papæ Quinti similiter prædecessoris nostri in Concilio Viennensi super hoc aditam convertere Diocesani loci, & cuiusvis alterius licentia super hoc minimè requisita non obstantibus

bus voluntate nostra prædicta, & aliis Apostolicis constitutionibus contrariis quibusq; aut si aliqui super commissionibus sibi faciendis de huiusmodi, vel aliis Hospitalibus in illis partibus speciales, vel generales Apostolicæ Sedis, vel legatorum eius litteras impetrarint etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras, & processus per easdem, & quæq; inde secuta ad unita Hospitalia prædicta volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem aliorum Hospitalium præjudicium generari, & quibuslibet aliis privilegiis, indulgentis, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumq; tenorem existant per quæ præsentibus non expressa, vel totalitè non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differre, & de quibusq; tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Provisio quod propter unionem, annexionem, & incorporationem huiusmodi unita Hospitalia prædicta debitis non fraudentur obsequiis, sed illorum congrue supportentur onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane si secus super hiis a quoque quavis auctoritate scientè, vel ignorantè contigerit attemptari. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, constitutionis, unionis, annexionis, incorporationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumperit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo octuagesimo octavo tertio Chalend. Junii Pontificatus nostri anno quarto.

Signat. . . .

Et sigillat. cum sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Veneris 31. mensis Julii anni 1733.

Ego Jacobus Cattaneus Comi Notaris, & Cancellarius ut supra pro fide &c.



Bolla d' Alessandro Sesto, in cui proibisce a' Sacerdoti l'assolvere i Padri, che espongono i figliuoli, e licenza a' Cappellani d'amministrare li Sacramenti agli abitanti nell' Ospitale.

Ab Incarn. Domini 1492. die 21. Febr.

1492.

Fidem facio, & attestor ego Notarius infrascriptus, & Ven. Hospitalis Majoris Comi sub invocatione S. Anne Cancellarius sicuti in Archivio ejusdem Ven. Hospitalis adest infrascripta bulla scripta in carta pergamenam, ut sequitur videl.

Alexander Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam memoriam. Inter curas multiplices, quibus rerum, negotiorumque occurrentium varietate distrahimur, illam libenter amplectimur, per quam nostræ provisionis ope infantiam expositorum, ac pauperum, & aliarum miserabilium personarum opportunitatibus, eorumque, ac Hospitalium, & aliorum piorum locorum indemnitatibus, nec non animarum Christifidelium saluti valent, provideri. Sanè pro parte dilectorum filiorum universorum Deputatorum regimini, & administrationi Hospitalis pauperum novi nuncupati extrà muros Cumarum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod in dicto Hospitali infantes expositi adeò excreverunt, & in dies excreverunt in numero copioso, quod illius, ac illi unitorum Hospitalium fructus, redditus, & proventus ad ipsos infantes alendum, & perfectioni notabilis fabricæ ipsius Hospitalis Novi, cui non parva impensa opus est intendendum, ac alia illi incumbentia onera supportandum minimè suppetunt quo fit, ut expositi hujusmodi perfectionem dictæ fabricæ non parum retardent, & retardabunt nisi eidem Novo Hospitali super hoc de remedio succurratur opportuno. Quare pro parte dictorum Deputatorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut indemnitati ejusdem Novi Hospitalis, ac alias in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati omnes, & singulos Presbyteros seculares, & cujusvis ordinis regulares cujuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint auct. Apostolica tenore præsentium monemus, eisque districte inhibemus, ne aliquis

aliquis ipsorum sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, quam ipso facto si scientè contrafecerit incurrat, quempiam ex dictorum Expositorum pro tempore parentibus, qui facultatibus abundant, itaut eorum filios talitèr expositas in dicto Novo Hospitali pro tempore commodè nutrire possint, illorum confessionibus auditis nisi injuncta prius illis pœnitentia, quam illi omninò adimplere teneantur, videlicet, ut eidem Novo Hospitali palam, aut saltem occultè in Capis ad id pro tempore deputatis pro nutriendis eorum filiis expositis hujusmodi opportunè contribuerint, aut desuper cum Deputatis ejusdem Hospitalis Novi pro tempore existentibus amicabiliter concordaverint, absolvere præsumat. Decernentes parentes Expositorum hujusmodi aliter absolvi non posse. Et nihilominus omnibus, et singulis Cappellanis ipsius Novi, et singulorum illi unitorum Hospitalium, cui erunt pro tempore, ut universis, et singulis pauperibus, et infirmis, et aliis miserabilibus Personis in ipsis Hospitalibus, et eorum singulis pro tempore degentibus quoties opportunum fuerit queq; Ecclesiastica Sacramenta Parochianarum Ecclesiarum, et cujusvis alterius licentia super hoc minimè requisita ministrare valeant eisdem auctoritate, et tenore indulgemus, non obstantibus Apostolicis, ac Provincialibus, et Synodalibus Conciliis, ædictis generalibus, vel specialibus, Constitutionibus, et Ordinationibus, ceterisque contrariis quibusq; Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ monitionis, inhibitionis, constitutionis, et indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, nono Chaldas Martii Pontificatus nostri anno primo.

Signat. A. Casanova &c.

Et cum solito sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Veneris 24. mensis Julii 1733.

Ego Jacobus Cartaneus publicus Comi Notarius, et Cancellarius ut supra pro fide &c.

SS
SS SS
SS

Bolla di Alessandro Sesto dell' Unione
dell' Ospitale di S. Gotardo fatta
a quello di S. Anna.

Ab Incarn. Domini 1496. die 18. Januarii.

1496.

Fidem facio, & attestor ego Notarius infra scriptus, & Ven. Hospitalis Majoris Comi sub Invocatione S. Annæ Cancellarius, sicuti in Archivio ejusdem Ven. Hospitalis adest infra scripta Bulla scripta in carta pergamena, ut sequitur videlicet. Alexander Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam memoriam. Inter Curas multiplices, quibus assidue premimur illam præceteris libenter amplectimur, per quam Hospitalia, et alia pia loca felicibus successibus gratulentur, ac pauperibus, et aliis miserabilibus personis in illis degentibus de opportunæ subventionis auxilio valeat salubriter provideri. Cum itaque sicut accepimus Hospitalis S. Gotardi extra muros Cumarum, quod antea Hospitali pauperum extra dictos muros novo nuncupato inter cetera illi unita, annexa, et incorporata Hospitalia intra et extra dictos muros Apostolica extiterat auctoritate unitum, annexum, et incorporatum, et quod quondam Jo. Petrus de Recordatis illius Rector, dum viveret, obtinebat per obitum ejusdem Jo. Petri, qui extra Romanam Curiam post generalem revocationem, unionum, annexionum, et incorporationum non fortitarum effectum per nos factam diem clausit extremum Rectore caruerit, et careat de presenti; et sicut exhibita nobis nuper pro parte Venerabilis fratris nostri Antonii Episcopi, et dilectorum filiorum Communitatis Cumarum, ac Rectore dicti Hospitalis Novi petitio continebat, si dictum Hospitalis S. Gotardi dicto Novo Hospitali perpetui uniretur, annecteretur, et incorporaretur, ex hoc profectò pauperibus, et miserabilibus personis in illo degentibus in eorum necessitatibus commodius subveniretur, pro parte dicti Episcopi, Communitatis, et Rectorum assentientium quod fructus, redditus, et proventus dicti Hospitalis S. Gotardi decem florenorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annuum non excedunt, nobis fuit humiliter supplicatum, ut Hospitalis S. Gotardi prædictum eidem Hospitali Novo unire, annectere, et incorporare, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur quæ
dudum

dudum inter alia volumus quod semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis, quorum interesset, fructuum, reddituum, ac proventuum dicti Hospitalis Novi verum annuum valorem presentibus pro expresso habentes hujusmodi supplicationibus inclinati, Hospitalis S. Gotardi prædictum, sive ut præmittitur sive alias quovis modo, aut ex alterius cujuscunque persona, seu per liberam cessionem dicti Jo. Petri, vel alicujus alterius de regimine, et administratione illius extra dictam Curiam etiam coram Notario publico, et testibus spontè factam Rectore careat, et super illius regimine, et administratione hujusmodi inter aliquos cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodò tempore datur presentium illud alteri canonicè commissum non existat cum omnibus juribus, et pertinentiis suis eidem Hospitali Novo Apostolica auctoritate tenore presentium perpetuè unimus, annectimus, et incorporamus. Ita quod liceat ex nunc dictis Rectoribus per se, vel alium, seu alios corporalem Hospitalis S. Gotardi, juriumque, et pertinentiarum prædictorum possessionem propria auctoritate liberè apprehendere, illiusque fructus, redditus, et proventus in Novi Hospitalis, ac pauperum, et miserabilium personarum prædictorum in illo degentium usus, et utilitatem juxta Constitutionem felicitis recordationis Clementis Papæ Quinti prædecessoris nostri in Concilio Viennensi super hoc æditam convertere, et perpetuè retinere Diocesani loci, et cujusvis alterius licentia super hoc minimè requisita, non obstantibus voluntate nostra prædicta, ac piæ memoriæ Bonifacii Papæ Octavi etiam prædecessoris nostri, et aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque; aut si aliqui super commissionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis Hospitalibus in illis partibus speciales, vel generales Apostolicæ Sedis, vel legatorum ejus litteras impetrarint etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quasquidem litteras, et processus habitos per easdem, et quecumque; indè secuta ad dictum Hospitalis S. Gotardi volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quod ad affectationem Hospitalium aliorum præjudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis, Indulgentiis, et litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque; tenorem existant, per que presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectum earum impediri valeat quomodolibet, vel distingi, et de quibus quoque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Provisio quod propter unionem, annexionem, et incorporationem prædictas dictum Hospitalis S. Gotardi debitis non fraudentur obsequiis, sed illius congruè supportentur one-

ra consueta, et insuper ex nunc irritum decernimus, et inane si secus super hiis a quoquā quavis auctoritate scienter, vel ignoranter, contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ unionis, annexionis, & incorporationis, voluntatis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, quinto decimo Calendas Februarii Pontificatus nostri anno quinto.

Signat. A. Casanova.

Et sigillat. cum sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Veneris 24. mensis Julii 1733.

Ego Jacobus Cattaneus Comi Notarius, & Cancellarius ut supra pro fide &c.

Convenzioni fra il Vescovo di Coira, e la Comunità delle Tre Leghe per una parte, e la Valtellina per l'altra dell'anno 1513. de' quali risulta per istrumento rogato a Fant della Lega Grisa conservato nell'Archivio di Coira.

1513.

Primò. Quod homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tiliæ velint, & debeant Reverendissimo Domino Episcopo Curiensi, & Tribus Lighis perpetuis temporibus in omnibus & singulis licitis, & honestis parere & obedire.

Secundò. Quod prælibati homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tiliæ sint & esse debeant nostri, videlicet Reverendissimi Domini Episcopi Curiensis, & omnium Trium Ligarum cari & fideles confederati, & tales permanere, & pro tempore, quo necesse fuerit ad Dietas nostras vocari, in conciliis pariformiter nobiscum sedere (& decernere) omne quod eis Communitatibus magis expediens videbitur; & quando ad Dietas sicut supra vocabuntur, tunc debeant de quolibet Territorio, & Communitate Tiliæ unum mittere Consiliarium.

Tertio. Quod homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tiliæ gaudeant,

gaudeant, & utantur eorum privilegiis, & antiquis consuetudinibus, si saltem fuerint de jure laudabiles, & Deo consonæ.

Quartò. Quod prælibatus Reverendissimus Dominus Episcopus Curiensis, & omnes Lighæ sint & esse debeant dictis hominibus Vallis Tellinæ, & Communitatis Tiliæ adjutorio, & consilio erga Cæsaream Majestatem, & Ducatum Mediolani, aut alibi, ubicumque opportuerit, & liberè fiant a taleis, & similibus uti homines Trium Ligarum.

Quintò. Quod homines Vallis Tellinæ, & Communitatis Tiliæ teneantur singulis annis dare, & solvere Reverendissimo Episcopo Curiensi, & omnibus Tribus Troederibus Zuinenses mille in promptis denariis, persolvendos per quemlibet, seu quoslibet homines, bona in dicta Valle ad ratam bonorum suorum exemptorum, & non exemptorum (possidentes.)

Si è supplita l'ultima parola, che mancava. E la parola Zuinenses forse doveasi, o potevasi leggere Tuinenses, essendo oscuro il carattere della antica scrittura.

Di qui si vede, che nelle sopra scritte convenzioni, non è intesa, nè si può intendere liberata la Valtellina dalla giurisdizione Ecclesiastica del Vescovo di Como, e sottomessa a quella del Vescovo di Coira, come forse ha inteso Gabbriel Buccellino; perocchè qui il Vescovo di Coira non è nominato, che come Principe Secolare, e Capo delle Tre Leghe; nè tampoco si parla della cessione fatta dal Duca Massimiliano a Grigioni della Valtellina, e di Chiavenna.

Ad Supplicem chartam Domni Philippi Castellionæi rescriptum Maximiliani Mariæ Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis pro adeunda Abbatia Sanctæ Mariæ de Aquafrigida.

Maximilianus Mariæ Sfortiæ Vicecomes Dux Mediolani &c. Papiæ Princeps, Angleriq; Comes, ac Genæ, Cremonæ, & Astæ Dominus nomine Reverendi Juris Consulti Domni Philippi de Castelliono supplicationem accepimus in sententiam subsequentem, videlicet.

Illustrissime & Excellentissime Princeps. Provisum fuit per Sanctitatem Domini Nostri devoto Excellentia Vestre servitoris Philippo

Philippo Castillioneo Apostolico Protonotario de Abbatia Sanctæ Mariæ Aquæfrigidæ vulgariter nuncupatæ Diœcesis Cumanæ, etiã mediante renuntiatione eidem supplicanti facta per Reverendissimum Dominum Dominum Cardinalem S. Georgii, ut bullis authenticis constat. Et quia idem supplicans virtute dictæ suæ provisionis velle possessionem nancisci cum beneplacito Excellentie Vestræ, supplicat eidem, dignetur sibi opportunas & in similibus consuetas litteras expediri facere, prout sperat &c. Intellectis igitur superius expositis, cum gratissimum nobis sit quidquid ad supplicantis dignitatem, & commodum pertinent, tum propter præstantem ejus doctrinam, perspectamque omnibus bonitatem, & integritatem, tum propter universam ejus domum & familiam, quam & propter virorum præstantiam, qui in ea omni ætate floruerunt, ac de majoribus nostris, nobisq; & statu nostro bene meriti fuerunt, & amare, & amplecti favoribus nostris debemus: Harum serie, quantum in nobis est, eidem Domino Philippo liberam facultatem, & potestatem facimus, & concedimus utendi memoratis bullis Apostolicis sibi concessis super Abbatia S. Mariæ Aquæfrigidæ Diœcesi Comensis, ipsiusque Abbatie, & pertinentiarum possessionem juxta provisionem Apostolorum apprehendendi, possitq; quilibet idoneus Notarius opportuna proinde conficere instrumenta, testesque, & Protonotarii interesse tute & impune, (possint) aliquibus in contrarium nequaquam obstantibus. In quorum fidem præsentis fieri & registrari jussimus, & sigilli nostri impressione muniri. Datum Viquariæ XIII. Sept. MDXIII.

Locus † Sigilli.

Franciscus Simonetta.

Bolla di Leone Decimo conservatoria dell'Ospital Maggiore di Como.

Ab Incarn. Domini 1517. die 22. Jan.

1517.

Fidem facio, & attestor ego Notarius infra scriptus, & Ven. Hospitalis Majoris Comi sub Invocatione S. Annæ Cancellarius sicuti in Archivio ejusdem Ven. Hospitalis adest infra scripta bulla scripta in carta pergamena, & est tenoris sequentis videlicet.

Leo Episcopus servus servorum Dei. Universis, & singulis Patriar-

Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, & aliis personis in dignitate Ecclesiasticæ constitutis, nec non Cathedralium, seu Metropolitanarum Ecclesiarum Canonicis salutem, & Apostolicam benedictionem. Militanti Ecclesiæ licet immeriti disponente Domino Præsidentes circa curam Ecclesiarum, Monasteriorum, & Hospitalium, ac aliorum piorum locorum omnium, & ad illa confluentium, ac in eis degentium pauperum, & inibi fervientium personarum pro tempore solertia reddimur indefessa solliciti, ut juxta debitum Pastoralis officii eorum occurramus dispendiis, & profectibus divina cooperante clementia salubriter intendamus. Sanè dilectorum filiorum modernorum Guardianorum, seu Deputatorum, & Administratorum, seu Syndicorum regiminis, & administrationis magni Hospitalis Christianissimorum pauperum, & aliarum miserabilium Personarum sub Invocatione S. Annæ Cumarum, & aliorum Hospitalium eidem magno Hospitali perpetuò annexorum, sive etiam ab eo dependentium conquestione percepimus, quod nonnulli Patriarchæ, Archipresbyteri, Episcopi, Abbates, Similarchæ, Decani, Præpositi, Dechidiaconi, Cantores, Archipresb., aliiq; Ecclesiarum Prælati, & Clerici, ac Ecclesiasticæ personæ tam religiosæ, quam expressè professæ etiam exempti etiam mendicantium, Cisterciens., Clumacen., Camaldulen., Præmostraten., Humiliatorum, & aliorum Ordinum quorumq; Diffinitores, & Generales, Vicarii, Præceptores, Ministri, Congregationes, quam sæculares, nec non S. Jo. Perlimitani, S. Jacobi de Spata, SS. Trinitatis Redemptionis Captivorum Sancti Spiritus, & aliorum quorumq; Hospitalium, & militionum, nec non Reges, Duces, Barones, Comites, Marchiones, & alii Nobiles, Milites, Communitatis, & laici Communia, Civitatum, Universitates, Oppidorum, Castrorum, Villarum, & aliorum locorum, Collegia, Conventus, Congregationes, Confraternitates, Universitates, & studia etiam generalia, etiam Bononien., Paduarum, Papien., Mediolanen., Ferraren., Mantuan., & aliorum quorumcumq; studiorum generalium, & eorundem Capitanei, Primates, Regentes, Bidelli, Scholares etiam Clerici, & eorund. Officiales, ac Superiores etiam singulares, & aliæ quæcumque personæ cujusq; dignitatis, status, gradus, nobilitatis, & ordinis etiam exempti, & non exempti etiam similes, vel dissimiles conservatorias obtinentes existentes, & aliæ sæculares personæ Civitatum, & Diœcesum, & aliarum partium diversarum occuparunt, & occupari fecerunt Castra, Villas, & alia loca, Terras, Ecclesias, Hospitalia, Domos, Possessiones, Jura, & Jurisdictiones, Privilegia, & Indulta, nec non fructus, census,

sus, redditus, & proventus dictorum Hospitalium, & pauperum, & miserabilium personarum, ac medicorum, familiarium, & servitorum eorundem, & nonnulla alia bona mobilia, & immobilia spiritualia, & temporalia, & regalias ad Guardianos, seu Deputatos, Administratores, seu Syndicos Hospitalia, pauperes miserabiles personas, medicos, familiares, & servitores prædictos communiter, vel divisim spectantia, & pertinentia, nec non privilegia, & indulta eis per Romanos Pontifices prædecessores nostros, & sedem Apostolicam forsitan concessa, confirmata, & innovata, & ea detinent indebitè occupata, seu occupantibus, & detinentibus præstant auxilium, consilium, vel favorem, nonnulli autem Civitatum, & Diocesium, ac partium prædictorum, qui nomen Domini in vacuum recipere non formidant, eisdem Guardianis, seu Deputatis, & Administratoribus, seu Syndicis, Hospitalibus, pauperibus, miserabilibus personis, medicis, familiaribus et servitoribus super prædictis Castris, Villis, et locis aliis, Terris, Domibus, Ecclesiis, Hospitalibus, Possessionibus, Jurisdictionibus, Privilegiis, fructibus, censibus, redditibus, et proventibus eorundem, et quibuscumque aliis bonis mobilibus, et immobilibus spiritualibus, vel temporalibus etiam super delatione, seu transmissione infantium expositorum nuncupatorum ad dictum magnum Hospitalis pro tempore, et recognitione, seu cognitione eorundem parentum, et aliis eorum bonis, et juribus, etiam per Reges, Imperatores, Duces, Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, Abbates, Barones, Milites, et alias quasque Personas ibi pro tempore datis, donatis, concessis, et largitis, et aliis rebus ad eosdem Guardianos, seu Deputatos, Administratores, vel Syndicos, Hospitalia, pauperes, miserabiles personas, medicos, familiares, et servitores spectantibus multiplices molestias, et injurias inferunt, ac jacturas. Quare dicti Guardiani, seu Deputati, et Administratores, vel Syndici Nobis humiliter supplicarunt, ut cum eisdem valde reddatur difficile pro singulis querelis ad sedem eandem habere recursum providere ipsis modernis, et aliis Guardianis, seu Deputatis, et Administratoribus, vel Syndicis, pauperibus, miserabilibus personis, medicis, familiaribus, et servitoribus dictorum Hospitalium, et aliis in illis pro tempore degentibus, et existentibus super hoc paterna diligentia curaremus. Nos igitur adversus occupatores, detentores, præsumptores, molestatores, et injuratores hujusmodi illo volentes, eisdem Guardianis, seu Deputatis, et Administratoribus, vel Syndicis Hospitalibus pauperibus miserabilibus personis, medicis, familiaribus, et servitoribus, et aliis in eisdem Hospitalibus nunc, et pro tempore

exi-

existentibus, seu degentibus remedio subvenire, per quod ipsorum compefcatur temeritas, et aliis additus committendi similia præcludatur discretioni nostræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios etiam si sint extrà loca, in quibus Deputati estis Conservatores, et Judices præfatis Guardianis, seu Deputatis, Administratoribus, vel Syndicis Hospitalibus, miserabilibus personis, medicis, familiaribus, servitoribus, et aliis in eis nunc, et pro tempore degentibus, et existentibus efficacis defensionis præsidio assistentes non permittentes eosdem super hiis, et quibuscumque aliis bonis, et juribus, ac rebus aliis ad Guardianos, seu Deputatos, et Administratores, vel Syndicos Hospitalia pauperes, miserabiles personas, medicos, familiares, servitores, et alios in eis nunc, et pro tempore existentes hujusmodi spectantibus ab eisdem, vel quibusvis aliis indebitè molestare, vel eis gravamina, seu damna, vel injurias irrogari factum dictis Guardianis, seu Deputatis Administratoribus, seu Syndicis, Hospitalibus, pauperibus, miserabilibus personis, medicis familiaribus, servitoribus, & aliis in eisdem Hospitalibus nunc, & pro tempore degentibus, & existentibus cum ab eis, vel procuratoribus suis, aut eorum aliquo fueritis requisiti de prædictis, & aliis personis quibuslibet super restitutione hujusmodi Castrorum, Villarum, Terrarum, & aliorum locorum, Domorum, Ecclesiarum, Hospitalium, Possessionum, jurium, jurisdictionum, privilegiorum, indulgitorum bonorum mobilium, & immobilium, fructuum, reddituum, & proventuum, & aliarum quarumcumque rerum, & bonorum, ac delatione, & transmissione, ac aliis bonis, & juribus datis, & largitis, seu concedendis, nec non de quibuslibet molestiis, injuriis, atque damnis presentibus, & futuris in illis videlicet, quæ judiciale requierunt indagine summarè, simpliciter, & de plano sine strepitu, & figura judicii in aliis verò prout qualitas eorum exegerit justitiæ complementum occupatores, seu detentores, præsumptores, molestatores, & injuratores hujusmodi, nec non contradictores quoslibet, & rebelles cujusque dignitatis, gradus, status, ordinis, vel conditionis extirerint quandoque, & quotiesque expedierit, auctoritate nostra per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compefcendo invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii sæcularis; & nihilominus legitimis super hiis habendis servatis processibus illos quos censuras, & penas etiam pecuniarias per vos pro tempore latas incurrisse constiterit illas etiam arbitrio nostro taxando, & moderando, & eas incurrisse declarando, quatenus opus fuerit etiam iteratis vicibus aggravare, & interdi-

interdictum apponere curetis, ceterum si per summariam informationem super his per reos habenda etiam vobis constiterit, quod ad loca in quibus occupatores, detentores, praesumptores, molestatores, & injunctores hujusmodi, ac alios quos praesentes litterae concernunt pro tempore . . . contigerit pro monitionibus ipsis, & citationibus de eis faciendis tutus non pateat accessus. Nos vobis citationes, & monitiones quaslibet per edicta publica locis affigenda publicis et partibus illis vicinis, de quibus sit verisimilis conjectura, quod ad notitiam citandorum, & monendorum hujusmodi pervenire valeant faciendi plenam, & liberam concedimus tenore praesentium facultatem, & volumus, & praedicta auctoritate decernimus, quod monitiones, & citationes hujusmodi sic factae perinde eosdem citatos, & monitos ardeant, ac si eis personaliter insinuatae, & intimatae extitissent. Non obstantibus tam felicitis recordationis Bonifacii Papae Octavi praedecessoris nostri in quibus cavetur, ne aliquis extra suam Civitatem, & Dioecesim nisi in certis expressis casibus, & in illis ultra unam Diem a fine suae Dioecesis ad iudicium evocetur sane Iudices a sede praedicta deputata extra Civitatem, & Dioecesim in quibus deputati fuerint contra quosque procedere aut alii, vel aliis vices suas committere, aut aliquos ultra unam Diem a fine Dioecesis eorundem trahere praesumant, & de duabus Diebus in Concilio generali aedita, dummodo ultra quattuor Diem aliquis auctoritate praesentium non trahatur. Seu quod de alia qua de manifestis injuriis, & violentiis, & aliis quae iudiciale requirunt, penis in eos si fecus egerint, & in id procurantes adiectis Conservatores se nullatenus intromittant, quam aliis quibusque constitutionibus a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus tam de iudicibus delegatis, & Conservatoribus, quam Personis ultra certum numerum ad iudicium non vocandis, & non trahendis, extra, seu ultra certa loca, & eorum Territoria, seu Dominia, seu coram aliis, quam eorum Iudicibus, aut aliis editis, quae nostrae possint in hac parte jurisdictioni, ac potestati ejusque libero exercitio quomodolibet obviare privilegiis quoque, indulgentiis, & litteris Apostolicis Indultis praedictis, ac quibusvis aliis Ecclesiis, Monasteriis, Congregationibus, Confraternitatibus, Conventibus, Capitulis, & quibusvis Ecclesiasticis secularibus, & aliorum quorumvis ordinum regularibus cujusque dignitatis, gradus, nobilitatis, praeminentiae, & ordinum, & militiarum regularibus, ac praedictis Hospitalibus, & aliis piis locis, ac etiam Episcopali, Archiepiscopali, Abbatiali, Patriarchali, Capitulari, Conventuali, aut Regali, Imperiali, Ducali, & alia dignitate fulgentibus Comunitatibus, Universitatibus etiam gene-

generalibus, Collegiis etiam Auditorum generalium etiam exemptis, etiam habentibus similes, vel dissimiles Conservatorias etiam cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis fortioribus, efficacioribus, & in dictis clausulis etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolica potestatis plenitudine etiam de non trahendo eorum subditos, & personas ipsarum Ecclesiarum, Civitatum Universitatum, Castrorum, Villarum, & locorum respective extra eis, aut coram aliis Iudicibus, seu personis, quam eis etiam vigore quarumcumque litterarum Apostolicarum, & Conservatoriarum etiam ad jus commune reducentur, aut aliis quibusvis modis, & qualiterque, ac sub quibusvis verborum formis, & clausulis etiam per nos, & sede praedicta etiam concessis, ac per nos, & dicta sede etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis, & de novo etiam concessis etiam si videretur eis quod nullatenus, aut non nisi sub certis modis, & formis, & clausulis inibi contentis derogari possit, & illos ad obediendum praesentibus litteris nullatenus adstrictos fore, nec esse, nec propterea aliquas Censuras, vel alias poenas Ecclesiasticas, seu pecuniarias incurere posse, quibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus plena, expressa, specifica, individua, ac de verbo ad verbum non autem per clausulas generales id importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia forma servanda foret tenore hujusmodi praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permanentibus hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus contrariis quibusque, seu si aliquibus communiter, vel divisim a praedicta sit sede Indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari, seu extra, vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi, & eorum personis, locis, ordinibus, & militiis, Hospitalibus, ac nominibus propriis mentionem, & quilibet alia dictae sedis Indulgentia generali, vel speciali cujusque tenoris existat, per quam praesentibus non expressam, vel totaliter non insertam nostrae jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri, & de qua cujusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Ceterum volumus, & Apostolica auctoritate decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum etiam per alium inchoatum, quamvis inchoans nullo fuerit impedimento canonico prepeditus. Quodque praesentium sit nobis, & cuilibet vestrum in praemissis omnibus, & singulis ceptis, & non ceptis, praesentibus, & futuris perpetuata potestas, et jurisdictione attributa, ut eo vigore, et

que firmitate positis in præmissis omnibus ceptis, et non ceptis præsentibus, et futuris, et pro prædictis procedere, ac si prædicta omnia, et singula coram nobis cepta fuissent, et jurisdictionis vestra, et cujuslibet vestrum in prædictis omnibus, et singulis per citationem, vel modum alium perpetuata legitimum extitisset constitutione prædicta super Conservatoriis, et alia quilibet in contrarium edita non obstantibus presentibus perpetuis futuris temporibus valitura. Præterea quia difficile foret presentes litteras ad singula loca in quibus expediens fuerit deferre, quod ipsarum presentium litterarum transumptis manu alicujus publici Notarii inde rogatis subscriptis, et sigillo alicujus Curie Ecclesiasticæ, aut personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis ea prorsus fides tam in judicio, quam extra in omnibus, et per omnia adhibeatur, quæ presentibus his adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ præsentis auctoritate, et tenore decernimus. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Domini millesimo quingentesimo decimo septimo undecimo Chalend. Februarii Pontificatus nostri anno quinto.

Subscript. M. Casanova.

Et sigillat. cum sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Veneris 31. mensis Julii anni 1733.

Jacobus Cattaneus Comi Notarius, et Cancellarius ut supra pro fide &c.

**Giovan Tommaso Rusca dal Principe
d'Oranges Filiberto de Chialon è
dichiarato Auditor di Roma.**

1527.

Philibertus de Chialon Orangæ Princeps &c. Cum tandem nutu Dei Romana Sedes culminis Imperialis per suum exercitum recuperata sit, ob quod inter alia vacet officium Auditoris Generalis, seu Audientie causarum Curie Apostolicæ alias, nunc & Imperialis, quæ ubi diuturna foret, maximum detrimentum, & incommodum non solum subjectis, sed ipsi Cæsareæ Majestati afferret, & volentes, ut par est, hiis obviare, confisi de scientia, prudentiaque, & in peragendis rebus dexteritate, & solertia nobilis V. Domini Joannis Thomæ Ruscæ J. U. Doctoris Comensis, qui nedum dignam retributionem meritum ob laboris, vigilias, & ferè omnia alia cujuscumque generis incommoda, quæ in ipso exercitu usque a principio susceptæ

susceptæ hujus felicissimæ expeditionis indefessus perpassus est, dum maxime Auditor quondam felicissimæ recordationis Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Ducis Borbone extaret, dari oportere non ignoramus, nobis visus est idem Dominus Joannes Thomas huic muneri præficiendus, quare per patentes has nostras ipsum ad dictum officium eligimus, ac deputamus cum potestate, auctoritate, & baylia, salarioque, præeminentiis, & prærogativis omnibus per aliquem ex Antecessoribus in dicto officio habitis, & percipi solitis. Mandantes Magnifico Domino Governatori, & Senatori, Conservatoribus, Capitibus reonibus, Thesaurariis, & quibuscumque aliis, ad quos spectat, & in futurum quomodolibet spectare poterit almæ Urbis, ut prædictum Dominum Joannem Thomam ad possessionem ipsius officii ponant, & inducant, positumque manteneant, tueantur, & defendant, eidemque de salariis, & emolumentis consuetis & debitis, congruis temporibus respondeant, & faciant cum integritate responderi: quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus, quibus per præsentibus nostras derogamus, & derogatum esse volumus. In quorum fidem & testimonium has nostras fieri, & registrari jussimus, nostrisq; soliti sigilli impressione muniri, manuque nostra propria subscripsimus. Datum Romæ die xx. mensis Maji M. D. XXVII.

Philibertus de Chialon.

Bernardus Martyranus.

**Diploma di Francesco II. Sforza Duca di
Milano, col quale Giovan Tommaso
Rusca è eletto Senator
di Milano.**

Franciscus II. Dux Mediolani &c. Inter animi nostri curas, quæ ob temporum qualitatem non mediocres fuere præcipuè in deligendo Senatorio Ordine existit, ut non solum Reverendis Prælatibus ornaremus, verum etiam clarissimos, doctissimosque Jurisconsultos in eo sedere studeremus, qui non modo doctrina, & rerum usu, sed vitæ & morum honestate, & probitate pollentes eum digniorem redderent, propterea cum hoc ipsum in præsentiarum, in dielque cordi sit, acceperimusq;

1530.

Y z

speda.

Spectabilem Jurisconsultum D. Joannem Thomam Ruscham Civem Comensem hujusmodi virtutum ornamentis plurimum polere, decrevimus ipsum Senatoria dignitate decorare. His igitur nostris ex certa scientia, ac de nostrae potestatis plenitudine, & matura deliberatione predictum D. Joannem Thomam Ruscham Senatorem nostrum ex nunc facimus, creamus, & eligimus, ita ut in Senatu nostro Mediolani ipse sedere, votum facere, & omnes suos actus Senatorios facere & exercere possit cum auctoritate honoribus, praeminentiis, prerogativis, & emolumentis eidem muneri debite spectantibus, ac pertinentibus, ac per alios Jurisconsultos Senatores nostros percipi solitis, & haberi. Mandantes Magnifico Reverendo, & Spectabilibus D. Praefidi & Senatoribus nostri Senatus Mediolani, ut eundem D. Joannem Thomam in locum Senatorium quamprimum admittere, omni exceptione, & dilatione cessantibus. Magistris vero intratarum nostrarum, & ceteris omnibus Officialibus nostris, ad quos spectat, & quomodolibet spectabit, ut eidem D. Joanni Thomae de salariis, & aliis emolumentis respondeant, & faciant integre responderi. Et haec omnia quibuscumque constitutionibus, decretis, reformationibus, & ordinibus in ipsius Senatus nostri erectione contentis non obstantibus, si talia forent, quae expressam, & individuum, & de verbo ad verbum specialem requirerent derogationem, quibus omnibus & expressè derogamus, & derogatum iri volumus. In quorum fidem praesentes fieri jussimus, & registrari, nostroque sigillo muniri. Datum Cremonae die prima Julii M.D. XXX.

Bartholomaeus Razzonus.



Com-

Anno 1530. 24. Februarii.

CAROLUS QUINTUS AUGUSTUS 1530.
Divina favente Clementia Romanorum Imperator, ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Insularum Balearium, Fortunatarumque, & novi Orbis Indiarum &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, & Galliae Belgicae Dominus &c. Venerabili devoto nobis dilecto Paulo Jovio Episcopo Nucерino Consiliario nostro, & Sacri Lateranensis Palatii, Auleque nostrae Caesareae, & Imperialis Consistorii Comitibus, Gratiam nostram Caesaream, & omne bonum. Liberalitatis officia tametsi homines, & praecipue Principes ad Dei Opt. Max. Imaginem institutos efficiant immortales, eo tamen clariores reddunt, quo clariores, dignioraque ejus, in quem conferuntur merita existunt, illic enim munificentia tantum, hic autem iudicium simul cum liberalitate laudamus. Accidit quod ea ipsa officia, aut certe ornamenta majora, minorave non tam dantis, quam accipientis merito fiunt, ita ut qui sibi gloriam ex munificentia iudicio comparare nituntur, hominum merita non minori studio, quam expendant, necesse sit; In te cum praeter singularem eruditionem raras animi, & ingenii dotes, virtutesque quibus, & gratia, & auctoritate apud Clementem VII. Pontificem Maximum plurimum merito tuo vales, cetera quoque omnia sint, quae summi Imperatoris testimonio decorari debeant, & quibus fieri, ut non minus Caesari, quam tibi decoris, atque ornamentis hujusmodi in te collata munera acquirant, motu proprio, animo deliberato ex certa nostra scientia, sano quoque Principum, Comitum, Baronum, Procerum, ac aliorum nostrorum, & Imperii Sac. fidelium dilectorum accedente consilio, & de nostrae Caesareae potestatis plenitudine, te praenominatum Paulum Jovium, atque Benedictum Jovium Fratrem tuum graece, latineque non vulgariter eruditum, & Franciscum, Alexandrum Julium, Caeclium ejusdem Benedicti filios, nepotes tuos, tuique favore, & ipsorum ita exigentibus meritis sacri Lateranensis Palatii, Auleque nostrae Caesareae, & Imperialis Consistorii Comitibus fecimus, creavimus, ereximus, & Comitatus Palatini titulo clementer insignivimus, prout tenore praesentium facimus, creamus, erigimus, & attollimus, ac insignimus, aliorumque Comitum Palatinorum numero, & Consortio gratanter adgregamus. Decernentes, & hoc Imperiali statuentes edicto, quod ex nunc in antea omnibus, & singulis privilegiis, gratiis, juribus, im-

munita-

munitatibus, honoribus, exemptionibus, & libertatibus uti, frui, & gaudere possitis, & debeatis, quibus ceteri Lateranensis Palatii Comites hactenus potiri sunt, seu quomodolibet potiuntur consuetudine, vel de jure. Dantes, & concedentes vobis præfatis Paulo, Benedicto, Francisco, Alexandro, Julio, & Cæcilio, & vestrum cuilibet amplam auctoritatem, & facultatem, qua possitis, & valeatis, & quilibet vestrum possit, & valeat per totum Romanum Imperium, & ubique terrarum facere, & creare, Notarios publicos, Tabelliones, & Judices Ordinarios, ac universis personis, quæ fide dignæ, habiles, & idoneæ sint, super quibus tuam conscientiam oneramus, Notariatus, seu Tabellionatus, & Sindicatus ordinarii officium concedere, & dare, ac eos, & eorum quemlibet per pennam & calamarium, prout moris est, de prædictis investire. Dummodo tamen ab ipsis Notarii publicis, seu Tabellionibus, & Judicibus ordinariis per te præmittitur creandis, & eorum quolibet vice, & nomine nostro, & sacri Romano Imperio debitum porale, & proprium Judicium, videlicet quod erunt Imperio & omnibus suorum Imperatoribus, erantibus fideles, nec

Locus

Stemmatibus

romani Imperii & pro ipso fidelitatis recipiatis coramentum in hunc modum Nobis, & Sacro Romano Imperio nostris Romanis & Regibus legitimè in unquam erunt in con-

silio, ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum, & salutem nostram defendent, & fideliter promovebunt, damna nostra pro sua possibilitate verabunt, & avertent, præterea Instrumenta tam publica, quam privata, ultimas voluntates, Codicillos, Testamenta quæcumque, Judiciorum acta, ac omnia alia, & singula, quæ illis, & cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint, vel scribenda justè, purè, fidelitèr, omni simulatione, machinatione, falsitate, & dolo remotis scribent, legent, facient, atq; dictabunt, causasq; hospitalium, & miserabilium personarum, necnon Pontes, & stratas publicas pro viribus promovebunt sententiasque, & dicta testium donec publicata fuerint, & approbata sub secreto fideliter retinebunt, ac omnia alia & singula rectè, justè, & purè facient, non attendendo odium, pecuniam munera, aut alias passiones, vel favores; scripturas autem, quas debent in publicam formam redigere in membranis mundis, aut papyris non tamen abrafis fidelitèr juxta usum terrarum conscribent, legent, atq; dictabunt, quodque hujusmodi Notarii publici, seu Tabelliones, & Judices ordinarii per te creandi possint, & valeant per totum Romanum Imperium, & ubilibet terrarum facere, scribere, & publicare

contra-

contractus, judiciorum acta, Instrumenta, Codicillos, & ultimas voluntates, decreta, & auctoritates interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas, ac omnia alia facere, publicare, & exercere, quæ ad dictum officium publici Notarii, seu Tabellionis, & Judicis ordinarii pertinere & spectare noscantur, decernentes ut omnibus Instrumentis, & scripturis per hujusmodi Tabelliones, Notarios publicos, & Judices ordinarios per vos ordinatos fiendis plena fides ubilibet adhibeatur, Constitutionibus, Ordinationibus, Statutis, & aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Insuper vobis prænominatis Paulo, Benedicto, Francisco, Alexandro, Julio, & Cæcilio concedimus, & largimur, quod possitis, & valeatis, & quilibet vestrum possit, & valeat, naturales, bastardos, spurios, manseros, nothos, incestuosos copulativè, vel disjunctivè, & quoscumque alios cujuscumque status, gradus, & præminentie existat, etiamsi infantes fuerint, præsentis, seu absentes ex illicito, & damnato coitu procreatos, seu procreandos existentibus, vel non aliis filiis legitimis, eis etiam aliter non requisitis, viventibus, vel etiam mortuis eorum parentibus (Illustrium tamen Principum, Comitum, & Baronum filiis dumtaxat exceptis) legitimare, & eos, ac eorum quemlibet ad omnia, & singula jura legitimare, instituere, & reducere, omnemque genituræ maculam penitus abolere, ipsos restituendo, & abilitando ad omnia, & singula jura successionum, & hereditatum, tam communia etiam feudalia, quam emphiteotica, & locorum quorumcumque specialia etiamsi de filiis tantum legitime natis loquerentur, etiam ab intestato Agnatorum, & Cognatorum, ac ad honores, dignitates, & singulos actus legitimos, tam ex contractu & ultima voluntate, quam alio quocumque modo, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, objectione prolis penitus quiescente. Et quod ipsorum legitimatio ut supra facta pro legitime facta maxime teneatur, & habeatur, ac si foret cum omnibus solemnitatibus juris, quarum defectus specialiter auctoritate Imperiali impleri volumus, & intendimus. Dummodo tamen legitimaciones hujusmodi per vos fiendæ non præjudicent filiis & heredibus legitimis, quin ipsi cum legitimandis per vos æquis suis portionibus succedant parentibus, & agnatis, nisi forsan aut texus, vel agnationis ratione & dispositione legis alicujus municipalis, vel consuetudine deberent prædicti legitimi præferri, si ab initio fuissent legitimi, quo casu ipsam eis prærogativam præsentium quoque tenore concedimus. Non obstantibus aliquibus legibus, quibus cavetur, quod naturales, Bastardi, spurii, incestuosi copulativè, & disjunctivè, vel alii quicum-

quicumque ex illicito coitu procreati, vel procreandi non possint, nec debeant legitimari liberi, naturalibus legitimis existentibus, vel sine consensu, & voluntate filiorum naturalium, & legitimorum, aut agnatorum, aut Feudi Dominorum, & specialiter in antea: quibus natural. efficiant legit. & quibus modis mod. natural. effici sui per totum, & s. naturales si de feud. fut. controversia interdo, & agnat. & l. Jubemus C. de emancip. liber, & aliis similibus, quibus legibus, & cuilibet ipsarum volumus expresse, & ex certa scientia derogari, & etiam non obstantibus in prædictis aliquibus contrahentium dispositionibus, & testatorum ultimis voluntatibus, aut legibus aliis, & locorum statutis, & consuetudinibus, etiam si tales essent, quæ deberent exprimi, & de illis fieri mentio specialis, quibus obstantibus, & obstare volentibus in hoc casu dumtaxat ex certa scientia, & de plenitudine nostræ Cæsareæ potestatis totaliter derogamus et derogatum esse volumus per presentes. Itē legitimatos alios quomodoq; iterum legitimandi, & dispensandi ad præfata jura omnia, & in omnibus præfatis casibus, & etiam ad ampliora, quam in priore legitimatione fuerint consequuti, etiam nulla interveniente in hac secunda legitimatione, seu dispensatione, citatione quorumcumque interesse possit, vel aliter quomodocumque intervenire debente de consuetudine, vel de jure, concedentes vobis præfatis hujusmodi derogationibus, & clausulis necessariis, & opportunis utendi omnimodam potestatem. Præterea eisdem motu, scientia, auctoritate, & potestate prædictis damus, & concedimus vobis præfatis Paulo, Benedicto, Francisco, Alexandro, Julio, & Cæcilio, quod possitis, & valeatis, & quilibet vestrum possit, & valeat Tutores, & Curatores confirmare, dare, & constituere, ipsosque causis legitimis subsistentibus amovere, & parentibus liberos suos, quos in potestate sua habent, emancipare volentibus. Ulterius vobis sepenominatis Paulo, Benedicto, Francisco, Alexandro, Julio, & Cæcilio damus, & impartimur plenam facultatem, & potestatem ut possitis, et valeatis cum omnibus, et singulis Infantibus quacumque notentur infamia dispensare, et famam eis realiter, et cum effectu redintegrare, omnemque ab eis infamiae notam tollere, et abstergere, ac eos ad omnes honores, gradus, officia, et dignitates quascumque reddere habiles, et idoneos. Necnon filios adoptare, et arrogare, et eos adoptivos, et arrogatos facere, et constituere, veniam ætatis supplicantiibus concedere, et præbere auctoritatem, et decretum in omnibus interponere. Servos etiam manumittere, manumissionibus quibuscumq; cum vindicta, vel sine, et minorum alienationibus, ac alimentorum transactionibus consentire, et auctoritatem,

autoritatem, et decretum in his omnibus interponere. Et quod præterea possitis, et valeatis minores, et Ecclesias laicas altera parte ad id prius vocata in integrum restituere. Juris tamen semper ordine servato. Ad hæc damus, et concedimus tibi præfato Paulo Jovio, atque illis tuorum Fratris, et Nepotum qui in publico Gymnasio riguroso examine præcedente Doctores creati fuerint ut ipse in utroque, aut altero jure, seu artibus, & medicina, atque illi in ea facultate, in qua ipsi promoti fuerint, duos Doctores quolibet anno creare, et facere, adhibitis tamen in qualibet creatione ad minus duobus, aut tribus Doctoribus ejusdem facultatis, qui pariter omnes hujusmodi promovendos per rigorem examinis sufficientes, et idoneos judicent, et si sufficientes, et idonei reperti fuerint eis licentiam in eadem facultate impendere, ipsosq; more, et consuetudine in generalibus studiis desuper observari solitis, facere, creare, et promovere, eisdemque tandem, quos ipsi ad id elegeritis consueta ornamenta doctoralia tradere, et conferre plenissimam, auctoritatem, et facultatem, et quod illi per vos in Doctores promoti in omnibus Civitatibus, Locis, et Terris Sacri Romani Imperii, et ubique Terrarum liberè debeant omnes actus Doctorales legendi, docendi, interpretandi, et glosandi, Cathedram ascendendi, facere et exercere, omnibusque, et singulis gaudere, et uti privilegiis, prærogativis, exemptionibus, libertatibus, concessionibus, honoribus, præminentis, et favoribus, ac indultis, et aliis quibuscumque, quibus quorumcumque generalium studiorum Doctores gaudent, & utuntur de jure, vel consuetudine, incontrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, etiam si aliqua forent, de quibus in præsentibus mentionem specialem fieri oporteret, quibus omnibus in quantum præsentibus contraire possent, eisdem motu, scientia, auctoritate, et potestate prædictis derogamus, et derogatum esse volumus per presentes. Quo verò vos præfatos Paulum, Benedictum, Franciscum, Alexandrum, Julium, et Cæciliam uberiori gratia prosequamur vos Milites, et Equites auratos fecimus, et creavimus, ac tenore præsentium, motu proprio ex certa nostra scientia, animoque deliberato, et sano ad hoc accedente consilio, et de nostra Cæsarea potestatis plenitudine facimus, et creamus, et militaribus fascibus; militarisque cinguli decore insignimus, et omnia ad hunc ordinem pertinentia ornamenta gratiosè concedimus, et liberaliter elargimur, decernentes auctoritate nostra Cæsarea, et firmissimo statuente edicto ut de cætero ubicunq; locorum, et terrarum in omnibus, et singulis exercitiis, studiis, actibus, et officiis, illis honoribus, juribus, consuetudinibus, privilegiis, insigni-

Insignibus, prerogativis, et gratiis tam realibus, quam personalibus, et mixtis uti, frui, et gaudere possitis, et valeatis, quibus ceteri a nobis stricto ense milites, sive equites creati gaudent, et potiuntur quomodolibet, omni, et quacumque contradictione, et impedimento cessante, & quo hujusmodi status vester militaris luculentius clarescat, posteritasque vestra munificentiae nostrae particeps efficiatur vobis praefatis Paulo, Benedicto, Francisco, Alexandro, Julio, et Cecilio ad arma vestra antiqua, & quae hactenus deferre consuevistis in veteri cimero vestro, quod est Virgo laureata Columnas Herculis, quas Virgo ipsa manu gestet cum dictione nostro, *Plus ultra* addimus, & quatenus opus est a novo concedimus: volentes et auctoritate nostra Caesarea decernentes, quod vos praefati Paulus Benedictus, Franciscus; Alexander, Julius, et Cecilius, ac liberi heredes, et descendentes vestri legitimi utriusque sexus perpetuis futuris temporibus hujusmodi additionem ad arma, et insignia vestra, factam habeatis, et deferatis, eaque una cum armis vestris in omnibus, et singulis honestis decentibusque actibus, et expeditionibus militarium armigerorum more, tam joco, quam serio in hastiludiis, bellis, duellis, edificis, picturis, annulis, signetis, sigillis, clenodiis quibuscumque, et aliis in locis omnibus juxta vestram voluntatem uti, frui, et gaudere possitis, et valeatis, impedimento, et contradictione cessantibus quibusque; Ceterum cum de praefati Pauli summa prudentia, et in rebus agendis dexteritate ad haec singulari erga nos devotione, ac fide plurimum nobis merito polliceamur, Teque eo loco apud Summi Pontificis Beatitudinem esse videamus, ubi rebus nostris, et Romani Imperii consilio, et auctoritate prodesse possis, quo igitur id (quod te velle credimus) majori cum fiducia praestare queas, Fraterque, et Nepotes tuae virtutis amulatione ad inferendum Nobis, et Imperio Sacro promptiores reddantur. Te eundem Paulum Jovium in Consiliarium, et Benedictum, Franciscum, Alexandrum, Julium & Cecilium Fratrem, et Nepotes tuos supra dictos familiares nostros, et successorum nostrorum in Imperio Romano continuos domesticos elegimus, et assumpsimus, ac per presentes ex certa nostra scientia, animo deliberato, et sano ad id accedente consilio eligimus, recipimus, et assumimus, aliorumque Consiliariorum, et familiarium nostrorum numero, & ceteris adjungimus, et adgregamus, itaut tu prenominate Paule, ac Frater, et Nepotes tui praedicti, possitis, et debeatis omnibus et singulis praeminentis, gratiis, prerogativis, exemptionibus, libertatibus, emolumentis, privilegiis, et immunitatibus uti, frui, et gaudere quibus ceteri Consilarii, et familiares nostri,

& suc-

& successorum nostrorum in Imperio domestici continui jure, vel consuetudine uti frui, et gaudere solent, atque possunt, omni impedimento, et contradictione cessante. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram creationis, erectionis, concessionis, decreti, voluntatis, derogationis, privilegii, et gratiae paginam infringere, aut ei quovis anu temerario contraire; Si quis autem id attentare praesumpserit, nostram, et Imperii Sacri indignationem gravissimam, et penam quadraginta Marcharum auri puri Aëario, seu Fisco nostro Imperiali, totidemque parti lese quotiescumque contrafactum fuerit, irremissibiliter persolvendam se noverit incursum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum. Dat. Bononiae die vigesimo quarto mensis Februarii. Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo, Imperii nostri undecimo, et aliorum decimo quinto.

Signat. CAROLUS.

Et sigillat. cum sigillo magno in cera rubea funiculo serico nigro appenso &c.

Constat cum originali mihi exhibito, viso, lecto, & coll. moxque restituto.

Ego Petrus Martyr Scottus publicus Comi Notarius pro fide subscripsi &c.

Nos J. C. Jo. Bernardinus Pertus, & Nicolaus Scanagatta, ambo Abbates Ven. Collegii DD. Notariorum Comi fidem facimus, et attestamur supra scriptum D. Petrum Martyrem Scottum esse publ. legalem, et autenticum Comi Notarium illiusque Instrumentis, et scripturis tam publicis, quam privatis ab eo subscriptis plenam semper, et indubiam adhibitam fuisse indiesque magis adhiberi fidem in judicio, et extra, in quorum &c. Datam Comi die Lunae 10. mensis Maji 1717. Indict. 10.

Ego Jo. Baptista Cetrus Comi Not., & praefati Ven. Collegii Cancellarius pro fide subscripsi &c.

Confermazione degli Statuti antichi di Como colla riforma d'alcuni, e giunta d'alcuni altri fatta da Francesco II. Sforza Duca di Milano a istanza della Città di Como, fatta a' 2. di Maggio dell' istesso anno 1531.

1531.

FRANCISCUS II. Dux Mediolani &c. Restituta nuper nobis Civitate Comi juxta foedus inter Cæsaream Majestatem, & Nos superioribus mensibus initum, visum fuit eidem Civitati, quæ partes nostras semper, & ubique maximo studio & amore prosecuta est, ad nos Oratores suos transmittere, qui eum nos Civium suorum nomine consalutassent, simulque de receptione vobis congratulati fuissent nonnullas postulationes nobis fecerint, quas una cum responsionibus eis per nos datis his subnecti jussimus. Videlicet &c.

Primo. Che sua Excellentia degnisi approvare, convalidare, e confirmare tutti gli Statuti, Ordini, & Leggi municipali, si mercantili, come di altro honesto Collegio de detta Città di Como, già confirmati, e concessi per li Predecessori di Sua Excellentia.

Primum conceditur prout hætenus ritè & rectè usi sunt, ac in presentiarum utuntur. Gli altri capitoli con l'altre risposte qui non si registrano, perchè ce ne manca la copia.

Per has itaque litteras mandamus Magnifico, Reverendis, & Spectabilibus D. Præsidi, & Senatoribus nostris, Magistris Intratarum utriusque Camerae, Capitaneo Justitiæ ceterisque omnibus Magistratibus, Judicantibus, Officialibus, & subditis nostris tam mediatis, quam immediatis ad quos spectat & spectabit, ut suprascriptas postulationes & capitula cum eorum responsionibus prout jacent, & de verbo ad verbum observent, & ab omnibus observari inviolabiliter faciant, neque contra eorum dispositionem aliquid attemptent, aut attemptari permittant, pro quanto gratiam nostram carpendunt. In quorum testimonium presentes manu propria subscriptas fieri registrari, & sigillari jussimus. Datum Mediolani die secundo Maji 1531. Signatum Bartholamæus Rozzonus, & sigillatum cum sigillo Ducali in cera alba impresso.

Con-

Consegna fatta dall' Illustre Signore Don Lorenzo Manuello Cameriere, e Consigliere Cæsareo, e Capitan di Como a nome dell' Imperador Carlo V. a Francesco Sforza Duca di Milano, o al suo Procuratore D. Gasparo del Maino, della Città e Castel di Como l'anno 1531. adì 26. di Marzo, estratta da un Instrumento rogato da Gio. Pietro Roco Notajo di Como.

CEterum quoniam hæc Civitas ob præcipuam semper in Principes suos, qui pro tempore imperaverunt, fidem, meretur peculiari quodam amore ac favore a quovis Principe nostro loveri, cujus si etiam nulla hætenus extarent merita, quia tamen tot præclaris & belli & pacis artibus peritis claret Civibus, eam idcirco præfatus Illustris Dominus D. Laurentius, quando ad alia a Sacratissimo Imperatore avocatus omnia in illam, quæ veller, beneficia conferre modo non potest, voluit saltem eam Illustrissimo Domino Duci Mediolani, ac multum Magnifico Domino Gaspari Mayno ipsius Mandatario ejus nomine, in cujus manibus eam reposuit, quibus potest verbis, & studio commendare, eum per viscera misericordiæ obsecrans, ut tales Cives de te, & Prædecessoribus suis ita benemeritos, non ut Dominus Servos, sed ut Pater Liberos alar, educet, & regat, quando & ipsi eum non servili timore, sed libero amore libentissime suscipiunt.

Præterea, quod ad sui Status, pacem, & securitatem attinet, advertat Excell. Sua, ne dicta Civitas, quæ in sui Status finibus sita est, vel injustis, vel imperitis committatur Ducibus, qui in ea erga Cives ipsos male se habeant; solent enim tales in fidelissimos subditos sævissimi esse, in hostes verò ignavissimi. Quod si, ut speratur, Excellentia Sua cordi erit, & Cæsari gratissimum, & sibi utilissimum faciet, ipseque Dominus Laurentius ipsi Duci maximam habebit gratiam, cui commissum se facit.

Sepa-

Separazione delle Tre Pievi Superiori del Lago di Como dalla Città di Como.

1531.

Dilecti nostri. Avendo inteso per l'Agente vostro la richiesta d'averne un Officiale separato da Como, ed intendendo di deputarvi una persona, che non solamente abbia a ministrar giustizia in quelle Pievi, ma anco abbia autorità, e modo di tenere in timore il paese, e purgarlo de' tristi, e facinorosi, de' quali da qui indietro avemo inteso sempre essergli stata gran copia, e perchè a questo è necessario, che gli sia un Commissario, seu Podestà, il quale abbi il modo, non essendo lui Dottore, di tenere un Vicario Dottore per le cose della Giustizia, però ci è parso scrivere la presente, acciocchè vogliate provvedere, che appresso il salario di esso Podestà, seu Commissario se gli aggiunga per voi fino alla somma di lire mille Imperiali l'anno in tutto, con dargli una Casa per abitazione sua, con il qual salario deputaremo un uomo da bene, e nobile, il quale tenerà un Vicario, e si confidiamo, che si diporterà talmente, che satisfarà alla giustizia, a noi, ed anco alli sudditi nostri di quella giurisdizione, ch'averanno volontà di viver bene, Dio vi conservi. Di Pavia alli 31. di Luglio 1532.

Il Vicario sarà approvato per il Senato nostro, e darà figura di stare al Sindicato, e starà solo per doi anni.

Signat. Franciscus, & subscript. Galeatius Capra. Sigillat.
Re. A tergo Dilectis nostris Consulibus, Communibus, & Homi-
nibus Trium Plebium Lacus Comi.

Decreto del Duca Francesco II. Sforza per la separazione delle dette Tre Pievi dalla Città di Como.

1534.

Franciscus II. Dux Mediolani &c. Cum superioribus mensibus suppliciter a nobis petissent Agentes pro Communitatibus Trium Plebium Superiorum Larii Lacus, ut majoris commoditatis eorum subditorum gratia ipsas Plebes separare dignaremur a jurisdictione Civitatis nostrae Comi, easque unum corpus per se separatam a jurisdictione tam praedictae Civitatis, quam cujuscumque al-

sius

rius Civitatis, & loci Domini nostri constituere, providendo eisdem de iudicente idoneo cum mero mixtoque imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione. Placuit nobis ut privato & publico commodo nullum fieret prejudicium super eare Reverendum & Magnificum Senatum nostrum consulere, qui consideratis omnibus, & auditis etiam super ipso negotio Comensibus, simulque iterum exploratis voluntatibus ipsorum hominum Trium Plebium, retulit nobis sanctius esse pro quiete, & utilitate memoratarum Trium Plebium, quod eas separemus a Civitate nostra Comi, subdens praeterea & alia quaedam, quae in casu separationis fiendae sibi videntur praebere posse, & debere fieri. Nos igitur Senatus nostri iudicium non solum prosequentes, sed etiam multum laudantes, ut qui omnia mature, & qua decet prudentia gerat. Per has nostras ex certa scientia, & de plenitudine potestatis nostrae etiam absolutae, ac omnibus melioribus modo, jure, via, causa, & forma, quibus melius, & validius possumus ipsas Tres Plebes superiores Larii lacus, segregamus, sejungimus, & separamus a Civitate nostra Comi, & quibuscumque aliis Civitatibus, & locis Domini nostri, quibus subsunt, aut subesse posse dicerentur, ipsaque unum corpus per se separatam & sejungentem a quacumque alia jurisdictione facimus, constituimus & deputamus, volentes, ut de cetero unum corpus sejungentem, & separatam, ut supra, existant, illisque subinde, & iudicentibus suis, qui per nos eisdem constituentur, damus, concedimus, & impertimur merum & mixtum imperium, gladii potestatem, & omnimodam jurisdictionem. Statuimus praeterea de cetero eas Plebes per Praetorem, aut ejusdem Praetoris Vicarium Jurisconsultum, qui illis justitiam ministret, regi debere, eosque lapsa biennio juxta ordines, findicandos, & inde amovendos esse, & computatis salariis dari consuetis iudicentibus ipsarum Plebium, constituendum esse salarium dicto iudicenti, & ejus Vicario librarum mille imperialium in totum, Plebensesque ipsos teneri ad suppleendum memoratam summam, ubi eam salaria iudicentium in terris Trium Plebium non conficiant, aedesque preparandas, ubi commodè habitare possint, ea tamen conditione, quod Civium Comensium causae omnes, tam agendo, quam respondendo, & tam Civiles, quam criminales coram Praetore nostro Comi tractentur, & definiantur, ne virtute dictae separationis trahi extra Civitatem possint; quae omnia & singula cum firma, & enixe voluntatis nostrae sint, ut de cetero ab omnibus observantur, ita inviolabiliter observari volumus & jubemus, aliquibus in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus non attentis, quibus,

quibus, quantum huic nostrae obstant constitutionis derogamus; Mandantes omnibus, & singulis Magistratibus, Iudicantibus, Officialibus, & subditis nostris mediatis, & immediatis, ad quos spectat, & spectabit, ut has nostras separationis & concessionis litteras observent, & observari faciant. In quorum testimonium presentes manu nostra subscripserunt fieri iussimus, & registrari, nostrique sigilli munitione roborari. Datum Mediolani die ultimo Julii 1514. Signat. Franciscus, & subscriptum Bartholomeus Rozzonus. Registrat. in fol. 135. cum vase aeneo, in quo adest sigillum praefati Illustrissimi Ducis in cera alba cum cordula aurea, alba, & viridi.

**Patente d'Antonio de Leyva al Senatore
Giovan Tommaso Rusca, per la quale
vien questi fatto Podestà di Lodi.**

1535.

Antonius de Leyva Princeps Astuli, & Ligae defensivae Italiae Capitaneus, ac Caesareus Locumtenens Generalis in Dominio Mediolani &c. Gessit summa cum laude, ut accepimus Spectabilis Jurisconsultus, & Senator Caesareus D. Joannes Thomas Rusca sub Illustrissimo Duca Francisco felicitis memoriae Praetoram primum Alexandriae, postmodum hujus Civitatis Mediolani, atque antea in rebus maximi momenti adeo diligens servitium Illustrissimis Dominis Carolo Borbonii Ducis, & Philiberto Principi Achaicae, qui vices Caesaris in Italia gerebant, praestitit, ut operae pretium sit, postquam Dominium Mediolani ad manus Caesareae Majestatis rediit, ejus praecipuam rationem habere. Quocirca cum de proximo vacaturum sit officium Praeturae Civitatis Laudae, opportunus visus est, in quem hujusmodi officium conferamus. Tenore itaque praesentium &c. Dat. Mediolani die 27. Decembris M. D. XXXV.

Questo Filiberto Principe d'Oranges fu l'ultimo dell'antica e nobil famiglia di Chialon, che possedesse quel Principato. Era egli giovane ardimentoso, e tutto inclinato all'armi, quando seguendo il partito di Carlo Duca di Borbon abbandonò con esso lui il servizio della Francia, e si buttò nel partito di Carlo V. che lo fe Generale della Cavalleria sotto l'istesso Carlo di Borbon, che da Carlo V. era stato fatto Capitan Generale dell'esercito Cesareo nell'Italia. Passò dunque Filiberto col Duca di Borbon

Borbon alla volta di Roma, dove ucciso di moschettata il detto Duca nel dar la scalata alle mura, fu subito tumultuariamente dall'esercito eletto Filiberto per suo Capitan Generale in luogo dell'ucciso, e sotto di questo Principe poco rispettato, e manco ubbidito dalle sue truppe fu dato il sacco a Roma, dove poi tirannicamente reggendo quella Città, fu obbligato per comando di Carlo V. ad abbandonarla il dì 9. di Dicembre dell'istesso anno 1527., e passò a Napoli, dove poi fu dall'Imperator eletto Vicerè di quel Regno. Poco durò la gloria delle sue mal dimostrate prodezze, perchè l'anno 1530. nel fior dell'età sua, e delle sue speranze poco lungi da Firenze nel fatto d'arme a Gavinana fu ucciso di moschettata, nè avendo ancor preso moglie lasciò erede del Principato d'Oranges Renato di Nassau, marito di Claudia di Chialon nepote di Filiberto, dalla quale non avendo poi Renato avuto figliuoli, ebbe successore nel Principato d'Oranges Gulielmo di Nassau suo Cugino con l'approvazione di Carlo V., e questo Gulielmo fu quegli appunto, sotto cui l'Olanda, e gran parte della Fiandra si sottrasse dall'ubbidienza del Re Filippo II. figliuolo, ed erede di Carlo V. nelle Signorie di Spagna, Sicilia, Napoli, Milano, Fiandra, e dell'India.

Giovan Tommaso Rusca servì prima d'Auditore a Odetto di Lotrecco Generale dell'armata Franzese in Italia, e con esso lui passò in Francia l'anno 1522. dopo la disfatta della medesima armata alla Bicocca, ma poi trovandosi abbandonato dalla fortuna, desideroso di ritornarsene alla Patria chiese perdono al Duca Francesco II. Sforza d'aver seguito il partito contrario, e ottenutone generoso perdono tornò in Italia l'anno 1525., dove poi passò al servizio di Carlo Duca di Borbone, e dappoi a quello di Filiberto Principe d'Oranges, e finalmente fu eletto Senatore di Milano. Come poi non ottenesse mai luogo in Senato di Milano nè sotto il Duca Sforza, nè sotto l'Imperator Carlo V., nè sotto Filippo II. benchè da tutti riconosciuto per Senatore ne partecipasse de' soliti emolumenti, non si fa la cagione. Tanto risulta da' documenti legittimi, che si conservano presso il Marchese Senatore D. Girolamo Erba da noi letti, ed esaminati.

Per quello, che s'appartiene a Filiberto di Chialon Principe d'Oranges, tutto ciò che di lui abbiamo scritto si è ricavato dall'Elogio, che ne fa il Giovio, tra gli Uomini illustri nell'arme, dall'Istoria del Guicciardino, e da quella del Segni, e dal libro intitolato Notitia Sacri Romani Germanici Imperii lib. 5. cap. 6. num. 5. & 6.

Apprehensio Possessionis Episcopatus Comi
facta anno 1550. die 15. Novembris
nomine Bernardini de la Cruce.

1550.

IN nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indict. nona die Sabbati, quintodecimo mensis Novembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Julii divina providentia Papæ III. anno primo, in mei Notarii publici, & testium infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum præsentia ad præsentiam RR. virorum Dominorum Jo. Antonii Fontanæ Archidiaconi, Jo. Baptistæ Rambertengi, Antonii Aloysii Malacride, Silvestri de Lucino, Jo. Antonii Rusche, Jo. Petri Lopix, Jo. Antonii Vulpii J. U. Doctoris, Augustini Marliani, Jo. Gabrielis Malacridæ, & Jo. Baptistæ de Lucino, omnium Canonicorum præbendatorum, & residentium Ecclesiæ Cathedralis Civitatis Comi, nec non etiam Venerabilium Dominorum Petri Martyris de Madiis ejusdem Ecclesiæ Canonici residentis tantum, & Petri Pauli de Malacridis, ac Francisci de Raymondis etiam ejusdem Ecclesiæ Canonicorum præbendatorum tantum, & vocem habentium in Capitulo ejusdem Ecclesiæ, prout asseritur, representantium ut dicitur majorem, & sanioerem partem, ac tres partes ex quatuor Canonicorum præbendatorum, & residentium dictæ Ecclesiæ vocem habentium, & in absentia Reverendi Domini Archipresbyteri ejusdem Ecclesiæ a præsentia Civitate Comi, convocatorum, & congregatorum in sacristia, & loco capitulari ejusdem Ecclesiæ, in qua similes convocationes, & congregationes pro infrascriptis, & aliis necessariis peragendis fieri solent, de mandato, & impositione præfati R. D. Archidiaconi, & sono campanæ præmissa more solito, ut ibidem præfati Domini Archidiaconus, & Canonici petitione infrascripti Domini Procuratoris præsentis, & stipulantis, expressè dixerunt, & protestati fuerunt, & dicunt, & protestantur: Accessit Rev. Vir Dominus Rodolphus de la Cruce Primicerius in Ecclesia Mediolanensi, uti frater & procurator, & procuratorio nomine Reverendissimi in Christo Patris Domini Bernardini etiam de la Cruce ejus fratris, dictæ Ecclesiæ Comensis electi, seu Episcopi, & successoris in eadem Ecclesia, & juribus ejusdem per obitum nunc quondam Reverendissimi Patris Domini Cæsaris Triultii olim dum viveret illius Ecclesiæ & jurium ejusdem

dem ultimi & immediati Episcopi, & possessoris extra Romanam Curiam defuncti, ad infrascripta, & alia facienda specialiter constitutus per instrumentum sui mandati rogatum per Jo. Petrum Grimaldum Camerae Apostolicæ Notarium anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo proximè præterito, Indictione sexta, die verò vigesima quinta mensis Septembris ibidem in publicam formam exhibitum, visum, lectum, & palpatum, & eisdem Dominis Canonicis & Capitulo ut supra præfatus Dominus Primicerius Procurator antedictus dicto nomine præsentavit, intimavit, & exhibuit, ac manibus ad palpandum & legendum dedit literas Apostolicas originales provisionis, seu translationis, ac protectionis, & tribuitionis dictæ Ecclesiæ Comensis debito modo plumbatas cum cordula canepis more solito Romanæ Curie non vitiatas, non cancellatas, non abolitas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed prorsus omni vitio & suspitione carentes, ut in apparebat sub datum Romæ apud S. Incarnationis Dominiæ millesimo quadragesimo octavo Kal. Octobris, Pontificatus recordationis SS. D. N. D. Pauli divina providentia Papæ III. anno quarto decimo in favorem & personam præfati Reverendi Domini Bernardini expeditas, & seu prout etiam in eis continetur. Nec non etiam præsentavit ibidem Rev. Dominum Presbyterum Donatum de la Turre Rectorem Ecclesiæ Parochialis S. Benedicti dictæ Civitatis Comi, & in eadem Civitate, & ejus Diocesi Subiconomum in ejus Domini Subiconomi manibus habentem litteras beneplaciti concessas per Reverendum Dominum Iconomum generalem Domini Mediolani, Agentibus, pro præfato Domino Episcopo etiam de expresso ordine & mandato Illustrissimi, & Excellentissimi Domini D. Ferrandi Gonzaghæ Generalis in Italia Locumtenentis & Governatoris Cæsarei ibidem in publicam formam originaliter visas, lectas & palpatas, debito modo sigillatas, & subscriptas. Et ulterius etiam eisdem Dominis Canonicis, & Capitulo ut supra etiam præfatus Dominus Procurator exposuit qualiter hodie paulo ante etiam nonnullas alias literas scriptas per prælibatum Excellentissimum D. Locumtenentem Cæsareum Illustri Domino Governatori dictæ Civitatis Comi ad effectum, ut si expediens fuisset, præfato D. Primicerio Procuratorio antedicto quodcumque auxilium, brachium, & favorem tribueret in apprehendenda possessione præmissa præfato Domino Governatori Comi præsentaverat, & quas præfatus Dominus Governator Comi cum ea qua decuit reverentia receperat, ac obtulerat se ad illarum debitam executionem procedere, & quodcumque brachium & favorem

impartiri, ubi requisitus fuisset, & propterea præmissis omnibus attentis præfatus Dominus Primicerius Procurator antedictus dicto nomine a præfatis Dominis Archidiacono Canonicis & Capitulo petiit, & instantè ac instantissimè requisivit, quatenus ad præmissarum literarum tam Apostolicarum, & prælibati Excellentissimi Domini D. Ferrandi, ac beneplaciti executionem juxta illarum vim formari, & tenorem, & quarum omnium debitam copiam ex nunc eisdem fieri facere obtulit, & offert, procedere & pro earum processu prædictum Reverendū Dominum Primicerium Procuratorem antedictum dicto nomine in corporalem, realem, & actualem possessionem, & tenutam dictæ Ecclesiæ, Palatii, & Zardini, & jurium ac pertinentiarum universorum ejusdem cum debitis solemnitatibus, & ceremoniis in similibus solitis & consuetis ponere & inducere, sive poni & induci mandare, & deinde eundem dicto nomine in Episcopum, & Superiorem suum recipere, & debitam obedientiam, & reverentiam devotè præstare, & quæcumque etiam alia & singula in præmissis, & circa ea necessaria, opportuna, & quæ occurrerint fienda peragere velint, & debeant, offerens quoque prædictus Procurator dicto nomine quæcumque è latere prædicti Domini principalis sui ad implenda, ubi ad aliqua tamen teneatur partem facere, & adimplere. Alioquin contra eos protestatus fuit, & protestatur de censuris & pœnis aliis in eisdem literis Apostolicis, & etiam mandatis prædicti Illustrissimi Domini Don Ferrandi contentis, & de eorum inobservantia. Præfati autem Reverendi Viri Domini Canonici, & Capitulum hujusmodi litteras Apostolicas & Beneplaciti cum ea, qua decuit reverentia receperunt, ac obtulerunt & offerunt tam illis Apostolicis, quam etiam dictis aliis literis Beneplaciti, & prælibati Excellentissimi Domini Ferrandi parere; jusseruntque eas literas tam Apostolicas, quàm Beneplaciti legi & publicari debere, & sic etiam incontinenti alta & intelligibili voce lectæ, & publicatæ fuerunt, quibus sic lectis & publicatis, & per eos Dominos Canonicos & Capitulum bene intellectis, & consideratis prædictus Reverendus Dominus Archidiaconus de consensu dicti totius Capituli una cum prædicto Domino Subiconomo per singulas manus acceperunt præfatum Reverendum Dominum Primicerium Procuratorem antedictum, & eandem dicto nomine prædicti Rev. Domini Bernardini in corporalem, realem, & actualem dictæ Ecclesiæ, & Episcopatus Comensis posuerunt cum debitis solemnitatibus, & ceremoniis solitis & consuetis, & cantu seu oratione laudabili Te Deum laudamus &c. videlicet cum Drapo ad cornu altaris majoris

oris ipsius Ecclesiæ, & circa ipsum altare eundo, & redeundo, Crucem & candelabra in ejus manus tradendo, stallum in choro, & locum in Capitulo assignando, in & super cathedra Episcopali solita sedendo, campanas pulsando, hostia, seu portas ejusdem Ecclesiæ claudendo & aperiendo: in & per dictam Ecclesiam eundo, stando, & morando, & alios etiam quoscumque actus possessorios in similibus solitos & necessarios faciendo, & facta fuerunt hæc omnia, et singula palam, et publicè, pacificè, et quietè, nemineque unquam contradicente, neque vetante, et hæc etiam omnia & singula nomine & vice, & ad partem, & utilitatem omnium, & quoruncumque aliorum jurium, rerum, & pertinentiarum eidem Domino Episcopo, & Episcopatu, & Ecclesiæ præmissæ quomodolibet pertinentium, & spectantium ac competentium, & competitorum quovis modo; & insuper præfatus Dominus Procurator dicto nomine ex abundanti, ac ad majorem cautelam, & quatenus expediat, etiam volens satisfacere Regulæ Cancellariæ de gratiis publicandis in loco beneficii, omnibus melioribus modo, jure, via, causa, & forma, quibus magis & melius potuit, & potest etiam in præsentia præmissa, ac etiam partis populi dictæ Civitatis ibidem ad divina audienda, & præmissa videnda convocari, & congregati in dicta Ecclesia more solito hujusmodi literas, & gratiam Apostolicas etiam solemniter publicavit, et alias etiam in omnibus et per omnia alta & intelligibili voce egit, et fecit prout ex ejus regulæ forma fieri mandatur, et ulterius præmissis modis, præmissis respectivè, executis, et dictis Dom. Archidiacono, Canonicis, et Capitulo, et Domino Primicerio in dicta sacristiæ reversis, præfati Domini Archidiaconus Canonici, et Capitulum debitas reverentiam, et obedientiam prædicto Domino Primicerio nomine præfati Domini Episcopi ut supra eorum Pastoris acceptanti, præstiterunt, et eundem in eorum Superiorem receperunt, et admiserunt, præfatus Dominus Primicerius etiam et ipse dicto nomine, quatenus expediat debitum fidelitatis juramentum per alios pro tempore Reverendissimos Dominos Episcopos Prædecessores præstari solitum similiter in manibus prædicti Domini Archidiaconi suo et nomine dicti Capituli et manibus corporaliter tactis scripturis, et in anima, et super animam præfati Domini Principalis sui præstitit. E de prædictis omnibus et singulis rogatum fuit per me Notarium præfatum, et infra scriptum publicum confici debere instrumentum, et instrumenta, unum vel plura, unius et ejusdem tenoris.

Acta fuerunt præmissa omnia et singula, de quibus supra, in et per dictam sacristiam, et Ecclesiam Comensem singula singulis

gulis congruè tamen semper et debite referendo presentibus ibidem spectabilibus Viris Domino Gaspare de Orco, filio quondam spectabilis Domini Pauli, Defendente de Vulpiis filio quondam spectabilis Domini Jo. Petri, et Paulo de la Turre filio quondam spectabilis et sapientis J. U. Doctoris Domini Gasparis omnibus Civibus Comensibus, testibus omnibus notis idoneis ad præmissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego Franciscus Bossius filius quondam Domini Sigismundi Mediolanensis publicus Apostolica, ac Imperiali, Curiaque Archiepiscopalis Mediolani auctoritatibus Notarius præmissum instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis, fideliter scriptum confeci, et subscripsi, signumq; meum Tabellionatus apposui consuetum in fidem præmissorum rogatus, & requisitus.

Jubilæum Diœcesi Comensi a Gregorio Papa XIII. concessum.

GREGORIUS PAPA XIII.

1575.

Universis Christifidelibus presentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi Dei Patris Unigeniti, qui de summo Cœlorum ad hujus mundi infima pro redemptione humani generis descendere, & in ara Crucis in prærium immolari dignatus est, quiq; B. Petro Apostolorum Principi ligandi, atq; solvendi potestatem tradere voluit, vices, licet immeriti, gerentes in terris, pro gregis Dominici salute, & eo ad Pastoris Altissimi ovile reducendo, cogitatus Apostolicos plenius effundimus. Hinc est quod nos attendentes quamplures personas Civitatis, & Diœcesis Comensis ob locorum distantiam, vel alia impedimenta ad hanc aliam Urbem pro consecutione S. Jubilæi presentis anni non accessisse, precibus quoque Venerabilis Fratris Episcopi Comensis nobis per Cardinalem Comensem super hoc humiliter porrectis inclinati, universis & singulis utriusque sexus Christifidelibus, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existant, in eisdem Civitate & Diœcesi Comensi, nec non ejus districtu, & Comitatu constitutis incolis, & habitatoribus verè poenitentibus, & confessis, quod quatuor, videlicet Cathedralē Comentem, & alias tres Ecclesias per ipsum Episcopum deputandas per quindecim dies con-

tinuos.

tinuos, vel interpolatos devotè visitando, & orationem Dominicam quinquies, & toties salutationem Angelicam ante singula quatuor Ecclesiarum altaria genibus flexis recitando, & pro Christianorum Principum unione, ac Hæresum extirpatione, Sanctæque Matris Ecclesiæ exaltatione pie orando, omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones etiam plenarias, ac Jubilæum, quod & quas consecuti fuissent, & consequi potuissent, si in dicto presenti anno Jubilæi diebus statutis, deputatas ad id Basilicas, & Ecclesias almę Urbis, & extra illius muros, pro quibus visitandis Jubilæum, & Indulgentiæ hujusmodi concessa extiterunt, personaliter visitassent, & quilibet eorum visitasset, consequantur, & ad effectum hujusmodi illis, ut Confessores sibi eligere valeant, Præbiteros Sæculares, vel cujuscvis Ordinis Regulares ab Ordinario approbatos, qui confessionibus eorum diligenter auditis, eos, & eorum quemlibet a quibusvis peccatis, criminibus, excessibus, & delictis, quantumcumque gravibus, & enormibus, etiam sedi Apostolicę reservatis, ac in bulla Cœnę Domini contentis, injuncta eis poenitentia salutariter absolvere possint auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ceterisq; contrariis quibusq; presentibus a Calendis Januarii anni proxime futuri usq; ad octavam Paschatis Resurrectionis Dominicę subsequentię dumtaxat valituris. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die xx. Decembris MDLXXV. Pontificatus nostri anno IV.



Bolla

Bolla di Sisto Quinto per concedere licenza
alli Deputati dell'Ospital Maggiore
di Como di vendere beni dello
stesso Ospitale per necessi-
tà de' Poveri.

Ab Incarn. Domini 1588. die 30. Martii.

1588.

Fidem facio, & attestor ego Notarius infrascriptus,
& Ven. Hospitalis Majoris Comi sub invocatione
S. Annæ Cancellarius sicuti in Archivio ejusdem
Ven. Hospitalis adest infrascripta Bulla scripta in
carta pergamena, & est tenoris seq. videl.

Sixtus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Ar-
chipresbyt. Ecclesiæ Cumarum, ac Vicario Venerabilis fratris
nostri Episcopi Cumarum in spiritualibus generali salutem, &
Apostolicam Benedictionem. Hisque pro Hospitalium quorum-
cumque utiliori regimine, & administratione, pauperumque
in eis infirmorum opportuna subventionem providè facta, & per
Romanos Pontifices prædecessores nostros Apostolica auctoritate
approbata, & confirmata fuerunt, ut perpetuè firma, & illiba-
ta persistant libenter cum a nobis petitur mandamus nostro,
& Apostolicæ sedis munimine roborari, absque desuper disponi-
mus prout eorundem Hospitalium utilitati, & felici regimini,
pauperumque inibi degentium opportunè subventioni cognosci-
mus salubritè expedire dudum siquidem a felici recordationis
Paulo Pap. Secundo prædecessore nostro emanarunt litteræ teno-
ris subsequenti. Paulus Episcopus servus servorum Dei ad per-
petuam Dei memoriam. Cum in omnibus judiciis sit rectitudo
justitiæ, & conscientie puritas observanda id multo magis in
commissionibus alienationum rerum Ecclesiasticarum convenit
observari in quibus de Christi patrimonio, & dispensatione pau-
perum non de proprio cujuscunq; peculio agitur, aut tractatur.
Quapropter oportet ut in examinandis hujusmodi alienationum
causis, quæ a Sede Apostolica in forma si in evidentem utilita-
tem cedant oneratis Ecclesiasticorum Judicum conscientis de-
legantur, nihil favor usurpet, nihil timor extorqueat, nulla
expectatio præmii justitiam, conscientiamque subvertat. Mone-
mus igitur, & subinterminatione Divini Judicii omnibus Com-
missariis,

missariis, & Delegatis hujusmodi districtè præcipimus, ut cer-
tè, & diligentè attendant causas in literis Apostolicis per sup-
plicantes expressas, illasq; sollicitè examinent, atque discutiant,
testes, & probationes super narratorum veritate recipiant, &
solum Deum præ oculis habentes omni timore, aut favore depo-
sito Ecclesiarum indemnitatibus consulant, nec in læsionem, aut
detrimentum eorum quomodolibet decretum interponant. Si quis
autem Commissarius, aut delegatus conscientie suæ prodigus
in gravamen, aut detrimentum Ecclesiæ per gratiam, timorem,
vel sordes alienationi consenserit, aut decretum, vel auctori-
tatem interposuerit inferior quidem Episcopo sententiam excom-
municationis incurrat, Episcopus verò, aut superior ab execu-
tione officii per annum noverit se suspensum ad extimationem
detrimenti Ecclesiæ illati, nihilominus condemnandus sciturus
quod si suspensione durante damnabiliter ingesserit se in divinis
irregularitatis laqueo se involvet a qua non nisi per summum
Pontificem poterit liberari is verò qui dolo, vel fraude, aut scien-
tèr in detrimentum Ecclesiasticarum alienationem fieri procura-
verit, aut per sordes, vel impressionem alienationis decretum
extorserit sin ilem sententiam excommunicationis incurrat, a
qua non nisi per Romanum Pontificem possit absolvi ad restitu-
tionem nihilominus rerum alienatarum cum fructibus quando-
cumque de præmissis confiterit condemnandus. Volumus autem
quod Commissarii, & Delegati præfati de præmissis constitutionis
nostre specificè moneantur, & in quibusq; literis commissio-
num hujusmodi hoc statutum nostrum inseratur. Nulli ergò om-
ninò hominum liceat hanc paginam nostre monitionis præcepti,
& voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis
autem hoc attentare præsumperit indignationem Omnipotentis
Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit
incursum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis
Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto, quinto
Chalend. Maji pontificatus nostri anno primo, & deindè eidem
Paulo prædecessori pro parte fut. mem. Brandæ tunc Episcopi,
ac dilectorum filiorum Communitatis, & hominum Cumarum ex-
posito quod ipse Branda Episcopus providè attendens in singulis
Hospitalibus pauperum intrà, & extrà muros Cumarum propter
eorum reddituum tenuitatem decentem non servari hospitalita-
tem, quin & redditus ipsos in usum Rectorum, & ministrorum
eorundem Hospitalium pro majori parte conversi ex his, & aliis
rationabilibus causis adductis instante eadem Communitate unum
Hospitaliale novum amplum, & generale extra muros Cumarum,
& juxta ædificia Hospitalis pauperum S. Annæ loco ad id valde
comodo,

comodo, quos per Communitatem præfaram, & deputatis ab ea regeretur, & gubernaretur, & in quo Peregrini, Infirmi, languidi, & aliæ pauperes, ac miserabiles personæ reciperentur, Infantesque expositi nutrentur, & cui cætera Hospitalia præfata unirentur; fundaverat, ordinaverat, quod quolibet anno undecim, aut duodecim Cives Cumani viri probi eligerentur, & electi in Rectores, & Administratores novi Hospitalis hujusmodi deputarentur qui bona immobilia ad dictum Hospitale novum quovis titulo pia Christianifidelium largitione, aut alias deventura præcedentibus tractatu, & deliberatione Communitatis, & licentia, & assensu pro tempore existentis Episcopi Cumarum intervenientibus, & non aliter vendere, & permutare, ac alias alienare, ac pretia exinde provenientia in emptionem aliorum bonorum immobilium, vel fabricæ novi Hospitalis præfati, aut pauperum sustentatione, prout utilius foret convertere possent, prout in scripturis desuper confectis plenius dicebatur contineri dict. prædecessor Brandæ Episcopi, & Communitatis præfatorum supplicationibus ea in parte inclinatus certis tunc deputatis Judicibus per quasdam suas literas dedit in mandatis quatenus fundationem, & ordinationem præfatas cum omnibus indefecutis, & in dictis Instrumentis contentis Apostolica auct. approbarent, & confirmarent, aliaq; Hospitalia præfata Novo Hospitali hujusmodi, quod hodiè majus nuncupatur perpetuè unirent, annecterent, & incorporarent, mandans sub excommunicationis pœna ne aliquid de rebus stabilibus uniendorum Hospitalium præfatorum alienarent, & deindè piæ memoriæ Sixtus Pap. Quartus, & Prædecessor noster Brandæ Episcopi, & Communitatis hujusmodi precibus ea in parte sibi porrectis inclinatus unionem, annexionem, & incorporationem præfatas, ac processus desuper habitos, ac indefecuta queq; dicta auctoritate per suas literas perpetuè approbavit, & confirmavit, ac alias prout in singulis his præfatis plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte Rectorum, seu Deputatorum dicti Hospitalis majoris petitio continebat hoc tempore, quo & in Civitate Diocesi Cumarum magna est Annosæ Caritas pauperes, Infirmi, & expositi, ac miserabiles personæ in dicto Hospitali Majori in tali sint numero, ibique & tanta eidem Hospitali incumbant onera, ut pro illis adimplendis Rectores, & Administratores præfati Hospitalis majoris qui, & aliquas elemosinas per hebdomadam inter pauperes, & miserabiles ejusdem Civitatis personas, quæ in dicto Hospitali majori recipi nequeunt distribuere, & pie erogare solent multa debita contrahere coacti fuerunt, quæ non solum non solvere, sed nec præsentibus dicti Hospitalis majoris necessitati-

bus

bus satis providere queunt, nisi ad aliquorum illius bonorum alienationem deveniant, sepiusque similes eidem Hospitali majori occurrant necessitates, & pro illis sublevandis conveniat aliqua hujusmodi bona, quæ & plerumq; ex eminentium donatione, vel alia pia dispositione ad idem Hospitale majus revertuntur vendere, & si toties ad sedem Apostolicam pro speciali ad id obtinenda licentia recurrendum sit dictum Hospitale majus in quo, & ex cujus redditibus tot pauperes Christi, & miserabiles personæ sustentantur, & subveniuntur magnum ex eo damnum, & incommodum recepturum sit, licetque Rectores, administratores, & deputati dicti Hospitalis majoris vigore ordinationis Venerabilis fratris nostri Episcopi Cumarum, ac subsecutorum illius confirmationum Apostolicarum; & desuper confertarum literarum credant se bona ejusdem Hospitalis majoris pro occurrente necessitate vendere posse; nihilominus, & pro potiori cautela ut emptores ad hoc promptiores inveniant pro eorundem parte nobis humiliter supplicatum, quatenus ordinationem præfata approbare, & confirmare seu & eis novam desuper licentiam concedere, & impartiri, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignemur. Nos igitur certam de præmissis notitiam non habentes, Rectores, Administratores, & Deputatos dicti Hospitalis majoris, eorumq; singulos a quibusvis excommunicationis suspensionis, & interdicti, aliiq; Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac ordinationis, aliorumque præmissorum, & indefecutorum tenores, & veriores præsentibus pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis qui fuerint evocandi ordinationem a præfato Brandæ Episcopo super venditione, & alienatione bonorum dicti Hospitalis majoris, ut præfatus, factam, ac subsecutas confirmationes, & approbationes, literasq; Apostolicas perpetuè, ita & ad hoc ut dicti moderni, & pro tempore existentes dicti Hospitalis majoris Rectores, Administratores, seu Deputati ex nunc deinceps in perpetuum quoties necesse, & expediens fuerit quæq; ejusdem Hospitalis majoris bona in ea quantitate, & summa qua opus erit præcedentibus similibus tractatu, & deliberatione Communitatis, & hominum præfatorum, & ex urgenti causa, ac necessitate, seu utilitate evidenti ipsius Hospitalis majoris de qua pro tempore existenti Episcopo Cuman, & tibi fili Archipresb., seu alteri dignitatem in Ecclesia Cuman

Bb 2

cum

rum habent. conjunctim constare, & a vobis, seu eis licentiam desuper servata forma præ inferarum literarum obtineri debeat vendendi, ac pretia exinde provenientia in usus, & necessitates dicti Hospitalis majoris, illiusque pauperum subventionem convertere liberè, & licitè possint approbare, & confirmare, omnesque, & singulos rum juris, quam facti, si qui desuper intervenierint supplere auctoritate nostra curetis. Et nihilominus Rectoribus, Administratoribus, & Deputatis Hospitalis majoris, illiusque bonorum hujusmodi bona ipsius Hospitalis majoris vendendi, & convertendi, ut præfertur, absque eo quod ad sedem Apostolicam ulterius recurrere teneantur, licentiam, & facultatem dicta auctoritate concedatis, & impertiamini, sicque in premis ab omnibus observari, & indicari, nec non si secus super his a quoque quavis auctoritate scientè, vel ignorantè contigerit attentari, irritum, & inane decernatis. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non & dicti Hospitalis majoris juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibusq; Dat. Romæ apud S. Petrum Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo octavo, tertio Chalend. Aprilis, Pontificatus nostri anno tertio.

Signat. Sianus.

Et sigillat. cum sigillo plumbeo.

Dat. Comi hac die Veneris 31. mensis Julii anni 1733.

Jacobus Cattaneus Comi Notarius, & Cancellarius ut supra pro fide &c.

Notizie pertinenti a' SS. Gusmeo, e Matteo Martiri.

1593.

EX actis Visitationis Personalis bonæ mem. Illustrissimi, & Reverendissimi D.D. Feliciani Ninguardæ olim Episcopi Novocomen., quæ servantur in Archivio Episcopali Comi, habitæ in Plebæ Gravedonæ, Larii Lacus, habetur inter alia, prout sequitur, videlicet.

Millesimo quingentesimo nonagesimo tertio, die Sabbati sexto Novembris.

Visitata la Chiesa, o Oratorio de' Santi Gusmeo, e Matteo, che da alcuni si dice Cosma, e Damiano, e fatta la metà in volta, ed il resto è per farsi, non di meno sono finite le mura, e le

e le coperte con il tetto buono, è sottoposta alla Canonica di Gravedona fuori, ma vicina della Terra, e longa più di trenta brazza, e larga circa quattordici, non è dotata, ne consecrata, ma solo si edifica, e si mantiene di elemosine, e divozione che il popolo ha alli detti Santi, de' quali si trova memoria sopra il Kalendario de certi salterj vecchj, ch' in carta della Canonica, che siano Santi Martiri, e che i loro Corpi Santi fossero trovati agli undeci di Settembre, ha detta Chiesa il sito suo dell' Altar maggiore verso l'Oriente, posto in una mezza volta non ancora intonegata, nè imbianchita, ma solo di contro all' Altare vi è un poco di pittura della Beata Vergine, e dai lati de' duoi Santi. Non è consecrato detto Altare, nè ha ancona, è però cinto di cancelli di larice decenti, e bradella conveniente, e sotto la volta compita di fuori de' detti cancelli, che arriva al mezzo di detta Chiesa, vi sono due nicchie dai lati, ed in esse vi sono costrutti duoi Altari, quello dalla parte dell' Evangelio di Santa Cattarina, e l'altro dalla parte dell' Epistola di S. Rocco, e le nicchie di tutti duoi non hanno altro, che tre, o quattro pitture avanti l'altare, essendo del resto tutte rozze, come è anco la volta.

Da mano destra nell' entrare poco lontano dalla porta vi è fatta di nuovo una bella cappella in nicchia almeno di quattro, o cinque brazza tutte in volta stuccata con fiori, ed imbiancata, con l'altare però anche non consecrato, nè dotato, fatta costruire da' fondamenti dal Sig. Alessandro Curo di Gravedona, per farne dono alla Compagnia eretta del SS. Rosario istituita in detta Chiesa per divozione, e maggior comodità del popolo, e questa Cappella ha due fenestre quadre da' lati di essa con ferrate, siccome anche quella di S. Rocco ha nella nicchia da' lati due fenestre lunghe, e strette con le sue ferrate, ed una di esse ha l'impannata di carta, e nel resto del corpo della Chiesa, dove resta da fare la volta vi sono duoi fenestroni, e chiari, che restaranno di sotto della volta.

Ha una sola porta grande a proporzione fatta di pietre in faccia dell'altar maggiore, ma non frontispicio dipinto.

In mezzo quasi della Chiesa vi è alto di terra un braccio, o poco più, un muro con sopra pietra di saricchio, sotto le quali si dice essere reliquie, o corpi de' detti Santi Gusmeo, e Matteo, se bene non ve ne sono scritture, ma solo tradizioni de' maggiori, attorno al qual muro, ovvero sepolcro v'è un cancello vecchio, ed alto, ed in mezzo de' detti cancelli v'è un Crocifisso sopra la Croce, avanti al quale v'è un lampadario di cristallo, e lampade.

Non

Non v'è campanile, ma ben sopra un pilastro sopra il tetto del frontispizio è posta una campana di sopra della porta, v'è un occhio grande, e bello con sua ferrata.

Agli altari di Santa Cattarina, e S. Rocco non vi sono cancelli, ed a quello solo di S. Rocco la bradella, come è anco alla cappella di nuovo fatta, e però non si celebra ad alcun altare, salvo a quel maggiore per divozione.

Ita est &c. In quorum &c. Dat. Comi ex Cancellaria Episcopali hac die 23. Augusti 1729.

Paulus Horatius Schenardus Not. Coad. Episcopalis.

Seguitano altre notizie pertinenti a' Corpi Santi de' gloriosi Martiri Gusmeo, e Matteo.

1593.

Non essendoci poi riuscito di trovar quegli antichi Salterj citati nella soprascritta informazione data da Monsignor Vescovo Ninguarda al Cardinal Gallio, ecco l'istesse parole de' detti Salterj trovate in un foglio volante dentro l'istesso manoscritto, che si conserva presso i miei fratelli soprascritti.

Si legge adunque così.

Reputandosi veramente, che (i due Corpi scoperti come sopra) siano reliquie de' SS. Gusmeo, e Matteo per tali sempre tenuti, ecco in prova di ciò quello, che si legge in lettera majuscola in un vechissimo Salterio della nostra Canonica fatto a mano. Prima dunque vi si legge così: *Dedicatio Ecclesie Sancti Vincentii MLXXII. prima Dominica Septembris, e successivamente in lettera pure majuscola: Dedicatio Ecclesie Beati Fidelis Martyris de Pozzano. Indulgentia dierum centum. Poco sotto poi nell'istesso mese di Settembre, così si legge -- Proti, & Hiacinthi &c., e nell'istessa linea: Inventio Sanctorum Martyrum Gusmæi, & Matthei. Eorum corpora in Ecclesia Beati Fidelis de Grabedona, e in un altro foglio dell'istesso Salterio si legge così in altre cinque linee parte scritte di color rosso, e parte di nero. Anno Dominicę Incarnationis MCCL., quo anno mortuus est Fredericus Imperator Romanę Ecclesie persecutor, sedente Romano Pontifice Innocentio IV., Lugduni Pręsb. Petrus de Augusta tunc temporis Capellanus Ecclesie S. Vincentii de Grabedona scripsit hoc salterium.*

In

In altro Salterio più antico del soprascritto, si legge scritto l'istesso con l'istesse parole, e della dedicazion della Chiesa di S. Vincenzio, e di quella di S. Fedele, e della festa de' SS. Proso, e Giacinto, e sotto l'istesso giorno di questa festa leggesi dell'Invenzione de' Corpi de' SS. Martiri Gusmeo, e Matteo.

Il Sig. Canonico della Cattedrale di Como Giulio Torriano Compagno di Monsignor Ninguarda nella Visita di Gravedona ebbe l'ordine di far la scoperta a queste sante Reliquie in luogo di Monsignor Ninguarda, che per esser infermiccio non poté assistere al detto discoprimento, e delegò lui a questa funzione. Pose dunque il detto Sig. Canonico nella cassa di queste SS. Reliquie, nel riporle all'antico lor luogo la seguente iscrizione.

1593. die Dominica 14. Novembris de mandato Illustris, & R. P. D. F. Feliciani Ninguardę Episcopi Cumenfis in Visitatione Diocesis existente per R. D. Joannem Antonium Curtum Archipresbyterum Ecclesie S. Vincentii de Grabedona in hac capsula recondita sunt Reliquie Sanctorum Corporum Gusmæi, & Matthei Martyrum, quę prius hoc eodem in loco jacebant in alia capsula vetustate contumpta, & eorum memoria quasi deleta erat, & in hac mutatione mirabilis Deus per Sanctos suos multa signa ostendit. Actum assistente M. R. J. U. Doctore Domino Julio Turriano Canonico Ecclesie majoris Comensis ad hoc munus per eundem Reverendissimum Dominum Episcopum missio ob aliqualem ejus adversam valetudinem.

Soggiunge poi il medesimo foglio volante le seguenti parole: Non vi si trovò dentro (la cassa de' detti Corpi santi) scrittura, quando sopra si aperse il sepolcro: ma bene vi fu un filo di rame, in che stimossi vi fosse alligata la scrittura, ma consunta.

Datum Grabedonę die 15. Novembris 1593. &c.

Infor.

Informazione mandata da Monsignor Reverendissimo Feliciano Ninguarda Vescovo di Como all' Illustrissimo Sig. Cardinal di Como Tolommeo Gallio sopra l'invenzione delle Reliquie de' SS. Gusmeo, e Matteo nella Visita fatta in Gravedona il mese di Novembre dell' anno 1593. copiata da un libro vecchio MS. di casa mia paterna, che resta nelle mani de' miei fratelli Monsignor Giovambatista Stampa Arcidiacono della Cattedrale di Como, e Vicario Generale della Metropolitana di Milano, e del Dottor Niccolò Stampa quondam Alessandro fratelli di me D. Giuseppe Maria Stampa vocale de' Chierici Regolari Somaschi Proposto del Collegio di S. Pietro in Milano, che di mio pugno l'ho fedelissimamente trascritta tal quale sta nel detto MS.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Padrone mio Coll.^{mo}

1593.

Ritrovandomi questo Novembre nella Visita della Diocesi mia nel luogo di Gravedona, nel ricercar conto delle Reliquie di Corpi Santi, mi fu tra l'altre cose data informazione, come che in una Chiesa di S. Fedele di Pozzano fuori, e vicino alla terra di Gravedona, antichissima, ma da sessant'anni in quà renovata, vi dovevano essere, ed erano sepolti i Corpi de' duoi SS. Martiri Gusmeo, e Matteo, come n'appareva scrittura in certi Psalterj di carta antichissimi, oltre la voce, e fama pubblica passata da mano in mano, e tempo in tempo da' maggiori a minori, e fino al giorno d'oggi, e la divozione de' molti popoli vicini di questa, ed altre Diocesi, che vi concorrono a dimandar grazie, e che tanto Monsignor Reverendissimo Vescovo mio Antecessore, quanto Monsignor Vescovo di Vercelli Visitatore Apostolico in questa Città di Como, e Diocesi nelle visite loro avevano ordinato di cercare in essa Chiesa, se vi si trovassero detti Corpi, o Reliquie per essere venerate, ed onorate, come si deve, parendo ad alcuni quasi messa in oblivione la memoria di questi gloriosi Santi, per intercessione de' quali diverse altre volte, e poco fa, ricevute (avevano) molte grazie. Onde pregatone anche da quel Clero, e Popolo,

ordinai

ordinai, che fossero cercate queste sante Reliquie, ed inditti digiuni, e fatte altre pie, e religiose preparazioni per questa santa impresa, feci che secretamente l'Arciprete di detto luogo, con intervento, ed assistenza in mio nome d'un Canonico della mia Cattedrale, che meco serviva alla Visita, e dei principali della Terra, cominciassero a fare la detta cerca, come cominciarono alli VII. di detto mese a cavare nel mezzo di detta Chiesa, in un luogo appunto ov'era fama esservi dette Reliquie, ed era un quadro di muro di circa cinque brazza per ogni lato, alto, e rilevato da terra più d'un braccio, coperto di pietre di marmo grossissime, congiunte l'una con l'altra, e nei canti con lamine di ferro. Detto muro era cinto de' cancelli di legno alti più di sette brazza con alcuni voti affissi di persone, che avevano avute grazie. Alzate quelle pietre di marmo, quali con fatica grande, e dilazione di tre giorni si levarono, e distrutto il muro d'attorno fino al piano del pavimento si scoperfero due ferrate strette distante l'una dall'altra un palmo, ben ferrate dai lati, ed erano sopra un monumento fatto di pietra sotto terra due braccia, o poco più, nel quale poi si trovò essere una cassa di legno tramezzata triangolare, e dentro ad essa erano collocati i Corpi, e Reliquie dei corpi di questi gloriosi Santi, però tutti in ossa, e polvere distinti l'uno dall'altro, ma di tanta quantità, come di duoi corpi intieri, o poco meno. Nel primo scoprire si sentì da quella cassa uscire un soavissimo odore, come mi riferirono tutti gli astanti. Scrittura alcuna dentro non si trovò, ma solo un bussolo di legno attorniato di rame, nel quale v'era un pezzo di carta pecora scritta, ma subito toccato per la vecchiezza il tutto si convertì in polvere, o terra, restando in mano solo quel filo di rame, onde da lì non si potè cavare altra contezza; ma solo si tiene per certo, che siano le Reliquie de' detti duoi SS. Martiri Gusmeo, e Matteo, pigliandosi la prova dalla scrittura di quei Psalterj vecchissimi: uno de' quali è del MCCL. l'altro dimostra essere più antico: da pitture antiche d'essi Santi in detta Chiesa: dal notato in quei libri dell'invenzione d'essi Corpi in detta Chiesa sotto agli undeci di Settembre, e come ivi erano sepolti, e solennizzazione della festa d'essi Santi in quel giorno: dalla fama pubblica, tradizione de' maggiori, divozione, e concorso de' popoli circonvicini. Oltre poi, che Dio benedetto ha manifestata, la Santità di questi gloriosi Martiri con le continue grazie fate agl' infermi ricorsi alla loro intercessione a' tempi passati, de' quali ho voluto riferirne a V. S. Illustrissima l'ultime, e segnalate occorse nel tempo del trovarmento di quelle Sante Reliquie, e dopo continuandone ben spesso.

Cc

La

La prima fu il giorno di S. Martino, nel quale si scoprero dette Reliquie, e mentre si cercava, una putta d'età di circa dieci anni dello stesso luogo di Gravedona, indemoniata dieci mesi prima, essendo sforzata più volte in quella Chiesa, e fuori, avendo il Demonio detto di essere sforzato di partire da quel corpo per i meriti de' SS. Gulmeo, e Matteo Martiri sepolti in essa Chiesa in quell' ora aponto delle XXI. ore, che si scoprero, essendo sforzata nella casa propria con grande strepito di terremoto all'improvviso partì il Demonio dal corpo di quella putta, lasciandola come morta, e temendo tutti di casa per il tremore de' muri, come se volessero cascare. Fu poi detta putta condotta al sepolcro di questi Martiri, e più volte sforzata, mai più dette segno d'essere indemoniata, e siccome prima non poteva, nè voleva bacciare croce, nè fare altr'atti di devozione, così poi sempre gli ha fatti tutti senza impedimento alcuno, ne più ha detto cose contra la capacità dell'età sua, come prima.

Dopo questo molte altre persone lungo tempo indemoniate, e chi de 25., e 30. anni fatta la devozione sua, e ricorsi all'intercessione di questi Santi, giunti alla detta Chiesa, e sepolcro de' Santi, chi con essere sforzati, chi quasi subito, anno conseguito dalla bontà divina la liberazione, e li demonj nel partire da quei corpi anno per il più lasciati segni evidentissimi, come di fetore, ed altri, delle quali liberazioni, che sono state di cinque persone, n'ho avuta fede, e prova legittima dalli Sacerdoti Eforcisti, ed ad altri, siccome anco d'altri infermi rianati, massime di crepature.

Tal è stato il concorso de' popoli vicini al scoprimento di questi SS. Corpi, che per impedire il tumulto, e concorso, acciò non fossero robati, come era fatto della terra, calce, e pietre di quel muro distrutto, ordinai di far fare le guardie giorno, e notte, e staccate di travi, per ritenere la moltitudine in quei principj, almeno fin tanto che rimessi questi ossi in un'altra cassa di stagno con panni di seta, e poi in un'altra nuova di legno, sendo la prima tutta in polvere per l'antichità si riponesero nell'istesso luogo, come furono riposte, il quale fu assicurato con ferri, e marmi, come prima, finchè poi se ne faccia altra traslazione per maggior venerazione. Il concorso è sempre seguitato con anche lasciarvi delle limosine, per raccolto delle quali deputai subito persona idonea, e fedele, acciò non andassero in sinistro, ma con saputa mia si spendessero in servizio di Dio, e di quella Chiesa.

Io mi persuado, che Dio Benedetto abbia concessa questa
grazia

grazia a me di trovare queste sante Reliquie per mia consolazione speciale nelle fatiche di questa mia ampia Diocesi, per ravvivare la memoria quasi presso alcuni perfa di questi gloriosi suoi servi, ed eccitare la divozione nei popoli, quali per essere vicini agli eretici di Valtellina, e Valchiavenna, vedendo ogni giorno i miracoli, e grazie che S. D. M. compartire alli suoi Fedeli per mezzo di questi Santi, averanno causa di far toccare con mano a quegli increduli, ed ostinati eretici quanto falsamente, e contra verità negano l'intercessione de' Santi; e chi fa che con questo modo non voglia il mirabile Iddio illuminare i cuori di costoro?

In questa Chiesa continuamente si celebra, e stano lampade accese con cura, e divozione. Or la Comunità, e Popolo di Gravedona, rendendo lode a Dio di tanta grazia, e dono, disegnano, e vogliono rimettere queste sante Reliquie pure nell'istessa Chiesa, ma in luogo, e vaso più decente per venerarle, ed onorarle, se non quanto devono, almeno quanto più possono secondo il poter loro, e farne nova traslazione solenne, e perciò di tanto ho voluto ragguagliare U. S. Illustrissima come capo di quella sacra Congregazione, come padrone di quei paesi, acciocchè con quel modo, che le detterà la Religione, e prudenza sua lo possa rappresentare alla Santità di Nostro Signore, e dall'autorità sua ottenere un'Indulgenza Plenaria per quanti si ritroveranno alla Processione, che si doverà fare il giorno della traslazione, che per adesso non si può specificare, e poi ogni anno in simil giorno, sendo però prima confessati, e comunicati, che pur anco sarà occasione di maggior frequentazione de' Santissimi Sacramenti, e di schivare i peccati. E se in questo occorrerà a U. S. Illustrissima da ricordarmi qualche cosa, che la giudichi convenire all'Offizio mio Pastorale, riceverò grazia d'essere avvisato per metterlo in esecuzione. E con ogni riverenza li baccio la sacra mano, pregandoli da Nostro Signore ogni felicità.

Di Como adì Novembre dell'anno 1593.

C L E M E N S

Ab Incarn. Domini 1593. A Nativitate
Domini 1594.

1593.

e

1594.

E piscopus servus servorum Dei. Universis Christi Fidelibus præsentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem.

Salvator noster Jesus Christus Dei filius Summo Patri consubstantialis, & coeternus, ut humanum genus ex primi parentis prævaricatione æterna morte damnatum salvum faceret, & ipsi patri reconciliaret de ejusdem patris sinu ad hujus Mundi infima descendere, & ex Virgineo utero carnem nostram assumere, ac tandem post habitam saluferam inter homines conversationem, nobisque per eum ad æternam capessendam salutem datam plenam instructionem, Crucis patibulo affigi, & temporalem mortem subire dignatus est. Unde nos piè considerantes humana merita ad salutem ipsam consequendam ferè penitus imparia fideles quoslibet ad visitandas Ecclesias, & alia pia opera exercenda spiritualibus muneribus, Indulgentiis videlicet, & peccatorum remissionibus libentè invitamus, ut per operum hujusmodi exercitium æternam beatitudinè valeant feliciter adipisci. Cum itaque sicut accepimus, dum alias in Ecclesia Sancti Fidelis Terræ Grabedonę Cumanae Diocesis corpora Sanctorum Gufmæi, & Matthæi Martyrum jacere piè crederentur, Venerabilis frater noster Felicianus Episcopus Cumanus nuper in actu Visitationis dictæ Ecclesiæ in illius medio pro hujusmodi Sanctorum Corporibus reperiendis effodi curaverit, & iis repertis ex capsula in qua condebantur, odor quam suavissimus exierit, & populo undique accurrente Deus sua benignitate, & misericordia, multa ibi miracula ipsis Sanctis Martyribus intercedentibus, ut piè creditur, operatus sit, & in dies operetur, quibus dilecti filii Universitas, & homines dictæ Terræ adducti ob sincerè, quem ipsi & Venerabilis frater noster Ptolemæus Episcopus Tusculanus Cardinalis Comensis nuncupatur erga dictos Sanctos Martyres gerunt, devotionis affectum, ex loco, in quo jacebant ad alium locum in eadem tamen Ecclesia, & capsula magis decenti, & veneranda transferri cupiant. Ut autem in translatione ipsa devotio Christifidelium magis, atq; magis accrescat, dictęque translationis memoria duret, & ipsa Ecclesia

clesia a Christifidelibus congruis frequenter honoribus, illique eo libentius devotionis causa ad eandem Ecclesiam confluant, & processioni, quæ in dicta translatione celebrabitur interveniant, quo ex hoc dono Cœlestis gratiæ confluerint se uberius esse refectos de Omnipotentis Dei Misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus verè poenitentibus, & confessis die qua Sanctorum Gufmæi, & Matthæi Corporum hujusmodi translatio fiet, dictæ processioni interfuerint, ipsaque die, & deinde singulis annis, die, qua translatio hujusmodi facta fuerit dictam Ecclesiam a primis Vesperis usque ad occasum solis ejusdem diei devotè visitaverint, & pias inibi preces ad Deum pro S. M. E. exaltatione, hæresu extirpatione & inter Principes Christianos conservanda pace fuderint, qua die prædicta id fecerint si sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & elargimur presentibus ad viginti annos tantum duraturis. Volumus autem, quod si dictæ processioni interessentibus, ac dictam Ecclesiam prædicta die translationis visitantibus aliqua alia indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsa per nos concessa fuerit, eedem præsentibus nullius sint valoris, vel momenti. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo nonagesimo tertio V. Martii Pontificatus nostri anno tertio.

Graus pro D.^{co}

Sign. M. Vecchiarellus.

2. Tirifius

C. Pamphilius.

C. Gabriellus.

O. Cittadinus.

C. Dinuccinus.

Cum appensione sigilli plumbei in quo ab una parte extant Imagines Sanctorum Petri, & Pauli, ab altera Clemens Papa Octavus cum cordula alba, & rubea.

Copia

Copia della Lettera pubblica e stampata di Monsignor Lazero Carafino, colla quale invita i popoli della sua Diocesi a intervenire alla Traslazione de' Santi Martiri Gusmeo, e Matteo nel Borgo di Gravedona.

L A Z E R O

Per la grazia d'Iddio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Como, e Conte ec.

Al suo diletto Popolo di Como, e sua Diocesi.

1637.

IN occasione della processione, che si farà nella Traslazione de' Sacri Corpi de' SS. Gusmeo, e Matteo in Gravedona, il dì 8. di Novembre, ben è il dovere, che dopo tante calamità, e rovine seguite in questi confini della nostra Diocesi, questi Popoli finalmente che anno provato quanta stima si può fare delle umane forze, facciano ricorso ai soprannaturali ajuti, che sono i veri, e ficuri, che possono preservarli da sì strani casi, con mitigare il Dio delle vendette, in modo che sempre lor sia il Dio delle Misericordie. Così appunto giudiziosamente ha fatto il nostro Borgo di Gravedona, mentre procura di mettersi sotto la protezione de' gloriosi Martiri Gusmeo, e Matteo, mediante tutti i possibili onori, che i viventi possono fare a' Santi del Cielo; sapendo molto bene, che l'onore che si fa ai Santi, si fa a Dio stesso, perchè Iddio benedetto è onorato ne' suoi Santi. A questo fine dunque avendo determinato di levar da l'antico deposito i Sacri Corpi de' sopradetti Santi, e per maggiore onore, e riverenza loro collocarli nell' altar maggiore della Chiesa di S. Fedele, ci ha richiesto il detto Borgo, che si compiacessimo di concederglielo, e solennemente trasferire i detti Corpi Santi, e noi siamo volentieri condescesi al di lui pio desiderio, per essere anche cosa da' nostri Antecessori molto bramata,

da

da noi ardentemente abbracciata, e possiamo con verità dire d'essere stati prevenuti almeno nella deliberazione di questa religiosissima azione, dalla quale quanto ne ritirava la mala congiuntura di questi tempi, altrettanto n' invitava, e spronava il verisimil timore di peggiori effetti; perchè chi sa per avventura, che non siano state scaricate sopra di noi tante sciagure di guerra, e peste in gastigo della poca cura, e inescusabile negligenza di riporre questi sacri tesori, i quali tanto tempo fa sono stati lasciati sotto terra con non poca indecenza in luogo più riguardevole, e conveniente a' lor gran meriti? E chi sa, che il benignissimo Signore in ricompensa di tanti flagelli, non si sia degnato d'illuminar le menti, ed accendere i cuori di sacra divozione, e fervore a questa santa deliberazione? Crediamolo pur fermamente, e speriamo, che se ne riporterà abbondantissima remunerazione. Per tanto bramando noi, che questa funzione riesca maggiormente profittevole, con ogni caritativo affetto invitiamo ciascuno ad intervenire alla solenne processione, che intendiamo di fare per la traslazione de' sopradetti Corpi Santi per meritar la tutela, e protezione di questi gloriosi Martiri, e con quella occasione conseguire Indulgenza Plenaria concessa dalla Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII. per suo Breve speciale, a chi confessato, e comunicato in detto giorno della Traslazione visiterà la sopradetta Chiesa di San Fedele da' primi Vesperi fino al tramontar del Sole di detto giorno della Traslazione, come sopra, ed ivi farà pie orazioni a Nostro Signore per la concordia de' Principi Cristiani, esaltazione della Santa Madre Chiesa, ed estirpazione dell'eresie. Dat. in Domaso il dì 23. Ottobre 1637.

Signat.

Giovan Pietro Casato Cancelliere.



L'anno

L'anno 1637. Lunedì 2. di Novembre.

1637.

Essendo ritornato dalla Visita di Chiavenna il sopradetto Monsignor Illustrissimo Vescovo di Como in Visita di questa nostra Comunità, e sua Pieve, andò alla Chiesa de' sopradetti Santi Gusmeo, e Matteo Martiri, accompagnato dalla sua Corte dal nostro Signor Arciprete Niccolao Curti Maghino, dal Dottor mio figliuolo Pr. Alfonso Curti Canonico di questa Collegiata, dal Sig. Dottor Giovambatista Stampa, dal Sig. Francesco Calati, da me, e da alcuni altri, alla presenza de' quali ha levato le sacrate ossa de' detti SS. Gusmeo, e Matteo Martiri dal luogo solito ov'erano in mezzo della Chiesa, e gli ha messi nella cassetta, che si è fatta fare in Milano, e poi si è riposta nel credenzione, cioè armario della Sagrestia di detta Chiesa, serrato con chiave da detto Monsignor Illustrissimo, che se l'ha seco portata, ed ha sigillato il buco di detta chiave: il simile ha fatto al buco della chiave della porta della sagrestia, e questa chiave l'ha consegnata a me Dottor Alessandro Curti figliuolo del Sig. Alfonso, e dappoi partimmo.

In tanto prima di fare la detta Traslazione Monsignor Illustrissimo volle andare a far la Visita di Dongo, e perciò essendo egli a Crema Pieve di Dongo per detta Visita, e avendo concertato di far la detta Traslazione agli 8. detto, perciò andammo a levarlo da Crema in gondola il nostro Sig. Commissario Dottor Gabriello Mantelli, che era sulla fine del suo biennio, ed ebbe dappoi per Sindacatore il Conte Girolamo Cicogna Dottor Collegiato di Milano con li SS. Dottor Giovambatista Stampa, Giulio Curti, Claudio, e Niccolao fratelli Stampa, Niccolò Curti da basso, e me, e lo conducemmo ad albergar nel palazzo dell' Eccellentissimo Sig. Duca d'Alvito nostro Feudatario a spese della Chiesa, e di detta nostra Comunità adì 7. Novembre detto.

Essendo già l'ora tarda, e dovendosi fare la traslazione il giorno seguente 8. Novembre detto Monsignor Illustrissimo diede la chiave del detto credenzione a Monsignor Vicario delle Monache, ed io diedi la chiave della Sagrestia al Dottor Alfonso mio figliuolo, acciocchè andassero co' sopradetti Signori alla Chiesa de' detti Santi Martiri, e con esso loro andò anche il nostro Sig. Arciprete Niccolao Curti Maghino, con altri Signori, alla presenza de' quali furono riconosciuti detti sigilli, e trovati intatti, e tali come si eran posti, ed aperto l'armario, ove sta-

vano

vano riposti i detti Santi Corpi, si sono portati alla Canonica dal Sig. Canonico Alessandro Canova Magatto, e dal Dottor mio figliuolo Alfonso, entro la cassetta, e per via furon prima portati al Monistero delle nostre RR. Monache, cioè alla porta di detto Monistero, acciocchè fosser veduti da dette Monache, come desideravano, e di là portati alla Canonica con l'istessa compagnia, e riposti nell' Oratorio degli Scolari del SS. Sacramento, e dappoi serrata la porta di detto Oratorio con chiave, e sigillato il buco della chiave, vi lasciaron la guardia de' Giovani della Terra a guardarli, e questo seguì, o la mattina della Domenica al nascer del Sole, cioè allì 8. di Novembre, oppure la sera del Sabato antecedente, come pare più probabile, non accennandolo il manoscritto del Dottor Alessandro Curti.

Adì 8. Novembre 1637. giorno di
Domenica.

IN questo giorno a buon' ora fu la cassetta co' Santi Corpi levata dal detto Oratorio, e portata nella Canonica dal nostro Sig. Arciprete Niccolao Curti Maghino, e dal Dottor Alfonso Curti mio figliuolo.

1637.

In questo istesso giorno poi a ora discreta prima del pranzo, come vedremo in fine, si fece la Traslazione de' sopradetti Corpi Santi con processione solennissima, essendovi intervenuti 133. Religiosi tra Regolari, e Preti, chiamati alla funzione da Rezzonico in su, e da Sorico in giù, come attesta altro manoscritto di Lodovico Giovannini, tutti con paramenti rossi assai belli somministrati dalle Chiese di queste tre Pievi. La processione passò con quest' ordine.

Andavano innanzi le donne, e dappoi i figliuoli della Dottrina Cristiana, come si usa anche al presente, e dopo questi succedevano le Scuole de' Disciplini, cioè prima quella di San Rocco, e poi quella del Santissimo Sacramento, e in terzo luogo quella di Santa Marra. Succedevano a questi i Frati di S. Orsola, e poscia i Padri Riformati di Dongo num. 20., e dopo i Padri Cappuccini di Domaso num. 16., e dopo questi i nostri Padri num. 11. Questi sono gli Agostiniani della Congregazione di Lombardia del Convento di Gravedona, e finalmente il Clero secolare, oltre a Monsignor Vescovo Lazero Carafino, vi si trovò il suo Monsignor Vicario Generale, Monsignor Vicario delle Monache, il Sig. Vicario foraneo di Chiavenna

D d

tutti

tutti e tre col Rocchetto , e mantelletto : i tre Signori Arcipreti di queste tre Pievi col Signor Proposto di Domaso vestiti di pluviale : i Signori Canonici , e i Curati con le pianete , e i Cappellani colle tonicelle , e i Preti con cotta , e stolla , e i Chierici con la cotta , e Preti , e Frati , e Secolari eran tutti con torchia di tre lirette l'una. Gli Arcipreti , e i Vicarij con torchie di libre sei. Il baldachino fu levato in Chiesa dal nostro Signor Commessario a mano dritta di dietro , e da me Dottor Alessandro Curti Fiscale alla sua sinistra. Al bastone innanzi al Sig. Commessario andava il Reverendo Signor Dottor Pietro Curti Gialdino ; e al bastone innanzi a me stava il Sig. Dottor Francesco Casnedi. La Cassetta de' Sacri Corpi de' sopraddetti SS. Gusmeo , e Matteo Martiri , ch'era stata deposta nella Canonica sopra un catafalco ben adornato , posto nel mezzo della Chiesa tra l'organo , e l'altare di S. Giuseppe fu levato da Monsignor Illustrissimo Vescovo , e da' SS. Canonici della Cattedrale di Como i SS. Alessandro Lucino , e Giacinto Giorgi mio Cognato , che tutti e tre la portarono sino al ponticello della Relica , ove si fece la muta per portar la Cassetta de' nostri Santi , e il Baldachino. Questo fu sempre portato da' particolari di questa terra , e quella fu sempre portata da' sacerdoti sino alla Chiesa de' detti Santi ; fuori della quale si era fatto un'altare , dal quale Monsignor Illustrissimo colla Cassetta in mano ajutato a sostenerla da' Sacerdoti , diede la Benedizione al popolo assai numeroso de Paesani , e de' Forestieri ; e dappoi portata in Chiesa l'ha messa nel vaso di marmo bianco preparato a quest'effetto sotto l'Altar maggiore , messogli il coperchio sopra , si è andato a pranzo per esser tardi. La Cassetta si è messa senza il piede in detto vaso , e senza la cima , che si è levata senza levarle il coperchio per esser troppo elevata , perchè non v'ha potuto capire con suoi ornamenti superiori. La processione è stata ben ordinata , ed è passata benissimo , e con quiete per grazia del Signor Iddio , della Vergine Santissima , e de' sopraddetti Santi , quali prego ad intercedere per noi presso Sua Divina Maestà , acciocchè ne guardi da male , e ne liberi dalla fame , dalla peste , e dalla guerra. Amen.



Adì 9. Novembre 1637. giorno
di Lunedì.

E Sfendosi accomodate le due ferratine sopra l'apertura del vaso di marmo rivolta verso la Chiesa , nel quale si è riposta la sopraddetta cassetta co' detti Corpi Santi , e messa la ferrata grande avanti l'Altare , e impiombata , e accomodato l'altare conforme al concerto fatto con Monsignor Illustrissimo , esso ha consecrato l'Altare , sotto il quale sono riposte l'Osse de' detti Santi , in onore de' detti Santi , come risulta da 1673.

Dopo il pranzo Monsignor Illustrissimo è partito colla sua compagnia per Rezzonico a far ivi la visita , essendo venuti quei PP. Domenicani , che esercitano quella cura d'anime con gondola a levarlo .

Tutti i Preti , e Frati Forestieri furono spesati da' particolari di Gravedona , eccettuati i PP. Cappuccini , che non vollero fermarsi a mangiare , e però si mandò loro la provisione al Convento .

La cera tutta fu lasciata alla sopraddetta Chiesa de' Santi Gusmeo , e Matteo .

La Sagrestia della Chiesa de' SS. Gusmeo , e Matteo colla stanza superiore fu fabbricata , e terminata l'anno 1609. Il Campanile è stato fabbricato l'anno 1616. , e 1617.

IL FINE.

INDICE DELLA TERZA DECA,

In cui il primo numero si riferisce alla pagina,
il secondo al paragrafo.

*Dove prima dei numeri si troverà a , dovrà cercarsi
la voce nell' Appendice :*

*Auertendosi ancora, che prima dei nomi delle persone
si mettono i cognomi, i quali perciò si dovranno
per ordine d'alfabeto cercare :*

*Quando però invece del cognome vien alcuno distinto col nome
della Patria, questa vien sempre lasciata a suo luogo,
e perciò si ricorrerà al nome proprio.*

A



Bbati Benedettini, loro raunanza in Aquileja
pagina 81. paragrafo 9.

Abbondanza di viveri 136. 148.

S. Abbondio Badia, danneggiata, ne' suoi be-
ni 31. 68. Breve del Pontefice, in suo favore
56. 129. Vengono i Monaci impediti dal Papa
d'elegger l'Abbate, e lo elegge esso 122. 116.
In vece del Corpo di S. Abbondio danno a' Cit-
tadini con inganno un'altro S. Corpo 171. 45.
Vengono molestati da varj pretensori 239. 34.

Atti contra gli usurpatori dei beni della Badia 239. 35. L'Abbate
vien delegato da Roma sopra una causa 285. 7. Rinuncia la Badia nel-
le mani del Papa 216. 60. 317. 61. Controversia colle Monache
di S. Chiara 328. 82. Si ritirano alcuni Monaci 332. 88.

S. Abbondio Chiesa ristorata dal Cardinal Gallio a 28. 40., e segg;
31. 44., e segg; Solita sepoltura una volta de' Vescovi a 33. 48.

S. Abbondio Vescovo seppellito nella sua Chiesa a 33. 48. Non
si trova altrimenti nella Cattedrale a 34. 49. Controversia intorno
all'

Numeri de' Paragrafi sovra i quali cadono
le Osservazioni del P. Stampa.

Del I. Libro.

Num. 2. 4. 7. 8. 10. 12. 13. 15. 18. 22. 23. 29. 33. 34. 35.
36. 38. 41. 46. 49. 54. 55. 56. 60. 64. 66. 74. 75. 77. 81. 90. 93.
95. 96. 100. 101. 102. 107. 108. 110. 114. 115. 116. 119. 122. 125.
128. 130. 131. 133.

Del II. Libro.

Num. 1. 3. 4. 5. 7. 8. 23. 29. 30. 37. 39. 43. 46. 47. 52. 53.
55. 56. 57. 58. 59. 61. 61. 67. 71. 74. 76. 77. 81. 86. 88. 91. 92.
93. 100. 103. 106. 113. 118. 126. 127. 128. 129. 130. 135. 138. 140.
142. 146. 150.

Del III. Libro.

Num. 2. 4. 7. 12. 14. 18. 23. 25. 34. 37. 38. 41. 44. 46. 48.
51. 53. 57. 58. 61. 62. 63. 67. 88. 89. 91. 94. 98. 100. 101. 103.
104. 106. 108. 109. 111. 116. 119. 121. 122.

Del IV. Libro.

Num. 1. 6. 12. 13. 14. 17. 22. 24. 26. 28. 31. 33. 34. 35. 37.
45. 55. 57. 60. 61. 63. 69. 70. 77. 80. 82. 86. 89. 91. 99. 105. 106.
108. 112. 114. 118. 121. 122. 125. 128. 129. 130.

Del V. Libro.

Num. 1. 2. 9. 10. 12. 19. 21. 22. 23. 30. 32. 33. 39. 50. 59.
60. 61. 62. 64. 65. 66. 67. 82. 84. 85. 87. 95. 98. 99. 100. 105.
108. 112. 114. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 124. 126. 128.

Del

Del VI. Libro.

Num. 1. 7. 11. 19. 21. 28. 31. 32. 36. 50. 54. 57. 59. 61. 62.
63. 71. 72. 84. 86. 98. 106. 112. 118. 122. 131. 132.

Del VII. Libro.

Num. 1. 3. 4. 6. 10. 14. 25. 29. 33. 34. 35. 37. 42. 53. 55.
56. 57. 63. 82. 89. 92. 95. 99. 103. 105. 113.

Del VIII. Libro.

Num. 5. 12. 34. 36. 44. 56. 65. 72. 73. 93. 99. 100. 105. 110.
113. 114.

Del IX. Libro.

Num. 4. 6. 7. 14. 23. 25. 34. 38. 49. 61. 62. 73. 76. 77. 83.
84. 87. 91. 98. 99. 100. 106. 110. 112. 119. 124. 127. 130. 133.
134. 137.

Del X. Libro.

Num. 1. 6. 12. 14. 19. 20. 23. 26. 31. 34. 45. 47. 49. 53. 54.
58. 61. 62. 71. 76. 85. 86. 94. 104. 114. 120. 126. 129. 131. 135.
139. 149. 153. 168. 170. 182. 183.

Dell' Appendice.

Num. 31. 40. 49. 56. 84. 106. 118.

JOHAN.

Viro Clarissimo Comiti

ANTONIO JOSEPHO

A TURRE REZZONICI

J. C. C., & Patrio Novocomensi.

S.

Collegas tuos, quorum expensis Historiæ, quas de Urbe nostrâ Tattus reliquit, adjectis Stampæ animadversionibus, præcuduntur; perlibenter assensisse audio, ut quam in ejusdem Stampæ funere orationem habuisti earum volumini adjicerem; quod nedum hominis de Patriâ meriti laudes, verum etiam Civium suorum grati animi testimonia perenni hoc monumento evulgarentur. Mihi met gratulor, Vig. clarissime, judicium meum talium virorum calculo, atque auctoritate probari. Ut enim ex te recitatam audivi, meminisse jam tum me dixisse, videri mihi, quæ prælo subiceretur, aptissimam: (si tamen oculorum minime dispar judicium futurum foret, atque aurium). Neque verò addendum ultra putavi; nam licet eo semper extiteris apud me loco, ut te, tuasque res impensè colere, atque suspicere destiterim numquam; verebar tamen ne mihi plus æquo indulgissem, si te ad ejus editionem fuisset acrius hortatus. Nam cum e familia nostrâ hominem sis laudibus profecurus; amori fortasse, quo erga nosmetipsos, atque res nostras sumus, judicium meum deferrî potuisset. Nunc vero mecum præclare actum est, ut nedum sententiæ meæ J. CC. nobile hoc tuum Collegium accesserit, sed, quod summæ auctoritatis est, Joseph Antonius Saxius, & J. C. Horatius Blancus clarissimi, ac doctissimi Viri, quorum oculis orationem tuam, notis insuper auctam, atque illustratam supposuisse te dixisti, laudem ei meritam tribuendo, vota mea cumularint. Quare, si in promptu est, fac mittas quamprimum: Indicem enim, quem Appendicula turbicendum mandarunt mihi Collegæ tui, jam ex integro absolvi: urget autem vel importunè Typographus, ut si quid restat, quod prælo committam, quemadmodum ex me ille speraverat, mittam statim. Vale.

Comi ex Collegio Gallo III. Kal. Julii CIOCCXXXV.

AN-

ANTONIUS JOSEPH

Comes a Turre Rezzonici Viro Cl.

JOANNI BAPTISTAE CHICHERIO

S.

Si minimè in nostris antiquiorem diem, quam in tuis adscriptam literis, mi Chicheri Musis omnibus, Gratiisque carissime, obiter notas; si agrestem fortassis, & inconcinnam Epistolæ rusticitatem fastidis; nil equidem nos festinantem Typographum morari, & orationem enixè adeo efflagitatam ocyssimè profectò mittere, fatearis necesse est. Humanitas, qua me, meaque omnia soles excipere; procul dubio effecit, ut proximam hanc sceturam, non omnino publicæ lucis immerentem judicares, dum nondum erat is mihi animus, ut evulgaretur. Ast cum Nobiles Equites, Judicesque ornatissimos Collegas meos cuncta pro virili facturos minime diffiterer; quibus nec adhuc esse, neque unquam Patris Stampa laborum immemores futuros condicerent posteritati; statim divinum Poeticæ monitum verebar

*Segnius irritant animos demissa per aurem,**Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus:*

cum me orantem multa protulisse hæud ignorarem, ad stomachum nasutorum omnium non admodum opportuna, si Typico chalcographorum prælo committerentur. Legentibus igitur breves notas, atque illustrationes addendo orationi, facere satis pro ingenii nostri mediocritate intentavimus, ne quas passim adversarii objiciunt difficultates, nos contemnere potius voluisse, quam discere suspicarentur. Viros porro eruditorum optimos, & optimorum eruditissimos Joseph Antonium Saxium, & J. C. Horatium Blancum operis nostri centores exoptavi, cum delicati adeo ingenii non sim, ut amicorum hominum lituras, quando opus esset, fastidiam. Et sane si nullum Plinius Cæcilius libellum edendum curavit, quin illum prius erudicis oculis subiceret; quanto caussatius ego ad tantos judices confugi, cum juvenis admodum sim, adeoque in illa verber ætate, cui discipuli potius quam Oratoris partes conveniunt? sed multa prætervolans Epistolæ modum imponam; nam in veteribus negotiis nova ad crescant, nec tamen priora peraguntur, tot nexibus, quasi tot catenis majus in dies occupationum agmen extenditur, sed in iis adhuc spero quod sit *ἄς αἰῶνος ἀείρος ἀμύναδος* *ἄγλ' αὐροῦ.* Vale.

Ex Lomatío meo III. Kal. Julias CIOCCXXXV.

REGISTRO

Della Deca Terza.

Foglj semplici * A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P.
Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc. Dd. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii.
Kk. Ll. Mm. Nn. Oo. Pp. Qq. Rr. Ss. Tt. Vv. Xx. Yy. Zz.
Aaa. Bbb. Ccc. Ddd. Eee. Fff. Ggg. Hhh. Iii. Kkk. Lll.
Mmm. Nnn. Ooo. Ppp. Qqq. Rrr. Sss. Ttt. Vuu. Xxx. Yyy.
Zzz. Aaaa. Bbbb. Cccc. Dddd. Eeee. Ffff. Gggg. Hhhh. Iiii.
Kkkk. Llll. Mmmm. Nnnn. Oooo. Pppp. Qqqq. Rrrr. Ssss.
Tttt. Vuuu. In tutto sono foglj 91.

Dell' Appendice sono foglj 39.

ORATIO IN FUNERÈ JOSEPHI MARIAE STAMPÆ

Congreg. e Somaschè Cler. Reg.

H A B I T A

AB ANT. JOSEPH COMITE A TURRE REZZONICI

Patricio, ac J. C. C. Novocomensi.



Eminem hactenus conveni, qui faustissimum illud Romanorum, in more positum institutum, ut cujusque defuncti imago, literaturae, & nitidioris doctrinae munere exculsi, inter libros potissimum collocaretur (1) monumentum tanquam aere perennius, genuinà, multà, & omni laude cumulatissimà merenter dignum, non circumspexerit. Magnà enim, & gravi de causà, ni fallor, Herennius Severus, vir doctissimus, ta-

(1)
Vide Plin.
nium Histor.
Nat. l. XXXV.
cap. II.
Sueton. in Ti-
ber. cap. LXX.

bulas penicillo Cornelium Nepotem, ac T. Cassium [a] referentes, in Bibliothecà suà ponere tanti aestimavit, ut Plinium Caecilium civem nostrum, sibi necessitudine divinatorum res omnes officiosissimè curantem, potissimum delegerit, qui iustis confestim suis amicissimè obsequeretur. (2) Et sanè, cum nihil antiquius

(2)
Lib. IV. Epist.
XXVIII. ad
Sever.

[a] Non desunt probati, vetustique Codices à Catanaeo observati, (quorum unum saltem ipse voluisse crediderim) *Catii*, loco *Cassii* legentes. Idem habet Cellarius addens, ex veteribus proximos, etiam gentilicium *Atii* nomen referre, & sanè Marinus Becichemus, hunc junioris Plinii locum adducens, *Atii* legit *Praelec. in Plin. prolegom.* *Catiae* familiae, non in Veronensibus tantum, sed in patriis quoque lapidibus plura vidimus monumenta. Consultè Jovium MS. & Hist. Pat. lib. II. pag. 210. Porcacchi Nob. Com. lib. I. pag. 28. Acciam verò, seu Acciam gentem, admodum illustrem Suetonius in Caesare, aliisque testatur, frequentem porrò à gentilicio Plauti nomine, ex Plinii libris XXXIV. & XXXV. Persii Sat. I. e. sex. Av. Virg. lib. de Viris illustribus, abundè dignoscimus, ut innumeros, ex antiquis praeteream, qui de celebri Poëta Accio, seu de alio hujus gentis viro scriptarunt. Si iis igitur standum, Cassii nomen, ab oratione omnino expungendum censerem. Ast cum in editis exemplaribus, tum maxime apud Aldum *Cassii* legamus, prisco adeo Codici, de cujus vetustate mira Typographus narrat libenter accessi.

habendum iis sit, qui caeteris dignitate generis, aetate, scientiis praesunt, quam politiores literas, cum veteris inscitiae patronis tantillum adhuc colluctantes, benignitate fovere, auctoritate sua tueri, splendore ornare; nullum majus constantis, meo quidem iudicio, exhibent tuitionis specimen, quam docti, probique viri memoriam, ineluctabili mortis falce intercepti, è situ, & pulvere vindicantes: cum mirum in modum de virtute, iusticiaeque bene merentes, publicae tunc profint utilitati, dum illorum vultus in bibliothecis veneramur, *quorum immortales animae in ijsdem locis ibi loquuntur* (3) & juveniles praesertim animos cupiditate famae exardentes, necesse sit optimo virtutis praemio melioribus tanquam auguriis auspicari. Quorsum haec tendant compertum, jam vobis est, juris, legumque peritissimi collegae, cum me tanto oneri, imparem licet, humanissimo jussu comulistis, ut laconicus encomiastes, de Patris Joseph Mariae Stampa laudibus, carptim è suggestu aliquid delibarem. Oñ si Nepotis, vel avunculi Plinii, qui primus Civium nostrorum [b] sublimem, floridumque illum dicendi condidit stylum, oratoria mihi suppetere pigmenta, phaleratam, & polylogam, super hac re

(3)
Plin. lib.
XXXV. cap.
II.

[b] Ritè suspicor me hoc loco affirmasse C. Plinium Secundum naturalis Historiae Scriptorem, Comensem fuisse, & Civium nostrorum primum, qui oratorià claruerit facultate, cum illum caussas aliquando astitasse Ne-
pos Caecilius scriptitaverit, & Plinii utpotè clarissimi Oratoris Fabius Quintilianus non uno loco meminerit. Quamvis enim tot Veronensium doctissimi, atque extrarii bonarum artium assertores optimi, de senioris patrià nobiscum disceptaverint: partes nostras egregiè tamen juverunt Svetonius Tranquillus, Eusebius, seu D. Hieronymus in Chronico; quidquid nobis Veronenses, & de Tranquilli adulterinà, ut ajunt, auctoritate, & Hieronymi testimonio, non unicà obstitentes refragentur argumentatione. Ast licet utrumque Plinium, Doctor Ecclesiae Maximus (in errorem, ut suspicor, à Sammonico Macrobioque adductus, aliisque de caussis, quas longum esset referre) in unum conflaverit; multiplici primum, altero praesertim, à nemine adhuc, quod sciam, prolato argumento de seniore tunc sermonem habuisse Hieronymum, totis equidem viribus contendam. Haud equidem ignoro contrà allata iterum, iterumque Veronenses reclamasse, utque seniores praeteream, nobis quam plura III. libris objecisse Polycarpum Pater-
num, & Cl. Marchionem Maffejum nuperrimè confessisse, quae tamen omnia singulari opere, ni fallimur, absque iracundià refellere, quamvis nimis injurià loquendi methodo, ultrò à Polycarpo lacesciti, Deo juvante, confidimus; cum in trità adeo, neque adhuc solutà quaestione, & caussae bonitas, & Tyronis Prosperi Aquitani, Vincentii Belluacensis, D. Antonini, (quamvis, & ipsi, in eundem Hieronymi lapsus impegerint) stet pro nobis autoritas. His calculum addidere Guarinus Veronensis, (quod mirum fortassis nonnullis evadet) Hermolaus Barbarus, Trifstanus Calchus, Aelias Capreolus, Raphael Regius, Georgius Merula, Antonius Faber, Galeacius Cabella, Pandulphus Collemucius, Andreas Alciatus, Gaudentius Merula,

re aspernatus concionem, tanti viri, Somaschenfis Congregationis Clerici, imaginem, brevibus vobis lineis reddere non diffiterer. Quamvis enim antiquorum Consilium, si mandato mihi officio comparemus, facile obsolescat, & vos priscis meliora cogitasse intelligam, cum non ad labilem tantum corporis formam, sed ad aeternas animi virtutes repraesentandas mihi labor incumbat, ideoque Pictores, herbam Oratoribus porrigere absque dubietatis aleà cogantur: nihilo tamen minus, quemadmodum haec à nobis explicari possent, magnoperè pertimescebam; cum sub hominis disciplinà juris, & noscendis, interpretandisque legibus facili principis imagine, hujusmodi distichon, jamdiu me legisse meminerim

Si quaeris qualis Cujacius: ecce figuram

Si quaeris quantus, dicere nemo potest (4)

ideoque multus sanè ex aequo inceserat timor, ne adunguem tantum nostra ista tumultuaria latinitas, dignum viri, quem praecceptoris loco tantoperè faciebam, encomium representaret. Ast tempestivà consolatione, veluti opportuno quodam pharmaco, animi mei aegritudinem multa expulerunt. Primo quidem ut hoc amico tanquam debitum munus exolverem; postquam mihi longè carior, tum ob incredibilem morum comitatem, tum ex degustatis ingenii fructibus evasit: Deinde quod ubi aliquid in rerum patriae notitià, atque historiis profecerim, ipsi magnà ex parte, jam tunc, ut par est, liberè ingenuèque acceptum referam. Quantum verò nobis, fiduciae addiderit, tanto impulsu arduum suscepisse negotium, ut animo meo in hoc possem temperare nulli clam erit, cum vestra ornatissimi Collegae

(4)
Jacobi Cui-
jac. oper. omn.
t. I. pag. ante
auctoris vitam
à Papirio Mas-
sonio conscrip-
tam

Jussa sequi, tam posse mihi, quam velle necesse est.

ad breviteratem igitur arctando orationem, aequè Comensibus, ac patriam ipsam, P. Joseph Mariam Stampa diligere, ac venerari oportere, vobis ostendere conabor.

Ut igitur quis tantae mortis moerorem possit adimere lethaeum apud ethnicos fluvium requirat, ne diutius, hujus civis optimi desiderio crucietur. Monet lugubris pompa Templum ipsum monent tristes canentium voces, quod, & quale damnum

k 2 altero

Joannes Maria Catanaeus, M. Antonius Casanova, Aelias Vinetus, Bonaventura Castillionaeus, Thomas Porcacchi, Abraham Ortelius, Hieronymus Serra, Gaspar Bugatus, Jacobus Mazzonius, Paullus Moriggia, Albertus Miraeus, Paullus Merula, Raphael Tuscanus, Theodorus de Mayerne, Franciscus Minotius, Philippus Cluverius, Sigismundus Boldonus, Hieronymus Ghilinus, Laelius Biscoliola, Ezechiel Sphanhemius, Dominus de Varillas; alijque tum ex antiquis, tum ex neotericis scriptoribus; quorum nomina, datà operà, hoc loco silentii tenebris obducere satius duximus; quamquam, & ipsi, Civibus meis, superiorem Plinium praecleara admodum sententià vindicaverint.

altero mense Urbs nostra perpeffa fit: sed non haec meliorem Orationis partem sibi vindicabunt; reconditas, imasque cordis occupent fibras, & se ab amore pro nunc qui adeo illustres animas decet superari patiantur, vividumque illum, quo patriam prosequimur assimilet omnino. Quisnam in schythicis quamquam agris educati, asoti, discinti, protrito adeo sordent ingenio, ut ipsis patriae suae liceat oblivisci? Quiaenam Brutus (5) in filiis, quae in se ipso Scaevola, (6) quaeve graviora Curtius (7) sustulerit, cuique vestrum domesticè notum existimo, cum illorum nomen, jure meritoque, fama nondum passa sit delitescere. Pro patriâ enim agere, ac pati fortia Civem decet [c] Quod si haec adeo liquido constant, ut uno ore, ab omnibus comprobentur? Oh Publio sane praecore digni, qui patriae nomen, res gestas, Historiam emori non sustinuerunt, cum in horum gratiam, & patriam ipsam, & viros foeminaeque masculâ virtute conspicibiles edileamus. Certè apud Comenses nostrâ aetate primum occupat subsellium is, quem mihi laudandum proposui, cum omnium utilitati, gloriae, commendationi se natum arbitraretur. Quid nam de Poëtae *Cumani* opusculo foret, nisi antiquatam adeo foeturam [d] P. Stampa dignatus esset. Oh exprobrandam majorum nostrorum incuriam, qui Poëtam de miserimâ illâ direptione, patriae nostrae, iniquè à Mediolanensibus illatâ differentem, [e] à quo plura, non foelici omnino exitu Corius; (8) tor optimo visu Benedictus Jovius, nunquam mihi sine honoris praefatione nominandus, decerpere; domi squallentem situ reliquerunt, quando eriam post Divinum Typographicae artis inventum, libertatem, & publicam securitatem postulabat? Oh fortun-

(5) *Plorus Livii Epit. & Livius lib. II. Plutar. in Valerj Pub. vita. Juvenal. Sat. VIII. vers. CCLXV. & seq. Sex. Aurel. Vich. de Vir. illust. de Jun. Bruto.*
(6) *Livius & Flor. citat. libr. Div. lib. V. Val. Max. lib. III. cap. III. Martial. lib. I. Epi. XXV. Juvenal. Sat. VIII. vers. CCLXIII.*
Sex. Aurel. Vich. de Vir. illust. de Mu- vio.
(7) *Thom. Porcacchi nob. Com. lib. I. Franc. Ballarinum Chron. Com. Par. III. lib. VII. Plin. lib. XV. cap. XVII. Val. Ma. lib. V. Cap. VI.*
(8) *Vid. Ben. 9. 10. & sequ. imprimis vero ipse Cumanus consulendus est, qui omnia sim- plici stylo, & summa fide, rudi cecinit carmine. Huic coaevo utpotè scrip- tori, praedicandae veritatis studiosissimo procul dubio credendum. Non tamen Venetædesunt qui Landulphi propinquos tantum intertextos, Landulphum vero à MDCXXX. Comensibus servatum, atque ad Episcopum Guidonem adductum testantur. Sed nimius essem si omnia persequi vellem Lege Jovium citat. pag. 11. & Primum Aloysium Tatti Decad. II. lib. IV. pag. 313. & sequentibus.*

[c] De patriae amore differentes innumeros habes auctores. Con- sule Joannem Lorinum Comment. in Actus Apostolorum capit. VII. vers. 3. pag. 278. Edition. Lugdun. apud Hor. Cardo.

[d] Floruit hic auctor saeculo XII. Vid: Jovium Histor. Patr. lib. II. Thom. Porcacchi nob. Com. lib. I. Franc. Ballarinum Chron. Com. Par. III. pag. 269.

[e] Belli causam rerum patriae scriptores, alique commemorant, ob resectum nempe; & necatum à Comensibus simoniacum Episcopum, Landulphum à Carcano, ipsis ab Imperatore Henrico hujus nominis IV. datum, quemque anathemate damnaverat Urbanus II. anno aerae Christianae MDCXCV. ex Bentii Chronica. Bened. Jovio lib. I. pag. 10., & lib. II. pag. 170. Porcacch. citato lib. pag. 30. Ballarino Chr. par. I. cap. VII. pag. 10., & sequ. imprimis vero ipse *Cumanus* consulendus est, qui omnia simplici stylo, & summa fide, rudi cecinit carmine. Huic coaevo utpotè scrip- tori, praedicandae veritatis studiosissimo procul dubio credendum. Non tamen Venetædesunt qui Landulphi propinquos tantum intertextos, Landulphum vero à MDCXXX. Comensibus servatum, atque ad Episcopum Guidonem adductum testantur. Sed nimius essem si omnia persequi vellem Lege Jovium citat. pag. 11. & Primum Aloysium Tatti Decad. II. lib. IV. pag. 313. & sequentibus.

[c] De patriae amore differentes innumeros habes auctores. Con- sule Joannem Lorinum Comment. in Actus Apostolorum capit. VII. vers. 3. pag. 278. Edition. Lugdun. apud Hor. Cardo.

[d] Floruit hic auctor saeculo XII. Vid: Jovium Histor. Patr. lib. II. Thom. Porcacchi nob. Com. lib. I. Franc. Ballarinum Chron. Com. Par. III. pag. 269.

[e] Belli causam rerum patriae scriptores, alique commemorant, ob resectum nempe; & necatum à Comensibus simoniacum Episcopum, Landulphum à Carcano, ipsis ab Imperatore Henrico hujus nominis IV. datum, quemque anathemate damnaverat Urbanus II. anno aerae Christianae MDCXCV. ex Bentii Chronica. Bened. Jovio lib. I. pag. 10., & lib. II. pag. 170. Porcacch. citato lib. pag. 30. Ballarino Chr. par. I. cap. VII. pag. 10., & sequ. imprimis vero ipse *Cumanus* consulendus est, qui omnia simplici stylo, & summa fide, rudi cecinit carmine. Huic coaevo utpotè scrip- tori, praedicandae veritatis studiosissimo procul dubio credendum. Non tamen Venetædesunt qui Landulphi propinquos tantum intertextos, Landulphum vero à MDCXXX. Comensibus servatum, atque ad Episcopum Guidonem adductum testantur. Sed nimius essem si omnia persequi vellem Lege Jovium citat. pag. 11. & Primum Aloysium Tatti Decad. II. lib. IV. pag. 313. & sequentibus.

fortunatos Stampa labores tuos per quos talem probatissimae fidei auctorem invulgasti; atque ex ejus visceribus locos veneris plenissimos eruisti, ut majora praetervolem, quantus scilicet Chronologus primas temporum rationes invenias, ac viscera ipsa, & subobscuri poematos medullas, praeclara adeo facilitate scruteris [f] quamvis *Cumanus*, non equidem proprio, sed temporum vitio, cum in nomine [g] tum in reliquis à puritate Romani eloquii alienus horridum adeo linguae referat squallorem ut non *μυνο* [h] tantum juxta Graecos, & *ἄννα* [i] in exarandis carminibus videatur; sed verba toties ab *εὐανδρί* quasi, & Aborigenum saeculo repetita immiscens, gordianis nocis, ac griphis obseptus summum historici doctique hominis deposcat acinacem. Quàm decentior versuum tuorum facies à Joseph, cum exposita toties extempore epigrammata recitares, ut difficilè admodum fuerit nosse quae Domi, quaeve per ocium inambulans adornares, [k] cumque in his fingendis promptus adeo fueris, ac facilis, quod in Sidonio Antipatre Graecia (9) in Tito olim Romani; (10) in te Insubrum mirabantur Academiae; utpotè qui insolita adeo claresceres facultate, quâ potitus homo, maximum studiorum fructum sentire, ac longi literarii laboris amplissimum quoddam veluti decerpere praemium, docente legimus Quintiliano. (11) Nostis igitur quam acri, quam singulari praeditus fuerit ingenio; literarum tamen vicissitudines non tantam ei temporis adimebant portionem, quin maximis assidue beneficis patriam, incumbens studio prosequeretur. Et sanè quantum

[f] Manuscriptus tantum hujus *ἀννα* nomine carentis scriptoris codex legebatur. Huic publici juris fecit & sermonis ambages, atque ineptias, belli ordinem, tempora &c. optimè P. Stampa interpretatus est. Consule Tom. V. *Rerum Italicar. Scrip.*

[g] Hic enim Poëta loco Comensis, vel Novocomensis *Cumani* appellationem assumpsit vide Bentii Chronicam, in qua, & Comum urbem, & *Cumanam* Civitatem pro Como legimus. Quanto jam tempore barbarum hocce vocabulum apud cives nostros fuerit receptum à Francisco Cigalino de *Nobilitate Patriae lib. I.* & Bened. Jovio, qui vocis originem reddere conatur, opulentiùs ediscet. A Luitprando Langobardarum Rege *Diodatum Cumanæ* Ecclesiae Episcopum, in iis, quae extant memoriis primum nuncupari, Anno Aerae Chr. MCCCXXI. adnotavimus *Dyptic. Episc. Comens. Synod. V.* Inter primos, qui hocce in verbo scriptores respicere docuerint, fuerunt Laurentius Valla, Antonium Rhaidensem arguens eâ ex causa, quod *Cumanum* lacum pro Comensi scripserit, & Leonard. Aretinus Epif. Fam. lib. VIII. ad Cardinalem Comensem.

[h] *μυνο*, inelegans.

[i] *ἄννα* sine sale, insulsus.

[k] Vide hujus auctoris Carminum libellos Mediolani editos, ubi tot Epigrammata ad extemporalitatem recitata adesse plures norunt academiae;

(9) *F. Quint. Inf. Orat. lib. X. c. VII. pag. 623.*
(10) *Tranq. in Tito cap. III.*
(11) *Cit. lib. & capite p. 619. editionis Lugdunens. apud Gryph. 1553.*

cum illi profuit cum notis doctissimum Sigonium illustraret; seu optimo iudicio Liviana scholia [1] & chronologiam [m] recenseret; seu immenso labore consulares fastus, ac Romanorum triumphos commentatus, tanti viri secutus vestigia illos ab anno V. conditae *ſc̄c̄* LXIII ad annum usq; *c̄lxxxv* summo itidem studio perduxerit. [n] Oh vir multis sanè calculis fortunatior, cum tanto civium tuorum commodo, vitae praecipuam voluptatem in bonis artibus repolueris? Quid igitur de tot libris? quid de iis dicam? cum enucleandis praesertim monumentis, laudato nuper Sigonio, ac Panvinio Historiarum parenti [o] te aequalem propemodum agnoscam.

Nimius sanè essem, si omnia vel leviter tanti viri gesta persequi vellem, cum ex perexili meo lituo, ejus laudes haud queant altius personare. Omittam de illis dicere, quantus in Matheseos fuerit studio, quam licet scientiam profitentes, recondita in arte vertari Cicero, apè, & conclusè scriptitaverit, (12) invictis tamen ausibus, ac demonstrationibus, tot tantosque hic contributis noster fecit clarescere, ut ex umbraculis eos in solem elicuerit; quod doctissimus conterraneus meus, [p] ex illius apprimè nobili congregatione,

[1] Confule Rerum Italicarum scriptores Tom. V. *Caroli Sigonii Livianorum Scholiorum aliquot defensionem adversus Glareanum, & Robortellum. D. Joseph Maria Stampa recensuit &c.* Si in manus tuas, rerum Italicarum scriptores, non adhuc venerunt, habes Sigonii opera omnia, his annis pulcherrimo edita caractere, ubi res tanquam ad Clariss. hunc virum spectantes, Patris Stampa notae, in Livianam chronologiam, & Scholia ex aedibus Palatinis, secunda vice prodierunt.

[m] Vide haec iterum in *Caroli Sigonii oper. omn. Tom. III. Med. m̄lcccxxxiii. ad Livianam Chronologiam Sigonii Scholia, & D. Joseph Mariae Stampa C. R. S. in eadem Chronologia, & in eadem scholia adnotationes.*

[n] Coniute Tomum super. anno editum, & Patris Stampa in *Carolum Sigonium de Fastis Consularibus, ac Romanorum Triumphis comment. ad Sc. Fastorum, Triumphorumque Romanorum post Sigonium continuatione. à col. 603. usque ad 776.*

[o] Praeclarum Thuanæi, Lipsii, & Joseph Scaligeri elogium Panvinio tributum commemorat *Cl. Scipio Marchio Massejus Veron. Illust. par. II. lib. IV. column. 182.*

[p] Pulcherrimas in hac disciplinâ Patris Stampa legisse demonstrationes *Cl. D. Franciscus Maria Manara, Sommafchensis Congregationis Clericus, mihi nuperrimè retulit.* Hunc virum sane in politiciâ literaturâ asfabrè expolitum, & politicissimè excultum utpotè ex Cisalpinâ Galliâ Cremonensem, *conterraneum* meum appellare nullatenus dubitaverim; cum hanc vocem *Novocomensis* Plinius Catullo Veronensi adaptaverit. *Conterraneum*, Antiquiores praesertim Catulli contributis, Territorii, non Provinciae, aut Civitatis incolam significare, recentissimi Civem popularem reddere contendunt. Locus implicatam satis, diffusamque tractare quaestionem,

gatione, qui me loquentem nunc audit, ingenuè poterit affirmare. Cursum attingam, de formandis, instituendisque hominum moribus librum [q] Beati Miri, cujus opem, ac patrocinium, adeo praesens, arescentibus campis sentit Insubria, acta omnia, & reliqua; ubi tot errorum labe faeculenta emendavit, [r] ut ad sacra nostrae urbis breviter me conferam monumenta. Res ardua sanè erat naturalis Historiae scriptoris testimonio (13) verustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, gratiam fastiditis. Quod si haec ille qui styli nasum affectantes pertimescere minimè debuerat, utpotè aevo suo doctissimus (14) dicendum sibi putavit, dum Historiae Naturalis liberos, seu potius totius scientiae thesaurum, publico condiceret; [s] in quam Scriptorem involvent ambages, qui se paullulum à divino Plinii ingenio abesse, & de implicatis admodum rebus differere cognoscat. Et sanè si aliqua Fabii Quintiliani testimonio, toties cum veniâ (15) apud Auctores legenda sunt; coniventiae quaeso, ac moderationis laudem, si sibi vindicent, qui unius urbis conscriptas volutant memorias. Quid enim difficilius, quàm cujusvis palato facere satis? Quid enim operosius, ut sexcenta alia praeteream, quàm de peculiaribus Civium gestis differere, dum infelici illa Langobardarum praefertim aetate, caeterarumque gentium, quae à Septentrione

K 4

erum-

tionem, nequaquam finit. Sufficiat tantorum auctoritates superius attulisse quos, vel hoc vocabulum, ut Plinium *Novocomensem* dicerent, nequaquam deterruit, vel in nostrâ explicare sententiâ neutiquam poenituit: iisque Hadrianus quoque Turnebus, & Ferdinandus de Guzman, vulgo Pinthianus, uterque Clarissimus Plinii interpres, jamdiu suffragantur: Ut verum tamen fatear annotata hic ab Hermolao Barbaro, & à Fabro unice recepta *Congerronis* lectio (non ex eo quod in explicandâ conterranei dictione difficultatem effugere intendam, sed quod alteram Plinii verbis, quadrare magis dignoscam) nobis unice placeret. Attamen, cum pennâ exarati Codices, ac Typis editi naturalis Historiae libri, quos viderim *Conterraneum* praeferebant; fas nobis sit verbum tanto juvante scriptore usurpare; dum quae pro *Congerraneo*, seu *Congerrone* sentimus, alibi venient proferenda.

[q] Hic Manuscriptus, neque adhuc publici juris factus, inter auctoris chartas aservatur.

[r] Acta B. Miri duobus voluminibus distincta, adiecit in *Benedicti Jovii de tribus Divis Monticulis poematum annotationibus* Mediol. editi Anno *Aer. Vulg. c̄lxxxiii.*, ubi tot librorum errores sustulit, pugnantis sententias reconciliavit, & pristino omnia plerumque nitore restituit.

[s] Ex Domitij Pisonis sententiâ *Thesauros oportet esse non libros.* Hanc Plinius in operis prolegomeno cum retulerit; Naturali Historiae convenire Joannes Caesarius in Epistola, ad Hermannum Comitum Nunenarium, & Erasmus Roterodamus Stanislaeo Turzo Episcopo Olmucensium scribens, alique postmodum jure meritoque affirmarunt.

(13)

In Praef. ad I. Imperat.

(14)

*Aul. Gell. Noct. Ast. lib. I. X. cap. XVI.**J. J. Camers in Praef. Ind. Plin. ad**Steph. Verbeurcium.*

(15)

Lib. X. Cap. I. p. 589.

(12)

De Orato.

vobis adhuc infudandum reliquerit. Haud igitur patiar honesto loco natos, sui aequales ignorare, qualis fuit Amplissimus Mediolani Senator Joannes Petrus, qui huic inter Comenses scriptori celebratissimo, paterno latere iungebatur. Quae satis digna cum laude prolequar Donatum Stampam, Nepefinae, sucrinaeque Civitatum Episcopum, qui insignem adeo tantorum iudicio gloriam reportavit, ut illum ob aureas animi dotes SS. Pius hujus nominis Quintus summa benevolentia prosequeretur. [1] Animum certe Aristidi parem gessit, atticaque virtutes hic contribulis noster plane imitabatur. Ille enim si Antiquorum auctoritati credendum est (16) unus omnium iustissimus fuisse traditur, cum neque Atheniensium favore motus, neque Themistoclis aemulatione perterritus, ut sententiam ab exulante Poeta mutuam, iusticia vires suas temperavit [2]. Hic vero gravissimo praepositus iudicio, & plebejos rumores, susceperat admodum sprevit, & contra ipsum Quirinae urbis moderatorem, aequissimam ferre sententiam, minime dubitavit. Qua de re post invidendum clarissimi Pontificis obitum, sacrum Purpuratorum Collegium, hunc praecipue elegit, qui difficili toties interregno, illam ultra Aelium pontem Urbis partem, quae vicis impraesentiarum distinguitur appellatione gubernaret; quo sane in regimine laudem sibi peperit immortalam. (17) Hunc igitur votis Praesules ἀρχετύπων [3] proponite, ut dignam posteris nominis vestri relinquatis admirationem.

Quanta, & qualis, dum haec sedulus pensitarem, sese obtulit messis? Longius tamen, ne a proposito abeam dicendi curriculo affines Claudium, [4] Nicolaum, [5] recentissimosque illos praetervolo, militari gradu, & stipendiis insignes, magnanimitatis normam, & fortitudinis speciem exhibentes? Fas tamen sit, Avi Joannis Baptistae laudes, cursim delibare, utpotè qui Philippi II. Hispaniarum Regis munere totius Val-

[1] Hunc Sanctissimus Pius V. Pontifex verè Optimus Maximus Sacra Infula decoravit Anno Vulgaris Aerae MDLXIX. Consule Tatti Decad. III. lib. X. pag. 667. numero 103.

[2] *Iusticia vires temperat ille suas* Ovid. lib. V. de Ponto elegia VI. ad Sodal. versu XXIV.

[3] ἀρχετύπων Vox à latinis quoque usurpata; Sonat enim Archetypus, primum, seu primigenium exemplar; quod sane quisquis studet imitari.

[4] Claudius Stampa Trapeae Gubernator, maritimaque Militiae Praefes.

[5] Nicolaus Stampa pro Carolo VII. in Tunetanà expeditione Arcium invisor.

(16)

Vid. Cornel. Nepot. in aristidis vita. Plutar, & Prob. eod. arg. Cicer. profex. Valer. Maxi. l. V. Cap. III.

(17)

Tatti Dec. III. lib. X. n. 322. pag. 674.

lis-Tellinae (*) assessor creatus; Haereticos omnes, ab eà regione, invitis quamquam dominis expellendos curavit, ut breviter viventes attingam, Consobrinum, Regiae Schalensis Basilicae Canonicum, (λ) & nepotes, prima Cathedralis nostrae occupantes subsellia. (μ) Proneptem (ν) ornatissimam foeminam, quae Particio Viro, ac Decurioni nupta, tales edidit filios, qui genitorum virtutes reserrent. Sed quis Patrem Stampam arcto magis sanguinis vinculo contingit, quam illius frater dignissimus, cum Germanum, non minus ore, quam animi doctibus referat? Diceres naturam eum, ad solam virtutem, totis viribus instruxisse. Parum sane hujus meritis erat Episcopi oculum, in patria fuisse; illique Vicariam operam praestitisse, nisi hac ultimà quoque in dignitate constitutus, Mediolanensem omnem Ecclesiam moderaretur? Quot quantosque, à primo regiminis die ad hunc usque integritatis, atque assidui laboris habuit praecones, dum antelucana, ut ajunt, expergitur diligentia, tum imago, cum meritis S. R. E. Cardinalis, Mediolanensis Archiepiscopus, contraria adeo ab ea, quam optarem teneatur veletudine.

Jure igitur, meritoque tibi contigit P. Stampa, ut non propriis tantum, verum etiam familiae tuae meritis, & venereris, & eximie quoque ab omnibus diligaris. Suspexistis igitur honesto loco nati virum, quem tantus majorum honos illustravit, quem non se omnibus modò haud gravatum incurvare, sed minoribus aequalem facere, nevirquam pigebat. Posthac nequaquam mirum Rhetoribus evadet, me in hominem illum, laudes, acervatim effundere, cum omnia scientiarum,

(*) Haud mirum Civibus nostris in praesentiarum videbitur si Vallem-Tellinam contra utriusque Jovii, Benedicti praesertim sententiam pro Volturrenà pugnacissime dimicantis, latine scribendum proculdubio putarem. Nam ille pseudo-Catoni Sempronioque ab Annio Viterb. confictis credidit; atque ab Eruditissimo Viro, licet invitis, in hunc fuit errorem adductus, quae nos proximo Anno Andreae Alciati Manuscripta legentes didicimus. Majoris enim ponderis genuinam Sancti Ennodii Ticinensis Episcopi auctoritatem, quam suppositum docti viri testimonium, quis non judicaret? Sanctus enim hic Praeful qui V. Saeculo floruit Vallem-Tellinam, à Principe loco, (quod Tellium erit) id sortitam fuisse Vocabulum testatur in Vita S. Antonii Monachi Lerinensis.

(λ) Jo. Stephanum Stampa.

(μ) Alexander Cathedralis Canonicus, & J. C. C. Antonius ejusdem Ecclesiae Archidiaconus, Fratres Volta.

(ν) Maria Magdalena uxor Jacobi Mugiaschà, Patricii & Decurionis Novocomensis.

riarum, quas Graeci *οἱ ἐγκυκλοπαιδῆες* [ε] vocant, attigerit: Cumque ab omni supercilio fastuque doctrinae, quam longifimè abfuerit, multa privatus homo, atque unicus referens, quae multorum Regum, Caesarumque memoriam illustrarunt. Literaria veterum monumenta, ex decreto volutans, de hoc modo, modo de illo principe scriptitatum invenio, qui animum, ad non unicam tantum scientiam converterit. Non defuere qui grammatices laboriosos canones excusserint, Rhetorum stulticulis abundarint: Quique Dialecticorum argutiis calientissimi, Physices arcana pervadentes, abdita quoque Theologorum perspexerint. Velim igitur hic adessent, qui ea in haeresi sunt, ut censeant primoribus tantum labiis tot liberales artes ab homine attingi posse; quod licet verum plerumque sit, in eo praesertim, qui humanis tantum viribus confidit, divina quaedam excitatissima interdum nos demirari ingenia, quibus hanc scientiarum vastitatem pervadere facillimum sit, haud inficiabuntur in his omnibus P. Stampa, tam absolute, atque exacte eruditus evaserit; ut nihil ultra omnino fuerit requirendum. Quin si iterum, Religiosi hominis societatem, juvat cum Principibus copulari: Tu Ptolomaei Philadelphii, (18) & Eumenis [ε] erga bonas literas studium, Augusti & Anto-

(18) *Eu. feb. in Chr. ad annum mundi 920. Olymp. CXXIV. an. III. & IV. D. Ep. iph. de Pond. & Mens. pag. 569. ed. Basilea apud Hervag. Terull. Apoll. C. VIII. A. ben. lib. XII. Cap. XVI.*

(ε) *οἱ ἐγκυκλοπαιδῆες* Universales nempe disciplinas, seu circulum omnium scientiarum. Suidas encyclopaediam, ex omni inquit constare disciplinâ &c.

F. Quintilianus. Orator. Institut. lib. I. Cap. X. *Haec de Grammaticâ quam brevissime posui, non ut omnia dicerem sceleratus — nunc de caeteris artibus — stricte jungam — ut efficiatur orbis ille doctrinae, quam Graeci ἐγκυκλοπαιδῆες vocant.* Consule Martianum Capellam, & Vitruvium; brevius Hermolaum Barbarum Castigati. Plinian. Praefati & Martiani Nizolij de veris principiis, & vera ratione Philosophandi lib. III. pag. 212.

(ο) Varronis testimonio aemulationem circa Bibliothecas, inter hos reges ortam recenset Plin. lib. XII. Cap. XI. priusque hanc Ptolemaeum comparasse ex Varrone colligerem; quamvis Plinius hac in dubium legentibus omnino relinquat lib. XXXV. Cap. III., quod strabon apertè sustulit, dum primum Aegyptios Reges Syntaxim bibliothecas docuisse scriptitavit. Vitruvius contra Ptolemaeum literarum amore succensum, cum bibliothecam instruere cuperet, methodum ab Attalicis regibus desumpsisse, & similem brevichnodum tempore collegisse in Prolegom. VII. Architeonicae affirmavit Attali appellatio cuique Pergamenorum regi convenit; adeoque Eumenes à nobis citatus ille idem Rex erit, quem Aelianus, & Hieronymus Attalum nuncuparunt Consule Jacob. Dalechampium.

[ε] & Antonini [ρ] erga pauperes, & abjectos civilitatem, Trajani mansuetudinem [σ] severi integritatem, [τ] Theodosii pietatem [υ] & si quid magis de homine, qui de se adeo humiliter, ac demissè sentiebat possum dicere cum Poëta Tu

-- quae divisa beatos efficiunt collecta tenes (19)

cum heroum dotes, ac decora retulisti. Vos demum erudita operatione conspicui, rerumque coelestium mysteriis, atque contemplatione addictissimi; hunc intuemini Theologum, numeris finibusque omnibus absolutissimum. Cunctis liquidem in aperto est, quam egregiam rebus divinis operam infumpserit; ut cum tot tantisque simul invigilaret, in iis unice elaborasse videretur. Haec ut potè sacra te Stampa decebant; cum mores tui super omnia, sic integri fuerint, ut nemo tam improbus *συκοφαντης* [φ] existat, quem non pudeat nisi benè de te loquatur; dubiumque adhuc sit, morum nè probitatis, candorisque, & suavitatis; an ingenii magis te laude admiraremur.

Famigerata apud veteres fuit, nobilis illa M. Tullii de Catone suspiratio? *Ob te foelicem M. Porci, à quo rem improbam petere nemo audeat.* (20) Sed quantum haec ad tua, adhuc Stampa nutare visa sunt, cum non nisi bona, & sancta, coram te loqui patereris? Tu in tot negotiis solam, coelestium rerum

(19) *Claud. in Lau. Stilic. l. I. vers. XXXIV. &c.*

(20) *Plin. in Praef. ad I. Imp.*

(π) Augusti civilitatem Sabellicus civilem dicit moderationem, & clarius Philippus Beroaldus Aelii Lampridii adducens testimonium civilitatem magis homini politico, & civi, quam Imperatori docet convenire.

(ε) Julius Capitolinus Antoninum pium laudat, quod Imperatorum fastigium ad summam deduxerit Civilitatem.

(σ) Consule Plinii Junioris Panegy. & Dionem, illiusque interpretem Georgium Merulam pag. 8. edit. Aldinae.

(τ) Habes Aelium Lampridium in Alexandro Severo, seu Aelium Spartianum; ut nonnullis videtur. Vid. Tirin. in Lampr.

(υ) Vide Baronium Tom. IV. Ad Annum CCXXCV &c. ubi tot piissimi hujus Imperatoris praeclara gesta narrantur; ejus laudes funebri quoque Oratione D. Ambrosii complexus est. Nimis aliam fortasse non nullo, hanc quam privati hominis, cum principibus viris institutus comparationem dijudicabunt. Ast si nosset, summam Patri Stampa, à puero comparandi libros, cupiditatem inolevisse, & florentissimam, longo praesertim literario labore, comparasse bibliothecam, & quales verè in iis Imp. elucebant virtutes, peculiari modo, & ipsum retulisse, veniam quam perorans, ut haec dicerem, ab humanissimis viris, petii, à legentibus, quoque sperarem, me adhuc impetraturum.

(φ) *συκοφάντης* latine Sycophanta nempe Calumniator hujus vocis originem, atque ethymon pete à Lexicographis.

14 ORATIO IN FUNERE.

rerum meditationem gerere visus es? Tu innocens corpus flagellis, ac jejuniocastigans, quotidie insons, ad Sacerdotis pedes provolutus, irreparabiles illas justorum noxas lachrymabundus, summumque virtutis specimen confitebaris? At neque ego, ut illius vitam describerem, pulpitem ascendi, (neque virtutes omnes attingere datum est;) Sed ut quanta nos illi debitorum mole obstringamur, paucis non incuriosè percurrerem. Id unum igitur, sufficiat ostendisse, tot tantaque res Patrias, nos omnes, per hunc virum edidicisse, ut nimiam me tentasse, cum aequè vobis, ac patriam ipsam, ordinis sui decus amplissimum, Patrem Stampæ faciendum praedicavi, aliquis dicere in posterum non audeat, cum haec ipsa Plinius Caecilius olim de amico suo libentissimè scriptitaverit: en verba. (21) *Tibi studiorum summa reverentia, summus amor studiosorum, patriam tuam omnesque, qui nomen ejus auxerunt, ut patriam ipsam veneraris, ac diligis.*

(21)
lib. IV. Epist.
XXVIII. ad
Saver.

Grati animi igitur monumentum, vos omnes Cives egregii defunctum precibus juvando exhibete; Quarum licet fortassis non indigeat, reddere vos certò debetis. Utcumque, facile omnibus perutiles evadent; si vota nostra, ut spero, è Coelo suscipiat; cum ignorem adhuc an ullo magis, quam huic optimo contribuli, pulcherrima Tulliani Scipionis rectè adapteretur sententia, adeo à Benedicto Jovio, nobili equidem opusculo (22) comprobata, omnibus qui Patriam conservaverint, auxerint, certum esse in Coelo definitum locum, ubi beatam societatem sempiterno fruuntur. Flexaminam demum Patria Stampæ legentes suadelam efficiat, ut solida Philotopia, patriae amor, & polior literatura vos aequè delectet. Orationem meam, qualemcumque sordidam fortassis; atque indiscussam, patrociniò tuentes, me pro humanitate vestra, (brevis admodum temporis spatio arctatum) in illius laudibus referendis, ingenio adeò exilem excusatum habeatis; cum neque vocis ubertas mihi, ad dicenda quae sentio, nec ora mille, linguarumque totidem fortasse sufficerent.

(22)
lib. II. de
manâ societa-
te.

IN FUNUS

IN FUNUS¹⁵ JOSEPHI MARIE STAMPÆ

Ex Congregatione Somaſchenſi

Ab almo Novocomen. JCC. Collegio
peractum.

E P I C E D I U M.

Q

Uò me funereà crines evincta cupresso
Musa vocas, citharamque jubes aptare
dolori?
Nec prodire palam, nec ducere carmina
plectro
Fert mihi nunc animus curis ingentibus
ager.

Quin potiùs vitam in tenebris, fletuque perenni
Infelix traherem, tacitàque in sede jacerem;
Dum STAMPÆ illacrymor, quem vitæ lumine cassum
Arcadiæ nemora alta gemunt, & turbidus undis
Larius, atque omnis squallens Infubria luget.
Sed tua jussa sequor, gressumque ad moenia tendo,
Quæ mihi luctulono monstras horrentia planctu,
Afflictosque lares Urbis, funestaque lustrò
Tecta gemens: forsan duri solatia casus
Ulla ferēs, atque hæc olim vidisse juvabit.
Sed mihi quas ædes primùm, quæ templa frequenti
Obvia concursu, & lugubres ordine pompas
Adspectare datur? juvat ire, & moesta tueri
Funera: stant atro ferales tegmine postes,
Atque atro circum paries velatur amictu.
Multiplici ex arcu Templi, quo se omnis utrimque
Dividit ara patens, pullo suffusa colore,
Et vario collecta sinu velamina pendent.
Effert se medià positum testudine Templi
Pegma excelsum ingens, cui summo a vertice ad imos
Ducta pedes longo sternuntur vellera tractu,
Quæ Seres densis intextunt horrida villis.

Hinc

Hinc atque hinc incensi ignes, & plurima circum
 Tæda micat flammis, obicuraque mœnia lustrat.
 At Tumulum quæ densa cohors, quæ pompa coronat.
 Pullo habitu, & mœsto defixi lumina vultu
 Circumstant primi delecto ex Ordine Cives,
 Quos Legum commendat honos, & stirpis origo.
 Post alii Proceres, inde omnis fusa Juventus
 Certatim ruit, & tumuli comitatur honorem.
 Parte aliâ Templi, qua maximâ panditur Ara,
 Et cancellatum pario stat marmore septum,
 Adstat Mysta frequens, & lamentabile carmen
 Alternâ cum voce canit; suspiria cantu
 Miscentur, longoque auditur naenia luctu.
 His actis medias tandem procedit ad aras
 Incessu gravis, & longævâ ætate Sacerdos.
 Centum illi præeunt Juvenes, quibus ordine longo
 Cura sacras fruges, paterisque liquentia vina
 Intruere, & pingues adolere altaribus ignes.
 Ipse inter medios atratâ in veste Ministros
 Eminent, & primùm sanctâ prece Numen adorat,
 Inde litat supplex solemnî mystica ritu
 Munera, divinisque aris imponit honores.
 Interea audiri mœstis concentibus Ædes
 Incipiunt, & triste melos se se aëre miscet.
 Dant citharæ numeris septem discrimina vocum,
 Qualia threïcius Vates reddebat eburno
 Pectine: respondent alterno consona cantu
 Organa, queis impar certo tubus ordine crescit.
 It mixtus Cælo sonitus lituumque, hominumque,
 Et tremulo quatiens pulsu latera omnia Templi
 Obstrepit, atque aures ferit illætabile murmur.
 Tum demum tacere fides, atque ora quierunt,
 Araque desierat Sacris fumare peractis;
 Cum subitò assurgit suggesto evehctus ab alto
 Egregius formâ Juvenis, cui plurima vultu
 Gratia, nec dispar majestas eminet oris.
 Ac veluti Atræo cum primùm vertice sedit
 Delius, & Vates circum, Aoniaeque sorores
 Alloquitur; tacet omne nemus, cunctique silentes
 Accipiunt dicta, & pendent ex ore loquentis;
 Haud aliter Juvenis vix primis hiscere labris
 Cœpit, cum toto crevere silentia Templo.
 Ipse pios manes STAMPÆ, & miserabile fatum

Multa

Multa gemens, lacrymansque refert, tristisque supremum
 Hoc etiam cineri munus sermone rependit.
 Non quæ vis animi, non quæ factindia linguæ
 Dicenti fuerit, vel quo se corporis apto
 Efferrer gestu, complecti hoc carmine possim.
 Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat,
 Ut solo possset visu dolor ipse referri.
 Felices STAMPÆ cineres, manesque beati,
 Quæis ante ora Patrum Cumanâ contigit Urbs
 Desleri his lacrymis! quæ vestræ præmia laudi
 Surgunt, & quantis tollit se gloria rebus?
 Nunc equidem, nunc clarâ oculis se luce videndam
 Multa offert STAMPÆ virtus, quæ corporis olim
 Clausa diu jacuit tenebris, & carcere cæco.
 Quæ pietas, quæ pura fides, & conscia recti
 Mens illi, & qualis fuerat custodia legum?
 Jam quibus absumptus curis, studiisque Minervæ
 Objicitur, quos ille diu, noctuque labores
 Haurit? Pierii superat dùm cùlmina montis;
 Dum Lunæ, Solisque vias, Cœlique meatus
 Describit radio; dum longâ ab origine pergens
 Obscuros rerum calus, hominumque, locorumque
 Illustrat recolens; tua primùm & gesta recenset
 O URBS famâ ingens, rebusque ingentior ipsis,
 Felix prole Virum, clarisque insignis Alumnis,
 Qui veteres certant factis æquare Parentes,
 Et cumulant patriæ monumenta illustria Gentis.
 His ego tum dictis turbatam sanere mentem
 Solabar, jussus lapsis confidere rebus;
 Namque aliquam hæc STAMPÆ tulerat mihi fama salutem.
 Atque hic tum primùm Juvenem dignoscere vultu
 Ardebam impatiens studio, nomenque, genusque
 Scire avidus quæro: densâ me me effero sentim
 E turbâ, intendoque acies, & lumina figo.
 Maternas agnosco genas, oculisque micantem
 Ipsum animum Patris cerno: hic REZZONICUS ille es,
 O Juvenis, seclî decus admirabile nostri,
 Qui gestis famam superas, virtutibus annos.
 Hic vir hic es, per quem Cumanæ redditur Urbi
 Plinius, & frustra Cive hoc Verona superbit.
 At quæ non urbes, quæ te non Itala quondam
 Regna suum certent? eadem volventibus annis
 Te fortuna manet: pulchro certamine felix

Te

Te Cumana suo Tellus gaudebit Alumno.
 Dum mecum hæc reputo, & rebus decora alta futuris
 Præscia mens agitat, finem dedit ille loquendi:
 Continud & tacitus festivo murmure plausus
 Inter densa virum latè se se agmina miscet.
 Jamque abeunt portis omnes, plaususque vicissim
 Ingeminant: lætos captans ipse aure susurros
 Demoror, & positus agito nova gaudia curis.
 Tandem excedo adytis, tardumque e limine gressum
 Effero: me præsens eadem comitatur imago.
 Multa animo virtus Juvenis, multusque recurfat
 Oris honos: hærens vox ipsa remurmurat auri.
 Atque iterum rediens eadem tristissima rerum
 Offert se menti series, tacitusque revolve,
 Qui Proceres, quæ pompa frequens, quæ lumina, & ignes,
 Quantus honos tumulo, quantusque accesserit aris.
 His super accensus vix ipso e limine Templi
 Digressus tua, Melpomene, tua numina juro,
 Me velle æternam, siquid mea carmina possunt,
 Hanc sacrare diem, quàm tanto insignia luctu,
 Communi veluti ferrent suprema Parenti,
 Grata pii CIVES duxerunt funera STAMPÆ.

HO attentamente veduto, per ordine
 del Reverendiss. Padre Maestro Fra
 Silvestro Martini Generale Inquisitore in
 questo Stato, e Dominio il Libro intito-
 lato *Restistro*, nel quale sono raccolte diverse
 antiche scritture Latine, ed Italiane ec. che
 va annesso alla Terza Deca degli Annali
 di Como, del P. D. Primo Luigi Tatti
 C. R. S., nè ho trovata cosa in esso per
 cui non possa liberamente (quando così
 piaccia al suddetto Reverendiss. Padre)
 darli alle Stampe; Ed in fede ec.

Milano 18. Gennajo 1734.

*Pietro Paolo Muttone Dott. di S. T.
 Can. di S. M. Fulcorina, e Revisore
 de libri per il S. Off.*

Die 8. Februarii 1734.

I M P R I M A T U R.

F. Alexander Pius Sauli Ord. Præd. S. T. M.
 Vic. Gen. S. Off. Mediol.

Dom. Crispus Par. SS. Vict., & 40. Mart.
 pro Emin., & Reverendiss. D. D. Card
 Odescalcho Archiep.

Carlius pro Excellentiss. Senatu.